

ARCHIVIO STORICO MESSINESE
Fondato nel 1900

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Rosario Moscheo, *Presidente*

Vittoria Calabrò, *V. Presidente*

Salvatore Bottari, *Segretario*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Tesoriere*

Consiglieri

Giuseppe Campagna, Giampaolo Chillè, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Virginia Buda, *V. Direttore*

Alessandro Abbate, Vittoria Calabrò, Giuseppe Campagna

Mariangela Orlando, Elisa Vermiglio

Direttore Responsabile

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari

Caterina Di Giacomo, Mirella Mafri, Cesare Magazzù, Rosario Moscheo

Daniela Novarese, Andrea Romano, Caterina Sindoni, Gabriella Tigano

www.societamessinesedistoriapatria.it

direttore@societamessinesedistoriapatria.it

Antonio Tavilla, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Mediaprint S.c.a.r.l., Messina, *impaginazione*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

98



MESSINA 2017

INDICE

SAGGI

GIUSEPPE CAMPAGNA

Le migrazioni spaziali e identitarie di una minoranza attraverso l'antroponimia. Ebrei e neofiti nel Valdemone nella prima età moderna 7

GAETANO NICASTRO

Un siciliano tra i Copti nel 1625... ed una lacuna storiografica 17

AGOSTINO GIULIANO - MAURIZIO SCARPARI

La Lettera della Madonna ai Messinesi in lingua cinese di Metello Saccano. Un manoscritto inedito del XVII secolo 35

FABRIZIO LONGO

Tra Roma, Napoli e Messina. Andrea Chiarelli e le Suonate musicali del 1699. Ipotesi per un'attribuzione 75

MARIA TERESA DI PAOLA

La circolazione delle conoscenze sulla sericoltura e le innovazioni introdotte nell'area dello Stretto tra '700 e '800 113

GUIDO DE BLASI

Il sepolcro di Gabriele Maria Di Blasi di Ignazio Marabitti. Con una nota sui perduti monumenti degli arcivescovi nel Duomo di Messina 137

NICOLA MIGNONA

I Monti frumentari nella Sicilia del XIX secolo 161

DOCUMENTI E REPERTI

Spogli archivistici e di biblioteche a cura di Giovan Giuseppe Mellusi

SEBASTIANO DI BELLA

Dagli archivi: pittori poco conosciuti o dimenticati (Secoli XVIII-XIX). Parte III 181

SEBASTIANO DI BELLA

Il contratto di commissione della Presentazione di Gesù al Tempio di Girolamo Alibrandi 211

Arte e conservazione a cura di Virginia Buda

VIRGINIA BUDA

*Arte da salvare. Due inediti dipinti seicenteschi nella chiesa della
Madonna della Mercede di Messina* 219

GAETANO BONGIOVANNI

Una pala d'altare di Giuseppe Tomasi a Sant'Agata Li Battiati 229

MARIA KATJA GUIDA

*Un San Sebastiano da Nicolas Régnier a Messina: un'ipotesi per
Michele Desubleo* 237

VIRGINIA BUDA

*Restauro di beni storico artistici effettuati nel 2017.
Soprintendenza per i Beni Culturali di Messina* 243

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

AIACE MASTIGOFORO

*La sinagoga, la stella, il graffito. Riflessioni su alcuni reperti
'ebraici' a Savoca* 253

BIBLIOGRAFIA

Rassegna a cura di Mariangela Orlando 261

CRONACHE E NOTIZIE

Convegni ed eventi a Messina e Provincia a cura di Loredana Staiti

Cronache ed Eventi 2017 281

VITA DELLA SOCIETÀ

ROSARIO MOSCHEO

Un'autentica forza della natura. Carmela Maria Rugolo 291

Atti della Società 301

Elenco dei Soci 309

SAGGI

Giuseppe Campagna

LE MIGRAZIONI SPAZIALI E IDENTITARIE
DI UNA MINORANZA ATTRAVERSO L'ANTROPONIMIA
Ebrei e neofiti nel Valdemone nella prima età moderna

Per quasi un millennio, dal tardoantico al 1492, la Sicilia è sede di una delle più consistenti comunità ebraiche del Mediterraneo stanziata nei tre Valli nei quali è ripartita l'isola. Nel lungo periodo la presenza giudaica è accresciuta da frequenti immigrazioni di soggetti provenienti dai più svariati paesi del 'Grande Mare'¹. In questo lavoro intendo prendere in esame le direttrici spaziali dell'immissione ebraica in Sicilia e al contempo scorgere le dinamiche migratorie interne all'isola. Alcune risposte possono giungere dall'indagine sugli antroponimi dei soggetti in questione. Un gran numero di immigrati è, infatti, riconoscibile dai cognomi, che spesso sono di tipo toponimico, difatti – come ha ben argomentato Michele Luzzati: «alla tradizionale sequenza, costituita dal nome della persona, dal nome del padre e dal nome del nonno, cominciò spesso ad aggiungersi, in funzione cognominale l'indicazione [...] della località nella quale si era nati, o il nome della località nella quale temporaneamente si abitava o si era abitato»². Pertanto,

¹ Sugli ebrei di Sicilia tra gli altri vd. *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Roma 1995; D. ABULAFIA, *Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione (1493)*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia I. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1996, pp. 45-82; A. SCANDALIATO, *Judaica minora sicula, Indagini sugli ebrei di Sicilia nel Medioevo e quattro studi in collaborazione con Maria Gerardi*, Firenze 1996; N. BUCARIA, *Sicilia Judaica*, Palermo 1997; *Gli Ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, a cura di N. BUCARIA, Palermo 1998; H. BRESK, *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina 2001; *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO, Palermo 2003; H. BRESK, *Le judaïsme sicilien, caractères généraux et particularités*, in *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate. Un ebreo converso siciliano*, a cura di M. PERANI, Palermo 2007, pp. 1-22; S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma 2011.

² M. LUZZATI, *Per la storia dei cognomi ebraici di formazione italiana*, in A. ADDOBATI,

l'analisi del cognome, in un periodo qual è il Quattrocento e il primo Cinquecento, in cui il nome di famiglia non è definitivamente cristallizzato, consente di rilevare alcuni flussi migratori degli ebrei e dei neofiti insediatisi in Sicilia³.

Dal punto di vista spaziale concentrerò la mia attenzione su soggetti stanziati in una parte del territorio siciliano, in quel vasto triangolo rappresentato dal Valdemone⁴. Bagnato da due mari, lo Ionio, dalla spiaggia di Acireale a Capo Peloro, e il Tirreno, da questo capo sino alla foce del fiume Grande (Imera Settentrionale) oltre Cefalù. Si tratta di un territorio definito nell'entroterra da una linea obliqua che ingloba tutti i massicci nord-orientali dell'isola (le Madonie, i Nebrodi e i Peloritani), sino a toccare le falde settentrionali dell'Etna.

Messina⁵ è, in questo contesto geografico, il centro urbano più rilevante e le caratteristiche di città portuale e punto di passaggio obbligato tra Oriente e Occidente ne fanno, come scrive nel 1487 'Ovadiyah da Bertinoro, un «emporio delle genti»⁶. Queste peculiarità contribuiscono all'insediamento in loco di varie *nationes* di mercanti e alla frequentazione di operatori ebrei provenienti dai più vari luoghi del Grande Mare. La città è naturalmente meta di giudei provenienti tanto dai centri minori del suo *distric-*

R. BIZZOCCHI, G. SALINERO, *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa 2012, pp. 497-509: 507-508.

³ Sullo studio dei cognomi in merito anche alle migrazioni, vd. *Un juego de engaños. Nombres, apellidos y movilidad en los siglos XV al XVIII*, a cura di G. SALINERO, I. TESTÒN NÚÑEZ, Madrid 2010 e in particolare il saggio di C. DENJEAN, *Jeux anthroponymiques identitaires des juifs et convertis de l'Est de la péninsule Ibérique, XV^e siècle*, pp. 295-312 e A. ADDOBATI, R. BIZZOCCHI, G. SALINERO, *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa 2012, in particolare M. LUZZATI, *Per la storia dei cognomi ebraici di formazione Italiana*, pp. 497-510 e per la Sicilia R. L. FOTI, Ego Synibaldus. *Per una storia della dominazione in Sicilia tra medioevo e età moderna. Corleone (1264-1593)*, pp. 231-304. Sullo studio generale dei cognomi italiani, vd. R. BIZZOCCHI, *I cognomi degli Italiani, Una storia lunga 1000 anni*, Roma-Bari 2014.

⁴ Val Demone o *Vallis Nemorum* o Demenna è l'antica denominazione di uno dei tre valli in cui era articolato il territorio siciliano. «La più chiara e più sicura determinazione dei confini, delle parti e della costituzione del Val Demone è in un documento di re Martino (1408), il quale contiene un'*amplissima recensio* di città, terre, castelli e feudi della Sicilia ...ed ivi è anche la più antica etimologia del Val Demone: "Valle dei Boschi" (*Vallis Nemorum*). Vd. V. EPIFANIO, *Valdemone*, in «Enciclopedia Italiana», Roma 1937, *sub voce*.

⁵ Su Messina tra tardo Medioevo e prima Età Moderna, vd. S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2016 e la bibliografia ivi contenuta.

⁶ 'OVADYAH YARE DA BERTINORO, *Lettere dalla Terra Santa*, a cura di G. BUSI, Rimini 1991 p. 18.

tus, quanto dalle altre grandi città siciliane e dalla Calabria. Questi immigrati acquistano quasi sempre la cittadinanza messinese, che secondo i locali statuti può essere ottenuta tramite matrimonio contratto con una sposa originaria della città o dopo avervi trascorso un anno, un mese, una settimana e un giorno⁷.

L'analisi degli antroponimi degli ebrei messinesi rivela la presenza di un gran numero di cognomi di origine geografica che possono consentire una ricostruzione, certo approssimativa ma comunque interessante, dei flussi migratori giudaici tanto interni all'isola, quanto relativi al più ampio contesto mediterraneo. Diffusi sono cognomi che indicano l'antica provenienza da centri del Valdemone, come de Randacio⁸, de Tauromenio⁹ e de Santo Marco¹⁰, che in un caso è anche affiancato dal soprannome de Minichi¹¹, volgarizzazione dell'arabo *Diminishi* ossia demennita, che testimonia la percezione ebraica della continuità tra il centro nebroideo di San Marco e l'antica Demenna¹². Quasi inesistenti sono invece i cognomi che indicano una provenienza dalla parte orientale dell'isola con il solo caso di Simon de Mazara¹³.

⁷ L. GENUARDI, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921; M. GAUDIOSO, *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel "Regnum Siciliae"*, Catania, 1952, pp. 115-116; R.M. DENTICI BUCCELLATO, *Forestieri e stranieri nelle città siciliane*, in *Forestieri nelle città basso-medievali*, Atti del Seminario internazionale di studio Bagno a Ripoli (Firenze) (4-8 giugno 1984), a cura di G. CHERUBINI, G. PINTO, Firenze 1988, p. 238; R. CANCELIA, *Integrarsi nel Regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, in «Mediterranea-Ricerche Storiche», 31 (2014), pp. 261-268.

⁸ Messina, Archivio di Stato (d'ora in poi ASMe), *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 55r (16-9-1422): Abram; ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/II, f. 582v (8-4-1437): Benedetto; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/I, f. 151v (23-1-1492): Gaudio e Abram junior.

⁹ ASMe, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 230r (9-10-1426): Farachio; Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 218r (30-4-1471): Iosef; ASM, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 10, f. 505v-506r (17-4-1479): Salamon.

¹⁰ ASMe, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 327r (22-1-1472): Nissim; ivi, f. 340v (15-2-1472): Sabatino; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/I, f. 230v-231r (21-6-1469): Farachio; ivi, vol. 7/I, f. 14v (8-9-1491): Farachello.

¹¹ Palermo, Archivio di Stato (d'ora in poi ASPa), *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1158 (5-9-1478): Nissim.

¹² Sulle comunità ebraiche di Demenna e San Marco, vd. C. DRAGO, *La comunità ebraica in Demenna e in S. Marco fino all'Espulsione del 1492*, in *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, Atti del Convegno (San Marco d'Alunzio, 11 settembre 2004), Sant'Agata di Militello 2005, pp. 63-127; G. CAMPAGNA, "Judayca Sancti Marci". *Una comunità ebraica in Sicilia tra Medioevo e Prima Età Moderna*, in *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed Età Contemporanea: nuove proposte di ricerca*, a cura di S. BOTTARI, G. CAMPAGNA, Roma 2018, pp. 94-119.

¹³ ASMe, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 178v (23-10-1424).

Antroponimi come Rigitano¹⁴, de Oppido¹⁵ e de Giracio¹⁶ rivelano una provenienza calabrese; si riscontrano nomi di origine pugliese come Brundisio¹⁷ e Puglisi¹⁸, e il diffuso Romano¹⁹ potrebbe indicare la possibile affluenza di ebrei dalla città eterna. Non è facile ricostruire la provenienza dei Gallego²⁰, che potrebbero essere tanto galiziani, quanto calabresi di Gallico.

La discreta diffusione dei cognomi de Malta²¹, Candioto²² e de Cipro²³ segnala la provenienza di giudei da queste importanti isole del Grande Mare, così come la presenza del Damasceno²⁴ e De Tripoli²⁵ evidenzia l'immigrazione dal Vicino Oriente, mentre il De Ragusa²⁶ l'insediamento di giudei provenienti dall'odierna Dubrovnik.

Diffusissimi sono i cognomi di origine iberica come Catalano²⁷, Ragu -

¹⁴ Ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/II, f. 916r-v (9-6-1438): Benedetto; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/I, f. 1v (1-9-1468): Salamon e Farrug; ivi, f. 131v (10-2-1469): David; ivi, vol. 6/II, f. 548v (9-5-1470): Farachio.

¹⁵ Ivi, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, I num., f. 135v-136r (19-11-1422): Gaudio e Iosef; ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/I, f. 145v-146r (3-11-1431): Abram; S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 18 voll., Leiden-New York- Boston-Köln, 1997-2010 (d'ora in poi JS), doc. 3014 (8-3-1453): Lazzaro.

¹⁶ H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina (1250-1429)*, Messina 1998, (d'ora in poi CSMM.1), doc. 152 (14-3-1390): Simone; JS, doc. 4592 (18-4-1481); ivi, doc. 4592 (18-4-1481): Gaudio de Giracio.

¹⁷ ASMe, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, I num., f. 33v (2-7-1417): Moyse.

¹⁸ Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 199v-200r (2-4-1471): Nissim; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/II, f. 36r (16-9-1491): Iosef.

¹⁹ Ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/II, f. 565v (8-6-1470): Abram; ivi, f. 577v (11-7-1470): Israel; ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 40v (5-10-1470): Gaudio; ivi, *Not. Francesco Iannello*, vol. 3, f. 554v (14-7-1476): Iacob; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/II, f. 654r-v (4-1-1493): Iosef.

²⁰ Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 168v (27-2-1471): Nami.

²¹ JS, doc. 408 (25-10-1311): Musha; ivi, doc. 901 (23-4-1369): Bulfarachio; ASMe, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 20r-v (21-9-1422): Vita; ivi, f. 68r (19-10-1423): Gaudio; ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/I, f. 145v-146r (3-11-1431): Samuel; ivi, f. 326v-328r (15-12-1433): David; JS, doc. 2943(25-6-1450): Iosef.

²² ASMe, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 76v-77r (4-11-1470): Abram; ASPa, *Not. Gabriele Vulpi*, vol. 1133bis, f. 378r (31-1-1473): Muxa.

²³ ASPa, *Not. Nicolò Aprea*, vol. 800, f. 44v (3-10-1443): Manuel.

²⁴ JS, doc. 55 (20-6-1387): Marzocco.

²⁵ ASMe, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/I, f. 39r-v (13-10-1468): Vita; ivi, f. 171r (21-3-1469): Sabatino; ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 149v (27-1-1471): Gaudio.

²⁶ Ivi, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 20r-v (21-9-1422): Iacob; ivi, f. 58r (19-9-1423): Abram e Maymon; ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/II, f. 579v-580r (26-4-1437): Farachio; ivi, *spez. Not. Leonardo Camarda*, vol. 21, f. 203v-204r (17-6-1474): Vita.

²⁷ Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 10, f. 405v (16-2-1479): Moyse; ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/II, f. 629v-630r (17-12-1492): Nissim.

nisi²⁸ e Spagnolo²⁹ e la presenza del de Franza³⁰ e, probabilmente del de Liuni³¹, indica un'antica origine d'oltralpe. Interessante anche l'indicazione di un Iacob Tudesco³², probabilmente un askenazita che si insedia nella città dello Stretto dove ottiene la cittadinanza e diviene titolare di una bottega³³. Lo troviamo impegnato nel commercio di bachi da seta³⁴ e in rapporti con un notaio, Giovanni Collura, dal quale mutua undici onze³⁵. Non è da escludere che alcuni askenaziti, stanziati da tempo nel settentrione della penisola, e in particolare nei territori veneti³⁶, giungano a Messina a bordo di navi mercantili della Serenissima. D'altronde ebrei tedeschi frequentano Palermo³⁷ e i rapporti tra giudei siciliani e askenaziti sono provati dalla presenza nella biblioteca di Borach de Ixei di Caltabellotta di un «Officiu secundu li Iudei di Lamagna»³⁸.

Anche per i centri minori del Valdemone che ospitano comunità ebraiche l'analisi dei cognomi fornisce chiare indicazioni di fenomeni di mobilità interna. A farla da padrone è il cognome de Santo Marco, ampiamente diffuso a Taormina³⁹ e a Santa Lucia⁴⁰. A Randazzo sono presenti i de Panormo⁴¹ men-

²⁸ JS, doc. 887 (8-8-1367): Salamon; ASMe, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 266r (29-11-1426): Nissim.

²⁹ JS, doc. 1013 (19-3-1375): Moysè senior; ivi, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/II, f. 856r-v (15-3-1954); Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 209r-v (19-4-1471): Sancio; ASM, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/I, f. 52r (26-10-1491): Farachio e Manuel; Ivi, f. 642r (28-12-1492): Salamon; ivi, *Not. Tommaso Andriolo*, vol. 2, II num., f. 554v (14-7-1476): Abram; ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 10bis, f. 62r (13-2-1481): Guglielmo.

³⁰ ASMe, *Not. Francesco Mallono*, vol. 4/I, f. 49r (20-3-1430): Farachio.

³¹ JS, doc. 4826 (13/16-5-1485): Salamon.

³² ASMe, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/II, f. 498v (7-3-1470).

³³ Ivi, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 157v (17-2-1471): Iacob Tudesco e David Xillemi, ebrei messinesi, ricevono in commenda un'onza da investire in commerci nelle loro botteghe.

³⁴ Ivi, f. 439v (29-7-1472): Iacob Tudesco, ebreo messinese, acquista bachi da seta da Domenico Pitelli.

³⁵ Ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 6/II, f. 498v (7-3-1470).

³⁶ Vd. A. TOAFF, *Gli insediamenti ashkenaziti nell'Italia settentrionale*, in *Storia d'Italia, Annali II*, a cura di C. VIVANTI, cit., pp. 155-171; M. LUZZATI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in ivi, pp. 175-235; M. CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, cit., pp. 17-63.

³⁷ Come Consorto de Alamagna, vd. V. MULÈ, *Ebrei sardi in Sicilia ed ebrei siciliani in Sardegna*, in «Materia Judaica», XIV/1-2 (2009), pp. 227-237: 231.

³⁸ SCANDALIATO, *Judaica minora sicula*, cit. pp. 148-150.

³⁹ ASMe, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 69r (27-10-1470): Abram.

⁴⁰ Ivi, vol. 10, f. 287r-v (18-7-1478): Aron.

⁴¹ V. MULÈ, *Note sulla famiglia ebraica de Panormo a Randazzo nel XV secolo*, in «Schede Medievali», 47 (2009), pp. 41-52.

tre un de Mazara vive a Castoreale⁴². Non mancano certo nomi che potrebbero indicare provenienze *extra* siciliane, come i Romano a San Marco⁴³ e i Capriota e de Candia a Castoreale⁴⁴.

L'editto d'espulsione degli ebrei da tutti i domini della Corona iberica è causa di un movimento umano che interessa gran parte del Mediterraneo⁴⁵. In particolare parecchi giudei siciliani si rifugiano nei territori del Regno di Napoli, nello Stato pontificio e nell'Impero ottomano. Certo non tutti lasciano l'isola, infatti, sottoposti a pressioni fortissime da parte del viceré e delle *élites* cristiane, scelgono la via della conversione pur di non abbandonare la propria terra e i propri beni. Così, le autorità emanano i primi provvedimenti volti all'integrazione dei nuovi cristiani e il viceré dispone la nomina di un ecclesiastico per ogni città col compito d'istruire i neofiti nelle domeniche e nelle feste indicate in un calendario, appositamente redatto dallo stesso de Acuña⁴⁶.

I risultati a Messina sono immediati, e i primi convertiti che lasciano traccia sono due *fisici* dai nomi altisonanti: Ferdinando d'Aragona⁴⁷ e Ferdinando De Acugna⁴⁸. Non mancano comunque componenti dei ceti me-

⁴² ASMe, *Not. Leonardo Camarda*, vol. 8, f. 558r (12-11-1473): Isac.

⁴³ Ivi, f. 327r (22-1-1472): Salamon.

⁴⁴ Ivi, f. 558r (12-11-1473): Iacob Capriota; ivi, vol. 9, f. 632r (18-3-1477): Gabriel de Candia.

⁴⁵ Sull'espulsione in Sicilia, vd. C. TRASELLI, *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 8 (1954), pp. 131-150; E. ASHTOR, *La fin du judaïsme sicilien*, in «Revue des études juives», 97 (1983), pp. 332-347; *Fonti per la storia dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, a cura di R. GIUFFRIDA, A. SPARTI, S. DI MATTEO, Palermo 1992; F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo 1993; E. BENBASSA, *La diaspora juive 1492*, in «Histoire, économie et société», 3 (1993), pp. 335-343; H. BRESC, *L'expulsion des Juifs de Sicile*, in *L'expulsion des Juifs de Provence et de l'Europe méditerranéenne (XV^e-XVI^e siècles). Exils et conversions*, a cura di D. IANCU-AGOU, Paris-Louvain-Dudley 2005, pp. 59-76; *Gerush 1492-1510. Espulsione degli Ebrei dalla Sicilia e dal Meridione d'Italia*, a cura di MORSELLI, S. ROSSO, R. TEDESCHINI FUBINI, Torino 2011; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, cit., pp. 453-497; F. P. TOCCO, *Spunti di riflessione sulla migrazione spaziale e identitaria degli ebrei siciliani nel 1492*, in *Migrazione e Identità Culturali*, a cura di S. TAVIANO, Messina 2008, pp. 137-144; G. CAMPAGNA, *L'espulsione degli ebrei dalla Sicilia. Diaspora di uomini ed identità*, in *Società, Potere e Libertà. Studi storici dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di G. CAMPAGNA, Roma 2016, pp. 35-62; ID., *Notes of expulsion of the Jews from Palermo and Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 97 (2016), pp. 7-15.

⁴⁶ JS, doc. 5956 (13 o 14-5-1493).

⁴⁷ ASMe, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/I, f. 520v (1-9-1492).

⁴⁸ Ivi, f. 534r (11-10-1492); Ivi, vol. 7/II, f. 614r (5-12-1492).

di come *mastro* Pietro De Acugna e Matteo Pagliarino⁴⁹. L'accettazione del nome cristiano è il primo e più pregnante segno della variazione di *status*, una «migrazione identitaria»⁵⁰, che, come è stato precisato dalla storiografia, testimonia l'interesse dell'*élites* siciliane alla conversione dei giudei⁵¹. Questi, infatti, adottano solitamente i nomi dei padrini di battesimo.

I due medici, probabilmente sono in contatto col viceré e con la sua corte, che in quel periodo risiede in città, fatto testimoniato dall'adozione del suo nome e di quello del sovrano da lui rappresentato in terra siciliana. I nuovi cristiani assumono i cognomi dei membri dell'*élite* cittadina (Balsamo⁵², Bonfiglio⁵³, Bufalo⁵⁴, Campolo⁵⁵, Compagna⁵⁶, Costanzo⁵⁷, Crispo⁵⁸, Lo Campo⁵⁹, Porco⁶⁰, Romano⁶¹, Staiti⁶²) e di altre nobili famiglie siciliane come i de Diana⁶³, o di notai come Matteo Pagliarino⁶⁴.

Questa prima popolazione di neofiti è arricchita da una quota significativa di ebrei che decidono di rientrare nell'isola dopo aver scelto la via dell'esilio, e da un discreto numero di *marranos* spagnoli e portoghesi. Riguardo ai primi, si tratta quasi esclusivamente di emigrati nel Regno di Napoli, che per vari fattori legati alle guerre d'Italia e soprattutto all'editto d'espulsione dal *Regnum* peninsulare del 1510, decidono di accettare la conversione. Una volta giunti in Sicilia possono, infatti, rientrare in possesso di almeno una parte degli immobili e dei crediti in cambio di una contribuzione fiscale⁶⁵.

⁴⁹ Ivi, vol. 7/II, f. 848r (30-5-11493).

⁵⁰ TOCCO, *Spunti di riflessione*, cit.; ID., *La contro-migrazione degli ebrei siciliani dal Regno di Napoli: spunti per una riflessione identitaria, in 1510/2010. Cinquecentenario dell'Espulsione degli ebrei dall'Italia Meridionale*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 22-23 novembre 2010), a cura di G. LACERENZA, Napoli 2013, pp. 67-75.

⁵¹ N. ZELDES, *The converted Jews of Sicily*, in *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO, cit., p. 227.

⁵² RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 232.

⁵³ ASMe, *Not. Matteo Pagliarino*, vol. 7/II, f. 654r-v (4-1-1493): Antonio Bonfiglio.

⁵⁴ Ivi, *Spezz. Not. ignoto*, vol. 21, f. 284r (6-3-1505).

⁵⁵ RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 234.

⁵⁶ ASMe, *Not. Nicolò Giurba*, vol. 12/I, f. 31r (22-9-1508).

⁵⁷ Ivi, vol. 12/I, f. 145v (5-1-1510).

⁵⁸ RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 234.

⁵⁹ Ivi, p. 232.

⁶⁰ ASMe, *Not. Nicolò Giurba*, vol. 12/II, f. 252v (18-4-1509).

⁶¹ Ivi, f. 116v (10-12-1509).

⁶² Ivi, f. 254r (18-4-1509).

⁶³ Ivi, vol. 12/I, f. 211r (10-3-1510).

⁶⁴ Ivi, *Not. Matteo Pagliarino*, 7/II, f. 848r (30-5-1493).

⁶⁵ Sulla contro-migrazione degli ebrei siciliani, vd. ZELDES, *The Converted Jews of*

Messina, grazie alla strategica posizione tra le due rive dello Stretto, costituisce il primo punto toccato dalla contromigrazione ebraica, e allo stesso tempo la via obbligatoria per quei marrani sefarditi che si dirigono verso i sicuri porti dell'Impero Ottomano per tornare all'ebraismo⁶⁶.

Anche in questo caso l'analisi dei cognomi rivela l'origine geografica dei *conversos*. Dai territori iberici giungono a Messina Giovanni de Oviedo, definito con certezza spagnolo; Ioannotto de Toledo; Giovanni Hispani; Pietro de Rodiglia, originario di Granada e, probabilmente, Filiberto Catalano. Dalla penisola italiana: Melchiorre Calabrese; Angelo e Cola Cosenza e Francesca la Veneciana, mentre dalla Sardegna: Alfonsina e Giovanni de Cagliari⁶⁷.

Difficile stabilire invece se Antonino e Ludovico de Tripoli e Gabriele de Candia⁶⁸, che hanno mantenuto probabilmente il cognome originario, siano ebrei convertiti nel 1492 o facciano parte di quella popolazione di *conversos* rientrati dai territori del napoletano.

Anche nel caso dei neofiti i centri minori del Vallo presentano cognomi che denunciano una certa mobilità interna. Molti neofiti siciliani, infatti, si trasferirono dal centro originario in altre località isolate, probabilmente con la speranza di confondersi meglio con i cristiani d'antica origine. Solo a titolo d'esempio potremmo citare Gabriele, Giovanni e Pietro Chefalù *alias* Candia, che negli anni '20 del Cinquecento si stabiliscono a Castoreale⁶⁹. I tre soggetti provengono probabilmente dal centro cefaludese, mentre il soprannome Candia potrebbe indicare l'antico cognome ebraico. Anche centri mai toccati dalla presenza di comunità giudaiche diventano luogo di rifugio dei neofiti. Mandanici, località dei Peloritani a sud di Messina, è scelta da Girolamo di Savoca e Stefano di Savoca, condannati dall'Inquisizione rispet-

Sicily, cit., pp. 223-242; ID., "The Former Jews of this Kingdom". *Sicilian Converts after the Expulsion (1492-1516)*, Leiden-Boston 2003, pp. 18-21; ID., *Sicilian Convert after the Expulsion: Inter-community relations, acculturations and preservation of group identity*, in K. INGRAM, *The Conversos and Moriscos in Late Medieval Spain and Beyond*, Leiden-Boston 2009, vol. 1, pp. 143-160; TOCCO, *Spunti di riflessione*, cit., pp. 137-144; ID., *La contro-migrazione degli ebrei siciliani*, cit., pp. 67-75.

⁶⁶ Un funzionario dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, Villeguas de Figueroa riferisce che: «Tambien Sicilia hes paso para Levante y de Portugal, y de Flandes, y de Ytalia pueden, y cada dia acaeçe que pasan judíos conversos a Levante», vd. GARUFI, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 78.

⁶⁷ RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., pp. 231.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

tivamente nel 1538 e nel 1540 per osservanza di cerimonie giudaiche⁷⁰. Il cognome è spia dell'origine dei due soggetti dal vicino centro di Savoca che aveva ospitato una piccola *aljama* durante il Quattrocento⁷¹.

In conclusione, l'analisi antropomimica rivela in primo luogo flussi migratori interni che fanno di Messina il centro d'immissione di ebrei provenienti dai centri del suo *districtus*, mentre segnala la quasi inesistenza di afflussi dai territori occidentali dell'isola, gravitanti principalmente su Palermo. Altrettanto importante risulta l'immissione di elementi esterni all'isola, dalla Calabria, dal più ampio contesto mediterraneo e talvolta dai territori tedeschi. Si tratta di soggetti che si stabiliscono definitivamente a Messina acquisendo la cittadinanza e integrandosi pienamente nella società locale. In minor misura si riscontrano dinamiche simili nei piccoli centri del Valdemone che ospitano comunità ebraiche, da Taormina a Santa Lucia, da Castoreale a San Marco e Randazzo.

Lo studio degli antropomimi è altrettanto interessante anche per chiarire le dinamiche successive agli eventi dell'espulsione ebraica del 1492. Indicano primariamente la «migrazione identitaria» dei neofiti, i convertiti ebrei, che assumono i nomi di esponenti della nobiltà siciliana. Allo stesso tempo svelano le correnti di contro-migrazione di molti ebrei stanziatisi nei territori napoletani dopo il *Gerush*, che decidono di convertirsi per rientrare nell'isola dopo i tragici eventi delle guerre d'Italia e delle espulsioni giudaiche dal *Regnum* peninsulare. Allo stesso tempo segnalano immissioni di *conversos* spagnoli e portoghesi e spostamenti interni dei cristiani novelli che tendono ad insediarsi anche in località mai toccate da presenza ebraica, probabilmente per cancellare il ricordo della loro antica origine giudaica.

⁷⁰ RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 227.

⁷¹ Sulla comunità ebraica di Savoca, vd. S. LOMBARDO, *La presenza ebraica nella terra di Savoca*, Savoca 2006; G. CAMPAGNA, *Comunità ebraiche in area ionica. Taormina e Savoca*, in «*Sicilia Millenaria*». *Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*. Atti del Convegno di Montalbano Elicona (9-10-11 ottobre 2015)", a cura di L. CATALIOTO, G. PANTANO, E. SANTAGATI, Reggio Calabria 2016, pp. 67-82.

Gaetano Nicastrò

UN SICILIANO TRA I COPTI NEL 1625...
ED UNA LACUNA STORIOGRAFICA

1. I milioni di turisti che ogni anno visitavano (e ci si augura possano riprendere a visitare) l'Egitto vi erano attratti, soprattutto, dalle maestose rovine faraoniche che costellano le rive del Nilo, fino alla più lontane propaggini della Nubia. Sono già meno coloro che si spingono ad Alessandria, con le sue atmosfere ellenistiche e i ricordi del tempo in cui nella città viveva una comunità cosmopolita, di greci, francesi, inglesi e italiani¹, ora sempre meno europeizzante. Pochi, se non pochissimi, si inducono a visitare i segni viventi di una delle più antiche comunità cristiane, che deve la sua origine all'evangelista Marco: l'Egitto cristiano o copto, culla del monachesimo, nella sue varie forme. Sarebbe un fuor d'opera diffondersi sul cenobitismo egiziano, ma qualche cenno merita quel monastero di S. Antonio (*Deyr Anba Antuniyus*) cui si riferisce il nostro studio, sorto ad opera dei discepoli del Santo ai piedi della collina sulla quale si era ritirato, abbandonando l'agiatezza della famiglia e conducendovi una vita di preghiera e di penitenza, per circa cinquanta anni, in una grotta².

Il monastero, nel deserto orientale egiziano, tra la valle del Nilo e il mar Rosso, da cui dista circa 30 km, poco a sud del Canale di Suez, ha mantenuto un ruolo di particolare importanza per la Chiesa Copta, cui ha dato numerosi patriarchi, e, dopo aver attraversato un lungo periodo di crisi, ha visto una notevole rifioritura dalla seconda metà del secolo scorso, ad opera

¹ Sono nati ad Alessandria d'Egitto – fra gli altri – i nostri Filippo Tommaso Marinetti (22 dicembre 1876), Giuseppe Ungaretti (8 febbraio 1888) e l'arabista Umberto Rizzitano (18 ottobre 1913).

² A. ELLI, *Storia della Chiesa Copta*, Il Cairo - Gerusalemme 2003; M. CAPUANI, *Egitto copto*, Milano 1999; P. DE BOURGUET, *I Copti*, Milano 1969; Atanasio, *Vita di Antonio*, a cura di G.J.M. BARTELINK, trad. di P. CITATI e S. LILLA, Milano 1974; F. CARAFFA, *Antonio, abate*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 106-114.

del grande patriarca Shenuda III, scomparso nel 2012. Il complesso attuale, circondato da alte mura ed esteso 60.000 m² circa, costituisce una vera e propria cittadella cristiana (*fig. 1*), in gran parte autosufficiente, con le abitazioni dei monaci, quattro chiese, un palmeto, orti, mulini, panifici, laboratori e locali ove vengono curati gli ammalati di qualsiasi religione che vi accorrono dai dintorni.

I campanili delle chiese si stagliano in lontananza alla vista del visitatore. Una volta entrati, attraverso l'ampio ingresso, la prima chiesa nella quale ci si imbatte è quella dedicata al Santo, la più antica, risalente all'iniziale insediamento monastico e, nella sua struttura attuale, al XII o agli inizi del XIII secolo, coperta di affreschi di netta ispirazione bizantina, che, dopo secoli di semi abbandono, hanno ripreso l'originario splendore con gli accurati restauri completati nel 2010, cui hanno contribuito gli italiani Adriano Luzi e Luigi De Cesaris. La chiesa è costituita da una navata con due distinte campate sormontate da cupole, un coro, un triplice santuario (di S. Antonio, S. Marco e S. Atanasio) e una cappella laterale (delle Quattro Creature dell'Apocalisse)³.

Sorprende il visitatore attento, con la magnificenza delle pitture che coprono pressoché tutte le pareti e la scoperta della tomba del Santo sulla destra del coro, il ripetuto ricordo della presenza di un francescano siciliano, fra' Bernardo da Ferla, tra il dicembre del 1625 e il gennaio del 1626.

Si tratta di iscrizioni in nero (*figg. 3 e 4*), eseguite con pennello su più righe quasi perfettamente parallele, chiaramente anche se non integralmente leggibili dopo il restauro, ovvero di incisioni su legno, che hanno sorpreso alcuni più antichi viaggiatori, le cui opere, unitamente al rilievo personale, ne consentono l'integrazione⁴.

³ M.-H. RUTSCHOVCAJA, *Le arti del colore*, in CAPUANI, *Egitto copto*, cit., pp. 241-260; *Giornale dell'Arte*, marzo 2010, n. 296; A.S. GABRA GAWDAT, *Coptic monasteries: Egypt's monastic art and architecture*, Cairo 2002.

⁴ Una raccolta ne ha effettuato Otto Meinardus anteriormente al restauro, allorché le condizioni non consentivano l'integrale lettura ed una adeguata valutazione: O. MEINARDUS, *The medieval graffiti in the monasteries of SS. Antony and Paul*, in «Studia Orientalia Christiana. Collectanea», II (1966), 31-36, pp. 525-527 e pl. XXXVI/A-C; ID., *Monks and Monasteries of the Egiptian Desert*, Cairo 1961, pp. 160, 187; ID., *Pilger, Missionare und Hierarchen im St. Antonius-Closter* (in <<https://kemet.de/ausgaben.html>>). Ne hanno riferito anche, fra gli altri: G.B. BROCCHI, *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, vol. II, Bassano 1841, pp. 268-270 [cui fa riferimento: G. LUMBROSO, *Descrittori Italiani dell'Egitto e di Alessandria*, in «Atti Accademia Lincei», CCLXXVI (1878-1879), *Memorie*, vol. III, p. 471]; C. SICARD, *Description de l'Egipte*, Paris 1845, III, p. 280; M. JULIEN, *Voyage dans le désert de la Basse-Thébaïde aux couvents de St. Antoine et de St. Paul*, Lyon 1884, p. 42, che sposta le date di un secolo in avanti.

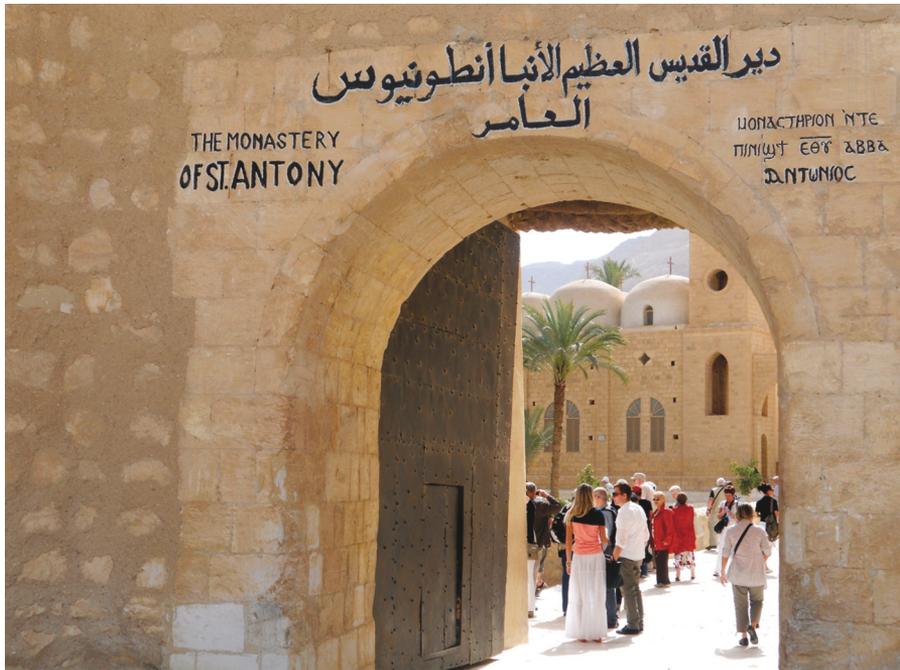


Fig. 1. Ingresso del monastero di S. Antonio e chiesa dedicata al santo.



Fig. 2. Chiesa di S. Marco: esterno.

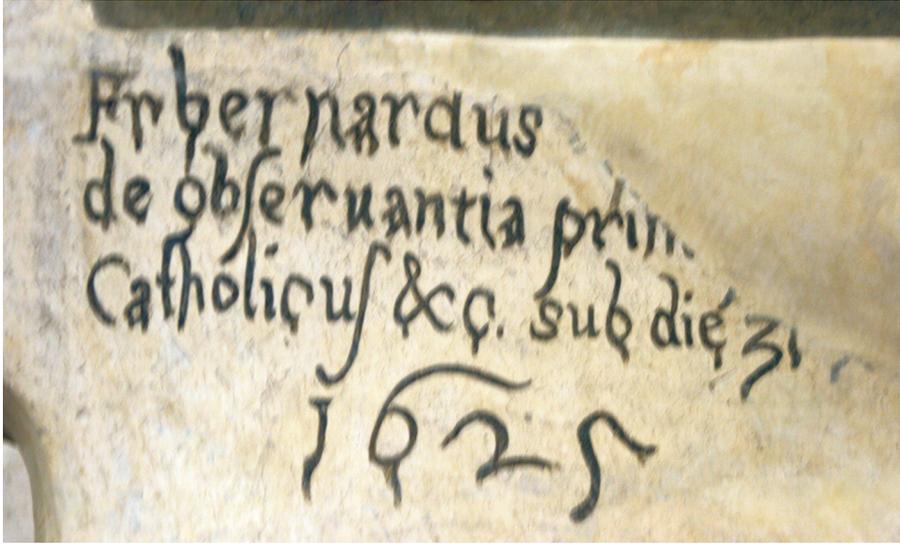


Fig. 3.

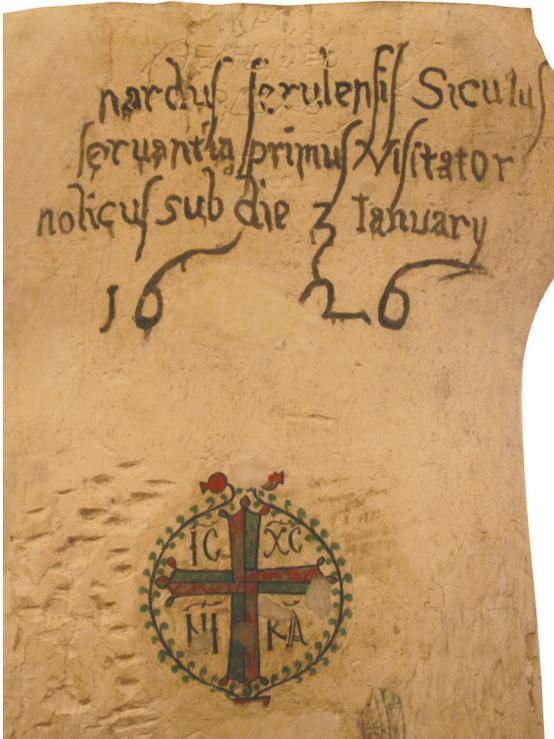


Fig. 4.

Sul muro ovest del narcece, immediatamente al di sotto dell'affresco:

(Fr) B(ern)ardus ferulensis Siculus
 (de ob)servantia primus Visitor
 (Cat)holicus sub die 3 January⁵
 1626

Sul lato opposto, immediatamente al di sotto di altro affresco:

Fr Bernardus (a Ferula Siculus)
 de observantia prim(us Visitor)
 Catholicus & C. sub die 31 (x.br)is
 1625⁶

Inciso sull'architrave della grata del coro (*fig. 5*) che separa la zona riservata ai laici da quella dei sacerdoti e sulla sbarra parallela inferiore, ai lati dell'apertura d'ingresso:

FR BERNARDUS A FERULA·DE OBSERVAN·SICULUS⁷
 die quarta Januarii 1626

Proseguendo nella visita del complesso cenobitico, all'interno del grande palmeto è la più recente chiesa di S. Marco (*fig. 2*)⁸, il discepolo di S. Antonio, risalente al XV secolo e ristrutturata nel 1766, a tre navate e con altrettanti santuari, dedicati al Santo titolare, a S. Teodoro e a S. Mercurio, sormontati da ben dodici cupole. All'ingresso era ancora leggibile, nel 1960, l'emblema della Custodia di Terra Santa, che il Meinardus ha avuto la possibilità di riprodurre⁹.

Anche qui si ripete, con caratteristiche sue proprie, il ricordo del frate siciliano¹⁰.

Sulla trave superiore del paravento di legno della navata che separa il santuario (*haikal*) di S. Marco, la seguente incisione:

⁵ Erroneamente, a p. 525 di *Medieval graffiti*, il Meinardus riporta «X Ja(n)uary», operando una commistione con altra iscrizione.

⁶ Queste due prime iscrizioni, monche in Meinardus, rilevate personalmente nel loro stato attuale, vengono integrate da BROCCI, *Giornale*, cit., p. 268.

⁷ Il Meinardus inesattamente pospone «SICULUS» a «DE OBSERVANTIA», come è stato possibile controllare direttamente.

⁸ Da non confondersi con l'Evangelista omonimo: J.M. SAUGET, *Marco, monaco in Egitto*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, coll. 708-710.

⁹ MEINARDUS, *Pilger* cit., p. 5.

¹⁰ ID., *The medieval graffiti* cit., pp. 526-527.



Fig. 5. Chiesa di S. Antonio: incisione sull'architrave della grata del coro.

UBI CELEBRA(VIT) QUADRAGINTA DIEBUS (ET) ULTRA

Su una prima riga del paravento che separa il santuario settentrionale da quello centrale è il seguente testo:

Fr Bernardus Trigilius¹¹ Ferulensis Ordinis Minorum
de Observantia Provinciae Siciliae

sulla riga sottostante:

H(a)ec aedes est Fr(atr)is Bernardi Ferulensis Siculi

Di una ulteriore incisione di due righe sul paravento che separa il santuario centrale dal meridionale rimaneva leggibile, al momento del rilievo del Meinardus¹²:

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Un'ultima iscrizione si trova, infine, nella grotta ove la tradizione afferma che il Santo si era ritirato in solitudine, a 350 m sul livello del mare, che si raggiunge da un ripido sentiero, al cui interno è posto un altare. Il Brocchi riporta la scritta, ancora pressoché integralmente visibile nel 1823, al momento della sua visita (ma non più ai tempi del Meinardus, tranne l'anno «1626»):

1626 F. Bernardus a Ferula de observantia provinciae Siciliae
fuit primus catholicus qui hic visitavit [...]. totidemq...¹³

2. Il rilievo attribuito alla presenza di questo frate nel monastero suscita non poca curiosità circa la sua personalità, lo scopo di quella visita e l'attività svolta.

Di lui sappiamo solo con certezza ch'era un frate originario di Ferla, nell'attuale provincia di Siracusa, appartenente alla provincia siracusana o del Val di Noto dei Frati Minori dell'Osservanza, di nome Francesco Trigilia. Il

¹¹ Erroneamente «Trigillus» e «Siculae» in M. PICCIRILLO - G.C. BOTTINI, *I Francescani e l'Oriente cristiano - Tappe di una lunga presenza. Testi della mostra fotografica* (per il 50° Anniversario di fondazione del Centro Francescano di Studi Orientali Cristiani, Mouski - Cairo), p. 2 (ed. on-line: www/ofm/sbf/segr/ntz/2005mouski/index.html).

¹² MEINARDUS, *Medieval graffiti* cit., p. 527.

¹³ BROCCHI, *Giornale*, cit., pp. 270-271.

cognome Trigilia – tuttora diffuso nella zona di provenienza – lo si rileva chiaramente da una delle iscrizioni della chiesa di S. Marco (*Trigilius* e non *Trigillus*, secondo la lettura del Piccirillo), mentre pressoché tutte confermano il luogo di origine, Ferula¹⁴ (Ferla). Dalle iscrizioni apprendiamo, inoltre, che si è fermato presso il monastero di S. Antonio almeno dal 31 ottobre¹⁵ 1625 al 4 gennaio 1626.

Le difficoltà aumentano tenuto conto che fra' Bernardo non ha lasciato alcun'altra traccia di quella presenza, né, in particolare, alcuna relazione, come altri suoi confratelli, e che inutili sono state le ricerche presso l'Archivio della Congregazione di Propaganda Fide, competente a riceverla (piuttosto che il più generale Archivio Segreto Vaticano), e presso l'Archivio Generale dei Frati Minori¹⁶.

Di nessuna utilità risulta, in proposito, il pur attento compilatore degli *Annales Minorum*, il quale all'anno 1625 aggiunge: «Eodem anno P. Bernardinus a Ferula Provinciae Siciliae de Observantia, Africam centalem peragrat; quapropter iure censetur primus e catholicis missionariis, qui post renovatum fervorem christiani nominis propagando illuc appulerunt»¹⁷. Da una immediata lettura non sembrerebbe consentito affermare l'identità del padre *Bernardinus*, che, missionario, «percorreva» l'Africa centrale, col fra' *Bernardus*, se non altro per l'evidente diversità del nome (*Bernardus* – *Bernardinus*), che non sarebbe dovuta sfuggire al compilatore, anche se ad entrambi si attribuisce il medesimo luogo di origine, Ferla; diverso inoltre, nei due casi, il luogo dell'attività missionaria: Egitto/Africa Centrale.

¹⁴ Erroneamente, anche se dubitativamente, individuata inizialmente in Feroletto dal MEINARDUS, *The medieval graffiti*, cit., p. 525, n. 4; l'errore è stato corretto nel successivo Pilger, *Missionare und Hierarchen* cit.. G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, vol. II (M-Z), Palermo 1993, p. 598; Trigilia *ivi*, p. 1652. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855 (rist. an., Bologna 1975), vol. I, p. 443.

¹⁵ Dovendosi così interpretare *xbris* (e non *decembris*), tenuto anche conto che ha celebrato la messa per oltre quaranta giorni.

¹⁶ Ciò per i fondi dell'Archivio di Propaganda «Acta S.C. - Acta», «Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali - SOCG» e «Congregazioni Particolari - CP», risalenti al 1622: si confronti *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum: 350 anni a servizio delle missioni: 1622-1972*, a cura di J. METZELER, vol. 1/1-2, pp. 1622-1700, Roma-Friburgo-Vienna 1971-1972. Ringrazio l'Archivista p. Priamo Etzi O.F.M. per la cortesia con la quale ha effettuato la ricerca presso l'Archivio Generale dell'Ordine, comunicandomi, il 12 dicembre 2014, che «nulla si rintraccia del p. Bernardo da Ferla».

¹⁷ A. CHIAPPINI, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisci Institutorum continuati*, t. XXVI (1623-1627), Coll. S. Bonaventura, Ad Claras Aquas 1933, p. 331; anche l'indice richiama un p. Bernardinus «Missionario in Africa centrale».

Il riferimento a «*Orbis Ser. (Orbis Seraphicus)*, VI, p. 815», chiarisce definitivamente, al contrario, che si tratta proprio del nostro frate e la duplice erroneità di quella sintesi. Qui, infatti, è riprodotto un estratto dei «*Viaggi del P. Bernardino Winkes nell’Africa Centrale*», un missionario che ha visitato il monastero di S. Antonio nel 1860, riproducendo una delle iscrizioni della chiesa di S. Antonio e quella della grotta¹⁸. Appare chiaro, quindi, il fraintendimento degli *Annales* e la commistione operata tra il frate di cui si parla nell’opera (fra’ Bernardo) con l’autore dell’opera stessa p. Bernardino (Winkes).

3. A Ferla, nell’attuale provincia di Siracusa, esisteva uno dei primi conventi dei Francescani Osservanti che nel 1528 aveva aderito alla riforma, anelando ad una più stretta osservanza; una chiesa era dedicata anche a S. Antonio abate, il cui culto era diffuso in Sicilia¹⁹. Nella città natale il giovane Bernardo aveva trovato quindi l’ambiente più idoneo ad attrarlo alla vita monastica sotto la regola del Santo di Assisi, rimanendo legato alla sua Isola, incardinato nella Provincia Sicula dell’Ordine.

Non conosciamo l’itinerario percorso dal nostro frate per raggiungere il monastero di S. Antonio, collegato ora da una comoda strada al porto di Ain Sukhna, poco a nord, o alla più turistica Hurgada, a sud, mentre dal Cairo, portandosi lungo il Nilo a Beni Suef, rimane facile proseguire sulla strada per Zafarana. Era certamente quest’ultimo l’itinerario antico, e ce ne fornisce notizia un confratello, fra’ Arcangelo (Carradori) da Pistoia, che ha visitato il convento qualche anno dopo, tra il 1630 e il 1638, lasciandoci un’ampia *Relatione*:

navigando per il fiume verso il Seit dopo tre giornate si trova una terra detta Eben’ Suef di dove si piglia il viaggio per andare al convento di S. Antonio abate nell’Arabia presso al Mar Rosso meza giornata, e si va con accompagnatura di

¹⁸ *Orbis Seraphicus. De Tribus Ordinibus a Seraphico Patriarca S. Francisco institutis... De Missionibus Fratrum Minorum a Sacra Congregatione de Propaganda Fide dependentibus*. T. Secundus, ads. PP. Marcellino a Civetia et T. Domenichelli, Coll. San Bonaventura, ad Claras Aquas MDCCCLXXXVI, pp. 813-815.

¹⁹ P. S. MELCHIORRE DA CERRETO, *Annales Minorum*, t. XXII, Ad Claras Aquas 1934, pp. 116-117; R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, P. Coppola, Panormi 1733, t. primus, pp. 684-685. *Memorie sulla comune di Ferla di S. Motta (1832)*, a cura di G. CARNEMOLLA, S. PISASALE, S. RAMONDETTA, s.l., 1990, pp. 60, 64-65, 78-79 e 81; ivi, tra le pp. 32-33, le piante di Ferla prima e dopo il terremoto del 1693, con l’ubicazione della chiesa e del convento; V. AMICO, *Dizionario*, cit., p. 444.

Arabi per il pericolo che si poteva incontrare; vi s'arriva in tre giornate nel qual tempo si magna e si beve di quel che si porta con il cammello che si cavalca pigliandosi l'acqua al partir dal Nilo per tre giorni²⁰.

Il percorso non era diverso nell'Ottocento, come fanno fede il p. Bernardino Winkes, che indica ancora Beni Suef ed il fronteggiante villaggio di Dejr Bajar come luogo di partenza delle carovane, e il Brocchi, il quale conferma la persistente necessità di una scorta armata, anche se lungo il cammino erano stati costruiti alcuni «carovanseraï» per passarvi la notte.

Gli stessi autori ci informano che le mura del convento non avevano porte, poiché i frati avevano murato l'unica preesistente, sicché vi si accedeva con l'aiuto di una fune tirata da un argano:

[...] il convento ha una clausura di muraglia molto alta e senza porta per il pericolo de gl'Arabi quali invasero il convento [...] li frati murarono la porta, et hora tirano li frati pellegrini, e provisioni dalla muraglia con argano.

Più esplicito il Winkes:

Allora due aggregati al monastero calarono una doppia fune per trasportarci uno per uno al disopra della cinta. La salita fu fatta in un attimo. All'estremità di una delle funi annodata a guisa di staffa conficcasi il piede; l'altro piede rimane libero per appuntarlo alla muraglia, e con ambe le mani si stringe la fune.

4. Una volta entrati all'interno delle mura, è necessario indagare sull'autore di quelle scritte e delle incisioni, sul loro significato e circa lo scopo della visita e della permanenza nel monastero di fra' Bernardo.

Varie fonti confermano la disponibilità dei monaci del deserto egiziano verso i visitatori cattolici. Ne era stato testimone un altro francescano siciliano, il p. Francesco di Sicilia che pochi decenni prima – nel 1583 – aveva visitato i monasteri del Wadi el-Natrun, ad occidente del Nilo, rimasto ammirato della santità di vita di quei monaci, anche se, da uomo del suo tempo, non dimenticava trattarsi di «schismatici»:

Vedutici quelli Padri, in segno d'allegrezza sonorno due campanelle, cosa insolita

²⁰ *Relatione delle cose che hà possuto veder frat'Arcangelo da Pistoia Minor Oss.te Missionario nell'Egitto dal 1630 al 1638*, in G. LUMBROSO, *Ritocchi ed aggiunte ai «Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria»*, in «Atti Accademia dei Lincei» CCLXXXIX (1982), Cl. Sc. Morali, X, p. 1, pp. 212-227; L. CAJANI, *Carradori Arcangelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma 1977, pp. 631-633.

in Turchia; ci apersero le porte et vennero ad imbracciarci in segno di carità; [...] Entrati dunque dentro al cortile, due di quei padri portarono molti paramenti di chiesa di velluti, di damaschi, rasi et altre sorti, a modo di gabbani serrati dinanzi et ad ognuno di noi ce ne posero un di sopra, e poi ci posero a due a due a guisa di processione et loro innanzi con la croce, et ogni uno di essi teneva in mano un pezzetto di legno con un martelletto di busso, et battevano quei legni insieme, et andammo verso la chiesa, et essi cantavano alcune laudi alla gloriosa madre Maria in lingua loro arabesca. Condotti in chiesa, fecimo un poco di oratione con molte candele accese²¹.

Quella fraterna disponibilità trova conferma al momento della partenza, allorché «li pareva ad essi separarsi l'anima dal corpo». Dallo stesso frate apprendiamo notizie circa la vita nei conventi del Wadi el-Natrun, che legittimamente possiamo ritenere comune agli altri:

I loro vestiti erano di lana bigia oscura con li scapucci in capo a guisa di padri di San Benedetto, et li volti macilentissimi et attenuati, scalzi, barbati con le chiome lunghe et nere. [...] Il cibo loro ordinario è fava mal cotta o ceceri, senza oglio con un poco di sale, et alle volte a mollo con acqua fredda; e così le mangiano; mai bevono vino, né tampoco mangiano carne, né caso et ova: sempre fanno vita quadragesimale, mangiano una volta il giorno. [...] Del divin culto son zelantissimi. Celebrano mattino e mezzanotte, e tutte l'altre hore canoniche all' hora debita; una sola messa celebrano il giorno, benché fossero molti sacerdoti; stanno in silentio perpetuo. Del dormire dormono sulla nuda terra, et sotto il capo un sasso. [...] Continuo si disciplinano. Continuo piangono la passione di Christo.

5. La regolarità delle iscrizioni e delle incisioni su legno che si sono rilevate e che si vanno esaminando, su linee pressoché perfettamente parallele, e la loro accuratezza, non consentono di considerarle dei semplici «graffiti», quali configurati da alcuni autori; così come la speciale rilevanza dei luoghi (le due chiese principali) ove sono stati inseriti nelle parti più visibili, sotto gli occhi di tutti, monaci e fedeli – immediatamente al di sotto degli affreschi di santi o sulle grate che separano il coro – escludono che possano attribuirsi all'iniziativa di fra' Bernardo, che non avrebbe potuto eseguirli senza incorrere nella censura e nelle sanzioni degli ospiti. Non trova giustificazione e va decisamente respinta, quindi, la taccia di «frate grafoma-

²¹ G. NICASTRO, *Un siciliano nel Wadi el-Natrun (Egitto) alla fine del Cinquecento*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 13, maggio 2015 (rivista on-line: www.istitutoeuroarabo.it/DM/).

ne», «che passò il suo tempo a scrivere il suo nome sui muri e sulle travi», attribuita dal Piccirillo²².

Le loro caratteristiche consentono di affermare, piuttosto, che quelle scritte, che non avrebbero potuto rimanere inosservate o nascoste ai monaci che in quelle chiese celebravano le funzioni quotidiane, si debbono agli stessi monaci e non al soggetto di cui ricordano ed esaltano la presenza. Ove, anzi, si consideri che non ne fa alcun cenno, nella citata *Relatione*, fra' Arcangelo da Pistoia, che di lì a poco avrebbe visitato il monastero, è legittimo ritenere che le stesse siano state eseguite dopo la partenza di fra' Bernardo e l'arrivo dello stesso fra' Arcangelo e, molto probabilmente, contemporaneamente all'emblema della Custodia di Terra Santa rilevato dal Meinardus all'ingresso della chiesa di S. Marco.

Deve ammettersi allora che con quelle scritte i monaci intendessero ricordare un avvenimento di particolare rilevanza nella vita del monastero, la presenza di un «primo visitatore cattolico», e i fruttuosi colloqui intessuti con lui, né più né meno di quanto avviene tuttora con l'apposizione delle targhe nei luoghi abitati, per un tempo più o meno lungo, da personaggi di particolare rilievo. Se ne ha conferma in quell'«ad perpetuam rei memoriam», che sembra anticipare le espressioni di una di queste targhe moderne.

6. Sullo scopo della 'visita' sono state adombrate delle ipotesi, genericamente inserite nei rapporti dell'epoca fra la Chiesa copta e i Francescani, ma riteniamo che una più penetrante analisi e una più completa storicizzazione dell'avvenimento consenta di darne compiuta contezza.

Superfluo sottolineare che la «visita» non può attribuirsi ad una iniziativa personale, sottostando i religiosi alle disposizioni dei rispettivi superiori. Non può quindi porsi in dubbio che fra' Bernardo si sia recato in Egitto per «rispondere ad una obbedienza», come dichiarava l'altro siciliano, il già citato p. Francesco di Sicilia.

La conclusione, pressoché lapalissiana, non consente tuttavia di attribuire al termine «visitatore», il significato proprio di soggetto incaricato dalle norme canoniche o da particolari disposizioni di 'visitare' una diocesi, una chiesa od un monastero, in forma ordinaria e periodica o a scopo di controllo o di indagine, che presuppone un potere di supremazia di chi dispone od esegue la visita sul soggetto che vi è sottoposto, da escludere per un organismo

²² PICCIRILLO - BOTTINI, *I Francescani e l'Oriente cristiano*, cit., p. 2.

cattolico rispetto ad un monastero copto²³. Il termine «visitatore» va piuttosto inteso nel senso comune, di chi rende visita, con o senza un fine determinato.

Va altresì sgombrato il campo da attribuzioni del tutto prive di fondamento, collegabili alla lettera «C.» («*Visitor Catholicus & C.*»), che non sarebbe consentito leggere «*Commissarius*»²⁴, titolo con «una valenza ufficiale», che avrebbe lasciato sicura traccia negli archivi della Custodia. Più attendibile «*Custos*», secondo l'intuizione del Piccirillo, anche se si deve escludere che si tratti di uno dei Custodi di Terra Santa (cui era ed è affidato anche l'Egitto), nei cui elenchi non risulta in alcun modo inserito²⁵; né, più banalmente, potrebbe optarsi per il significato comune del termine «custode», quale soggetto cui è affidato un determinato bene perché lo custodisca, riferibile all'affidamento della chiesa di S. Marco («*Haec aedes est...*»), che difficilmente avrebbe assunto quel rilievo. Il termine andrebbe inteso, piuttosto, in un senso più generale e generico, come 'appartenente alla Custodia' o 'della Custodia' (di Terra Santa), riferimento confermato dal successivo ed immediato inserimento dell'Ente, mediante l'utilizzazione della chiesa, già a lui affidata, con l'apposizione della Croce tipica, e col successivo invito del Custode fra' Andrea d'Arco alla Congregazione di Propaganda Fide a contribuire materialmente all'ospitalità offerta a due/tre frati (come si vedrà meglio in seguito); né vale opporre, sotto tale profilo, una certa equivocità ed imprecisione di quella «C» una volta accertato che le iscrizioni sono state eseguite dai monaci, dopo la partenza del Nostro.

Il Brocchi si chiede interrogativamente e prudentemente se p. Bernardo fosse stato «forse spedito allorché s'introdusse il Cattolicesimo in Egitto». Una domanda ambigua, considerando che l'introduzione dell'unica fede in Egitto risale all'epoca apostolica, e, sotto un diverso profilo, priva di fondamento, dacché solo il 26 febbraio 1630 sarà istituita la missione d'Egitto, sotto la guida dei frati Paolo da Lodi e Arcangelo da Pistoia, alla cui relazione si è già fatto riferimento.

Si prospetta ancora la possibilità che fra Bernardo sia stato inviato per saggiare la disponibilità di quei monaci, di particolare prestigio presso la

²³ Lo esclude anche il BROCCHI, *op. cit.*, p. 271.

²⁴ Frate cui è attribuito l'incarico di raccogliere, amministrare e convogliare a Gerusalemme le offerte dei fedeli per i Luoghi Santi.

²⁵ PICCIRILLO - BOTTINI, *I Francescani e l'Oriente cristiano*, cit., p. 3. Custodi di Terra Santa erano, all'epoca, fra' Ambrogio Pantoliano da Polla, «presidente custodiale» (1621-1625), e fra' Sante da Messina (1625-1628): A. MOMBELLI, *La Custodia di Terra Santa*, Gerusalemme 1934; *La Custodia di Terra Santa*, Gerusalemme 1979; M. SINOPOLI, *L'Opera di Terra Santa. Contributo storico-giuridico*, Roma 1950-1951.

comunità copta, cui avevano dato il patriarca Giovanni XV (1619-29), nei confronti dell'auspicata unione con la Chiesa di Roma, se non, addirittura, per tentare quella riunificazione.

Non sembra inopportuno ricordare che i tentativi di unione erano sembrati coronati dal successo col Concilio di Basilea-Firenze del 1431-1445 e con la bolla pontificia «*Cantate Domino*», del 4 febbraio 1442, che l'aveva sancita, ma la riunione era naufragata in breve, soprattutto a seguito della caduta di Costantinopoli (1453)²⁶.

Due considerazioni si oppongono a questa seconda ipotesi. All'osservazione secondo cui non sarebbe mancata, in tal caso, una precisa relazione alla Congregazione de Propaganda Fide, può aggiungersi, infatti, che sono noti altri e diversi missionari francescani inviati in quegli anni presso il Patriarca di Alessandria al fine di approfondire la possibilità di giungere ad una unione di fede con la Chiesa romana: gli Osservanti Francesco Romano e Angelo da Silvapiana, muniti di lettere patenti della Congregazione sin dal 4 settembre 1623, «ut animas patriarcharum Alexandrinorum, Graeci scilicet et Aegyptii, tentarent, si fortasse ad unionem cum Romana Ecclesia dispositi reperirentur», e per ricercare le traduzioni in lingua araba dei primi concili ecumenici con la collaborazione del console veneziano Girolamo Foscarini; ovvero il francese fra' Pietro Marietta e fra' Simone Florasterio, inviati proprio qualche mese prima dell'arrivo di fra' Bernardo, con lettere del 13 giugno 1625, i quali avevano istituito buoni rapporti col Patriarca, riportando, nel 1628, una sua lettera per il papa Urbano VIII²⁷.

7. Una più fruttuosa linea di indagine si innesta nel ricordo che «nei primi decenni del XVII secolo il monastero di S. Antonio [...] fu usato dai

²⁶ Fra la sterminata bibliografia: A. FAVALE, *I Concili ecumenici nella storia della Chiesa*, Torino 1962, pp. 244-264; J. WOHLMUTH, *I Concili di Costanza e Basilea*, in *Storia dei Concili ecumenici*, a cura di A. ALBERIGO, Brescia 1990, pp. 219-239; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, pp. 453-591 (ivi, alle pp. 567-583, la bolla *Cantate Domino*, nel testo latino e arabo); ELLI, *Storia della Chiesa Copta*, cit., vol. II.

²⁷ Già l'11 aprile 1625 il Segretario di Propaganda Fide aveva potuto leggere alla Congregazione le lettere con cui fra Angelo comunicava che il Patriarca greco «paratissimum esse, quantum erat in se, ad unionem», non nascondendo «tria praecipue impedimenta obstare», non ultimo «periculum ingens a Turcarum tyrannide», mentre il Patriarca copto «dubia quaedam proposuisse, et post eorum solutionem, serio cum suis praelatis de negotio tractaturum»: *Annales Minorum*, cit., t. XXVI, pp. 109-111; *Orbis Seraphicus*, cit., p. 230. Acta S. Congr. Prop. Fide, vol. II, f. 48v. Per l'opera dei Cappuccini, vd.: P. IGNAZIO DA SEGGIANO, *L'opera dei Cappuccini per l'unione dei cristiani nel vicino oriente durante il secolo XVI*, Roma 1962.

francescani per apprendere la lingua araba, con una permanenza di sette otto mesi»²⁸.

Sin dall'inizio del secolo, con la costituzione *Apostolicae servitutis onere*, del 31 luglio 1610, il pontefice Paolo V aveva incitato gli ordini religiosi ad organizzare l'insegnamento delle lingue locali, ed in particolare di quelle del Vicino Oriente, quali il greco, l'illirico, il siriano (o caldeo), l'arabo e l'ebraico: non sfuggiva, alla Congregazione di Propaganda, la necessità che i missionari conoscessero le lingue dei luoghi in cui si recavano per diffondere la parola di Dio al fine di poter predicare in modo accessibile a tutti e di affrontare le controversie dottrinali con 'eretici' e 'scismatici'.

Sollecitati da fra' Tommaso Obicini da Novara, che aveva svolto la propria attività missionaria in Terra Santa (anche quale Custode), i Minori Osservanti avevano aperto una scuola di arabo nel convento romano di S. Pietro in Montorio sin dal 1621-22, affidandogliene l'organizzazione, proseguita fino alla morte (1632)²⁹. La preparazione meramente teorica, anche se accompagnata da esercitazioni pratiche, ma lontane dai territori in cui quella lingua veniva parlata, non poteva soddisfare appieno le esigenze, sicché era sorta ben presto la necessità di un apprendimento o di un perfezionamento *in loco*.

Sappiamo con certezza dal citato Piccirillo che il luogo di elezione fu quel convento di S. Antonio visitato dal Nostro. È certo, anzi, che proprio la chiesa di S. Marco «è stata usata dai padri francescani come *la loro chiesa*, particolarmente durante il secondo quarto del XVII secolo, quando il monastero di S. Antonio serviva come scuola di lingue per i missionari cattolici dell'Oriente», così come ha continuato ad esserlo nei decenni successivi. È del 23 febbraio 1639 una lettera con la quale il Custode di Terra Santa fra' Andrea d'Arco (Andrea Zanoni) chiedeva al Segretario di Propaganda Fide di inviare 40 scudi annui al monastero per contribuire alle spese di mantenimento per due/tre frati che vi soggiornavano, mentre pochi mesi dopo, il 18 aprile dello stesso anno, fra' Antonio da Virgoletta (Antonio Della Porta) invitava la Congregazione ad inviare altri missionari (in alternativa nel

²⁸ PICCIRILLO - BOTTINI, *I Francescani e l'Oriente cristiano*, cit., p. 2.

²⁹ G. PIZZORUSSO, *Tra cultura e missione: La Congregazione de Propaganda Fide e le scuole di lingua araba nel XVII secolo*, in *Rome et la science moderne entre renaissance et lumières*, Rome 2008, pp. 121-152; A. KLEINANS, *Historia Studii Linguae Arabicae et Collegii Missionum*, Coll. S. Bonaventura, Quaracchi 1930; *Orbis Seraphicus*, cit., pp. 13 ss. e 432-435; A. VANOLI, *Obicini Giovanni Battista (in religione Tommaso)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma 2013, pp. 57-59.

monastero di S. Macario, nel Wadi el-Natrun); un fra' Gerardo da Milano testimonia ancora la generosità dei monaci³⁰.

Non risulta sinora documentato il nome di colui (o di coloro) che, su incarico dell'Ordine, abbia (od abbiano) stabilito i contatti con il monastero per installarvi la scuola: una lacuna storiografica che avrebbe meritato maggiore attenzione, anche se la mancanza di una specifica documentazione sugli stessi ne può fornire una qualche giustificazione. Ove si consideri che nessun religioso cattolico vi aveva messo piede prima di fra Bernardo — *Primus Visitator Catholicus* — e che subito dopo la sua visita — nel secondo quarto del secolo — vi si è insediata la scuola di arabo; che proprio la chiesa di S. Marco a lui affidata è rimasta a disposizione dei padri francescani e della Custodia e che nei suoi locali è stata instaurata la scuola, non sembra azzardato, ma anzi legittimo ritenere che la missione del Nostro, lo scopo della visita, fosse quella di richiedere la disponibilità dei monaci a concedere i locali necessari; una missione portata a buon fine, avendo ottenuto l'adesione dei superiori e dei monaci, dei quali viene ripetutamente testimoniata la generosità. Si comprende meglio, in tal modo, l'espressione «Haec aedes est Fratris Bernardi Ferulensis Siculi», che attesta un affidamento definitivo o, quanto meno, a tempo indeterminato; un'espressione priva di senso per una disponibilità meramente temporanea, limitata ad una breve permanenza, pienamente giustificata solo attribuendovi un carattere di stabilità, per la realizzazione di quei fini che il francescano si riprometteva e che deve avere illustrato, per servire da centro di studio della lingua araba per l'Ordine. Rimane meglio chiarita, in tal modo, anche la qualifica di *custos/custode*, a lui conferita.

Ulteriore conferma deriva dall'apposizione, sopra l'ingresso della chiesa, della Croce tipica della Custodia di Terra Santa individuabile chiaramente ancora nel 1960. Né rileva che fra' Bernardo non sia compreso negli elenchi degli studenti o dei professori di S. Pietro in Montorio, essendo del tutto

³⁰ MEINARDUS, *The medieval graffiti*, cit., p. 526; KLEINANS, *Historia*, cit., pp. 151-157 e *passim*; PICCIRILLO - BOTTINI, *I Francescani e l'Oriente cristiano*, cit., p. 2; G. LEVI DELLA VIDA, *Andrea d'Arco (al secolo Andrea Zanoni)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1961, vol. 3, *ad vocem*; C. PIAZZA, *Della Porta Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1986, vol. 32, *ad vocem*. Il CAPUANI (*Egitto copto*, cit., p. 137) afferma che «nel corso del XVII secolo i francescani instaurarono una convenzione con il monastero di Sant'Antonio secondo la quale [...] due o tre padri francescani avevano la facoltà di risiedere presso il monastero per imparare la lingua araba e prepararsi all'attività missionaria in oriente», anche se attribuisce il contributo di 40 scudi a quell'accordo, piuttosto che alla successiva iniziativa del Custode di Terra Santa.

diversa la sua missione, una missione che potremmo definire [...] diplomatica, risolta nel modo più fraterno e semplice se solo successivamente si è ravvisata l'opportunità di corrispondere un qualche contributo; una missione cui i monaci hanno inteso dare risalto sin dall'inizio, perpetuando la memoria della permanenza nel monastero del frate siciliano con quelle iscrizioni che i restauri del primo decennio di questo secolo hanno reso meglio e più ampiamente leggibili.

In quella auspicata e ritrovata unità, di fede e di carità, anche se ancora non pienamente teologica, con quel primo Visitatore cattolico, si spiega la gioiosa partecipazione dei monaci espressa nell'intento di perpetuarne il ricordo nei luoghi più sacri del monastero.

AGOSTINO GIULIANO - MAURIZIO SCARPARI

LA LETTERA DELLA MADONNA AI MESSINESI IN LINGUA CINESE
DI METELLO SACCANO

*Un manoscritto inedito del XVII secolo**

1. *Introduzione*

Nella cassettera in cui sono custodite le stampe e i disegni delle collezioni del Museo Regionale di Messina è conservata una piccola tela di lino (inv. 1051) di cm 27 x 23 (*fig. 1*), sulla quale sono vergate a pennello, sopra una sottile imprimitura di gesso e colla¹, due iscrizioni: la principale, in caratteri cinesi, si sviluppa in verticale su colonne in sequenza che occupano circa i quattro quinti della superficie, la seconda, una sorta di titolatura in italiano, è posta in alto su quattro righe orizzontali, con caratteri librari. Le iscrizioni sono separate da un leggerissimo decoro geometrico, apparentemente tracciato a matita ma quasi certamente a inchiostro sbiaditosi col tempo², composto da due linee parallele distanti un centimetro circa l'una dall'altra con all'interno un delicato ornamento ad andamento sinusoidale. Le precarie condizioni di conservazione del manufatto pregiudicano notevolmente la leggibilità di entrambe le scritte. La tela è infatti suddivisa in due grandi frammenti, più altri minori, che per quanto accostabili lasciano ampie zone di lacune, oltre a presentare un considerevole degrado della pre-

* Attilio Andreini, Franca Berbenni, Ester Bianchi, Emanuele Colombo, Raissa De Gruttola, Elisa Frei, Elisabetta Giuliano, Paolo Mastandrea, Francesca Sbardella, Paolo Scarpi e, in particolare, Eugenio Menegon hanno contribuito a vario titolo a migliorare il testo prima della sua pubblicazione, fornendo utilissime indicazioni e preziosi consigli. A tutti, nell'assumere la piena responsabilità dei contenuti di questo articolo, va il nostro più sincero ringraziamento. Sul culto della *Lettera della Madonna ai messinesi* si veda *infra*, nt. 16.

¹ In base all'analisi spettrografica FT-IR condotta da Rosa Ponterio e Viviana Mollica del CNR di Messina. L'analisi al microscopio elettronico a scansione e la microanalisi a RX dell'imprimitura sono state effettuate da Giuseppe Sabatino dell'Università di Messina.

² Lo stesso colore sbiadito è riscontrabile, parzialmente, su alcuni caratteri, ad esempio sul quarto della colonna 11 e sul secondo della colonna 13.



Fig. 1 - Manoscritto prima del restauro, metà del XVII secolo. Messina, Museo Regionale, inv. 1051 (su concessione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e della Identità siciliana – Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità siciliana – Polo Regionale di Messina per i Siti Culturali – Museo Interdisciplinare di Messina).

parazione con cadute di colore e di materia. Sul retro sono segnati i numeri di inventariazione (*fig. 2*), non più visibili oggi dopo che la tela è stata fissata su un nuovo supporto di lino per evitarne l'ulteriore deterioramento e per ricomporre i diversi frammenti (*fig. 3*)³.

Scarne e vaghe sono le notizie rintracciabili sul manufatto negli archivi del Museo. Nel libro degli inventari redatti a cura della direttrice Maria Accascina nei primi anni Cinquanta dello scorso secolo è descritto come «frammento di stoffa colorata con avanzi di scrittura in lingua italiana e cinese», di provenienza ignota e databile al XIX secolo⁴. Datazione già proposta nel vecchio inventario, compilato sotto la direzione di Enrico Mauceri negli anni Venti, in cui, però, è definito «Papiro (sic), tela colorita. In frantumi con avanzi di scrittura: “in lingua ... P. Placido ... Compagnia di Gesù ...” italiana e cinese»⁵. Tra le annotazioni vi è, tuttavia, un riferimento a un verbale del 12 agosto 1915 che, rintracciato⁶, ci svela che in tale data fu consegnata al Museo Nazionale di Messina, appena istituito, una cassa di oggetti recuperati, dopo il terremoto del 1908, tra le macerie del Museo Civico Peloritano, tra i quali si trovava una «tela molto logora con scrittura orientale e la scritta in cui si legge: Compagnia di Gesù». La provenienza ultima del reperto dall'antico Museo, fondato nel 1806, viene ribadita anche dalla documentazione d'archivio dello stesso; il manoscritto è, infatti, identificabile con quel «pezzo di papiro con caratteri» già presente nel 1884, entrato nelle collezioni forse diversi anni prima, anche se non compare nel catalogo del Museo del 1853⁷.

Nessuna notizia, dunque, sulla reale natura del manufatto, sul suo significato, sull'identità dell'autore e sulla provenienza. Pur tuttavia i pochi e

³ Il restauro conservativo, affidato a Ernesto e Carmelo Geraci, ha previsto la foderatura della tela, con conseguente fissaggio dell'imprimitura, e un accordo cromatico tonale delle lacune.

⁴ Archivio Museo Messina (d'ora in avanti AMM), *Inventario Accascina*, ms., vol. I, 1954, n. 1051.

⁵ AMM, *Inventario Mauceri*, ms., vol. II, 1922, n. 3564.

⁶ AMM, *Originali dei verbali di consegna al Museo*, ms., 1908 *post*, p. 151.

⁷ AMM, *Copia dei verbali di consegna al Museo Civico*, ms., 1908 *post*, p. 72. Stranamente non viene specificata la tipologia dei caratteri. In ogni caso, anche un altro oggetto presente nello stesso verbale, redatto l'11 novembre 1884, potrebbe riferirsi alla 'piccola tela'. A pagina 73, infatti, si legge della consegna di «due cornici in ciriegio (ciliegio) con cristalli. Una con caratteri cinesi e nell'altra una villanella con pecora, però sono tarlatissime». Senza ombra di dubbio i «caratteri cinesi» rappresentano il contenuto della prima cornice, così come «la villanella» lo è della seconda. Gli estensori del verbale avvertivano, comunque, che tali oggetti non figuravano nel *Catalogo del Museo* redatto l'11 febbraio 1853.



Fig. 2 - Retro del manoscritto, con indicazione del numero dell'inventario, metà del XVII secolo. Messina, Museo Regionale, inv. 1051.

apparentemente scarni elementi di cui disponiamo si sono rivelati più che sufficienti per decifrarne il testo e stabilire con plausibile certezza il contenuto, il contesto storico, il periodo in cui fu redatto e l'identità dei personaggi che concorsero alla sua realizzazione.

2. Descrizione della titolatura in lingua italiana

La titolatura in italiano è composta da quattro righe di cui la prima, che avrebbe indicato il contenuto del testo, è andata irrimediabilmente perduta per una grande lacuna che interessa la tela in quel punto (*fig. 4*). La sua originaria esistenza è tuttavia intuibile, oltre che da piccole tracce di scrittura ai margini della mancanza, anche dal capoverso della seconda riga che si lega lessicalmente alla precedente recitando «in lingua C...». La terza inizia con «Compagnia di Giesù ...» e, dopo un certo tratto, continua con il nome «... P. Placido Giunta ...». Nella quarta e ultima riga sono leggibili «... medesima Comp.^a ... u...to Noviziato ...». Poiché il testo riportato nella parte sottostante è in caratteri cinesi, è logico dedurre che «in lingua C...» stia per «in lingua C(inese) ...».

Queste poche parole superstiti sono sufficienti tuttavia per individuare il contesto generale in cui ci troviamo, ovvero quello della Compagnia di Gesù, e in particolar modo, vista la natura 'esotica' dell'iscrizione, quello delle missioni in Asia Orientale in stretto collegamento con l'ambiente gesuitico messinese orbitante intorno al Noviziato di Messina. Fortunatamente, dal diffuso degrado della tela è stata esclusa la parte che riporta il nome di P. Placido Giunta.

Sarà proprio seguendo le orme di questo gesuita messinese, che ebbe grande notorietà e seguito nella Messina del XVII secolo al punto da meritarsi l'appellativo di 'apostolo di Messina', che riusciremo a intercettare, tra burrascosi viaggi verso le Indie Orientali, la 'piccola tela'.

2.1. P. Placido Giunta

Placido Giunta nacque a Valdina nel 1593⁸ ultimo di cinque figli maschi

⁸ Fonte primaria su Placido Giunta è la biografia scritta, pochi anni dopo la sua morte, dal nipote Paolo Giunta (1632-1714), gesuita anch'egli, che si firma con l'anagramma di Agatino Lupo (A. LUPO, *Breve relazione della vita e virtù del P. Placido Giunta professore della Compagnia di Giesù*, Messina 1682), che verrà ripresa da Benedetto Chiarello con



Fig. 3 - Manoscritto dopo il restauro, metà del XVII secolo. Messina, Museo Regionale, inv. 1051.



Fig. 4 - Particolare della titolatura in lingua italiana, metà del XVII secolo. Messina, Museo Regionale, inv. 1051.

di Matteo de Giunti, gentiluomo fiorentino, venuto in Sicilia con il padre Paolo e abitante in un primo momento a Messina, quindi a Valdina, dopo aver preso in affitto il Feudo della Scala che comprendeva parte del territorio degli attuali comuni di Torregrotta, Valdina e Roccavaldina⁹. Dopo aver terminato gli studi giovanili di grammatica e retorica a Messina, il padre lo inviò a Roma, insieme al fratello Francesco, per continuare lo studio della filosofia presso il Collegio dei Gesuiti. Durante il soggiorno romano i due fratelli iniziarono a interessarsi alla vita della Compagnia e vollero sperimentare gli esercizi spirituali di S. Ignazio sino a maturare la decisione, ognuno all'insaputa dell'altro, di entrare a far parte dell'Istituzione gesuita¹⁰. Placido Giunta farà ingresso nel Noviziato di S. Andrea, insieme al fratello, il 9 maggio 1613. Ultimato il noviziato tornerà in Sicilia per continuare gli studi di filosofia a Palermo, conclusi i quali viene inviato a Malta con l'incarico di Maestro di Grammatica. Dopo quattro anni, nel 1621, ritorna a Palermo per approfondire gli studi di teologia, al termine dei quali verrà incaricato di riorganizzare la scuola primaria di grammatica del Collegio dopo la devastante epidemia di peste che colpì la città nel 1624-1625.

piccole differenze e aggiunte (B. CHIARELLO, *Memorie sacre della città di Messina*, Messina 1705, pp. 382-390) e da Giuseppe Antonio Patrignani (G.A. PATRIGNANI, *Menologio di pie memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, t. IV, Venezia 1730, pp. 206-207). Importanti informazioni e conferme giungono anche da Placido Samperi (P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, rist. anast. dell'edizione messinese del 1644, a cura di G. LIPARI - E. PISPISA - G. MOLONIA, Messina 1990, p. 83; P. SAMPERI, *Messina illustrata in dodici libri*, prima traduzione dal latino di F. IRRERA - G. PUZZELLO dell'edizione messinese del 1742, *Messana S.P.Q.R. Regumque decreto nobilis exemplaris et Regni Siciliae caput duodecim titulis illustrata*, vol. II, Messina 2017, pp. 362-363).

⁹ Visse la sua adolescenza in una «torre coronata da merli» costruita dal padre Matteo nei pressi di Valdina, avendo ottenuto la sua famiglia un contratto d'affitto della durata di ottant'anni per il Feudo della Scala (LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 3-5; 142-143). Relativamente all'abitazione il Chiarello parla di «casino di campagna» (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 382). Tutti sono, comunque, concordi nel segnalarla quale oggetto di particolare devozione da parte non solo della gente del luogo ma anche dal gesuita siciliano Luigi Lanuza (1591-1656), per aver dato i natali a un personaggio di tale statura spirituale quale era considerato dai contemporanei il Giunta.

¹⁰ Tra le prime avvisaglie della vocazione religiosa il Giunta era solito annoverare l'incontro, avvenuto intorno al 1612, con Alexandre de Rhodes (1591-1660), allora giovane novizio, che ritroveremo nel prosieguo del nostro racconto, e le parole profetiche dello storiografo gesuita P. Francesco Sacchini (1570-1625) nei riguardi della futura venerazione che avrebbe riscosso in patria il giovane messinese (LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 5-13 e interpolazione manoscritta tra le pagine 6-7 dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana).

Nel 1626 P. Giunta giunge a Messina come confessore degli allievi del Collegio e da allora non si sposterà più dalla città peloritana, svolgendo la sua lunga carriera religiosa tra il Collegio, la Casa Professa, di cui sarà Preposto per due volte, e il Noviziato, in cui ricoprirà il ruolo di Maestro dei novizi e di Rettore. In gioventù aveva nutrito il desiderio di essere inviato in missione nelle Indie Orientali, ben presto però fu costretto ad abbandonare l'idea a causa della salute tendenzialmente cagionevole, trovando conforto e stimolo nelle parole, dal vago sapore profetico, di P. Antonino Fermo che gli predisse, all'oscuro delle intenzioni missionarie del giovane, che avrebbe trovato le sue Indie tra le strade di Messina. In effetti la sua attività fu votata totalmente alla cura spirituale e, per quanto possibile, materiale della città, riscuotendo un grandissimo seguito e pressoché unanime venerazione. Devozione consolidata, durante la sua lunga vita che terminò la notte di Natale del 1674, da innumerevoli opere di carità¹¹ ed episodi a lui relativi tanto da essere ritenuto dai suoi contemporanei 'in odore di santità'¹², anche se in Vaticano non vi è traccia di un eventuale processo di canonizzazione avviato, forse, soltanto a livello locale¹³.

Cassa di risonanza eccezionale per la sua opera di apostolato messinese fu la *Congregazione Mariana della Penitenza*, da lui fondata nel 1627, detta anche *della Sciapica* per la capacità di catturare tra le sue strette maglie, a somiglianza della rete da pesca denominata *sciabica*, una gran quantità di uomini¹⁴. Strumento formidabile per la pesca di anime si rivelò l'invenzio-

¹¹ Memorabile rimase in città l'assistenza prestata dal Giunta durante la carestia, con conseguente crisi epidemica, del 1648 quando riunì circa cinquemila bisognosi provenienti anche dai villaggi circostanti Messina e dalla bassa Calabria, organizzando una sorta di ospizio diffuso nel quartiere degli Spagnoli, dispensando cure, vitto e abiti nuovi per affrontare l'inverno (LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 75-80; PATRIGNANI, *Menologio*, cit., p. 206).

¹² LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 62 segg.

¹³ Non esiste infatti alcuna documentazione relativa a P. Placido Giunta negli archivi della Congregazione delle Cause dei Santi, il dicastero della Santa Sede competente per i processi di beatificazione e canonizzazione e per la verifica dell'autenticità delle reliquie (comunicazione personale del 28 maggio 2018, prot. VAR. 8256/18). Tuttavia, il nome di Placido Giunta appare a pagina 626 dell'elenco incluso in G.M. BROCCHI, *Vite de' Santi e Beati fiorentini*, Firenze 1742, che riporta i nomi dei «Santi, Beati, e Venerabili Servi di Dio, i quali o per origine, o per domicilio alla nostra Città, ed alla nostra Diocesi con qualche giusto motivo ascriver si possano» (*ibid.*, p. VIII), come appunto era la famiglia Giunta, originaria di Firenze ma trasferitasi in Sicilia ben prima della nascita di Placido..

¹⁴ In alcuni testi gesuitici più tardi la Congregazione viene chiamata *della Nassa* anziché *della Sciapica*, benché vi sia differenza tra i due metodi di pesca (E. DE GUILHERMY, *Ménologe de la Compagnie de Jésus, Assistance d'Italie*, Paris 1894, p. 188). Si tratta di un equivoco causato dall'Aguilera (1677-1740) al cui testo fanno riferimento diversi menologi gesuitici suc-

ne, abbozzata nel periodo palermitano e perfezionata a Messina, dell'esercizio apostolico detto *della Giunta* con riferimento, oltre che alla sua persona, anche alla modalità di svolgimento che prevedeva la 'giunzione' di due sacerdoti che argomentavano in pubblico, sotto forma di dialogo, alcuni temi prefissati, perlopiù inerenti al contrasto dei vizi e all'esaltazione delle virtù, dell'amore e dell'obbedienza verso Dio, e alla devozione per i Santi, in particolar modo verso la Beata Vergine. L'obiettivo era quello di persuadere gli uditori al pentimento e alla confessione dei propri peccati, per convertirli a una vita più rispettosa dei principi religiosi. Ideata inizialmente per i giovani allievi, *la Giunta* riscosse in brevissimo tempo un incredibile successo in tutta la città, a tal punto che, aperta la partecipazione a chiunque fosse interessato, si contavano più di cinque-seicento presenze per incontro, raccolte trasversalmente tra tutti i ceti sociali cittadini¹⁵.

Particolare devozione fu sempre manifestata dal gesuita nei confronti della Madonna della Lettera¹⁶. Grande impressione suscitò in città l'esorci-

cessivi, che traduce in latino il termine *Sciapica* con *Sagena* che significa prevalentemente 'nassa', ma anche 'rete da pesca' (E. AGUILERA, *Provinciae Siculae Societatis Jesu Ortus, et Res Gestae. Ab Anno 1612 ad Annum 1672. Pars Secunda*, Palermo 1740, p. 817).

¹⁵ *La Giunta* si svolgeva ogni martedì e venerdì nelle ore serali, inizialmente in un'aula del Collegio, quindi in un'ampia sala della Casa Professa, e una volta al mese in chiesa per permettere la partecipazione anche alle donne. L'esercizio iniziava con la lettura di alcuni brani sacri inframmezzati da musiche. Verso le 22 entravano due padri gesuiti, uno dei quali era lo stesso Giunta. Dopo aver ascoltato un brano musicale per preparare gli animi dell'uditorio, P. Giunta, con toni veementi atti a infuocare i cuori, accennava al tema della meditazione su cui si sarebbe discusso, tutto sempre alternato a musiche e canti di vario genere. Iniziava dunque il dialogo che veniva condotto con parole semplici, seppur fervide e vibranti, utilizzando spesso espressioni dialettali siciliane, che attiravano l'attenzione e agevolavano la comprensione. Il gradimento di tale pratica fu tale che si diffuse velocemente in tutte le realtà gesuitiche della Sicilia e di parte dell'Italia. Fondamentale era, comunque, la formidabile capacità oratoria del Giunta, le cui prediche erano capaci di coinvolgere emotivamente e toccare in profondità l'animo dei partecipanti che spesso si abbandonavano a singhiozzi e pianti (LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 27-71; SAMPERI, *Messina illustrata*, cit., pp. 362-363; V. AURIA, *La Sicilia inventrice, o vero le invenzioni lodevoli nate in Sicilia*, Palermo 1704, pp. 276-277; CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 383).

¹⁶ Il culto si basa sulla leggendaria ambasceria che i messinesi, grazie all'aiuto e con la partecipazione dell'apostolo Paolo di passaggio in Sicilia, avrebbero inviato nell'anno 42 a Gerusalemme. La Madonna riconoscente per la loro conversione e sincera devozione nei confronti del Figlio, consegnò agli ambasciatori una lettera in ebraico, tradotta poi in greco dallo stesso Paolo, in cui manifestava la volontà di prendere sotto la sua speciale protezione la città di Messina e i suoi abitanti. Se dell'originale in ebraico se ne perdettero le tracce già al tempo delle «invasioni dei Barbari», la copia in greco della *Lettera*, dimenticata per secoli negli archivi della città, fu ritrovata, a detta dei sostenitori, nel XV secolo e tradotta in latino dall'erudito umanista Costantino Lascaris (1434-1501), maestro di greco

smo da lui effettuato nel 1631 nei confronti di una novizia del monastero di S. Barbara, Teresa Giunta, nipote dello stesso gesuita, che fu liberata dalla possessione grazie all'intercessione della Madonna dei messinesi nel giorno della sua ricorrenza, il 3 giugno, dopo che «l'esemplare della Lettera di Nostra Signora» venne posto «sopra la Giovane», gesto inaccettabile per gli spiriti maligni che decisero di abbandonare il corpo non prima, però, di aver risposto affermativamente all'esplicita domanda rivolta loro dal Giunta sulla veridicità della *Sacra Epistola*¹⁷. La notizia di tale evento accrebbe notevolmente la devozione dei messinesi, e anche i festeggiamenti ufficiali in onore della Vergine furono ampliati in maniera considerevole. Lo stesso gesuita istituì da quel momento una solenne missione il mese antecedente la festa, predicando la gloria della Madonna della Lettera in tutte le piazze

nella famosa scuola del monastero messinese del SS. Salvatore *in lingua phari* (SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 71-73). Tuttavia anche l'esemplare in greco risultava già perduto nel secolo successivo. Il testo latino della *Lettera* si legge in calce al *Breviarium de peregrinatione, gestis miraculis, ac martyriis Apostolorum et Discipulorum Domini*, pubblicato a cura di Francesco Maurolico (1494-75) in coda al testo di M. CALDO, *Vita Christi Salvatoris eiusque matris sanctissime: senariis rhithmis correcta multisque additionibus necessariis illustrata. Gesta apostolorum et sanctorum nuper eodem rhytmorum genere composita* (Venezia 1556), c. 52v. Tale versione, apparentemente la più antica esistente, propone un testo che ritroveremo con qualche variante nell'esemplare del 1599 rinvenuto negli archivi ecclesiastici messinesi, estratto dal *Liber Privilegiorum Nobilis Urbis Messanae*, sia in G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, rist. fotolitografica dell'edizione veneziana del 1606, a cura di P. BRUNO, seconda edizione, Messina 1985, p. 56b e da SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 74-75. Il culto e la relativa celebrazione della Madonna della Lettera (3 giugno) vengono attestati in forma compiuta e autonoma solo dalla prima metà del XVII secolo. La Madonna della Lettera è venerata anche a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, e nella frazione di Finale di Pollina, in provincia di Palermo. Sulle vicende relative all'ambasceria messinese a Gerusalemme si veda SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 71-73, e P. REINA, *Notitie istoriche della città di Messina. Seconda parte*, Messina 1668, pp. 2-151. La letteratura sull'argomento è vastissima. Per una sintesi recente sulla genesi del culto, corredata da un ricco repertorio bibliografico, si veda G. G. MELLUSI, *Dalla Lettera della Madonna alla Madonna della Lettera*, in "Archivio Storico Messinese", 93 (2012), pp. 237-261. Per una panoramica interdisciplinare relativa al culto si veda *Arte, storia e tradizione nella devozione alla Madonna della Lettera*, a cura di G. MOLONIA, atti di convegno, Messina 1995.

¹⁷ SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 83. L'eco di questo evento straordinario perdurò a lungo, come ci conferma Orazio Turriano nella sua dettagliata descrizione dei festeggiamenti in onore della Madonna della Lettera avvenuti nel 1729 e degli apparati effimeri costruiti per l'occasione, uno dei quali faceva palese riferimento a «Teresa Giunta, energumena liberata al tocco di quel Sacro Rescritto» (O. TURRIANO, *Ragguaglio della festa Celebrata dalla Nobile, Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina. Nell'anno corrente 1729. In Commemorazione della Sacra Lettera Scrittale da Maria Sempre Vergine Sua Perpetua Protettrice*, Messina s.d., p. 13).

della città, riscuotendo grandi consensi quantificabili in più di 80.000 confessioni il primo anno e 100.000 il secondo¹⁸.

Nella lunga missione di formatore e ‘pescatore’ di anime numerosissime sono le testimonianze di conversioni avvenute grazie alla partecipazione alla *Sciapica*, alcune di esse si limitarono a essere vissute interiormente continuando, seppur con spirito diverso, il proprio quotidiano, altre invece, come vedremo, stravolsero totalmente la vita dei convertiti.

3. Descrizione del testo in lingua cinese

Il testo in cinese, scritto a pennello con inchiostro di china che con il tempo ha assunto tonalità meno marcate, si sviluppa, secondo l’uso tradizionale, in colonne in sequenza che si leggono procedendo da destra verso sinistra e dall’alto verso il basso, di lunghezza variabile, composte da 2 (col. [13]) a 19 (col. [11]) caratteri, che non rispettano un allineamento orizzontale uniforme con quelli delle colonne vicine. Lo stile di scrittura è alquanto raffinato e induce a ritenere che il manoscritto sia stato redatto da un cinese colto o da un amanuense esperto (*fig. 5*).

La struttura del testo è sufficientemente chiara, nonostante le precarie condizioni in cui si trova la tela: si contano infatti 14 colonne¹⁹ e un centinaio circa di caratteri leggibili su un totale stimabile tra 150 e 170. Tre colonne sono andate perdute a causa del tessuto rovinato o mancante ([5]-[7]), tre sono fortemente danneggiate ma recano comunque tracce, parziali o sbiadite, di caratteri ([2], [4], [14]), due sono solo in parte integre e consentono la lettura di brevi porzioni di testo ([1], [3]), le rimanenti sei ([8]-[13]) sono in buono stato di conservazione e formano un blocco omogeneo di 77 caratteri, alcuni dei quali sono sbiaditi o incompleti, ma perlopiù decifrabili.

Fin da una prima lettura sono emersi elementi inequivocabili – soprattutto i nomi della Vergine Maria, di suo padre Gioacchino e dell’apostolo Paolo, parte della data (anno 42, Indizione prima) e il luogo di stesura (Gerusalemme), ma anche alcuni passi rilevanti del testo – che consentono di identificare il manoscritto con la *Lettera della Madonna ai messinesi*, la tradizione religiosa di cui P. Placido Giunta era grande devoto e sostenitore.

Il testo è stato dunque posto a confronto con più versioni della *Lettera*,

¹⁸ LUPO, *Breve relazione*, cit., pp. 128-131.

¹⁹ Le colonne potrebbero essere 13, ma la presenza di flebili tracce di pennello subito dopo la colonna [5] lascia ipotizzare l’esistenza di un’ulteriore colonna. Si veda *infra*, nt. 24.



Fig. 5 - Particolare del testo in lingua cinese, metà del XVII secolo. Messina, Museo Regionale, inv. 1051.

tra loro discordanti su questioni di poco conto²⁰. Come avremo modo di vedere, la versione utilizzata per la traduzione in cinese è quasi certamente la più antica, quella tramandata dal Maurolico; di conseguenza, è a questa che abbiamo fatto riferimento nelle note alla traduzione dal cinese.

Per comodità espositiva riportiamo il testo integrale in latino della versione della *Lettera* del 1556, la traduzione in italiano e in cinese. Trascriviamo quest'ultima così come appare nel manoscritto, colonna per colonna, facendola seguire dalla nostra traduzione in italiano e dal commento, con riferimento all'esemplare del 1556. La punteggiatura a forma di circolo e le linee verticali che appaiono lungo il lato destro di alcuni caratteri²¹ sono presenti nell'originale. Sono invece elementi aggiunti la numerazione progressiva delle colonne, da 1 a 14, le parentesi quadre in grassetto, [], all'interno delle quali vi è un carattere che pur essendo solo in parte leggibile è stato comunque identificato, il quadrato, □, indicante la presenza di un carattere non identificabile o non identificabile con certezza, e i tre puntini, ... , che segnalano un numero imprecisato di caratteri irrimediabilmente perduti.

Lettera della Madonna ai messinesi ²²

Maria virgo, Ioachim filia, Dei humillima Christi Jesu crucifixi mater, ex tribu Iudæ, stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, et Dei patris omnipotentis benedictionem. Vos omnes fide magna legatos, ac nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat: filium nostrum Dei genitum Deum et hominem esse fatemini, et in celum post suam resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante viam veritatis

²⁰ Per le versioni del 1556, 1606 e 1644 si veda *supra*, nt. 16; per la versione del 1599 si veda ACM, *Fondo Cappella*, 'Scritture diverse', vol. I, f. 89r (riportata in MELLUSI, *Dalla Lettera della Madonna*, cit., p. 253, fig. 4 per la riproduzione fotostatica del documento originale, e p. 261 per la sua trascrizione).

²¹ Nel sistema di punteggiatura cinese tradizionale il punto a forma di circolo indica una pausa più o meno marcata, corrispondente sia alla conclusione dell'enunciato, sia a uno stacco di intensità variabile di cui si potrebbe sentire l'esigenza per motivi stilistici. La linea verticale continua posta lateralmente sulla destra dei caratteri segnala un nome proprio o un termine traslitterato. I gesuiti erano soliti indicare in questo modo i nomi propri e le espressioni poco comuni o sconosciute ai Cinesi; è per questa ragione che nel manoscritto i nomi di Dio (*Tiānzhǔ* 天主 'Signore del Cielo') o Maria (*Mǎlìyà* 瑪利亞), alquanto comuni, non sono segnalati, a differenza di Gioacchino (*Rúyàjīng* 儒亞京) o *Indictione* (*yīndìquè* 因地雀).

²² Edizione del 1556 riporta da MAUROLICO, *Breviarium de peregrinatione*, cit. c. 52v.

agnoscentes. Ob quod vos et ipsam civitatem benedicimus, cuius perpetuam protectricem nos esse volumus. Anno filii nostri. xxxxi. Ind. prima Tertio nonas Iunii. Luna xxvii. Feria quinta. Ex Hierosolymis. Maria virgo que supra hoc presens Chirographum, approbamus.

Traduzione in italiano

Maria Vergine, figlia di Gioacchino, umilissima serva di Dio madre di Gesù Cristo crocifisso, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide, a tutti i Messinesi salute e benedizione di Dio padre onnipotente.

Ci consta per pubblico documento che voi tutti con grande fede avete a noi inviato legati e ambasciatori. Voi confessate che il nostro figlio generato da Dio sia Dio e uomo, e che dopo la sua resurrezione sia salito al Cielo, conoscendo voi la via della verità mediante la predicazione dell'eletto Paolo Apostolo. Per la qual cosa benediciamo voi e la vostra città, della quale noi vogliamo essere perpetua protettrice.

L'anno di nostro figlio 42, Indizione I, 3 giugno, luna XXVII, giovedì. In Gerusalemme.

Maria Vergine, che sopra firma la presente scrittura di propria mano.

Traduzione in cinese

14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
□ □ □ □ □ 【瑪利】亞□□□	欽書。	□。四月二十七日。瞻禮第五日也。在【耶】路撒【冷】	天主費略降生四十二年。因地雀第一。如【擬】□□	保護。【於】吾子	天主降聖龍於爾等。亦爾府。吾為爾等。求□	信真路因聖保羅亞波斯多羅之教。□□	□□□□□□□□	【天】□	□□□□□□□□	【大】□□□□□□□□	基利斯多【定釘】十字架之母□□□□	□□□□□□□□	瑪利亞。儒亞京之女。□

Colonna [1]: ... 瑪利亞。儒亞京之女。□ ...
 ... Mǎliyà. Rúyàjīng zhī nǚ. ...
 ... Maria, figlia di Gioacchino ...

Traduzione di: «*Maria (virgo), Ioachim filia ...*», l'incipit della Lettera.

Dalla posizione in cui si trova il nome di Maria si può dedurre che, nella parte di tessuto mancante, prima del nome ci fossero due caratteri. Con ogni probabilità essi traducevano «*virgo*»²³.

Colonna [2]: □ □ □ □ □ °

Colonna [3]: ... 基利斯多【定釘】十字架之母 □ □ □ ...
 ... Jīlīsīduō 【dìng dìng】 shízìjià zhī mǔ ...
 ... Madre di Cristo【fissato con i chiodi sulla】 croce ...

Traduzione di: «*Christi Iesu crucifixi mater ...*», presente nell'incipit della Lettera. *Jīlīsīduō* 基利斯多 è la traslitterazione di Cristo, «*Christi*» nell'originale in latino. Nella parte di tessuto mancante, prima di *Jīlīsīduō* 基利斯多, c'erano due caratteri che riportavano forse la traslitterazione di «*Iesu*» (Yēsū 耶穌).

I due caratteri poco leggibili che si trovano subito dopo il nome indicano con ogni probabilità il modo in cui Cristo è stato messo sulla croce (*shízìjià* 十字架): il primo sembrerebbe *dìng* 定 'fissare in modo stabile', il secondo *dìng* 釘 'chiodo, perforare, bucare' (usato in genere in espressioni come *dìngsǐ zài shízìjià shàng* 釘死在十字架上 'inchiodato a morte sulla croce'): 'fissato con i chiodi sulla croce'.

Colonna [4]: ... 【大】 ...
 ... 【dà】 ...

Di questa colonna si intravede solo la parte inferiore di un carattere, apparentemente *dà* 大 'grande'. Il fatto che alla sua destra vi sia la linea verticale continua lo indicherebbe come parte di un nome traslitterato; siamo ancora nell'incipit, per cui le

²³ Sui diversi termini usati per indicare la verginità nella Cina del XVII secolo in ambito cristiano si veda E. MENEGON, *Child Bodies, Blessed Bodies: The Contest Between Christian Virginity and Confucian Chastity*, in "Nan Nü: Men, Women, and Gender in Early and Late Imperial China", 6 (2004), pp. 177–240. Va osservato che nel I secolo Maria non avrebbe mai potuto riferirsi a se stessa con il termine «*virgo*», indirettamente derivante dalla parola ebraica *halamah* che, pur significando 'giovane donna in età da marito', è stata erroneamente tradotta 'vergine' nella Bibbia greca (senza contare il fatto che nel 42 Maria avrebbe dovuto avere circa 60 anni, quindi non avrebbe certo potuto considerarsi giovane). Tantomeno sarebbe stato possibile conferire al termine *virgo* l'accezione dogmatica, secondo la quale la perpetua verginità di Maria è una verità di fede, che le verrà attribuita solo nel 649 dal Concilio Lateranense. SAMPERI, *Messina illustrata*, cit., vol. 2, p. 243, nota 137.

uniche sillabe pronunciabili ‘dà’ sono nei due nomi propri Giuda («*ex tribù Iudæ*») o Davide («*stirpe David*»), ma in entrambi i casi i caratteri normalmente impiegati dai gesuiti nel XVII secolo erano diversi da 大: David si scriveva infatti *Dáwèi* 達未, mentre Giuda *Rúdé* 如德 (dà 大 appare nel nome *Yóudà* 猶大 “Giuda”, che si riferisce però a Giuda Iscariota). È possibile che il traduttore o i traduttori della *Lettera* abbiano usato *dà* 大 al posto di *dá* 達 o di *dé* 德, ma è anche possibile che il carattere che si intravede non sia *dà* 大.

Colonna [5]²⁴: interamente perduta.

Colonna [6]²⁵: interamente perduta.

Colonna [7]²⁶: interamente perduta.

Colonna [8]: 信真路因聖保羅亞波斯多羅之教。
xìnzhēnlù yīn Shèng Bǎolù yàbōsīduōluó zhī jiāo
 la strada della verità, mediante l’insegnamento dell’apostolo
 San Paolo.

Traduzione di: «*Pauli Apostoli electi prædicatione mediante viam veritatis agnoscetes*» presente nella seconda metà del testo della *Lettera*; da qui prende avvio il blocco di 77 caratteri in sei colonne che costituisce la parte residuale più consistente del manoscritto, corrispondente integralmente all’originale in latino.

Bǎolù 保羅 è la traslitterazione di ‘Paulus’, «Pauli» nell’originale in latino, anche se di norma il carattere *lù* 碌 è scritto nei testi cattolici con il radicale (la componente di sinistra) diverso: *lù* 祿. Comunemente si usa *Shèng Bǎoluó* 聖保羅, dando maggiore diffusione alla traslitterazione introdotta dai protestanti, i quali, forse per rendere meglio il suono di ‘Paul’, optarono per il carattere *luó* 羅. Dopo il nome, che è segnalato dalla presenza della linea verticale sul lato destro, si trova *yàbōsīduōluó* 亞波斯多羅, traslitterazione di ‘apostolus’, «Apostoli» nell’originale in latino. Nelle versioni più antiche della *Lettera* (1556, 1599 e 1606) si legge «*Pauli Apostoli electi*», mentre in quella del 1644 più semplicemente «*Pauli, electi*». La

²⁴ Colonna mancante. Si intravedono tracce di scrittura verso il centro della colonna. La presenza, poco sopra, lievemente a sinistra, di sbiadite tracce di pennello, fa supporre che questi caratteri non appartengano alla stessa colonna, ma a due colonne distinte.

²⁵ Colonna mancante. Si intravede solo parte del carattere iniziale, forse *tiān* 天 ‘Cielo’ (primo costituente del binomio *Tiānzhǔ* 天主 ‘Signore del Cielo’), essendo posto in posizione sopraelevata come nelle colonne [9] e [11].

²⁶ Si intravedono tracce di scrittura nella parte bassa della colonna, che lasciano intendere che la colonna era interamente scritta.

versione usata per la traduzione in cinese fu dunque una delle più antiche, forse quella del 1556 che abbiamo, per questo motivo, utilizzata nel nostro commento. Nel testo in cinese manca ogni riferimento al termine ‘*electus*’; compare invece *shèng* 聖 ‘saggio’ prima di *Bǎolù* 保球. Nella letteratura tradizionale cinese *shèng* 聖 – ‘essere saggio’ se verbo, ‘saggezza’ se sostantivo – indica il livello più elevato di maturazione intellettuale, morale e spirituale che l’individuo può raggiungere, e il binomio *shèngrén* 聖人 ‘il saggio’ indica esplicitamente la figura che incarna tale ideale di eccellenza. In altri termini, il saggio è colui che «ricerca l’origine della bellezza di Cielo e Terra e afferra il significato autentico dei principi regolatori di tutte le cose»²⁷ grazie a un’intelligenza superiore e a eccezionali facoltà intellettive e numinose (*shénmíng zhī dé* 神明之德) di cui è dotato che gli consentono di afferrare con immediatezza ciò che i comuni mortali non riescono a vedere e comprendere. In virtù della particolare forza morale (*dé* 德) generata in lui dal Cielo (*Tiān* 天), egli è in grado di muoversi con sicurezza nel mondo, sprigionando e irradiando un’aura di mistico potere che gli consente di ‘agire senza agire’ (*wéiwúwéi* 為無為). Queste straordinarie doti gli consentono di intervenire con efficacia nelle vicende umane, modificando e trasformando al contempo il mondo naturale e la realtà fenomenica²⁸. Nonostante gli indubbi punti di contatto che si possono intravedere tra gli ambiti semantici e concettuali di *shèng* 聖 nella tradizione cinese e di ‘santo’ nella tradizione cristiana, questi termini solo in parte possono essere considerati equivalenti. Ai gesuiti *shèng* 聖 parve comunque essere il termine più prossimo al concetto di ‘santo’ e, quindi, lo adottarono per designare i santi della tradizione cristiana, tant’è che non solo nel cinese ecclesiastico di oggi ma anche nei dizionari bilingue moderni questo significato è presente accanto a quello di saggio²⁹.

Alla luce di queste considerazioni, appare comprensibile che, essendo Paolo chiamato da secoli ‘San Paolo’ in Occidente, deve essere sembrato ovvio a coloro che si occuparono della resa in cinese della *Lettera* mantenere un’unità linguistica tra il nome (Paolo) e il suo appellativo (Santo), sacrificando così *electus* ‘eletto, scelto, eminente, eccellente, superiore’ a beneficio di *shèng* 聖, nell’accezione quindi a metà strada tra ‘saggio-santo’ ed ‘eminente-eccelente’. Se così non fosse, saremmo in presenza di un evidente anacronismo, essendo l’apostolo Paolo ancora in vita nell’anno 42 (quando condusse l’ambasceria messinese a Gerusalemme al cospetto della Madonna) e di certo non ancora proclamato Santo. Inoltre, l’espres-

²⁷ *Zhuangzi* 莊子 22.

²⁸ Sulla figura del saggio nella tradizione cinese e in particolare nel confucianesimo, si veda M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, Torino 2010, pp. 63-90.

²⁹ Sull’impiego del termine *shèng* 聖 da parte dei gesuiti si veda “Translators’ Introduction” in M. RICCI, *The True Meaning of the Lord of Heaven*, Translated by D. LANCASHIRE - P. HU KUO-CHEN, S.J., Boston 2016, pp. 1-31, in particolare pp. 21-22.

sione *Shèng Bǎolù* 聖保祿 è coerente con l'uso, consolidato da secoli, di considerare 'San Paolo' un insieme invariabile nei suoi elementi costitutivi e, quindi, qualcosa di inscindibile: si noti, infatti, che nel manoscritto non solo *Bǎolù* 保祿, ma l'intera espressione *Shèng Bǎolù* 聖保祿 è segnata dalla linea verticale sulla destra, il che lascia intendere che la si sia voluta considerare un tutt'uno che non poteva essere scisso.

Colonna [9]: 天主降聖寵於爾等。亦爾府。吾為爾等。求 □ ...
Tiānzhǔ jiàng shèngchǒng yú ěrděng. Yì ěr fǔ. Wú wèi ěrděng. Qiú ...
 Il Signore del Cielo invia la sua benedizione a tutti voi, e anche alla vostra città. Noi per tutti voi imploriamo ...

Traduzione parzialmente modificata di: «*Ob quod vos et ipsam civitatem benedicimus cuius perpetuam protectricem nos esse volumus*».

Questo passo si conclude nella colonna successiva, con il binomio *bǎohù* 保護 'proteggere; protezione', qualificato dall'ultimo carattere di questa colonna, non decifrabile ma sicuramente presente nel testo dal momento che se ne intravedono le tracce, che con tutta probabilità traduceva la parola «*perpetuam*».

Pur continuando a seguire il testo in latino, questo passo se ne discosta in parte: coerentemente con quanto indicato nell'*incipit* della *Lettera* («*Dei patris omnipotentis benedictionem*»), infatti, si rende qui esplicito il fatto che la benedizione proviene dal Signore del Cielo (*Tiānzhǔ* 天主)³⁰ e giunge agli uomini attraverso la mediazione della Vergine Maria («*Wú wèi ěrděng. Qiú* 吾為爾等。求» 'Noi per tutti voi imploriamo')³¹. Nel testo latino della *Lettera*, in questo punto, invece, non viene menzionato esplicitamente il Signore del Cielo come fonte della benedizione divina («*benedicimus*»). La scelta dei traduttori di ribadire il concetto con precisione, oltre a rispondere a criteri di correttezza dottrinale, nasce dalla necessità di agevolare la comprensione per i cinesi, a cui il testo tradotto era destinato ancor prima di essere inviato a Messina.

³⁰ Sulla questione relativa al nome di Dio si veda "Translators' Introduction", cit., pp. 19-20, S. GOLDEN, "God's real name is God". *The Matteo Ricci - Niccolò Longobardi debate on theological terminology as a case study in intersemiotic sophistication*, in "The Translator", 15, 2, (2009), pp. 375-400, Ming Xing Wang, *Power and Translation. The Jesuits' Translation of the Christian God into Chinese*, tesi di laurea, Concordia University, Montreal 2004, A.C.C. LEE, *God's Asian Names: Rendering the Biblical God in Chinese*, Society of Biblical Literature Forum, ottobre 2005 <<http://sbl-site.org/Article.aspx?ArticleID=456>>, 15 settembre 2017.

³¹ Nella lingua cinese classica il pronome di prima persona *wú* 吾 'io, noi' è sia singolare sia plurale, per cui la frase potrebbe essere tradotta anche 'Io per tutti voi imploro'.

Colonna [10]: 保護。【於】吾子
bǎohù. [Yú] wúzi
 protezione. [Nel] Nostro Figlio

Questa colonna si interrompe dopo solo cinque caratteri per proseguire in quella successiva, mutuando una prassi di scrittura in vigore nei testi che si riferiscono all'imperatore: volendo dare al nome di Dio la massima evidenza, la colonna si interrompe bruscamente senza che vi sia un punto di pausa dopo l'ultimo carattere (子 子), così da far cominciare la colonna successiva con *Tiānzhǔ* 天主 'Signore del Cielo' che viene a trovarsi in posizione più elevata, e quindi dominante, rispetto ai caratteri iniziali delle altre colonne. Nel manoscritto questa modalità stilistica è stata applicata nelle colonne [9] e [11] e forse anche nella [6], per quel poco che di quest'ultima ci è dato di vedere.

In questa colonna termina il corpo principale della *Lettera* e prendono l'avvio la datazione e l'indicazione del luogo, elementi essenziali per l'identificazione del manoscritto.

Colonna [11]: 天主費略 降生 四十二年。因地雀第一。如【擬】□□
Tiānzhǔ Fèilüè jiàngshēng sìshíèr nián. Yīndiquè dìyī.
Rú [nǐ] ...
 (Nel)l'anno 42 (di Nostro Figlio), incarnatosi come Figlio del Signore del Cielo. Indizione prima. Giugno ...

Traduzione di: «*Anno filii nostri. xxxxi. Ind. Prima. Tertio nonas Iunii.*»

Per dare completezza alla frase è necessario considerare gli ultimi tre caratteri della colonna precedente ([Yú] wúzi 【於】吾子 «[Nel] Nostro Figlio») parte integrante del testo di questa colonna, interamente dedicata alla data, elemento controverso nell'originale in latino e complesso da rendere in cinese, tanto da richiedere 35 caratteri per formulare una traduzione fedele e al tempo stesso comprensibile. La data è un elemento essenziale non solo per stabilire l'autenticità e, quindi, l'autorevolezza della *Lettera*³², ma anche per valutare la correttezza della sua traduzione in cinese, che è ciò che qui interessa verificare.

Considerando che in Cina durante il periodo imperiale vige il calendario lunisolare a base sessagesimale³³, il sistema di datazione occidentale, così come appare

³² L'indicazione dell'anno «xxxii» nell'originale in latino è un anacronismo, non essendo all'epoca ancora entrato in vigore il computo del tempo a partire dall'anno della nascita di Cristo e della sua incarnazione (*ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi*), introdotto solo a partire dal VI secolo. L'estensore o gli estensori della *Lettera* avrebbero dunque dovuto indicare l'anno in base al calendario ebraico o a quello romano, che, va osservato, non aveva natura religiosa, esattamente come quello cinese.

³³ In Cina gli anni si contavano secondo il ciclo sessagesimale basato sulla combinazio-

nella *Lettera* («Anno filii nostri. xxxii. Ind. prima. Tertio nonas Iunii. Luna xxvii. Feria quinta»), doveva apparire a un cinese alquanto astruso. Si presentò dunque l'esigenza di rendere la data in termini più comprensibili.

Nella prima parte della *Lettera*, la cui traduzione in cinese è andata perduta a causa di una lacuna della tela, era stato affrontato il tema della natività, della natura divina e al tempo stesso umana di Gesù, della sua resurrezione e salita al Cielo («*filium nostrum Dei genitum Deum et hominem esse fatemini, et in celum post suam resurrectionem ascendisse*). La complessità degli assunti teologici traspare nella traduzione della formula, apparentemente banale, «Anno filii nostri. xxxii». Compagno infatti due espressioni diverse per indicare «*filiu nostri*»: *wúzi* 吾子 «Mio/Nostro Figlio»³⁴ detto da Maria (alla fine della colonna precedente), posizionato prima di *Tiānzǔ* 天主 «Signore del Cielo», e *Fèilüè* 費略 «Figlio» di Dio, traslitterazione del concetto teologico di '*Filius*' nella Trinità (*Pater, Filius et Spiritus Sanctus*); inoltre viene introdotto il concetto – non presente in questo punto dell'originale in latino – di *jiàngshēng* 降生 'incarnarsi, incarnazione'. Si intendeva così ribadire la doppia natura di Gesù: il suo essere al contempo figlio di donna (*wúzi* 吾子) e Figlio di Dio (*Tiānzǔ Fèilüè* 天主費略), e attraverso il mistero dell'Incarnazione (*jiàngshēng* 降生) evidenziare l'importanza della venuta del Figlio di Dio, che all'interno della Trinità partecipa di una dimensione eterna e quindi atemporale nel tempo storico.

Dopo l'indicazione dell'anno, segue l'indizione, un sistema di computo del tempo che, non basandosi su calcoli astronomici, era totalmente estraneo al sistema cinese³⁵; il termine *Indictione* («*Ind.*») venne così semplicemente traslitterato (*yīndiquè*

ne di dieci radici celesti (*tiāngān* 天干) e dodici rami terrestri (*dìzhǐ* 地址); a ogni periodo così determinato veniva attribuito un nome specifico. Sull'opera di armonizzazione dei calendari cinese e gregoriano da parte dei gesuiti nel periodo a cavallo della dinastia Ming 明 (1368-1644) e Qing 清 (1644-1911), si veda E. MENEGON, *The 'Teachings of the Lord of Heaven' in Fujian: Between Two Worlds and Two Times*, in *Time, Temporality, and Imperial Transition. East Asia from Ming to Qing*, a cura di L.A. STRUVE, Honolulu 2005, pp. 181-243.

³⁴ Si veda *supra*, nt. 31. Lo stesso discorso vale anche quando il pronome *wú* 吾 'io, noi' è in posizione determinante con il significato di 'mio, nostro'.

³⁵ Il termine *indictio* indica un periodo di tempo della durata di quindici anni, il numero ordinale che segue segnala l'anno all'interno del ciclo. La prima indizione risale al 297-298 d.C. e serviva per la riscossione dei tributi. Resa obbligatoria da Giustiniano, rimase in uso come elemento di datazione per tutto il Medioevo e oltre. A partire dal IV secolo l'indizione fu uno degli elementi cronologici più importanti nei documenti pubblici e privati, la cui assenza nel Basso Medioevo poteva invalidare il documento stesso. L'indicazione degli anni secondo le indizioni compare nella cancelleria pontificia sporadicamente a partire dalla fine del V secolo e più spesso solo dalla metà del VI secolo (H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, vol. II, Roma 1998, parte II, pp. 1029-1031). Esistevano indizioni diverse, in base al loro inizio che variava a seconda dei luoghi e degli usi (greca o costantinopolitana, senese, bedana, costantiniana o cesarea, romana o pontificia, genovese).

因地雀) e segnato con la consueta linea verticale laterale sulla destra. L'indicazione «Prima», invece, è stata tradotta con il corrispondente numerale cinese: *dìyī* 第一. La colonna termina con il carattere *rú* 如 seguito da altri quattro caratteri illeggibili: tre in questa colonna e l'ultimo nella successiva. Il testo latino riporta «Tertio nonas Iunii»; sembrerebbe logico ritenere che *rú* 如 rappresenti la prima sillaba del binomio *rúni* 如擬, traslitterazione di «Iunii» (in cinese va prima il mese e poi il giorno); tale ipotesi parrebbe confermata dalla presenza della linea verticale continua sulla destra. Nei caratteri successivi era probabilmente indicato il giorno e forse anche la traslitterazione del termine «nonas», altra categoria di computo del tempo estranea al mondo cinese.

Colonna [12]: □。四月二十七日。瞻禮弟五日也。在【耶】路撒【冷】
... *sìyuè èrshíqīrì. Zhānlǐ dìwǔrì yě. Zài* 【Yē】 lūsā 【lěng】
... quarto mese, giorno 27, quinto giorno della settimana (giovedì). In Gerusalemme

Traduzione di: «Luna xxvii. Feria quinta. Ex Hierosolymis.»

Nonostante il giorno fosse già stato tradotto (3 giugno), era necessario indicare anche il giorno lunare («Luna xxvii»)³⁶. Si optò per questa soluzione: *sìyuè èrshíqīrì* 四月二十七日 '27° giorno (rì 日) del quarto mese lunare (yuè 月)³⁷. Come si spiega la presenza di *sìyuè* 四月 'quarto mese lunare'?

Se si esclude l'ipotesi di un errore del copista, la risposta può essere trovata nel particolare sistema di datazione adottato in Cina in epoca imperiale. Nel calendario cinese tradizionale, infatti, l'anno aveva inizio con il primo giorno della prima luna, vale a dire tra la fine di gennaio e la prima metà di febbraio, mentre il computo degli anni avveniva, così come per il sistema romano imperiale, partendo dall'anno di inizio del regno del nuovo imperatore, secondo il sistema sessagesimale. Il 3 giugno 42 corrisponde dunque al 26° giorno del quarto mese lunare (*sìyuè èrshíliùrì* 四月二十六) del 18° anno (*shíbānián* 十八年) di regno del periodo *jiànwǔ* 建武 (25-56) dell'imperatore Guāng Wǔ 光武 (regno 25-57) della dinastia Hàn Orientale 東漢 (25-220)³⁸.

È evidente dunque che la sua presenza nel testo della *Lettera* è un ulteriore elemento anacronistico, che si aggiunge a quello già segnalato *supra*, nt. 32.

³⁶ Nel calendario medievale, l'indicazione del giorno lunare era essenziale per l'importanza che le fasi della luna avevano per il calcolo delle festività, in particolare della Pasqua.

³⁷ Nel calendario cinese moderno i mesi sono indicati con il carattere *yuè* 月, che significa sia 'luna' sia 'mese', preceduto da un numerale: 1 (*yī* 一) per gennaio (*yīyuè* 一月) fino a 12 (*shíèr* 十二) per dicembre (*shíèryuè* 十二月).

³⁸ Secondo il computo effettuato con il sistema automatizzato *Liǎnqiānnián Zhōng Xī lìzhuǎnhuàn* 兩千年中西曆轉換 dell'Academia Sinica di Taipei, che compara i sistemi di datazione cinese e occidentale degli ultimi duemila anni, <<http://sinocal.sinica.edu.tw>> (15 settembre 2017).

Va da sé che non avrebbe avuto alcun senso riportare nel manoscritto l'anno di regno dell'imperatore cinese in carica all'epoca in cui si riteneva fosse stata compilata la *Lettera*. La soluzione adottata fu, dunque, quella di mantenere la prima parte della data (anno, indizione, mese e giorno) come nel testo in latino e di tradurre invece la seconda parte (giorno del mese lunare, giorno della settimana) secondo il calendario cinese. Ecco spiegato perché il mese lunare corrisponde al quarto.

Permane, però, una discrepanza circa il giorno, il 26° nel nostro computo, «xxvii» nell'originale in latino. Fin dalle versioni più antiche della *Sacra Epistola* si è affermata la tradizione di «Luna xxvii», nonostante l'esemplare riprodotto dal Samperi nella sua *Iconologia* del 1644 riporti «Luna xxvi»³⁹. È pur vero che pochi anni dopo, nell'altro suo fondamentale lavoro sulla città dello Stretto, *Messana illustrata*⁴⁰, Samperi si adeguerà a «Luna xxvii», anche se va considerato che quest'opera, già pronta in forma manoscritta alla vigilia della morte dell'erudito gesuita messinese (1654), fu stampata postuma solo nel 1742⁴¹. Che in ambito messinese circolassero più versioni della *Lettera* con piccole varianti tra loro è comprovato dai diversi esemplari ancor oggi esistenti.

Va inoltre tenuto presente che non possiamo essere certi che nel computo elaborato dagli estensori del manoscritto in cinese ci fosse effettivamente la discrepanza di un giorno come appare dal nostro conteggio. La corrispondenza tra il calendario gregoriano (e giuliano) e il calendario cinese non è infatti sempre perfetta, possono esserci delle differenze, dovute anche al fatto che in Cina il punto di osservazione delle fasi lunari era situato in un'area prossima alle coste orientali del continente cinese, grosso modo lungo l'attuale meridiano 120 gradi est di Greenwich. All'epoca ogni paese adottava, di fatto, un proprio meridiano di riferimento, nonostante nel 1634 una conferenza promossa da Luigi XIII avesse cercato di uniformare le diverse pratiche. I gesuiti erano maestri nel calcolo astronomico, ed è dunque facile immaginare che non dovesse essere difficile per loro comprendere eventuali difformità e uniformare di conseguenza il giorno a quello indicato, secondo un diverso calcolo del mese lunare, nell'originale latino.

La data è completata dall'indicazione del giorno della settimana: *zhānlǐ dìwǔrì* 瞻禮第五日, che traduce «*Feria quinta*» 'giovedì'. In questo caso fu deciso di non

³⁹ SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 74-75.

⁴⁰ P. SAMPERI, *Messana S.P.Q.R. Regumque decreto nobilis exemplaris et Regni Siciliae caput duodecim titulis illustrata*, Messina 1742, pp. 391-392.

⁴¹ Sulla ritardata pubblicazione dell'opera si veda l'interessante saggio di G. LIPARI, *La vicenda editoriale della Messana illustrata*, in SAMPERI, *Messina illustrata*, cit., vol. I, pp. V-IX, in cui l'autore, tra le altre cose, ci informa sulla particolare attenzione del Samperi nel curare «personalmente i rapporti con le maestranze impegnate nella stampa, del testo e dell'apparato illustrativo, dell'*Iconologia*» (Id., *op. cit.*, p. V, nt. 3). Tale informazione indurrebbe a ritenere che quel «Luna xxvi» dell'*Iconologia* non sia frutto di un mero errore di stampa bensì di una variante della *Lettera* circolante, probabilmente, in ambito gesuitico.

traslitterare «*Feria*», avendo a disposizione una parola equivalente: *zhānlǐ* 瞻禮 (corrispondente al moderno *libài* 禮拜 o *xīngqī* 星期), di norma utilizzato nei testi dell'epoca per indicare il giorno della settimana⁴².

La colonna si conclude con l'indicazione del luogo, Gerusalemme, «*Hierosolymis*»: *Yēlùsālěng* 耶路撒冷, termine ancor oggi in uso. Il primo e l'ultimo carattere non si leggono distintamente; il primo potrebbe essere anche *xié* 協, usato talvolta dai gesuiti, secondo un diverso modo di traslitterare, in *Xiélùsālěng* 協露撒稜⁴³, mentre l'ultimo, mutilo nella componente inferiore ma comunque intuibile, è impiegato, sempre dai gesuiti, anche nell'altra forma di traslitterazione *Rilùsālěng* 日路撒冷⁴⁴.

Colonna [13]: 欽書。
qīnshū.

Scritta e firmata (per ordine della Vergine Maria).

Questa espressione conclude la lettera, mutuando una prassi di scrittura in vigore nei documenti emanati dall'amministrazione imperiale cinese.

Colonna [14]: □ □ □ □ 【瑪利】亞 □
... *【Mǎlì】yà* ...
... Maria ...

Questa colonna, ultima del manoscritto, è praticamente illeggibile, essendo il bordo sinistro del manoscritto fortemente danneggiato e in parte mutilo. Si intravedono solo alcuni tratti di pennello, che consentono comunque di ipotizzare il numero complessivo dei caratteri della colonna, non oltre la dozzina, sufficiente per riportare la frase conclusiva della *Lettera*: «*Maria virgo quæ supra hoc presens Chirographum, approbamus*». Gli unici caratteri parzialmente leggibili e facilmente intuibili sono quelli del nome di Maria, presente nell'originale in latino.

4. *Attribuzione e datazione del manoscritto*

Avendo stabilito la natura e i contenuti del manoscritto, resta da chiedersi chi ne fu l'artefice, dove e quando il manufatto venne redatto e le ragioni che hanno portato alla sua realizzazione e al suo invio a Messina. Per tro-

⁴² MENEGON, *The 'Teachings of the Lord of Heaven'*, cit., p. 225, nt. 38.

⁴³ Ad esempio da Giulio Aleni, S.J., 艾儒略 (Ai Rúlüè) (1582-1649), in *Tiānzǔ jiàngshēng chūxiàng jīngjiě* 天主降生出像經解, Fukien 1637.

⁴⁴ Ad esempio da Manuel Dias (1574-1659) in *Shèngjīng zhíjiě* 聖經直解, ca. 1636-1642 o, in tempi più recenti, da Xiāo Jìngshān 蕭靜山 (1855-1924) nella prima traduzione in cinese del Nuovo Testamento *Xīnjīng quánjí* 新經全集, Xianxian 1922.

vare risposte convincenti dovremo rivolgere la nostra attenzione al variegato e cosmopolita mondo gesuitico messinese e del suo coinvolgimento nelle missioni nelle Indie Orientali del XVII secolo.

Nella seconda parte della sua opera storico-apologetica sulla città di Messina, pubblicata nel 1668, Placido Reina fa riferimento a diversi illustri messinesi che «tanto hanno faticato sopra la Tradizione della Lettera»; tra questi indica un giovane gesuita, Metello Saccano, il quale «volò alla China per predicare il nome di Gesù e Maria. Promulgò in quelle parti, e tradusse la Sagra Pistola nel linguaggio Chinese, della quale era internamente infiammato»⁴⁵. Questo è il più antico riferimento rintracciato che ci informa dell'esistenza di una traduzione in cinese della *Lettera*, con tanto di indicazione del suo autore.

Un'importante specifica ci giunge nel 1705 dal gesuita Benedetto Chiarello il quale, oltre a ribadire l'impegno del Saccano nel promuovere in «quelle ultime terre del Mondo il culto della nostra Vergine della Lettera», informa che Saccano «ne inviò di colà un esemplare in lingua, e carta Cinese conservata in questo Noviziato»⁴⁶. A prescindere dalla nota tecnica sul supporto indicato come «carta Cinese», dissonante con la nostra piccola tela, ma che tuttavia ci rimanda al termine «papiro» con cui era descritto il reperto negli inventari ottocenteschi del Museo Civico, notevoli sono le probabilità che si stia parlando proprio dell'ormai non più misterioso manoscritto custodito nel Museo Regionale.

Apprendiamo inoltre da una copia, redatta nel 1781, di un inventario del 1728 relativo alle reliquie conservate presso la Cattedrale di Messina, che, tra i reperti sacri ivi esistenti, «In un quadro di legno con sua cornice dorata sotto un cristallo conservasi la Copia della Sagra Lettera scritta in lingua Cinese mandata dal M^o: R^o: P^e. Metello Saccano della Compagnia di Gesù Messinese che fu Missionario nella Cina, e visse, e morì con fama di Santità»⁴⁷.

Questa notizia è confermata, qualche anno dopo, dalla menzione del me -

⁴⁵ REINA, *Notitie istoriche*, cit., p. 530.

⁴⁶ CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 381. Un'ulteriore conferma di questa notizia la troviamo in una breve nota a margine nella versione postillata della *Iconologia* del Samperi per mano di P. Francesco Tramontana, intorno al primo trentennio del secolo XVIII (G. MOLONIA, *Un esemplare postillato dell'Iconologia*, in SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. CVIII).

⁴⁷ Archivio Storico della Cattedrale, *Opere della Maramma*, Giuliana delle scritture 30, *Inventario delle Reliquie si conservano nella Protometropolitana Chiesa della nob: Fideliss^a: ed esemplare Capitale Città di Messina*, s.l. 1728, ms., f. 17v. Si ringrazia Donatella Spagnolo per la preziosa segnalazione. Una copia dello stesso inventario redatta nel 1764 è conservata a Palermo presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, collocazione MS.IV.D.3.

desimo reperto nell'elenco delle reliquie del Duomo di Messina compilato durante la «Sacra Regia Visita» effettuata in Sicilia a metà del 1742 da mons. Giovanni Angelo De Ciocchis⁴⁸. Allo stato attuale degli elementi in nostro possesso non siamo in grado di stabilire se si tratti della 'piccola tela' oggetto di questo studio o di una sua fedele riproduzione. Tuttavia dalle parole utilizzate da De Ciocchis nella sua ricognizione delle reliquie – «Item tabula parva cum suo ornamento deaurata, in qua legitur inscripta idiomatice Cinesi. – *Copia Sacrae literae*» – sembrerebbe evincersi che possa trattarsi di una mera trascrizione del testo in cinese, senza la 'titolatura' in italiano, sostituita forse dalla più generica intestazione in latino «*Copia Sacrae literae*»⁴⁹. Termine quest'ultimo utilizzato, tra l'altro, anche nell'inventario delle reliquie del 1728, mentre le fonti biografiche, quando si riferiscono alla *Lettera* in cinese, parlano sempre di «esemplare» e mai di «*copia*». Un dato certo è che attualmente non vi è alcuna «*Copia Sacrae literae*» in cinese tra le reliquie della Chiesa⁵⁰.

Se invece la «*copia*» in questione dovesse essere l'«esemplare» inviato dal Saccano allora dovremmo ipotizzare che essa, per motivi a noi sconosciuti, in un tempo imprecisato tra il 1705 (citazione del Chiarello⁵¹) e il 1728 (*Inventario delle reliquie*⁵²) passò dal Noviziato alla Cattedrale, ove verrà conservata almeno sino al 1742 (*Sacrae Regiae visitationis* del De Ciocchis⁵³), assurgendo a rango di reliquia, per riapparire poi, per motivi altrettanto ignoti, tra le mani di un noto antiquario-collezionista messinese dell'epoca, come ci apprestiamo a dire⁵⁴.

⁴⁸ G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae visitationis per Siciliam*, vol. II, Palermo 1836, pp. 93-98. Non è dato sapere se gli inventari del 1764 e 1781 siano, come sembra presumersi dalla sostanziale identità delle parole utilizzate, la semplice riproposizione di quanto riportato nell'inventario del 1728, cui fanno espresso riferimento, o piuttosto il risultato di una ricognizione effettiva delle reliquie esistenti al momento della loro redazione. L'inventario del 1742, per contro, sembra basarsi su una ricognizione puntuale delle reliquie presenti in Cattedrale (ID., *op. cit.*, p. 93).

⁴⁹ ID., *op. cit.*, p. 96.

⁵⁰ Si ringraziano mons. Angelo Oteri, Decano del Capitolo Protometropolitano della Basilica Cattedrale di Messina, e don Antonio La Rosa, responsabile dell'Archivio Storico del Capitolo, per aver permesso di visionare la raccolta di reliquie conservate presso il Duomo di Messina.

⁵¹ Vedi *supra*, nt. 46.

⁵² Vedi *supra*, nt. 47.

⁵³ DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae visitationis*, cit., p. 96.

⁵⁴ In entrambi i casi, lo status di reliquia, anche se solo 'per contatto', conferisce alla *Lettera* in cinese un valore raramente riconosciuto a un documento scritto, anche se, curiosamente, le fonti dell'epoca sembrano ignorarne l'importanza e forse anche l'esistenza. Nem-

Una significativa novità, infatti, che ci permette di seguire la *Lettera* in cinese nella sua storia messinese sino a quasi il suo ingresso al Museo ce la fornisce il terzo tomo degli *Annali* di Caio Domenico Gallo (1697-1780), uscito postumo nel 1804 con aggiunte del figlio Andrea. In esso, parlando di Metello Saccano relativamente all'invio dell'esemplare in cinese della «Sacratissima Lettera» che egli fece al Noviziato di Messina, è precisato che essa è conservata «ora nell'Archivio del Senato per dono degli eredi di Luciano Foti nel 1798»⁵⁵. Tale nuova collocazione ci consente, molto verosimilmente, di capire quando e come 'la piccola tela' giunse al Museo Civico Peloritano, tenuto conto che di lì a poco, nel 1806, questo verrà fondato per volontà dello stesso Senato e in esso confluiranno negli anni diversi cimeli

meno in occasione delle frequenti cerimonie di culto collettive che si tenevano in onore della Madonna della Lettera per contrastare l'epidemia di peste scoppiata a Messina nel 1743, tra le reliquie legate a «Maria Santissima della Sacra Lettera nostra Avvocata» condotte «processionalmente per le strade di Messina» si fa cenno alla *Lettera* in cinese, anche se va detto che le reliquie riferite a personalità il cui processo di beatificazione non era giunto a conclusione non potevano godere di alcun culto pubblico (D.S. PICCOLO, *Descrizione della peste di Messina del 1743. Divisa in principi, avanzamenti e cessazione*, Messina 1745). Né tantomeno la ritroviamo trascritta su uno dei sedici pilastri (otto per lato) posti lungo l'allora strada Cardines in occasione delle celebrazioni del 1729 sui quali venivano riportate le versioni «in differenti idioma, e caratteri, cioè Caldeo, Ebraico, Samaritico, Siriaco, Armeno litterale, Georgiano, Greco, Latino, Italiano, Germano, Inglese, Spagnolo, Francese, Pollacco, Rossiano, ò Croatto, & Unghero» di cui riferisce il barone Orazio Turriano nella sua minuziosa descrizione degli addobbi predisposti *ad hoc* in tutta la città di Messina (TURRIANO, *Ragguaglio*, cit., p. 28). Nella medesima occasione anche le figure di Placido Giunta e Metello Saccano sembrano ignorate dall'iconografia religiosa dell'epoca, che dava grande risalto a coloro che, a vario titolo, si riteneva avessero svolto un ruolo di primo piano nella divulgazione del culto: non vi è, infatti, traccia alcuna dei due gesuiti nei numerosi elenchi di ritratti e raffigurazioni di personalità esibiti al pubblico nelle strade e nelle chiese della città puntualmente riportati nell'opera del Turriano (Id., *op.cit.*, pp. 14 segg.). La strada Cardines doveva essere deputata all'esposizione delle diverse versioni in lingua straniera della *Lettera*: nella sua ricostruzione delle celebrazioni del 1685 e del 1742 Giuseppe La Farina parla infatti di ben «trenta tabelloni, ove in lingua araba, ebraica, siriana, greca, tedesca, francese, ec. era la traduzione della lettera della Vergine» esposti in quella via nel 1742; non avendole elencate tutte e trenta (nel 1729 erano sedici, come abbiamo visto) non possiamo sapere se la versione in lingua cinese fosse inclusa, possiamo però ipotizzare, visto che La Farina non ne parla, che questa prassi di esporre versioni della Lettera in diversi idiomi probabilmente non si era ancora affermata nel 1685 (G. LA FARINA, *Brevi notizie delle pompe eseguite in Messina per la festività di N. Donna della Lettera negli anni 1685 e 1742*, Messina 1841, p. 29).

⁵⁵ C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, Messina 1804, edizione a cura di A. VAYOLA, vol. III, Messina 1881, t. III, pp. 388-389. Luciano Foti (1694-1779) era un pittore-restauratore, antiquario, collezionista di quadri e soprattutto di disegni e manoscritti che raccolse in particolar modo dopo l'epidemia di peste che colpì Messina nel 1743 (G. BARBERA, *Foti Luciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIX, Roma 1997, pp. 514-515).

appartenenti alla città. Non è dato sapere la sua esatta data di ingresso, abbiamo solo la certezza che nel 1884, al momento del passaggio di consegne dal vecchio custode, Spiridione Cortimiglia, al nuovo, Antonino Rizzotti, si trovava al Museo⁵⁶, probabilmente già in precarie condizioni di conservazione che non consentivano di identificarla come l'esemplare in cinese della *Lettera*, di cui negli anni, evidentemente, si era persa memoria.

Ma chi era Metello Saccano, e quando e perché tradusse o fece tradurre la *Lettera* in cinese e la inviò al Noviziato messinese?

4.1. Metello Saccano

Metello Saccano nacque a Messina il 28 aprile 1612⁵⁷. Rampollo di due famiglie tra quelle di più antica nobiltà, i Saccano e i Moleti⁵⁸, fino all'età di diciannove anni aveva condotto una vita burrascosa e scapestrata, quasi totalmente priva di studi e di educazione religiosa⁵⁹, sino a quando non fu attratto e catturato tra le maglie della *Sciapica* di Placido Giunta⁶⁰, il quale, intuendo le sue notevoli capacità, lo incoraggiò allo studio e alla cura dello spirito. Stimoli colti con entusiasmo dal giovane che, dopo essersi impadronito in breve tempo del latino, farà il suo ingresso nella Compagnia il 10 novembre del 1631, affrontando e superando brillantemente gli studi in *Litteras Humaniores*⁶¹ e, dal 1639 al 1642, in Teologia presso il Collegio di Palermo, sino a giungere a insegnare sia a Catania che a Messina⁶².

⁵⁶ Si veda *supra*, nt. 7.

⁵⁷ J. RUIZ DE MEDINA, *Saccano Metello*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, a cura di C.E. O'NEILL - J. M. DOMINGUEZ, vol. II, Madrid 2001, p. 3456. Secondo altri bisogna anticipare di un anno la nascita (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., pp. 377-381; GALLO, *Annali*, cit., p. 338).

⁵⁸ AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 817.

⁵⁹ *Id.*, *op. cit.*, p. 818.

⁶⁰ In una lettera inviata da Goa a P. Giunta tra il 1644 e il 1645, parlando della Congregazione della Penitenza, Saccano la definisce «prima nutrice del mio spirito» (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 377).

⁶¹ *Monumenta historica Iaponiae I*, in *Monumenta Historica Societatis Jesu*, vol. CXI, Roma 1975, p. 1059 (*Primus cathalogus patrum et fratrum Societatis Jesu qui sunt in Provincia Japonensi, factus anno 1648*). Dopo appena un anno e mezzo dalla sua entrata in Compagnia, Metello Saccano era già in grado di scrivere con ordinata ed elegante calligrafia, come dimostra una dichiarazione autografa del 20 marzo 1633 redatta nel registro delle professioni di voto semplici pronunciate nella Casa di Probazione di Messina (BRUMe "G. Longo", *Liber sextus qui continent Nomina eorum qui emittunt vota solemnia et vota simplia in hac domo*, ms., s.d., s.l., f. 54, *Fondo Vecchio*, 219).

⁶² RUIZ DE MEDINA, *Saccano*, cit., p. 3456.

Già dai tempi del suo noviziato andava maturando l'intenzione di svolgere il suo apostolato in Giappone, pur consapevole che da diversi anni tale destinazione era preclusa ai missionari gesuiti per le terribili persecuzioni che le autorità locali avevano scatenato contro i cristiani e i rappresentanti della Compagnia di Gesù. La procedura di selezione per le Indie prevedeva che tutti gli aspiranti alle missioni dovessero formulare delle richieste scritte inviandole direttamente al Padre Generale della Compagnia presso la Curia Generalizia di Roma: le cosiddette *litterae indipetae*, ovvero di coloro i quali *petabant Indias*, in cui gli *indipeti* manifestavano e argomentavano, spesso con fervidi accenti, il desiderio di servire la causa di Cristo presso le popolazioni dell'Asia o del Nuovo Mondo⁶³. La scelta di accordare le missioni era dettata non solo dalle motivazioni addotte dai giovani gesuiti, ma anche dalla valutazione delle caratteristiche personali del candidato (età, stato di salute, umore, spirito di sacrificio, resistenza alle avversità) che venivano vagliate, in forma riservata, dall'autorità romana con l'ausilio dei Superiori Provinciali e dei Padri Spirituali locali che avevano conoscenza diretta degli aspiranti missionari. Se nella maggior parte dei casi la decisione veniva presa sulla base di quattro o cinque richieste, magari reiterate per qualche anno tenendo conto che il silenzio da parte della Curia Generalizia era da considerarsi equivalente a un diniego, il caso di Metello Saccano rappresenta una straordinaria eccezione. Se, infatti, dal 1634 al 1636 egli invia appena cinque *indipetae*, dal 1640 al luglio del 1642 ne indirizzerà al Padre Generale, Muzio Vitelleschi, ben cinquantatré e dai toni particolarmente appassionati, non rassegnandosi al silenzio dell'autorità centrale, al fine di convincerlo ad accordargli la missione in Giappone o, tutt'al più, in Cina, sprezzante dei pericoli che avrebbe corso, anzi anelante a cingere la 'corona del martirio'⁶⁴.

⁶³ L'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) conserva più di 14.000 lettere *indipetae* relativamente agli anni 1580-1773, anno di soppressione dell'Ordine, e diverse altre migliaia per la Nuova Compagnia, ricostituita nel 1814 (E. COLOMBO - M. MASSIMI, *In viaggio. Gesuiti italiani candidati alle missioni tra Antica e Nuova Compagnia*, Milano 2014, p. 26).

⁶⁴ «Vo' per così dire a caccia di termini espressivi, non trovo cosa che mi soddisfaccia. Questa sola parola m'è venuta d'innanzi: Muoio per l'Indie» (lettera del 13 agosto 1641); «Vorrei [...] la penna infuocata per imprimere caratteri di fuoco, e con essi il vivo desiderio, che di continuo arde nel mio cuore» (lettera del 25 novembre 1641), e ancora «Manderei volentieri in questa mia involto il cuore, acciò di presenza (già che questo tanto vuole) prostrato a suoi piedi pregasse, supplicasse, scongiurasse» (lettera del 18 settembre 1641) si veda F. BERBENNI, *La tenacia premiata: Metello Saccano, gesuita candidato alle missioni*, tesi di laurea, Università di Milano, Milano 2005-2006, pp. 77, 86, 80; sul fenomeno dei candidati missionari si veda COLOMBO - MASSIMI, *In viaggio*, cit.; su Saccano *indipeta* si veda BERBENNI, *La tenacia premiata*, cit.; sul processo di scrittura delle *indipetae* da parte di

Metello Saccano riuscì finalmente a salpare da Lisbona alla volta delle Indie Orientali il 30 marzo 1643. Dopo diversi mesi di viaggio, tra nausea, malattie, tempeste e venti contrari⁶⁵ la nave su cui viaggiava raggiunse il porto di Goa, nevralgico avamposto commerciale, amministrativo e militare portoghese sulla costa occidentale del subcontinente indiano, sede anche del collegio gesuita di San Paolo, fondato da Francesco Saverio nel 1542, da cui dipendevano tutte le missioni in Oriente. Dopo una breve sosta, nell'aprile del 1644⁶⁶ Saccano riprenderà il mare per raggiungere la città di Macao, sulle coste della Cina meridionale, dove approderà ben tre mesi e mezzo dopo, scampando miracolosamente a un tremendo tifone che fece affondare le altre due navi che formavano la spedizione.

In base a quanto sostenuto da Benedetto Chiarello, Saccano si sarebbe recato a Macao «per apprendervi il linguaggio di quei paesi»⁶⁷. Non è chiaro se il riferimento sia a più lingue o specificamente al cinese, sappiamo però, da Emmanuele Aguilera, che egli si dedicò allo studio del «Tonchinese», la lingua annamita, che all'epoca utilizzava i caratteri cinesi per la scrittura⁶⁸. Lo studio di questo idioma fu probabilmente reso necessario essendo prevista per il giovane gesuita la destinazione in Cocincina (l'attuale Vietnam centro-meridionale). A Macao Saccano venne in contatto con il gesuita francese Alexandre de Rhodes, dal quale apprese, per l'appunto, l'annamita, di cui de Rhodes era grande conoscitore avendo svolto per circa un ventennio la propria missione tra la Cocincina e il Tonchino (Vietnam settentrionale). Dal luglio del 1645 al febbraio 1646 Saccano partecipò, con de Rhodes e altri trentotto missionari gesuiti, alla Consulta tenutasi a Macao sulla questione, che era sia linguistica che dottrinale, relativa alla corretta formula da impiegarsi nel sacramento del battesimo⁶⁹.

Saccano e del gruppo dei cosiddetti «indiani» del collegio palermitano nei primi anni Quaranta del Seicento si veda E. COLOMBO, *Repetita iuvant. Le litterae indipetae di Metello Saccano (1612-1662) e compagni*, in *Scrivere lettere. Religiosi e pratiche epistolari tra XVI e XVIII secolo*, a cura di P. GIOVANNUCCI, Padova 2018, in corso di stampa, da cui apprendiamo che i genitori del giovane, don Giacomo e donna Antonia, inizialmente si erano opposti al desiderio del figlio di partire per le Indie scrivendo alcune lettere di protesta al Padre Generale Vitelleschi.

⁶⁵ AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 818.

⁶⁶ ID., *op. cit.*, pp. 818-819. Secondo altri si tratterebbe del 1645 (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 378).

⁶⁷ CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 378.

⁶⁸ AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 819.

⁶⁹ *Monumenta*, cit., pp. 1034-1045. La Consulta doveva pronunciarsi sulla correttezza dell'utilizzo del termine annamita 'danh' per tradurre la locuzione latina 'in nomine'. De Rhodes

Negatagli la possibilità di recarsi in Giappone, Metello Saccano rimase per breve tempo nella regione del Tonchino⁷⁰ e nel febbraio 1646, dopo soli cinque giorni di viaggio, raggiunse la Cocincina insediandosi nel quartiere giapponese di Faifo, oggi Hôi An⁷¹. Nominato Superiore, dopo aver fatto professione del *quarto voto*⁷² nel settembre 1648, verrà anche inviato come Visitatore in Cambogia. Resterà in Cocincina per nove anni; in questo periodo sarà testimone e vittima di terribili persecuzioni, costretto per ben tre volte all'esilio, verrà anche condannato a morte ma graziato, con grande suo sconforto, all'ultimo momento⁷³. Nel settembre del 1654 lo ritroviamo a Macao per partecipare alla Congregazione Provinciale nel corso della quale sarà eletto Procuratore per relazionare a Roma sullo stato delle missioni della Provincia Giapponese⁷⁴.

Salpato da Macao agli inizi di gennaio 1655 alla volta di Goa per proseguire il viaggio verso l'Europa, dopo pochi giorni di navigazione, nei pressi di Makassar (Indonesia), la nave su cui viaggiava Saccano fu investita da una terribile tempesta che ne causò l'affondamento in cui persero la vita centocinquanta uomini. Il gesuita si salverà, insieme a pochi altri, a bordo di un piccolo battello perdendo, però, gli incartamenti necessari per la sua relazione a Roma. Nella vana attesa, neanche particolarmente desiderata⁷⁵, che gli rispedissero da Macao la documentazione indispensabile per ripren-

e Saccano, in contrapposizione a tutti, si schierarono contro la validità di tale termine, mantenendo una posizione conservatrice (RUIZ DE MEDINA, *Saccano*, cit., pp. 3457 e 3962). Saccano, comunque, non si rassegnò al risultato sfavorevole della Consulta tornando ancora per diversi anni sull'argomento (*Circa formam Baptismi Annamico idiomate prolatam. Responsio ad P. Sebastianum de Amaya*, s.d. (1648?), e *Responsio ad tractatum pro Annamica Baptismi formula tuenda*, editum a P. Phillippo Marino Amacai, et ad P. Metellum Saccanum in Cocincinam transmissus, 1653, e aggiunte del 1656, entrambi in *Monumenta*, cit., p. 1034).

⁷⁰ AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., pp. 819-820.

⁷¹ RUIZ DE MEDINA, *Saccano*, cit., p. 3456.

⁷² Oltre i voti di povertà, castità e obbedienza i gesuiti sono tenuti a osservarne anche un quarto, l'incondizionata obbedienza al Papa, ed essere pronti ad accettare qualsiasi missione o direttiva che l'autorità pontificia ritenga opportuna per il bene della Chiesa.

⁷³ «Otto Cristiani vi furono martirizzati, e fra essi il mio Catechista, il cui capo ho portato meco in Macao, e dura fin ora incorrotto. Io fui preso e incatenato. I miei peccati però m'esclusero dalla Corona (del martirio)», lettera di Metello Saccano citata in CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., pp. 378-379, e in AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 820, che indica Placido Giunta come destinatario.

⁷⁴ *Monumenta*, cit., pp. 1087-1090.

⁷⁵ In una lettera inviata a Placido Giunta dopo il naufragio, Saccano esprime perplessità sulla reale volontà dei Superiori di volerlo ancora inviare a Roma, benché «il mio desiderio sia di riveder quei buoni Cristiani, che lasciai, stimando più i tugurj di Cocincina, che i Teatri

dere il viaggio, Saccano resterà a Makassar sino a marzo 1658 quando, dopo la distruzione della chiesa dei gesuiti voluta dalle autorità locali di fede musulmana, tenterà di fondare una nuova missione sull'isola di Sumba, nell'arcipelago delle Piccole Isole della Sonda. Le difficoltà ambientali e sociali del luogo renderanno, però, non particolarmente fruttuoso il tentativo⁷⁶ e Saccano lascerà l'isola nell'ottobre del 1659, convocato a Macao. Qui ricoprirà la carica di Vice Rettore del Collegio dagli inizi di settembre 1660 sino al 31 marzo 1662 quando ritornerà nuovamente in Cocincina, dove morirà nell'agosto dello stesso anno⁷⁷.

Sugli ultimi mesi di vita di Saccano esistono alcune ombre. La documentazione 'ufficiale' proveniente dalla Provincia Giapponese non accenna alle cause della morte, limitandosi a indicare la data del 7 o del 17 agosto 1662. L'assenza di riferimenti a un eventuale martirio, motivo di orgoglio spesso enfatizzato dalla Compagnia a fini propagandistici, farebbe propendere per un decesso dovuto a cause, più o meno, naturali. Tale ipotesi potrebbe trovare vagamente conferma nei cataloghi periodici inviati dalle missioni in cui tra diverse, succinte notizie sui missionari impegnati vi è anche la voce relativa al loro stato di salute. Se nel 1648 il Saccano risulta essere di «*vires robusta*»⁷⁸, nei resoconti del 1650, 1654⁷⁹ e 1659⁸⁰ è definito «*mediocriter sanus*» lasciando aperta, dunque, la possibilità a un eventuale progressivo peggioramento delle condizioni di salute sino a giungere al decesso per malattia. Anche le fonti messinesi tacciono sull'argomento in linea, con qualche piccola differenza relativamente alla data, con le notizie reperibili nella documentazione d'archivio⁸¹. Tuttavia il gesuita e storiografo sicilia-

di Messina» (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., pp. 380-381).

⁷⁶ Padre Giovanni Filippo De Marini nel 1659, durante il suo viaggio di ritorno a Roma in qualità di Procuratore per la Provincia Giapponese, passando per Makassar ebbe modo di vedere «una lettera del Padre Metello Saccano, in cui dando conto di sé esponeva quanto poche fossero le speranze di profittar nella fede in quell'altra isola (Sumba) [...] ritrovandosi già al verde non più che con cinque misere scudelle di riso per suo sostentamento» (F. DE MARINI, *Delle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nella provincia del Giappone, e particolarmente di quella di Tumkino. Libri cinque*, Roma 1663, libro II, pp. 422-423).

⁷⁷ *Monumenta*, cit., p. 1288.

⁷⁸ *Id.*, *op. cit.*, p. 1059.

⁷⁹ *Id.*, *op. cit.*, pp. 1074 e 1104.

⁸⁰ *The Jesuit Makasar Documents (1615-1682)*, a cura di H. JACOBS, in *Monumenta Historica Societatis Jesu*, vol. CXXXIV, Roma 1988, p. 158.

⁸¹ Reina nel 1668 ignorava se Saccano fosse ancora vivo (REINA, *Notitie istoriche*, cit., p. 530). Chiarello si rammarica di non aver trovato alcuna notizia sulle cause della morte tranne la data del 12 agosto (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 381). Gallo, che riprende le notizie dal Chiarello, lo definisce «martire di desiderio» escludendo, quindi, la sua uccisio-

no Emmanuele Aguilera, nella sua storia della Compagnia di Gesù per la Provincia Sicula, riporta l'autorevole testimonianza di P. Prospero Intorcetta (1625-1696), missionario siciliano in Cina dal 1658 che, in occasione di un suo breve ritorno in Italia dal 1669 al 1673, riferì che Metello Saccano nell'ultimo anno di vita, mai abbandonata l'idea di andare in Giappone, dopo alcuni tentativi falliti, riuscì finalmente a raggiungerlo⁸². Dopo breve tempo, però, sarebbe stato catturato e rinchiuso in prigione, dove subì ogni tipo di tortura sino alla morte, ultimo dei martiri gesuiti nella terra del Sol Levante.

Difficile dire come andarono realmente le cose. Dando credito alla testimonianza dell'Intorcetta e alla luce della personalità tenace e ostinata del Saccano che emerge dalle notizie sulla sua vita di cui disponiamo è possibile avanzare solo un'ipotesi poco più che fantasiosa. La frustrazione del gesuita messinese derivante dal non avere appagato il suo inossidabile desiderio di recarsi in Giappone, pronto anche al martirio, è palesemente manifesta nella corrispondenza che egli inviò ad amici e parenti⁸³. Lo scoraggiamento di non vedere, tra l'altro, progressi sensibili nell'evangelizzazione degli indigeni, in particolar modo relativamente al periodo trascorso tra Makassar e l'isola di Sumba (1655-1659), lo portò a considerazioni amare sull'efficacia del proprio compito in quei luoghi⁸⁴. Sconforto e depressione che sicuramente non lo abbandonarono neanche quando, nel 1660, si ritrovò Vice Rettore del Collegio di Macao, preferendo senza dubbio essere un 'militante sul campo'⁸⁵. Non è quindi del tutto improprio ipotizzare, per quanto impossibile da dimostrare, che egli, ottenuto il permesso di ritornare finalmente in Cocincina, abbia approfittato dell'occasione per tentare, anche senza il consenso dei superiori, di raggiungere le coste giapponesi per realizzare il suo sogno apostolico e ottenere attraverso il martirio l'assoluzione dei suoi, presunti o reali, 'peccati'. Ciò spiegherebbe il silenzio delle

ne (GALLO, *Annali*, cit., p. 388).

⁸² AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 821.

⁸³ Oltre all'episodio del martirio di otto cristiani (si veda *supra*, nt. 73), in una lettera scritta da Macao al cognato affermava: «In queste parti siamo sempre prossimi ad esser martiri. Ma io non merito tanta grazia per li miei peccati. Che se il Signore si degnasse usar meco tale misericordia allora si avrei occasione di pregar per V.S. e per tutta la sua casa» (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 380). E ancora, scrivendo da Makassar dopo aver assistito al martirio di un giovane mercante cristiano appena giunto in quel luogo, si doleva che la stessa sorte non fosse toccata a lui dopo tanti anni di predicazione (ID., *op. cit.*, p. 381).

⁸⁴ Si veda *supra*, nt. 75.

⁸⁵ Parlando degli ultimi anni di vita del Saccano, il Chiarello afferma: «Il vero si è, ch'egli per niente più apprezzava la sua vita, che per poterla dare sotto i coltelli Saracineschi, o le sciabole Idolatre in servizio e confessione del suo Signore» (CHIARELLO, *Memorie sacre*,

fonti ufficiali avendo il Saccano, se così andarono le cose, trasgredito al voto dell'obbedienza seppur non meritando di essere messo all'indice in virtù del suo impegno, ampiamente riconosciuto dalle alte sfere della Compagnia, nella sua ventennale opera di apostolato in Oriente⁸⁶.

Comunque sia, la figura del giovane gesuita messinese gradualmente si impose all'attenzione di un'ampia fetta della popolazione, la quale ravvisava in lui tutte le componenti necessarie per aspirare alla santificazione, compresi alcuni interventi 'miracolosi' accaduti in Cocincina grazie ai suoi meriti, quali la restituzione della vista a un cieco e altri simili⁸⁷, e confermato dall'*Inventario delle reliquie* che ribadisce la «fama di Santità» di cui godeva il Saccano alla sua morte⁸⁸. Aurea che si fortifica agli inizi del secolo XVIII grazie anche alle prime biografie gesuitiche sul missionario, sino a raggiungere l'apice con l'elevazione al rango di reliquia della sua *Lettera* in cinese.

4.2 Datazione del manoscritto

Le vicende relative agli ultimi anni di vita di Metello Saccano rendono evidente lo stretto legame che egli mantenne con Placido Giunta. Il vecchio maestro di noviziato sarà per il missionario un riferimento costante, nel tempo e nello spazio, sia dal punto di vista spirituale sia dottrinale, come attestano le diverse lettere, ricordate dalle fonti, che inviò durante il suo soggiorno nelle Indie⁸⁹. Non deve quindi meravigliare che egli abbia voluto

cit., p. 380).

⁸⁶ Relativamente alla morte dei PP. Pietro Francesco e Giovanni Nogueira, avvelenati dal re dell'isola di Timor dove i due gesuiti, provenienti da Makassar, si erano inoltrati nel 1658 all'insaputa dei loro superiori, P. de Marini ammonisce: «E chi sà, non permettesse Iddio tal disavventura per la poca cautela di quei Padri in imprendere quella Missione, senza cercar prima il consiglio de pratici, e molto più senza aspettarne l'ordine de loro Superiori, necessariissimo in simili imprese, che senza un tale indirizzo non pure non le benedice Dio, che nè per poco le cura», DE MARINI, *Delle missioni*, cit., p. 422.

⁸⁷ CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 380, che riporta quanto riferito da P. De Marini una volta giunto a Roma.

⁸⁸ Archivio Cattedrale di Messina, *Inventario delle Reliquie*, cit., f. 18. Negli archivi della Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano non esiste alcuna documentazione relativa a P. Metello Saccano (comunicazione personale del 28 maggio 2018, prot. VAR. 8256/18).

⁸⁹ Chiarello cita cinque lettere spedite da Saccano a Messina, di cui tre al Giunta, una senza il destinatario, e un'altra al cognato (si veda *supra*, nntt. 60, 73, 75), frutto, senza dubbio, di una consultazione diretta del materiale epistolare ancora esistente all'epoca (1705) nelle Case gesuitiche messinesi (CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., pp. 377-381). Aguilera,

manifestare la sua lunga ‘amicizia’ con Placido Giunta dedicando e inviando proprio a lui la *Lettera* della Madonna tradotta in lingua cinese, come sembra evincersi dalla titolatura che lo nomina espressamente.

Per stabilire il periodo e le circostanze che hanno portato alla traduzione della *Lettera*, alla sua trascrizione su tela e all’invio a Messina è necessario tenere distinta la traduzione dal resto. Questa potrebbe infatti essere stata eseguita nel periodo iniziale del soggiorno di Metello Saccano, quando si trovava a Macao, tra il luglio 1644 e il febbraio 1646, mentre la trascrizione ‘in bella copia’, quasi certamente per mano di un amanuense cinese, e il suo invio potrebbero essere avvenuti anche in un periodo successivo.

In realtà non abbiamo elementi decisivi per sapere se Saccano, indicato da diverse fonti del XVII e XVIII secolo come l’autore della traduzione, sia l’effettivo traduttore della *Lettera*, non essendo certi del suo livello di conoscenza della lingua cinese. Che egli avesse attitudine per le lingue ci viene indicato dal fatto che da giovane imparò il latino senza difficoltà e in tempi brevi, che appena giunto a Macao si dedicò con successo allo studio della lingua «Tonchinese» sotto la guida di P. de Rhodes e che in seguito ebbe occasione di pubblicare in francese⁹⁰, tradurre dallo spagnolo⁹¹ e corrispondere in portoghese⁹². È possibile ritenere che, al pari di tanti gesuiti inviati in Cina, anch’egli si fosse dedicato all’apprendimento della lingua e della scrittura cinesi, quest’ultima utile per lui anche per lo studio dell’annamita. Se così fosse, non abbiamo comunque elementi concreti per valutare se le sue conoscenze fossero sufficienti per eseguire autonomamente la traduzione di un

qualche anno dopo (1740), ci informa dell’esistenza, senza specificare dove, di un «*fasciculus*» di lettere del missionario messinese inviate ad amici e parenti (AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 821). Le nostre ricerche di tale carteggio epistolare effettuate presso l’Archivio di Stato di Palermo, dove sono confluiti i documenti delle Case gesuitiche messinesi dopo la soppressione dell’Ordine, presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina e presso l’ARSI di Roma non hanno dato, sino a oggi, alcun riscontro.

⁹⁰ M. SACCANO, *Relation des progres de la Foi au Royaume de Cochinchine, ès années 1646-1647*, Paris 1653.

⁹¹ Saccano è autore di una traduzione in italiano della *Vita del fortunato e venerabile P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù che morì nel Giappone per la fede di Cristo alli 17 di Ottobre del 1637. Descritta in lingua spagnola dal P. Giovanni Eusebio Nieremberg della medesima Compagnia di Gesù e dal Padre Metello Saccano dell’istessa tradotta in Italiano*. L’opera, in forma manoscritta, dal 1860 è conservata nella Biblioteca del Collegio di Palermo (A. DE BACKER - C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, t. III, Louvain-Lyon 1876, p. 449).

⁹² Di Saccano esiste presso l’ARSI una lettera autografa in portoghese inviata da Makassar il 30 giugno 1655 a P. Francisco de Távora, Assistente del Portogallo presso il Padre Generale di Roma (*The Jesuit Makasar*, cit., pp. 123-125).

testo che, come abbiamo avuto modo di constatare, nonostante l'apparente semplicità, presentava aspetti delicati dal punto di vista dottrinale e complessi per quanto concerne la resa della datazione, tutti abilmente risolti. Potrebbe anche essere il risultato di un lavoro collegiale, secondo una prassi comune all'epoca, a cui parteciparono più persone, magari sotto la guida del Saccano stesso e, qualora riferibile agli anni iniziali 1644-1646, anche del dotto de Rhodes. L'obiettivo principale della traduzione, senz'altro voluta dal giovane missionario messinese al suo arrivo a Macao, era dotarsi di uno strumento pratico per favorire l'opera di divulgazione del culto della Madonna della Lettera in quelle lontane terre, attività promossa con grande impegno da Saccano, come ci fa sapere Benedetto Chiarello nelle sue note⁹³.

Pochi sono gli elementi concreti che ci consentono di definire quando la tela fu commissionata e inviata a Messina. Se si escludono i periodi in cui Saccano soggiornò in Cocincina (tra il febbraio del 1646 e la fine del 1654) e nell'isola di Sumba (tra il 1658 e il 1659), a causa delle difficili e precarie condizioni di vita e, nel caso di Sumba, anche di isolamento che dovette affrontare, possiamo ipotizzare quattro momenti:

1. nel corso del primo soggiorno a Macao, tra il luglio del 1644 e il febbraio 1646, prima della partenza per la Cocincina; si tratterebbe in questo caso dell'omaggio deferente nei confronti del proprio padre spirituale su un tema, il culto della Madonna della Lettera, che tanta importanza deve aver rivestito nella formazione spirituale e religiosa del giovane Saccano;
2. dal settembre del 1654 agli inizi di gennaio dell'anno successivo, quando si trovava a Macao in attesa di salpare per Roma dopo essere stato eletto Procuratore per la Provincia Giapponese. È lecito immaginare che, una volta arrivato a Roma e sbrigata le incombenze derivanti dal suo incarico, si sarebbe recato a Messina prima di riprendere la via dell'Oriente. Nella sua città avrebbe certamente incontrato P. Giunta, che nel gennaio 1655 sarebbe diventato Rettore del Noviziato, e gli avrebbe così potuto consegnare personalmente la preziosa tela. Ciò non avvenne, come ben sappiamo, a causa del naufragio della nave su cui viaggiava, nel corso del quale perse tutti gli incartamenti e quasi certamente anche il bagaglio personale, e quindi anche la tela, posto che fosse stata confezionata in previsione del viaggio;

⁹³ CHIARELLO, *Memorie sacre*, cit., p. 381.

3. durante la permanenza a Makassar tra l'inizio del 1655 e il marzo del 1658; in quest'ipotesi, un fatto ben preciso potrebbe aver spinto Saccano a confezionare un documento tanto raffinato: la nomina di P. Giunta a Rettore del Noviziato di Messina avvenuta, guarda caso, proprio nel 1655. Nel lacerto di titolatura in italiano che introduce il testo in cinese il nome «P. Placido Giunta» sembra essere in stretta relazione al termine «Noviziato», di poco successivo e preceduto da una lacuna, delle dimensioni sufficienti per un paio di parole di media lunghezza, delle quali la prima inizia sicuramente con una capitale, di cui si vede una parte del lato sinistro che la rende compatibile con la lettera «R», mentre della seconda (o terza, se preceduta da una preposizione) si riesce a leggere, per alcune lettere nitidamente per altre meno, la porzione finale «... u(es)to». Se questa lettura è plausibile, si potrebbe ipotizzare che in tale mancanza si trovasse scritta la qualifica che legava il Giunta al Noviziato, ovvero quella di Rettore [«R(ettore di q)u(es)to Noviziato»], ruolo che egli ricoprì dal gennaio 1655 alla fine dell'aprile 1662⁹⁴.

Se questa ricostruzione è corretta, la prima ipotesi è destinata a cadere, sia per quanto riguarda la stesura materiale della tela, sia per quanto concerne il suo invio a Messina. E anche la seconda ipotesi sembrerebbe improbabile, a meno che la notizia della nomina a Rettore del Giunta non fosse nota a Saccano già nel 1654. A indebolire la terza ipotesi concorre un fattore, per così dire, logistico. Negli anni in cui Saccano soggiornò a Makassar, l'isola indonesiana era un sultanato indipendente nel quale non viveva una comunità cinese stabile consistente. I rapporti commerciali con la Cina erano fiorenti, ma i mercanti e i marinai cinesi andavano e venivano; sarà solo dopo il 1669, con l'arrivo degli olandesi, che si crearono le condizioni per lo sviluppo di una nutrita comunità cinese residenziale⁹⁵. Sembra dunque difficile, seppur non impossibile, che il gesuita messinese si sia potuto avvalere della collaborazione di una persona sufficientemente esperta nel cinese e di eccellente capacità calligrafiche per la stesura del manoscritto;

4. quando tornò a Macao tra il 1659 e il 1662, anno in cui morì. In questo

⁹⁴ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Ex Case Gesuitiche, Messina casa del Noviziato*, vol. 7, anni 1649-1655, f. 348r; vol. 9, anni 1660-1664, f. 162v.

⁹⁵ Un rapporto sui censi relativo a quegli anni (1669) ci informa della presenza tra la popolazione di Makassar di solo una ventina di cinesi (G. VON KISPAL-VAN DEIJK, *Ubiquitous but Elusive: The Chinese of Makassar in VOC Times*, in "Journal of Asian History", 47, 1 (2013), pp. 81-103).

caso non si può escludere che Saccano abbia voluto compiere un gesto speciale, consapevole forse che la sua esperienza nelle Indie si avviava a conclusione avendo maturato la decisione di raggiungere, con o senza il consenso dei superiori, il Giappone, se vogliamo dare credito a quanto riferito da P. Prospero Intorcetta. In tal caso, il ‘dono’ si velerebbe di un tragico sapore di commiato.

Se la ricostruzione proposta al punto tre è valida, indipendentemente da quando la traduzione venne realizzata, il manoscritto è databile tra il 1655 e il 1662, sia che sia stato inviato da Makassar in occasione della nomina a Rettore di P. Giunta, sia che sia stato spedito da Macao negli ultimi anni di vita del Saccano. Comunque sia, resta il fatto che a un certo punto della sua vita Metello Saccano, memore degli insegnamenti ricevuti dal maestro e della particolare devozione nei confronti della Madonna della Lettera condivisa da entrambi, decise di dare una testimonianza tangibile del proprio impegno nel diffondere in quelle regioni estreme dell’Asia il culto della Vergine dei messinesi, che proprio in quegli anni, e grazie in particolar modo all’opera dei gesuiti, trovava una sua formulazione organica imponendosi, più o meno rapidamente, e certamente non senza critiche anche all’interno della Chiesa, in particolar modo quella palermitana⁹⁶, al di sopra degli altri culti cittadini di più antica tradizione.

6. Conclusioni

Il manoscritto rinvenuto nei depositi del Museo Regionale di Messina è la traduzione in lingua cinese, risalente alla metà del XVII secolo, della *Lettera della Madonna dei messinesi* di cui parla Placido Reina nel 1668 e di cui possiamo seguire le tracce in altre fonti dei secoli successivi fino al

⁹⁶ Gli studi sul fenomeno storico della Madonna della Lettera sono pressoché concordi nel ritenerlo un altro tentativo, dopo quello avvenuto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo con la falsificazione dei privilegi [si veda F. MARTINO, *Un’ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi di Messina*, in “Archivio Storico Messinese”, 57 (1991), pp. 19-76], da parte delle classi egemoni messinesi di riappropriarsi di una, reale o presunta, superiorità della città del Peloro rispetto alle altre realtà cittadine siciliane, in particolar modo Palermo che dall’epoca dell’istituzione del *Regnum* normanno era stata riconosciuta quale *Caput Siciliae*. Per un esaustivo sunto dei temi e della produzione bibliografica inerente alle polemiche politico-culturali innescate dal fenomeno della *Sacra Lettera* si veda G. LIPARI, *La Madonna della Lettera nella cultura messinese*, in *Arte, storia e tradizione*, cit., pp. 69-79.

suo arrivo nell'Archivio del Senato di Messina (1798), da dove, passando per il Museo Civico Peloritano (*ante* 1884), approdò, dopo il tragico sisma del 1908 quando si era già persa la memoria storica circa la sua identità e il suo significato, al Museo Nazionale di Messina (1915), oggi Regionale, dov'è tuttora conservato.

La traduzione in lingua cinese fu realizzata personalmente da Metello Saccano o collegialmente per sua volontà e sotto la sua direzione, probabilmente quando si trovava a Macao, forse già tra il 1644 e il 1646. Quasi certamente copie del testo in cinese su carta venivano utilizzate per divulgare, in Cina e anche in Cocincina, il culto della Madonna della Lettera, a cui il Saccano era particolarmente legato. Il testo venne riportato 'in bella copia' su tela (un supporto pregiato per l'epoca, viste le precarie condizioni di vita dei gesuiti in Cina), insieme a una titolatura in italiano che suona come una dedica, per essere inviata in dono a Placido Giunta, il padre spirituale del Saccano, anch'egli devoto sostenitore della Madonna dei messinesi. Non è possibile determinare con certezza quando la tela fu inviata a Messina, se durante uno dei soggiorni di Saccano a Macao o durante la sua permanenza a Makassar, anche se il periodo compreso tra il 1655 e il 1662 sembra il più probabile. La cosa certa è che si trattò non solo dell'omaggio di un fervente missionario per la diffusione del culto della Madonna della Lettera nelle lontane terre d'Oriente, ma anche, e forse soprattutto, del dono personale al proprio maestro, segno tangibile di una profonda amicizia e riconoscenza durata decenni nei confronti di chi aveva saputo instillare nel cuore di un giovane scapestrato il seme della fede e della vocazione apostolica.



Fig. 6 - A. Clouet, 1663. Incisione raffigurante un missionario gesuita con in mano un testo scritto in caratteri cinesi, nell'atto di diffondere la parola di Cristo a un gruppo di persone, allegorie dei Regni facenti parte della Missione del Giappone. Tratta da Filippo De Marini, *Delle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nella provincia del Giappone, e particolarmente di quella di Tumkino. Libri cinque*, Roma 1663, antiporta.

Fabrizio Longo

TRA ROMA, NAPOLI E MESSINA.
ANDREA CHIARELLI E LE *SUONATE MUSICALI* DEL 1699.
IPOTESI PER UN'ATTRIBUZIONE*

Al piccolo Luigi

Le vicende biografiche di Andrea Chiarelli sono, a tutt'oggi, poco conosciute; Antonino Mongitore, la fonte più antica al momento nota, riporta che Chiarelli nacque a Messina nel 1675, che fu singolarmente portato per la musica e che ci si cimentò studiando a Roma e Napoli. Di gradevole aspetto e ricco di doti, fu un arciliutista dotato di straordinario talento che, nell'esibirsi a Messina, attirava a sé la vista e l'ascolto di tutti i presenti. Morì nel settembre del 1699 a ventiquattro anni, dopo appena tre mesi dal matrimonio, e fu sepolto nella chiesa di S. Nicola della Compagnia di Gesù. Sappiamo, ancora, che il musicista pubblicò una edizione di triosonate con l'editore Michele Luigi Muzio, a Napoli, nel 1699¹.

Chiarelli, dunque, nacque durante i prodromi della ribellione messinese al governo spagnolo, cosa che lascia immaginare che i suoi spostamenti possano risalire ad un periodo precedente all'inizio degli studi ed essere, in qualche modo, legati al conflitto protrattosi fino al 1678². Durante gli anni della

* Contributo presentato dal socio dott.ssa Virginia Buda.

¹ «Messanensis, animi, corporisque dotibus clarus, ad musicam mirè pronus, ut ipsam edisceret roman ac neapolim se contulit. Messanam remeans, omnium oculos, auresque ad se traxit ob singularem majoris Lyrae, quam *Arciliuto* vocamus, sonum. Cùm autem uxorem duxisset, vix excurso tertio mense, vivere desiit mense septembris 1699 non sine aeterna felicitatis argumentis, annum agens 24 & sepulturae traditus fuit in Ecclesia San Nicolai Societati Jesus. Edidit Italicè Suonate musicali di Violini, Organo, Violone, Arciliuto Tom. IV. Neapoli ex nova typographia Michelis Aloysii Mutii 1699 in 4.» A. MONGITORE, *Andreas Chiarellus*, in *Bibliotheca sicula, sive de scriptoribus siculis*, I, Didaci Bua, Palermo 1708, p. 28.

² A proposito della rivolta di Messina, nella vasta bibliografia disponibile, si vedano: S.

sua infanzia, comunque, il Senato si occupava ancora, con ampio impiego di risorse, dell'attività della cappella musicale senatoria del duomo, di impostazione sostanzialmente romana, dove si trovavano strumentisti, cantanti e compositori di ottimo livello provenienti da tutta Italia³ e forse Chiarelli, benché in fasce, avrà potuto percepire ancora qualche eco di quel mondo musicale destinato ad essere alquanto ridimensionato con la sconfitta della città.

Quanto ci viene riferito da Mira sull'esistenza del musicista è ancora più stringato: «Chiarelli (Andrea). Nacque in Messina nell'anno 1675, si distinse nella musica. Morì in settembre 1699»⁴. A seguire si legge il titolo della raccolta di sonate, definita «Raro assai», con una stima di valore tra L. 15 e L. 30 e che allo stato attuale degli studi è da considerarsi perduta⁵. Nulla sappiamo di un eventuale dedicatario dell'opera, ove realmente ci sia stato.

François-Joseph Fétis aggiunge qualche dettaglio parlandoci della sua impareggiabile attività di liutaio di tiorbe ed arciliuti, strumenti di cui uno, del 1698, sarebbe divenuto di proprietà dello stesso Fétis ma del quale si sono perse le tracce⁶.

Quanto all'editore, Muzio era torinese di nascita ed era stato fino al 1687 il responsabile della stamperia napoletana appartenuta a Ludovico Cavallo; in seguito, dopo aver acquistato nuove attrezzature, si era messo in proprio spostandosi a Monteoliveto (vicino a San Diego dell'Ospedaletto). Qui pare abbia ottenuto i più importanti risultati editoriali della sua carriera⁷, spingendosi anche nel campo musicale, che non era l'attività principale dell'azienda⁸ (*fig. 1*).

DI BELLA, *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del seicento*, Atti del convegno storico internazionale, a cura e con prefazione di S. DI BELLA, Cosenza 1979; S. DI BELLA, *Caino barocco, Messina e la Spagna 1672-1678*, Cosenza 2005; S. BOTTARI, *Post res perditas Messina 1678-1713*, Messina 2005.

³ Anche in questo caso, nella vasta bibliografia disponibile, si veda *Giovanni Antonio Pandolfi [Mealli] da Montepulciano Sonate [messinesi] a uno e due violini, Roma 1669*, a cura di F. LONGO, presentazione di ALBA CREA, SMSP, Messina 2005.

⁴ Vd. G.M. MIRA, *Bibliografia Siciliana ovvero Gran dizionario Bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, Ufficio tipografico diretto da G. B. Gaudiano, Palermo 1873, p. 221.

⁵ *Ibidem*

⁶ F.-J. FÉTIS, *Chiarelli*, in *Biographie universelle des musiciens et bibliographie*, X edizione, II, Librairie de Firmin Didot Frères, fils et c., Parigi 1861, p. 276

⁷ F. LUISE, *Muzio, Michele Luigi*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 77, Roma 2012, *sub voce*.

⁸ Si ricorda, ad esempio: G.A. AVITRANO, *Sonate a tre, due violini, e violone col basso per l'organo*, op. I, Michele Luigi Mutio, Napoli 1697.

Nonostante l'esiguità delle informazioni disponibili, o forse proprio per questo, l'opera di Chiarelli destò l'attenzione di Padre Giovan Battista Martini, teorico, compositore, storico e collezionista infaticabile che, in una sua miscellanea, trascrisse le informazioni trovate nella *Bibliotheca sicula* di Mongitore; se il francescano non riuscì ad avere una copia dell'edizione di trionsonate, nonostante tutta l'ostinazione che lo contraddistingueva in quest'ambito, la stampa doveva essere proprio rara; infatti le composizioni non figurano nella sua biblioteca, né abbiamo notizia che mai, per qualche periodo, ne fecero parte, nemmeno sotto forma di trascrizioni⁹.

Svolgendo ricerche tra le stampe di quegli anni ci si imbatte, però, in un elemento inaspettato e, per certi versi, sorprendente: un'edizione di trionsonate di Estienne Roger del 1710¹⁰.

Sul frontespizio leggiamo «Antonio Carelio Messenese», con un'indicazione manoscritta «Antonio Carello», in alto su ognuna delle singole parti (fig. 2).

Per chi si sia occupato per qualche tempo di musicisti messinesi vissuti tra Seicento e Settecento, Antonio Carelio sembra spuntare dal nulla e ci si potrebbe anche rallegrare di aver trovato un 'nuovo compositore' del passato su cui diffondere qualche luce. Escludendo i cataloghi di vendita della casa editrice Roger di quegli anni¹¹, il suo nome non figura in nessuna cronaca, in nessun repertorio; Mongitore non ne fa menzione alcuna e in nessun luogo troviamo notizie della sua esistenza.

In Sicilia, solo molto tempo dopo, il compositore compare all'improvviso nelle opere di Alessio Narbone, «Ant. Carelio da Messina, Sonate a tre parti.

⁹ G.B. MARTINI, *Zibaldone Martiniano*, Ms. H.60, Museo internazionale e biblioteca della musica, Bologna s.d., c. 2r.

¹⁰ *Antonio Carelio Messenese, Suonate a tre due violini e violone col basso per l'organo*, op. I, Amsterdam 1710; le partiture sono custodite in Charlottesville Alderman Library, University of Virginia Library, pt. 1-4, Special Collections, M312.4 . C35 1710. Le partiture sono segnalate in L. BIANCONI, *Sussidi Bibliografici per i musicisti siciliani del cinque e seicento*, in «Rivista Italiana di Musicologia», vol. 7, No. 1, Libreria Musicale Italiana (LIM), (1972), pp. 3-38.

¹¹ Vd. *Catalogue de musique nouvellement imprimez à Amsterdam chez Estienne Roger, Marchand Libraire, ou dont il a nombre, avec les prix*, in J. BURCHETT, *Memoires de tout ce qui passe de plus considerable sur mer durant la guerre avec la France*, Estienne Roger, Amsterdam 1704; si veda pure la voce «Antonio Carelio opera Prima, Sonate à tre, due violini, violoncello e Basso Cont. f. 5.» nel catalogo in appendice a *Histoire des sevarambes, peuples qui habitent une Partie du troiséme Continent, communément appellé, La terre australe*, I, Estienne Roger, Amsterdam 1716, p. 338.

Amsterdam 1710 in fol.»¹², e poi di Mira, nell'800 inoltrato, «Carelio (Antonio) da Messina. Sonata a tre parti, in fol. Amsterdam, 1710»¹³.

Informazioni del tutto simili sono riportate da Fétis¹⁴, così come avviene anche nella fonte più antica che, al momento, sembra essere quella di Johann Gottfried Walther¹⁵; Arthur Pougin lo cita come Antonio Corelio¹⁶ e, ad un certo momento, troviamo sia un Antonio Carelio che un Christofaro Carelio, violinisti messinesi e ciascuno autore di una raccolta di composizioni 'concertate' ad Amsterdam¹⁷.

Anni fa Andrew Manze scriveva, a proposito di un violinista-compositore del Seicento: «So little information about Giovanni Antonio Pandolfi Mealli (A. 1660-69) survives that an inquisitive listener might be forgiven for suspecting that he was invented by a mischievous musicologist one wet Wednesday»¹⁸.

C'è da credere che, riguardo ad Antonio Carelio, un acquirente sospettoso avrebbe avuto molti e ben più seri motivi per dubitare della reale esistenza, a maggior ragione se l'acquirente fosse stato a conoscenza della spregiudicata maniera di condurre l'attività della ditta Roger, su cui non mancano studi e pubblicazioni.

Già negli anni Trenta del Novecento Marc Pincherle si era occupato della riproduzione illecita delle edizioni musicali, soprattutto con riferimento alle corelliane, definendola «piraterie»¹⁹; molto più recentemente Michael Talbot scrive: «Il decano della stampa musicale nordeuropea, Estienne Roger, che fondò la sua azienda ad Amsterdam verso il 1697, sin dall'inizio

¹² A. NARBONE, *Storia letteraria della Sicilia*, III, Stamperia dei fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1854, p. 39.

¹³ G. M. MIRA, *Bibliografia Siciliana*, op. cit., p. 178.

¹⁴ FÉTIS, *Chiarelli*, cit., p. 187.

¹⁵ J. G. WALTHER, *Carelio (Antonio)*, in *Musicalisches Lexicon oder Musicalische Bibliothec darinnen nicht allein die Musici, welche so wol in alten als neuern Zeiten, ingleichen bey verschiedenen Nationen, durch Theorie und Praxin sich hervor gethan und was von jedem bekannt worden, oder er in schrifften hinterlassen, mit allem fleisse und nach den vornehmsten umständen*, Leipzig 1732, p. 142.

¹⁶ A. POUGIN, *Le violon le violinistes et la musique de Violondu XVI^e au XVIII^e siècle*, Paris 1924, p. 84.

¹⁷ A. E. WIER, *The MacMillan Encyclopedia Of Music And Musicians In One Volume*, New York 1938, p. 288.

¹⁸ A. MANZE, *Pandolfi, Complete Violin Sonatas, Andrew Manze, violin & Richard Egarr, harpsichord*, (note d'introduzione al CD), Harmonia mundi 1999.

¹⁹ M. PINCHERLE, *De la piraterie dans l'édition musicale aux environs de 1700*, in «Revue de Musicologie»¹, T. 14, n. 47, Société française de Musicologie, Paris (Aug. 1933), pp. 136-140.



Fig. 1 - Fregio tratto da Francesco Maria Paglia, Cesare in Alessandria, Michele Luigi Muzio, Napoli 1699.



Fig. 2 - Particolare dal frontespizio in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*



Fig. 3 - Sonata II, *Spiritoso*, in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*, p. 3

rese prassi costante la stampa in edizione “pirata” di lavori pubblicati in Italia, che talvolta riusciva a mettere sul mercato prima che fosse passato un anno dalla loro apparizione. Né il compositore, il quale spesso aveva pagato di tasca propria le spese della prima edizione (ed era fortunato se recuperava le spese dal dedicatario), né l’editore originario erano protetti da una legislazione sul copyright (tranne, in certi casi, in Francia e in Inghilterra) sicché, se c’era un editore che pensava bene di praticarla, non c’era difesa alcuna contro la pirateria»²⁰.

In questo caso abbiamo motivo di credere che Estienne Roger avesse, forse involontariamente, addirittura inventato un musicista. Ci troviamo di fronte a due messinesi (o tre) dal cognome simile, uno o due dei quali compaiono, ad un certo momento, dal nulla; di tutti, inoltre, abbiamo notizia (in un caso solo ne possediamo una copia) di una stampa musicale di trionsonate, con il basso continuo che può essere reso con un arciliuto.

Non ci vuole molta immaginazione per ipotizzare che, nella frenetica attività della casa editrice, un quasi sconosciuto A. Chiarelli possa anche essere diventato un Antonio Carelio; se, come sembra, questa è stata realmente la dinamica dei fatti, il ‘pirata’ Roger avrebbe avuto almeno il merito di aver consentito la sopravvivenza di un’opera musicale altrimenti perduta.

La raccolta è ampia e interessante, costituita da dodici sonate a due violini e violone («ò Arcileuto») col basso per l’organo, e le composizioni si sviluppano con la forma consolidatasi in Italia in quegli anni, soprattutto dopo le pubblicazioni corelliane delle opere I, II, III e IV, le cui rispettive prime edizioni risalgono al 1681, 1685, 1689 e 1694.

Descrivendole sommariamente si nota come vi si alternino andamenti ‘patetici’ (come, ad esempio, nella successione iniziale della *Sonata I: Grave, Andante, Largo*, dove il *Grave* ha un forte sapore introduttivo cui segue il cantabile dell’*Andante*) a movimenti più celeri, dalla più forte ispirazione contrappuntistica, con temi che si muovono vivacemente tra le parti; in proposito è, anzi, da notare che la *Sonata II* ha inizio proprio con un fugato.

L’edizione, realizzata con la tecnica dell’incisione, appare complessivamente curata, anche per ciò che riguarda l’impiego delle dinamiche negli spartiti e la ricca numerica posta al basso; possiamo anche affermare che vi sia stato un intervento di correzione prima che venisse messa in commercio, come si nota, ad esempio, nello spartito del violino secondo (*fig. 3*).

Si evidenziano, comunque, piccole lacune, per lo più assenze di indica-

²⁰ M. TALBOT, *Vivaldi*, Torino 1999, p. 34.

zioni di alterazioni, di tempo, di dinamica, di articolazione, di volta in volta in qualcuno dei quattro spartiti ma, disponendo delle parti degli altri strumenti, si rivelano in generale problemi di facile soluzione.

Alle volte troviamo correzioni a matita, probabilmente interventi di un precedente proprietario, come, nella *Sonata II*, l'*Andante* segnato a misura sei nella parte del violino secondo o, nella *Sonata III*, il *Largo* a conclusione della sonata nella parte del *Violone ò Arcileuto*.

Tra le indicazioni più interessanti si evidenzia il *tremolo* (presente, ad esempio, nel secondo movimento, l'*Andante* della *Sonata II*) (fig. 4) che va quasi certamente considerato come fosse una specie di portato d'arco²¹ o di «lireggiare affettuoso»²². Interessante, anche se presente in edizioni di tanti autori di quegli anni, l'effetto di staccato nell'*Adagio e staccato* con cui inizia la *Sonata V* (fig. 5) o nel *Largo e staccato* della *Sonata VII*.

È particolare non comune la serie di trilli su gradi congiunti – come i «trilli dedotti dal portamento della voce» di Giuseppe Tartini²³ o i trilli «cresciuti» e «calato» di Pierfrancesco Tosi²⁴ – dell'*Andante* successivo, nella *Sonata V* (fig. 6).

Spicca, poi, l'indicazione «Solo» nella parte del violino primo dell'*Allegro* della *Sonata VII*, dicitura da brano concertante di non abituale impiego nelle trisonate.

Risultano da evidenziare ancora due movimenti, lo *Spiritoso* in 3/8 e il successivo *Presto e spiritoso* in C della *Sonata XII*, nei quali degli elementi tematici e di contrappunto vengono riutilizzati in andamenti ritmici diversi, un po' come accade, ad esempio, nel secondo (*Allegro*) ed ultimo movimento (*Allegro*) della *Sonata I* dell'opera V di Corelli del 1700.

Questa di Chiarelli è musica che si inserisce pienamente nella sua epoca che, nei movimenti lenti, invita implicitamente alla diminuzione e che, a lunghi tratti, non manca di ispirazione e di propria personalità; inoltre non è

²¹ S. DE BROSSARD, *Tremolo*, in *Dictionnaire de musique*, Estienne Roger, Amsterdam s.d. (1708?), p. 191.

²² F. ROGNONI, *Istruzione per archeggiare o lireggiare gli instrumenti d'arco*, in *Selva de varii passaggi*, II, Filippo Lomazzo, Milano 1620, s.i.p. (p. 4).

²³ G. TARTINI, *Regole per arrivare a saper ben suonare il Violino, col vero fondamento di saper sicuramente tutto quello, che si fa, buono ancora a tutti quelli ch'esercitano la Musica, siano Cantanti, o Suonatori, dato in luce dal Sig:r Giuseppe Tartini per uso di chi avrà volontà di studiare, copiate da Giovanni Francesco Nicolai suo Scolaro*, ms., s.d., (1760?), Celle & New York 1961, p. 12 del facsimile.

²⁴ P. TOSI, *Opinioni de' cantori antichi e moderni, o sieno osservazioni sopra il canto figurato*, Lelio della Volpe, Bologna 1723, p. 26.

di semplice esecuzione per gli strumentisti, in quanto richiede ottima tecnica sia per i violini, molto spesso impegnati in posizioni acute, sia per i bassi, che in tanti casi si muovono con estrema rapidità.

È certo innegabile che vi si senta l'impronta di Corelli, che vi si avverta un'eco romana, ma sembra riecheggiarvi anche una maniera di scrivere molto diffusa a Bologna, alla maniera, tra i vari, praticata da Giuseppe Torelli; non è un caso, visto che buona parte della grande fortuna corelliana, oltre che dal suo estro e dalla sua intelligenza, dipese dalla capacità di fondere insieme in una sintesi unica le caratteristiche di tante scuole diverse.

Chiarelli muore molto giovane e lascia una sola opera, ma sembra aver fatto tesoro di tutto quanto studiato e sentito fino a quel momento; il rammarico è non saperne di più. In questo contributo, per ragioni dettate da esigenze di brevità, si inseriscono solo le prime due delle dodici sonate, realizzate in edizione moderna e impaginate in partitura, laddove il modello originale era costituito da quattro parti staccate. Si auspica un'*editio maior* con più ampi studi e comprensiva, ove si riuscisse, di incisione integrale delle composizioni anche se, proprio recentemente, è stata pubblicata un'edizione delle dodici sonate in cui, però, sono state riportate solo le consuete informazioni su Carelio²⁵.

Nel corso della trascrizione, ove si è giudicato fossero da aggiungere delle alterazioni, sono state poste in alto vicino alla testa della nota corrispondente per quello che riguarda i pentagrammi dei due violini e del violone/arciliuto; per il basso continuo, onde evitare confusioni con la numerica, le aggiunte sono state apposte sotto la nota e tra parentesi; le parentesi sono state utilizzate anche per le dinamiche e le articolazioni mancanti. Le indicazioni delle dinamiche sono state normalizzate e modernizzate: 'Piano' o 'Pia' o 'P.' sono state sostituite con la consueta *P*, così come si è utilizzato *F* per le varie versioni grafiche del 'Forte'. Nel caso di indicazioni valide per tutte le voci si è scelta, di volta in volta, la versione supportata dal maggior numero di attestazioni tra le parti (ad esempio, trovando 'Andante' al violino secondo e, invece, 'Spiritoso' nelle altre tre parti, mis. 19 della *Sonata I*, si è scelto 'Spiritoso').

Per quanto riguarda gli abbellimenti segnati, si sono mantenute le scelte editoriali di Roger, le crocette '+' con il significato di trillo e le doppie lineette '/' con quello di mordente come, ad esempio, in Francesco Geminiani²⁶ (fig. 6-7).

²⁵ Edizioni *Baroquemusic.it*, 2017.

²⁶ F. GEMINIANI, *The art of playing the violin*, op. IX, London 1751, s.e., p. 26.



Fig. 4 - Sonata II, violino primo, in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*, p. 3

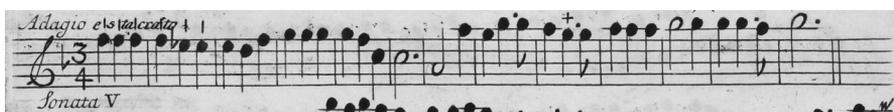


Fig. 5 - Sonata II, violino secondo, in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*, p. 2



Fig. 6 - Sonata VII, violino primo, in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*, p. 11

Fig. 7 - Sonata I, violino secondo, in Antonio Carelio Messenese, *Suonate a tre*, p. 3

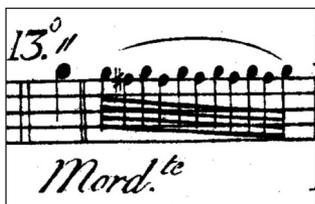


Fig. 8 - Mordente, in Francesco Geminiani, *The art of playing*, p. 26

Sonata I

A. Chiarelli -
A. Carelio

Grave *Andante*

Violino I

Violino II

Violone o
Arciliuto

Organo

7

7

7

7

10

10

10

10

14 *Largo*

14

14

14

14

6 7 4 #3
5 5 7 9 6 6 5 7 4 8 5 6 9 8 7 6 5 4 4 8

19 *Spiritoso*

19

19

19

19

5

26

26

26

26

26

5 6 4 5
5 2 3 6 5 2 3 5 6 4 5 6 5 6 5 6 5

31

31

31

31

36

36

36

36

41

41

41

41

Musical score for a piece in D major, measures 46-56. The score is arranged in four systems, each with four staves. The first two staves of each system are in treble clef, and the last two are in bass clef. The key signature is one sharp (F#). The score includes various musical notations such as notes, rests, and fingerings. Measure numbers 46, 51, and 56 are indicated at the beginning of their respective systems. The bass line includes several complex fingering patterns, such as 6 5 5 6 4 5 4 3 and 5 6 5 5 6 5 6 5 6 7 6 5 7 4 8.

61

61

61

61

66

66

66

66

71

71

71

71

76

76

76

76

81

81

81

81

86

86

86

86

106

106

111

116

116

116

116

Musical score for guitar, measures 121-131. The score is written in treble and bass clefs with a key signature of one sharp (F#). It includes a guitar-specific bass line with fingering numbers (5, 7, 6, 5, 4, 3, 5, 5, 4, 3, 5) and various musical notations such as slurs and accents.

Measures 121-125: Melodic line in treble clef, bass line in bass clef, and guitar-specific bass line with fingering numbers: 5, 7, 6, 5, 4, 3, 5, 5, 4, 3, 5.

Measures 126-130: Melodic line in treble clef, bass line in bass clef, and guitar-specific bass line with fingering numbers: 5, 5, 5, 5.

Measures 131: Melodic line in treble clef, bass line in bass clef, and guitar-specific bass line with fingering numbers: 5, 5.

136

136

136

136

136

141

141

141

141

146

Allegro

146

146

146

146

152

152

152

152

152

158

158

158

158

163

163

163

163

Detailed description of the musical score: The score is for a piece in D major (two sharps). It consists of four systems of staves. Each system has a treble clef staff and a bass clef staff. The first system (measures 152-157) starts with a treble staff containing a melodic line with a '+' sign above the second measure, followed by a bass staff with a '+' sign above the second measure. Dynamic markings 'p' and 'f' are present. The second system (measures 158-162) includes repeat signs and a '+' sign above the first measure of the treble staff. The third system (measures 163-167) continues the melodic and bass lines. Fingering numbers (6, 5, 4, #3, 5, 6, 5, 7, 5, 6, 4, 5, 4, 3) are indicated throughout the bass staff. The piece concludes with a final note in the bass staff.

169

169 *f*

169 *f*

169 *f*

169 *f*

174

174 *p*

174 *p*

174 *p*

174 *p*

179

179

179

179

Sonata II

Vivace

The musical score is presented in four systems, each containing four staves. The first system includes a treble clef staff with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature (C). The second and third systems continue with the same clefs and key signature. The fourth system begins with a new treble clef staff, indicating a change in the instrument or voice part. The bass clef staves in all systems include detailed fingering numbers (1-5) and some include natural signs (♮) or accidentals (sharps and flats) for specific notes. The notation includes various rhythmic values such as eighth and sixteenth notes, as well as rests and slurs.

Musical score for a piece by Andrea Chiarelli, measures 13-20. The score is written for a single melodic line (likely violin or flute) and a single bass line (likely cello or double bass). The key signature is one sharp (F#), and the time signature is 3/4. The score is divided into two systems, each containing four staves. The first system covers measures 13-16, and the second system covers measures 16-20. The notation includes various rhythmic values, accidentals, and fingering indications (numbers 1-5) for the bass line. The piece concludes with a double bar line and repeat dots at the end of measure 20.

23

23

23

23

26

26

26

26

29

29

29

29

The image displays a musical score for a piece by Andrea Chiarelli, spanning measures 32 to 39. The score is arranged in four systems, each containing two staves (treble and bass clef).
- **System 1 (Measures 32-35):** The first two staves of each system are marked with *p* (piano) and *f* (forte) dynamics. The bass line includes fingering numbers: 6, 5, 6, 6, 7, 4, #3, 5, 5, 4, #3.
- **System 2 (Measures 36-38):** Continues the melodic and harmonic development.
- **System 3 (Measure 39):** The piece concludes with a final cadence. The bass line includes fingering numbers: >5, 7, 5, 6, 9 8, #3 4, 5, 4 #3.
The notation includes various note values, rests, and dynamic markings.

Andante

42 (1) (1) *p*

42 *p*

42 *p* 9 6 4 6 5 7 6 7 9 6 9 6

46 *f* *Tremolo* *p* *f* *Tremolo*

46 *p* *f*

46 7 4 #3 5 5 4 #3 *p* *f*

49 *Tremolo* *Tremolo*

49 *Tremolo* 5 6 7 5 6

Musical score for a piece by Andrea Chiarelli, measures 76-84. The score is written for four staves: two treble clefs and two bass clefs. The key signature is one sharp (F#), and the time signature is 3/8. The tempo is marked *Largo*. The score includes various musical notations such as slurs, accents, and fingering numbers (5, 6, 7, 9, 6, 9, 6, 7, 5, 4, #3, 5, 6, 9#).

Measures 76-79: Treble clef staves show a melodic line with slurs and accents. Bass clef staves show a bass line with slurs and accents.

Measures 80-83: Treble clef staves show a melodic line with slurs and accents. Bass clef staves show a bass line with slurs and accents. The tempo is marked *Largo*.

Measure 84: Treble clef staves show a melodic line with slurs and accents. Bass clef staves show a bass line with slurs and accents. The score ends with a double bar line and a repeat sign.

Spiritoso

86

86

86

86

92

92

92

92

101

101

101

101

Detailed description: This musical score is for a piece titled 'Spiritoso' by Fabrizio Longo, starting at measure 86. The score is written for four staves: two treble clefs and two bass clefs. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 3/8. The first system (measures 86-91) shows the beginning of the piece with a melodic line in the first treble staff and accompaniment in the other three staves. The second system (measures 92-100) features more complex rhythmic patterns, including triplets and sixteenth-note runs. The third system (measures 101-106) continues with intricate melodic and harmonic developments. The notation includes various ornaments such as slurs, ties, and dynamic markings like accents and slurs. The piece concludes with a final cadence in measure 106.

This musical score consists of four systems, each with two staves (treble and bass clef). The first system covers measures 109-110, the second covers 118-119, the third covers 127-128, and the fourth covers 127-128. The music is written in a key with one sharp (F#) and a 3/4 time signature. The notation includes various rhythmic values, accidentals, and fingering numbers (5, 6, 4, 3, #) for the left hand. The right hand features melodic lines with slurs and ties. The bass line provides harmonic support with chords and moving lines.

Musical score for guitar, measures 136-154. The score is written in standard notation with a treble and bass clef. It includes a guitar-specific bass line with fret numbers and a double bar line at the end of measure 154.

Measures 136-145: Treble clef contains eighth-note patterns. Bass clef contains eighth-note patterns with fret numbers: 6, 6, #, 5, 6, 6, 5, >6, #3, 6, 5, 6, 4, #3, 5, 6, 6, #.

Measures 146-153: Treble clef contains eighth-note patterns. Bass clef contains eighth-note patterns with fret numbers: 5, 6, 5, 6, 7, #, 4, #3.

Measure 154: Treble clef contains eighth-note patterns. Bass clef contains eighth-note patterns with fret numbers: 5, 5, 6, 6, #, 5, 7, 5, 4, #3.

The image displays a musical score for a piece by Andrea Chiarelli, spanning measures 162 to 181. The score is arranged in four systems, each containing two staves: a treble clef staff on top and a bass clef staff on the bottom. The key signature is one sharp (F#), and the time signature is 3/4. The notation includes various rhythmic values, accidentals, and fingering numbers (1-5) for the left hand. Measure numbers 162, 172, and 181 are clearly marked at the beginning of their respective systems. The piece concludes with a double bar line at the end of measure 181.

Allegro

The musical score is arranged in three systems, each with four staves. The top two staves of each system are for the piano (treble clef), and the bottom two are for the double bass (bass clef). The key signature is one sharp (F#) and the time signature is 12/8. Measure numbers 189, 192, and 195 are indicated at the beginning of their respective systems. The piano part consists of eighth-note patterns, while the double bass part features a steady eighth-note accompaniment with various fingering numbers (5, 6, #6) and accidentals (sharps) written below the notes.

198

198

198

198

198

201

201

201

201

204

204

204

204

p

p

p

p

207

207

207

207

210

210

210

210

213

213

213

213

216

216

216

216

219

219

219

219

222

222

222

222

The musical score consists of four systems, each with a treble and bass staff. The first system (measures 216-218) shows a treble staff with eighth-note patterns and a bass staff with quarter notes and fingerings (6, 5, 6, 6). The second system (measures 219-221) includes a *p* dynamic marking and more complex bass line fingerings (6, 5, #, 4 #3, 6, 6). The third system (measures 222) concludes with repeat signs in both staves. The key signature is G major (one sharp) and the time signature is 3/4.

Maria Teresa Di Paola

LA CIRCOLAZIONE DELLE CONOSCENZE SULLA SERICOLTURA
E LE INNOVAZIONI INTRODOTTE
NELLE AREA DELLO STRETTO TRA '700 E '800*

1. *La circolazione delle conoscenze sulla seta*

Dalla seconda metà del Settecento una letteratura sull'antica tradizione dell'arte serica era andata sviluppandosi nella penisola italiana e in Sicilia. Alcuni autori tendevano a ricercare l'origine della sericoltura nelle varie regioni del mondo conosciuto, utilizzando opere di scrittori classici come Aristotele, Erodoto, Plinio, Pausania e Strabone¹; mentre altri interessati al suo diffondersi in Europa tracciavano un primo quadro generale dei processi attraverso cui la produzione serica passava, da inserire in opere enciclopediche che il negoziante-imprenditore accorto poteva acquistare e tenere nel proprio studio per aggiornarsi².

Sin d'allora il primato nella seta, che Sicilia e Calabria vantavano rispetto al resto d'Italia, era in vario modo dimostrato o contestato da alcuni autori, nonostante esso apparisse evidente agli occhi dei pochi viaggiatori e mercanti stranieri che visitavano queste regioni. La scoperta dei drappi di seta indossati dai re normanni sepolti nella Cattedrale di Palermo, quando durante opere di restauro i loro sarcofagi di porfido furono scoperti, aveva contribuito a vivacizzare ulteriormente tale dibattito, spostandolo sulle origini dell'arte serica in Sicilia e sulle osservazioni fatte da studiosi tedeschi a proposito del Pallio di seta conservato a Norimberga. Di fronte all'opinione diffusa secondo cui nell'isola i bachi da seta e l'arte delle manifatture

* Contributo presentato dal socio prof. Michela D'Angelo.

¹ C. GALLO E GUAGLIARDO, *Il Setificio in Sicilia. Saggio storico-politico*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, Reale stamperia, Palermo 1788; G. COGLITORE, *Storia Monumentale-Artistica di Messina*, Messina 1863.

² F. GRISSELLINI, *Dizionario delle arti e mestieri*, Venezia 1768-1778. L'opera, che dedica il tomo XV alla seta, fu poi continuata dall'abate Marco Fassadoni.

seriche erano stati introdotti dai Greci ai tempi dei Normanni³, c'era chi faceva notare che l'industria serica era conosciuta nella penisola italiana ancor prima che i Normanni avessero stabilito il loro regno in Sicilia⁴, e anche chi sosteneva doversi riconoscere ai Greci soltanto il merito di avere perfezionato il disegno delle locali manifatture seriche, migliorando in pratica un'arte che esisteva già al tempo dei Saraceni⁵.

D'altronde, che la bachicoltura fosse stata iniziata dai Greci all'epoca del Basso Impero era pure possibile, poiché nel linguaggio corrente dei Messinesi le varie spoglie o mute del baco erano indicate usando in modo corrotto dei termini greci⁶, mentre numerose testimonianze dimostravano che pure in Calabria la produzione della seta aveva origini remote, secondo alcuni risalenti al secolo XI⁷. Secondo Camillo Gallo e Guagliardo non si trattava, però, di contendere questa gloria ai Saraceni oppure ai Greci, quanto di riflettere sulla situazione venutasi a creare a causa del consumo di manufatti serici nel regno⁸. Negli anni Ottanta del '700 la Sicilia non esportava quasi più tessuti serici di lavorazione locale; e quand'anche il commercio di sete grezze all'epoca fosse stato sempre vantaggioso come per il passato, "la dipendenza [...] per le stoffe di seta, che in Firenze, in Lione e altrove si lavorano, è per noi molto nociva e non tende che a minorare il credito della Nazione"⁹.

A parte le dotte polemiche, la diffusione della sericoltura su ambedue sponde dello Stretto e l'esteso commercio della seta sulla piazza di Messina

³ P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, 1755. Pubblicata postuma, l'opera ebbe varie edizioni, fra cui una a Milano nel 1823. Un suo compendio a cura di Sergio Berteli fu ristampato da Einaudi nel 1971 e 1978.

⁴ L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane già composte e pubblicate in latino [...] poscia compendiate e trasportate nell'italiana favella. Opera postuma data in luce dal Preposto G.F. Soli Muratori suo nipote*, Milano 1751; poi pure ristampata nel 1752 e 1753 a Napoli, e nel 1765 e 1766 a Monaco.

⁵ F. DANIELI, *I sarcofaghi del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, cap. V, come citato in GALLO E GUAGLIARDO, *Il setificio in Sicilia*, cit., p.192.

⁶ Ciò è ricordato in L. MAZZULLO-MIRONE, *La sericoltura in provincia di Messina. Notizie fornite [...] a corredo della sua deposizione orale*, Allegato, p. 4, in *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale (1870-1874). Deposizioni orali, categoria 2/2: Seta, Adunanza del 29 gennaio 1873*, ora come reprint anastatico in *Archivio Storico dell'Industria Italiana. Le Fonti*, vol. IV, tomo I, Bologna 1987, p. 4.

⁷ Oltre che nell'opera citata di Muratori ciò è ricordato pure in G.B.M. JANNUCCI, *Economia del commercio del regno di Napoli*, ristampa a cura di F. ASSANTE, Napoli 1981.

⁸ Allo stato delle conoscenze della storia Arabo-Siciliana, infatti, il Gallo e Guagliardo riteneva che non si avevano ancora elementi per poter giudicare (*Il setificio in Sicilia*, cit., pp. 193-194).

⁹ Ivi, pp. 151-152.

erano un dato di fatto incontestabile e non sfuggivano all'attento sguardo dei viaggiatori stranieri che sin dal secolo precedente avevano iniziato a ricercare in questi luoghi le vestigia della Magna Grecia.

Nel 1646 il mercante inglese Robert Bargrave nota che «Il più grosso mercato dell'isola è Messina, dove si fa un commercio molto esteso, diretto dagli inglesi e da altre nazioni». Ancora alla vigilia della rivolta antispagnola del 1674-78 il francese Albert Jouvin riferisce: «Tanto è diffuso in tutte le parti del mondo il commercio della seta di Messina, e così sicuro è il suo porto, luogo di approdo per tutti i paesi, che viene frequentato da un gran numero di mercanti che trafficano con il Levante e soprattutto con la città di Alessandria». All'epoca la seta rappresentava del resto il simbolo dell'economia cittadina di Messina, tanto che il poeta e drammaturgo inglese John Dryden jr. (1631-1700) osserva con una nota di colore sulla società locale: «Dato che in questo paese cresce un numero infinito d'alberi di gelso per alimentare i bachi, tutta la ricchezza della città si basa sulla produzione della seta; qui, le donne di alto rango non si vergognano affatto di guadagnar denaro per le loro spese personali dipanando e filando la seta con le loro stesse mani che, osservammo, erano di solito molto più belle dei loro visi»¹⁰.

Con la peste del 1743 l'economia cittadina ebbe tuttavia una battuta di arresto, ben colta da Joseph-Herman von Riedesel che nel 1767 scrive:

*Messina trovasi attualmente assai decaduta dallo stato, ov'era anticamente, ed anche in tempi più moderni: la mancanza di commercio, la peste che recentissima l'ha sterminata, ed altre diverse cause l'hanno interamente spopolata e rovinata. (...) Il commercio che dovrebbe essere tanto considerevole a Messina è decaduto, e le fabbriche vi mancano di operai e di vendita. Solamente i fazzoletti di seta, le calze a maglia, e alcune stoffe leggere di un sol colore vi si fabbricano ancora in grande quantità. Le sete vi sono abbondantissime e di prima qualità, ma dacché la città di Lione ha introdotto i suoi filatoj per lavorare la seta, Messina è stata obbligata di inviarvi le sue tutte crude, ed anche non filate*¹¹.

La coltura dei bachi da seta aveva continuato a essere praticata intensa-

¹⁰ I brani su citati, tratti da *The travel diary of Robert Bargrave, Levant merchant, 1647-1656*, London 1999; A. JOUVIN, *Voyage d'Italie et de Malthe 1672*, Catania 1995; DRYDEN J., *Un viaggio in Sicilia e a Malta nel 1700-1701*, La Spezia 1999, sono riportati in *Negli occhi del viandante: Messina negli appunti di viaggio (X-XX secolo)*, a cura di M.T. RODRIGUEZ, Messina 2014, pp. 29, 35-36, 59.

¹¹ Ivi, pp. 84-85, il brano tratto da *Viaggio in Sicilia del Signor Barone di Riedesel diretto dall'autore al celebre signor Winckelman*, Palermo 1821.

mente dalla popolazione nell'area dello Stretto. Il barone francese Dominique Vivant Denon annota nel suo diario di viaggio che per recarsi a Taormina l'8 giugno 1778 lasciò Messina percorrendo una strada al tempo conosciuta come via del Dromo, che per le prime cinque miglia era fiancheggiata da numerose case, dove si praticava la coltura dei bachi da seta, principale risorsa della regione. Essendo un conoscitore di manufatti artistici, l'aristocratico viaggiatore francese non tralascia di aggiungere subito dopo che «la seta è splendida, di gran lunga superiore a quella di Calabria, e molto apprezzata dai nostri mercanti che vengono qui a rifornirsi per le manifatture di Lione»¹².

2. Metodi di trattura e per perfezionare la sericoltura

Durante il Settecento, col diffondersi di una cultura illuminata, in vari stati della penisola italiana i governanti avevano iniziato a rivedere i vincoli corporativi che limitavano l'arte e il commercio della seta, considerando pure l'opportunità o meno di liberalizzare il mercato delle sete grezze¹³; e anche a promuovere il potenziamento della produzione serica attraverso accademie, società economiche e istituti d'incoraggiamento, sostenendone le attività e pubblicazioni. L'aumentata domanda di manufatti serici registratasi in Europa aveva portato a una crescita numerica degli opifici che lavoravano la seta e reso pressante l'esigenza di superare la scarsità della materia grezza, anche per assicurare la continuità del lavoro agli operai soli-

¹² D.V. DENON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de la Sicile. Quatrième volume contenant la description de la Sicile. Première partie*, Paris MDCCLXXXV in *Settecento Siciliano*, a cura di A. MOZZILLO e G. VALLET, vol. I, Palermo-Napoli 1979, p. 179. Sulle attività economiche che si svolgevano nel passato lungo questa strada, nota come via del Dromo, vd. R. SCISCI - F. CHILLEMI, *Contesse e Pistunina nell'antica via del Dromo*, Messina 1955.

¹³ Si leggano ad esempio i provvedimenti presi in Sicilia e nel regno di Napoli quali le *Istruzioni sui capitoli del Consolato ed Arte della seta [...] città di Messina*, Messina 1736, ed il *Bando del Supremo Magistrato di Commercio in cui solennemente per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, si pubblicano le regole, ovvero statuti per l'esercizio e per governo della nobile arte della seta*, Napoli 1741; ma anche l'eco del dibattito in corso verso la fine del secolo in R. CARACCIOLLO, *La necessità di supprimersi il dazio sulle sete del Regno*, Napoli 1785; D. GRIMALDI, *Osservazioni economiche sopra le manifatture e commercio delle sete nel Regno di Napoli*, Napoli 1780, e in F. GIANNI, *Alcuni casi nei quali i vincoli sono utili al commercio in specie di seta e lana. Per il problema della Accademia di Firenze*, Firenze 1791.

tamente occupati nei filatoi della seta, che rischiavano l'indigenza ogniqualvolta questo prodotto sul mercato scarseggiava¹⁴. Il bisogno di fare un primo bilancio sulle condizioni dell'industria serica fu avvertito in quasi tutti gli stati interessati a tale attività, ma soprattutto in Piemonte dove nei dintorni di Cuneo fabbriche magnifiche erano sorte per lavorare la seta, sebbene la sericoltura fosse stata introdotta in quel regno solo in tempi relativamente recenti¹⁵.

Coloro che operavano nel settore cominciarono allora a manifestare un crescente interesse verso i metodi per perfezionare la bachicoltura, in modo da ottenere con minor dispendio una migliore qualità e maggiore quantità di bozzoli; e con lo sviluppo irrompente dell'arte tipografica, questa loro costante preoccupazione si tradusse nel fiorire di una ricca letteratura specialistica sulla sericoltura, che trovava diffusione anche tra i maggiori bachicoltori meridionali e siciliani, nonostante uno studioso palermitano lamentasse che ancora «niuna cura si adopera nello allevare i bigatti, né v'ha alcuno che s'impegni a scoprire i difetti per apprestarvi i più opportuni rimedi»¹⁶.

La provenienza delle sete vendute all'epoca sulla piazza commerciale della città peloritana era difficile da distinguere, poiché su ambedue sponde dello Stretto la seta era tratta nelle campagne ancora secondo il metodo 'alla calabrese' o 'all'alta', e la qualità dipendeva quindi dall'abilità con cui la maestra filatrice attuava il procedimento.

Come può vedersi nel seguente disegno, illustrante un'antica macchina per tirare la seta 'alla calabrese' (*fig. 1*), questo metodo prevedeva l'uso di una caldaia in muratura, dove un fornello a legna riscaldava l'acqua nella bacinella usata per l'ammollo dei bozzoli, da cui la discepolo con uno scopino di saggina traeva i fili di seta per passarli alla maestra filatrice, la quale

¹⁴ Fra i tanti saggi pubblicati per migliorare la sericoltura in Piemonte, vd. *Dizionario del filugello, o sia del baco da seta, che contiene le regole pratiche per la buona riuscita di esso [...]* (Torino 1771), un'altra edizione del quale fu pubblicata poi a Vicenza nel 1784; G.B. VASCO, *Giornale dell'esperienze fatte nella filanda del Signor Marchese Incisa per far morire le crisalidi nei bozzoli di seta [...] col vapore della canfora o dello zolfo*, pubblicato in di, *Opuscoli scelti sulle scienze [...]*, a cura di C. ANORETTI - F. SOAVE, s.l. 1778; G.B. VASCO, *Risposta al quesito: Quali siano i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarci nel torcimento delle sete ne' filatoj, qualora questa classe d'uomini così utile nel Piemonte viene ridotta agli estremi dell'indigenza [...] per scarsezza di seta?*, in *Scrittori classici Italiani di economia politica*, a cura di P. CUSTODI, tomo 33: *Parte moderna*, s.l. 1803.

¹⁵ Sullo sviluppo dell'industria serica a Cuneo, vd. *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, a cura di P. CHIERICI - L. PALMUCCI QUAGLINO, Cuneo 1993.

¹⁶ *Il Setificio in Sicilia*, cit., p. 195.

li avviava a un grande aspo ligneo azionato con una corda dal suo piede, facendoli passare attraverso un percorso segnato da uncini (A), rocchetti (B), e altri uncini (C) che ne consentiva l'asciugamento¹⁷. Nelle macchine più antiche l'aspo aveva un diametro di circa due metri, ma già a fine Settecento se ne cominciarono a usare alcune, sempre in muratura, con aspo ligneo a diametro ridotto e azionato da una ruota metallica.

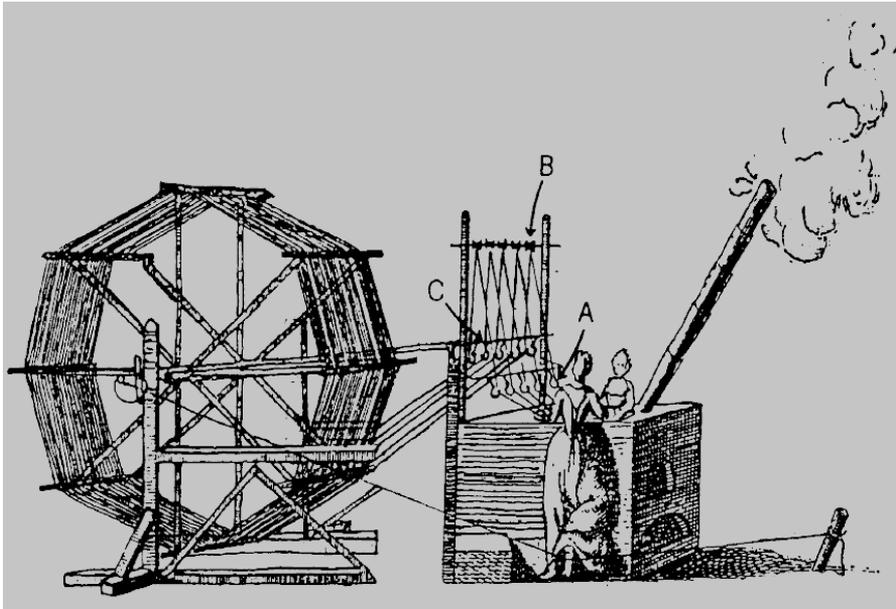


Fig. 1 - Macchina per tirare la seta 'alla calabrese' o 'all'alta'

Tale metodo continuò a essere seguito nelle campagne calabresi e siciliane, nonostante alcuni opifici avessero già adottato la trattura secondo il metodo 'alla piemontese' al fine d'assecondare l'accresciuta domanda estera d'organzino; e persino 'una scuola di tirar la seta alla piemontese' fosse stata istituita a Reggio a iniziativa del marchese Domenico Grimaldi. Volendo sollevare la popolazione dai disagi causati dal terremoto del 1783 in quella città, Grimaldi fece infatti impiantare col patrocinio reale uno stabilimento per la trattura della seta nel Convento degli osservanti, dove sotto la direzione del francese G. Renaud di Lione venti filatrici fatte venire appo-

¹⁷ P.G. ARCANGELI, *Descrizione di una nuova macchina inventata per tirare la seta alla caldaia*, Lucca 1770, come riportato nel sito <http://www.unicz.it/lavoro/MALANIMA.htm/>

sitamente da Genova e Messina insegnavano il nuovo metodo a quattordici donne calabresi¹⁸; mentre Roccoantonio e Innocenzo Caracciolo ottennero nel 1786 il permesso per avviare una filanda ad aspo lungo con i nuovi filarelli alla tedesca a Fossa (odierna Villa S. Giovanni), dove dietro incoraggiamento governativo impiantarono successivamente un grande filatoio per lavorare sete a uso di organzino, con quaranta fornelli e corrispondenti filatoi alla piemontese¹⁹.

Il processo di sviluppo che era stato così avviato subì però un improvviso arresto a causa delle rivoluzioni nell'America del Nord e in Francia e delle successive guerre Napoleoniche che, secondo un'opinione diffusa, ebbero conseguenze negative sul consumo dei generi di lusso. Le statistiche ufficiali disponibili indicano, infatti, che in quegli anni la domanda di manifatture seriche sul mercato europeo si ridusse drasticamente e di conseguenza anche gli acquisti di bozzoli e seta grezza sulla piazza di Messina crollarono, gettando nella miseria intere comunità che avevano potuto prosperare fino allora grazie alla bachicoltura e al lavoro nei filatoi della seta. La diffusione delle nozioni per migliorare la sericoltura tuttavia non si arrestò. Proprio in quel periodo i primi rapporti sui risultati raggiunti applicando nuovi metodi iniziarono a essere pubblicati e ad avere una larga circolazione, e persino un metodo per la trattura a freddo della seta fu sperimentato²⁰.

3. *Esperimenti e innovazioni in Calabria e Sicilia*

Dopo un periodo di stasi durante gli anni 1806-1815, dovuto all'occupazione militare e alla caduta dei prezzi, la produzione serica in Calabria era

¹⁸ D. GRIMALDI, *Relazione umiliata al Re d'un disimpegno fatto nell'Ulteriore Calabria* [...], Napoli 1785, p. 24, come riportato in G. BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria 1815-1860*, Napoli 1999, p. 71, nt.155.

¹⁹ A. CALABRÒ, *La bachicoltura e la sericoltura nella provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1884, pp. 72-74; G. CINGARI, *Due riformatori meridionali: i fratelli Caracciolo di Villa San Giovanni e la filanda della seta alla piemontese*, in *Studi in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. ROTA e F. BARCIA, vol. 3, Milano 1987, pp. 307-339.

²⁰ A.M. CURAZIO, *Istruzione della coltura dei Gelsi e dell'allevamento dei Bachi filugelli...*, Messina 1810; V. DANDOLO, *Storie dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1816 nel regno lombardo-veneto e altrove*, Milano 1817, di cui nel 1818 e 1819 uscirono altre due edizioni riportanti i risultati raggiunti nel 1817 e 1818; ID., *Avvertimenti teorico-pratici per ottenere con minor dispendio una migliore qualità e maggiore quantità di bozzoli, desunti dall'opera [...] intitolata 'Dell'arte di governare i bachi da seta [...]'*, Firenze 1817.

decaduta e le sete calabresi sul mercato erano vendute a non più di dodici carlini alla libra²¹, ma con la Restaurazione la sericoltura aveva ripreso a espandersi nell'area dello Stretto. Visibile testimonianza del suo forte incremento fu la crescita della superficie destinata a gelseti registratasi nella prima metà dell'Ottocento, e pure il dibattito che in quegli anni si animò intorno all'utilità d'introdurre nuove tecniche colturali e varietà di gelso per migliorare la bachicoltura²²; ciononostante, nelle campagne siciliane e calabresi il metodo seguito nell'allevare il baco continuava generalmente a essere primitivo e affidato al caso, mentre le sete prodotte dall'industria serica locale restavano ben lontane dal competere per quantità e qualità con quelle lombarde e piemontesi.

Esperimenti e innovazioni per migliorare la qualità della seta riducendone i costi di produzione tuttavia non erano mancati. Un metodo di trattura a freddo della seta fu sperimentato con successo da Mario Curazio. Esso si trova illustrato alla fine del saggio sulla sericoltura che questo pubblicò nel 1810 a Messina col tipografo Giovanni del Nobolo, dedicandolo a Sir John Stuart, comandante in capo delle truppe britanniche in Sicilia. L'esperimento, che durò ventidue giorni, ebbe luogo a ordine di mons. Fabrizio Ruffo, allora Tesoriere di Santa Chiesa, e consistette nel dare a due esperte filatrici la stessa quantità e qualità di bozzoli, affinché in un fissato arco temporale vi traessero la seta seguendo una il tradizionale metodo di trattura a caldo e l'altra il metodo a freddo, secondo cui i bozzoli andavano immersi in un liquido ottenuto facendo macerare in un tino «la cui 4.a parte a strati era piena di buona paglia di grano [...] acqua preparata con una buona dose di calcina viva». La quantità di seta filata a freddo era stata un po' di più, ma il vero vantaggio si aveva laddove la legna era costosa, poiché se n'evitava la spesa altrimenti necessaria per riscaldare l'acqua²³.

L'esperienza delle scuole reali aveva contribuito a introdurre nel Reggino il tirar la seta alla piemontese. Per favorire e non disperdere l'eredità di questa esperienza la Società economica della Calabria ultra prima s'impegnò, in seguito alla Restaurazione, a migliorare l'industria della seta, stabilendo «i metodi più esatti e conducenti a perfezionare un genere che forma una delle principali derrate di questo Comune e di molti altri comu-

²¹ Ciò è evidenziato in L. GRIMALDI, *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra seconda*, Napoli 1845, p. 51.

²² A. NAUDI, *Sull'industria dell'allevare i bachi da seta*, Messina 1827; S. ARCOVITO, *Memorie per ottenere la nascita dei bachi da seta*, Reggio Calabria 1834.

²³ CURAZIO, *Istruzioni*, cit., p. 45.

ni»; mentre la nuova favorevole congiuntura sul mercato creava il clima propizio per il sorgere di nuove filande²⁴. Nel 1826 la Società creò il diploma di filatore che una commissione formata dai suoi soci rilasciava a chi mostrava di saper ben tirare la seta. Due anni dopo, sotto i suoi auspici, una Camera calda fu costruita per la schiusa del seme-bachi, che nei ripetuti saggi permise di ottenere un terzo in più di larve rispetto all'uso tradizionale; e pure una stufa di figura ellittica fu ideata per uccidere la crisalide, con la quale migliaia di misure di bozzoli potevano essere stufati senza soffrire annualmente le gravi perdite dovute al metodo tradizionale di esporli al sole. Ambedue iniziative si scontrarono però con la mentalità dei proprietari terrieri, restii a investire e a modificare l'assetto produttivo nei loro poderi, e con l'inveterato costume delle donne addette a tale industria, pieno di massime sciocche e di superstizione²⁵.

Per superare con l'esempio queste reticenze, nell'ottobre 1830 la Società approvò e finanziò il progetto presentato da Luigi Giannini, socio onorario dell'Accademia de' Georgofili di Firenze, per la costruzione di una bigattiera modello, in tutto uniforme a quella del Dandolo, che fu ultimata e messa in funzione dopo tre anni. Essa ricopriva un'area rettangolare di circa 247 metri quadrati e all'interno aveva una camera calda in cui era possibile schiudere 54 onze di seme-bachi e un altro locale per soffocare la crisalide nei bozzoli²⁶. Inoltre, nel 1834 il vice presidente della società pubblicò a Reggio Calabria un libricino intitolato *Memorie per ottenere la nascita dei bachi da seta* in cui, oltre a diffondere tra i proprietari i vantaggi delle esperienze finora fatte, illustrava in dettaglio anche la costruzione di una stufa per lo 'scovamento' (schiusa) del seme-bachi in modo che chiunque, costruendola con minima spesa, se ne poteva assicurare il successo.

Simili innovazioni furono introdotte pure sull'altra sponda dello Stretto dove, nonostante le trasformazioni agrarie avviate nelle campagne, l'allevamento del baco continuò a essere una pratica molto diffusa e praticata anche nelle borgate periferiche all'area urbana di Messina. In particolare, sono da ricordare le innovazioni di due agiati proprietari di Mandanici, e precisamente la speciale stufa per lo 'scovamento' del seme-bachi fatta

²⁴ P. GRECO, *Sullo stato dell'industria e della seta in Calabria Ultra Prima, Memoria per il 7° Congresso degli Scienziati italiani*, s. I. 1845, p. 7.

²⁵ Sull'allevamento dei bachi da seta in Calabria e su alcune usanze, credenze e modi di dire per ottenere un buon risultato, vd. V. PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, (1864), vol. I, Bari-Roma 1977, pp. 145-154.

²⁶ BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., pp. 76 e 77, nt. 191.

costruire nel 1827 da Giuseppe Mazzullo, e la bigattiera modello impiantata nel 1833 da Giuseppe Prestandrea seguendo i precetti del conte Vittorio Dandolo, e che pare sia la prima del suo genere in Sicilia. Varie altre bigattiere furono in seguito erette con gli stessi criteri anche nel circondario di Patti, dove nel corso del decennio sorsero quelle del barone Sciacca e del barone Calcagno, le quali erano così ben organizzate che simili potevano vedersi soltanto in Brianza²⁷.

Oltre alle condizioni ideali di pulizia, luce e aria in cui la bigattiera era tenuta, il segreto per assicurarsi un buon raccolto di bozzoli stava ovviamente nella qualità e razza del seme-bachi educato, ma pure nella varietà della foglia di gelso usata per nutrire i filugelli. Sin dagli anni Venti i bachi da seta tardivi di Siria erano stati introdotti nell'area dello Stretto, perché consentivano di avere nel corso di un anno una maggiore produzione serica. Il primo a utilizzarli nella Calabria ultra prima pare che sia stato Michele Lucente, il quale per i buoni risultati ottenuti fu premiato con una medaglia d'oro all'Esposizione delle manifatture tenutasi nel 1828 a Napoli²⁸. Questa varietà di baco fu introdotta pure nella Calabria ultra seconda, dove alcuni soci della locale Società economica sperimentarono il metodo acceleratore di Freschi e l'educazione tardiva del baco da seta facendo pervenire a Catanzaro del seme-bachi autunnale da Parigi, e a conclusione dell'esperimento notarono che per ottenere buoni risultati i filugelli nella prima età andavano nutriti con la foglia di gelso filippino (più resistente alla tardiva sfrondatura) e nelle due età successive con foglia secca. Altri sericoltori educarono invece il baco da tre mute detto 'trevoltino' che consentiva due raccolti di bozzoli piccoli e leggeri ed era ritenuto conveniente nonostante rendesse in seta circa la metà delle altre varietà, poiché richiedeva minor consumo di foglia, tempo e manodopera²⁹. In una grandiosa bigattiera che aveva fatto costruire in un suo vasto podere abbondante di gelsi, il possidente catanzarese Filippo Marincola riuscì nel 1857 ad allevare con questa varietà di baco sino a 66 onze di seme-bachi, ricavando da ognuna circa 146 onze di bozzoli produttivi in seta, il 30 per cento in più degli ordinari; mentre il cav. Nicolò Gatto, rinomato allevatore di baco nella provincia di Messina, educò nella sua bigattiera modello una varietà proveniente dall'Anatolia che da un'oncia di semente permetteva di ottenere normal-

²⁷ MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., p. 6.

²⁸ BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., p. 75, nt. 179.

²⁹ Ivi, p. 152.

mente 100 chilogrammi di bozzoli l'anno, quando per ottenere una tale quantità di bozzoli col seme-bachi ordinario in altre bigattiere se ne dovevano educare quattro once³⁰.

Le condizioni ambientali nell'area dello Stretto favorivano la coltivazione del gelso e permettevano a tutte le varietà d'attecchire, ma i migliori risultati si ottenevano quando i bachi erano nutriti con la foglia del gelso bianco delle Filippine o della varietà cinese *lau*. Nell'arco di un ventennio la coltivazione del gelso bianco si era andata quindi estendendo, poiché la seta prodotta dal baco nutrito con tale foglia era molto apprezzata e gli stessi imprenditori serici locali si adoperavano a farlo propagare nelle campagne, regalandone piantine ai proprietari terrieri affinché lo coltivassero. Per promuovere la diffusione del gelso bianco Filipino nella Calabria ultra seconda la Società economica bandì persino un concorso, che prevedeva di assegnare un premio di 20 ducati a chi n'avesse fatto un vivaio di almeno cinquecento piantine, ed uno dello stesso ammontare al bachicoltore che sarebbe riuscito per primo ad ottenere 20 libbre di seta ricavata da bachi nutriti con le foglie di questa varietà di gelso³¹. Invece il gelso cinese, che poteva essere coltivato ad alto fusto e a selva cedua, fu introdotto prima nei dintorni di Messina, a iniziativa del negoziante inglese Thomas Hallam che lo fece innestare nei gelseti attigui alle filande di Gazzi e del Faro da lui gestite, e che dal 1845 aveva preso in locazione per conto della ditta 'J. Heathcoat & Co.' di Tiverton nel Devon. Grazie a un innesto di gelso cinese fornitogli da Hallam, il segretario della locale Camera di Commercio Luigi Mazzullo aveva poi propagato con successo la pianta nei gelseti di Mandanici, ed era riuscito a farlo coltivare pure a Gesso, Patti, Giampileri, Nizza Sicilia, Graniti e Francavilla; inoltre, ne aveva inviate alcune piantine anche in Piemonte e Lombardia³².

4. *La pebrina e i primi provvedimenti presi per combatterla*

I bachi da seta erano stati da sempre soggetti a malattie che ne condizionavano e arrestavano lo sviluppo. Poteva capitare, infatti, che fossero sog-

³⁰ Ibid.; e L. MAZZULLO-MIRONE, *De' prodotti agrari industriali ed artistici della provincia di Messina alla Esposizione italiana del 1861 in Firenze*, estratto da "La politica italiana", Messina 15 settembre 1861, p. 4.

³¹ Ciò è riferito nel verbale dell'adunanza che la società tenne il 23 aprile 1854 (BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., p. 154, nt. 40).

³² MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., p. 6.

getti di quando in quando a mali noti come calcino, negrone, giallume o flaccidezza, ma in genere le bigattiere potevano avere compromesso al massimo qualche allevamento, mentre nell'insieme la loro produzione andava piuttosto bene. Nel corso degli anni la ricerca su come prevenire e curare questi mali aveva fatto continui progressi e i risultati raggiunti non mancavano di trovar spazio nelle collane di saggi che le varie accademie usavano pubblicare³³; e pure nei primi manuali colti sulla bachicoltura, a cui ben presto se ne aggiunsero altri di taglio più popolare, dando avvio a una tradizione che nei decenni successivi la casa editrice Hoepli di Milano avrebbe ripreso e continuato anche per altre attività produttive³⁴. Ciononostante, quando nel 1854 la pebrina si manifestò in forma epidemica in Francia, il fenomeno colse molti di sorpresa, e l'eventualità che essa avrebbe potuto diffondersi anche in Italia provocò molta apprensione, poiché la malattia causava agli allevamenti un danno devastante e non si capiva da cosa dipendesse. I bachi malati perdevano l'appetito, il loro corpo si raggrinziva e copriva di una patina bianca o giallognola con macchie nerastre, e poi morivano, ma i tempi d'attuazione di questo processo variavano da baco a baco. Alcuni bachi morivano poco dopo che le uova si erano schiuse, altri vivevano fino alla seconda o terza età, ma sovente una porzione molto grande falliva alla fine della quarta età, proprio quando stava per salire al bosco e l'allevatore era vicino a raccogliere il frutto del suo sudore³⁵. In questo caso esso aveva difficoltà ad arrampicarsi sui ramoscelli, si trascinava come se volesse iniziare a formare il bozzolo e moriva, lasciando a volte un bozzolo trasparente ma più di frequente solo pochi filamenti serici senza alcuna forma.

L'epidemia di pebrina aveva colpito dapprima Cavaillon, una cittadina

³³ Si legga ad esempio A. COMINZONI, *Metodo profilattico e curativo a prevenire e curare la malattia del calcino nei bachi da seta*, Verona 1834, che fu pubblicato nella collana di memorie edita dall'Accademia dell'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona.

³⁴ G. FRESCHI, *Guida per allevare bachi da seta*, S. Vito Pascatti (Friuli) 1839 (di cui fu pubblicata una seconda edizione nel 1858); P. LOMBARDINI, *Il bacofilo generale ossia riflessioni generali su modo di far meglio prosperare i bachi da seta, suggerito da note sulle memorie dei Signori C. Stradivari e A. Bucellati*, Milano 1842; R. LAMBRUSCHINI, *Intorno al modo di custodire i bachi da seta breve istruzione*, Firenze 1852; *Bachi da seta: errori e pregiudizi che sono di ostacolo alla profugua riuscita di questi insetti. Ragionamento osservazioni esperienze e ritrovati dello ing. Luigi Strada*, Palermo 1852; M. BALSAMO CRIVELLI, *Istruzione popolare per allevare i bachi da seta e per ottenere la semente. Esposta in forma di dialogo [...] con figure*, Milano 1852; E. CORNALINA, *Monografie del Bombice del gelso*, Milano 1858.

³⁵ Cfr. BNA, FO 45/78, Report on the Trade of Messina for the year 1864; inoltre, MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., p. 6.

nel sud est della Francia specializzata nell'allevamento del baco da seta e nella produzione e vendita della sua semenza. Nell'arco di due anni essa si era però molto diffusa, tanto da divenire universale nel biennio successivo, estendendosi pure alla penisola italiana. Essendo ormai evidente che anche le bigattiere nel regno delle due Sicilie stavano iniziando a esserne interessate, il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli formulò nell'aprile del 1858 un programma per combattere questa devastante malattia. Per suo incarico delle ricerche furono svolte in varie parti del regno dal naturalista Francesco Briganti in collaborazione con Achille e Oronzo Gabriele Costa, proprio quando con l'estate la malattia stava cominciando ad apparire dominante³⁶. Negli anni precedenti alcuni casi d'atrofia del baco si erano verificati nella Calabria citeriore, senza provocare però un serio danno, tanto che nel rendiconto per l'anno 1860 la locale Società economica riferisce che «in ciascun anno e in ciascuna bacheria eransi scoperti individui colpiti da siffatto morbo, ma in così piccol numero e fra tali modiche proporzioni, da non meritare l'attenzione dei bachicoltori»³⁷.

Fino quel momento la schiusa delle uova da baco nel complesso era stata buona anche sulle due sponde dello Stretto, nonostante la malattia le avesse raggiunto nella primavera del 1858. A eccezione di qualche lamentela riguardo al progresso nella crescita dei vermi in Calabria, gli operatori del settore serico restavano tuttavia ottimisti. Ancora a fine aprile il procedere dell'allevamento del verme in Calabria non suscitava apprensione, e in Sicilia la schiusa del seme-bachi era stata favorevole, tanto che a dire di tutti, se il clima avesse continuato a essere propizio e le foglie di gelso si fossero pienamente sviluppate, ci sarebbe stato «un pieno raccolto, e bozzoli a prezzo conveniente»³⁸. Negli anni successivi la pebrina colpì gli allevamenti del reggino, risparmiando solo quelli situati in alcune località di montagna. Secondo quanto il vice presidente della locale Società economica comunicò il 17 luglio 1861 al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio il seme-bachi ottenuto in paesi montuosi come Cardato,

³⁶ I risultati delle ricerche condotte in *Relazioni intorno alla malattia dominante nei bachi da seta nell'està del 1858 in risposta al Programma di 8 aprile pubblicato dal Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali [...] e dal socio corrispondente Achille Costa*, a cura di O.G. COSTA, Napoli 1859.

³⁷ *Rendiconto della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra per l'anno 1860*, Cosenza 1864, pp. 5-6.

³⁸ Devon Record Office, Fondo J. Heathcoat & Co., 4302B/B39, T. Hallam a J. Heathcoat, lettera del 1 maggio 1858.

Mammola e Roccella aveva dato, infatti, quantità sufficienti di ottimi bozzoli³⁹. La scomparsa delle vecchie razze di bachi allevati in Sicilia era stata invece più graduale di quanto non fosse stata in Calabria, poiché soprattutto in provincia di Messina la pebrina era andata aumentando gradualmente d'intensità, fino a divenire prevalente solo nel 1864. Purtroppo, come molti ebbero a constatare, gli effetti devastanti della pebrina si manifestavano nella fase finale della crescita del baco. I più colpiti furono inizialmente i bachi indigeni, e per ovviare agli effetti di questo grave inconveniente alcuni allevatori pensarono di cambiare la semente, utilizzando in prevalenza quella di razza giapponese, ma ottennero ugualmente risultati infelici⁴⁰.

A iniziativa di due bachicoltori dell'Italia settentrionale era stato creato un cartello per una grandiosa importazione in Europa del seme-bachi dall'Estremo Oriente, in cui persino Napoleone III e Massimiliano d'Asburgo furono interessati⁴¹. Preso atto della diffusione sempre crescente della pebrina nel resto della penisola, e dell'inefficacia di diversi rimedi adoperati, nell'aprile 1859 anche il ministero dell'Interno borbonico suggerì alle Società economiche del Regno di acquistare seme-bachi asiatico, per distribuirlo ai principali educatori di bachi presenti nelle loro province⁴², ma essendosi aggravata in estate la questione italiana, con l'entrata in guerra di Francia e Piemonte contro l'Austria, tale suggerimento probabilmente finì nel nulla. Tornata la normalità con la costituzione del Regno d'Italia, pure alcuni proprietari terrieri e negozianti di seta calabresi decisero di associarsi per inviare due loro commessi in Oriente. Il 17 luglio 1861 il vice presidente della Società economica di Reggio Calabria, Diego Logoteta, comunicò al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio che il deputato al Parlamento nazionale Stefano Romeo aveva abbandonato l'aula parlamentare per andare ad acquistare seme-bachi in Oriente su commissione dei signori Melissari, Logoteta, d'Africa, Nesci e altri, mentre un altro commesso all'acquisto era stato inviato in quelle regioni seriche dai negozianti Musolino, Salazzaro e Rognetta. Il grave dispendio di denaro affrontato per fare incetta di buone sementi nei luoghi lontanissimi dell'Oriente tuttavia non servì a niente. Il loro uso diede, infatti, risultati veramente deludenti in Calabria, anche perché alcu-

³⁹ BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., p. 17, nt. 132.

⁴⁰ MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., p. 6.

⁴¹ Ad un primo tentativo poco promettente, fatto in Cina ed in India, i promotori del cartello ne fecero seguire poi un altro in Giappone che ebbe invece maggiore successo. A proposito vd. C. ZANIER, *Alla ricerca del seme perduto*, cit.

⁴² BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., p. 172 n. 131.

ni speculatori locali intrapresero la confezione di seme-bachi importandone varietà estere, ritenute migliori e meno costose rispetto alle razze indigene, ma essendo ignoranti di sericoltura e sollecitati dalla possibilità di fare facili guadagni essi confusero spesso uova cattive e malsane con quelle buone, col grave rischio di mandare in rovina la sericoltura locale⁴³.

Dall'altra sponda dello Stretto, dove la scomparsa delle vecchie razze di baco allevato era stata più graduale di quanto non fosse stata nelle campagne calabresi, la pebrina andò aumentando d'intensità nell'arco di quasi sette anni. Nell'annata 1863-1864 il bozzolo prodotto a Messina fu circa un sesto della media dei tre anni precedenti al diffondersi della malattia, con gravi conseguenze per gli interessi dei proprietari dei gelseti⁴⁴. Il Comizio agrario di Messina prese allora l'iniziativa d'impiantare una bigattiera modello a Milazzo, e per cura e interessamento di Giuseppe Zirilli, del conte Cumbo-Borgia e di qualche altro esperto bigattiere la confezione del seme-bachi cellulare e a selezione microscopica fu sperimentata, ottenendo poco seme ma che dava buoni risultati alla schiusa. Ciò incoraggiò molti allevatori ad acquistare per l'annata serica 1864-65 seme-bachi direttamente dalla Macedonia o dalla nuova produzione calabrese, andando incontro a deprecabili speculazioni poiché, visto il momento favorevole, alcuni fornitori con pochi scrupoli introdussero nel mercato locale semente non buona, spacciandola come seme-bachi macedone riprodotto localmente o nel nord d'Italia. Per porre riparo alla crisi del settore serico anche il Consiglio comunale di Messina valutò allora l'opportunità d'acquistare seme-bachi direttamente dal Giappone, allo "scopo di distribuirlo ai meno agiati cultori, sia al prezzo d'acquisto, sia con qualche ribasso e facilitazione", e nella seduta del 9 giugno 1865 all'unanimità deliberò d'affidare alla Giunta il mandato di spendere a tal fine sino alla somma di £ 3.000, scegliendolo di provenienza metà originaria e metà di riproduzione⁴⁵. Il seme-bachi usato dalle bigattiere messinesi in quegli anni proveniva pure dal Portogallo, Persia e Turkestan, ma ben presto gli esperti avevano dovuto constatare che, considerato il suo scarso rendimento in bozzolo, l'epidemia aveva dovuto raggiungere pure quei paesi⁴⁶.

⁴³ V. GRECO, *Sull'andamento dell'industria serica in provincia di Calabria Citra nell'anno 1864 [...]*, Cosenza 1865, p. 23, come ricordato pure in BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., p. 172, nt. 132.

⁴⁴ BNA, FO 45/78, *Report on the Trade of Messina for the Year 1864*, Rickards to Secretary of State, Messina, May 1st 1865.

⁴⁵ ASCMe, Verbali del Consiglio Comunale, vol. 1865.

⁴⁶ MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., p. 6.

Il ricorso all'introduzione di seme-bachi levantino non servì dunque a debellare la malattia, e si rivelò particolarmente improduttivo soprattutto nel caso dei 'filugelli' nati da semente giapponese, quando invece di nutrirli con la foglia del gelso bianco a loro più idonea, gli allevatori usavano quella del gelso nero⁴⁷.

5. *Le conseguenze della pebrina sull'economia calabrese e siciliana*

Secondo un'opinione diffusa, l'epidemia di pebrina e il progressivo abbandono della gelsicoltura per altre coltivazioni più redditizie, come la vite e gli agrumi, contribuirono nel corso degli anni Sessanta dell'Ottocento a fare innalzare il prezzo del bozzolo, che a sua volta, riducendo il profitto dei filandieri, fece decadere rapidamente la locale industria della trattura della seta. A causa dell'alto prezzo dei bozzoli i filatoi siciliani ebbero nel 1863 un utile di sole 8,67 lire per ogni miriagrammo (unità di peso o di massa pari a diecimila grammi) di seta filata, mentre per la stessa quantità l'utile medio in tutto il regno d'Italia fu di 125 lire. Alla concorrenza straniera prima, e italiana poi, sarebbe stato dunque facile liquidare l'industria serica siciliana, la quale mancava altresì dei capitali per rinnovare gli impianti e ridurre i costi di produzione⁴⁸. Ciò è quanto gli organi responsabili della provincia di Catania riferirono nel 1873 al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, e che fu assunto come opinione prevalente nella relazione finale della Comitato d'Inchiesta sulle Industrie Italiane voluta dal Parlamento⁴⁹. In effetti, consultando le fonti d'epoca appare evidente che su questo tipo d'interpretazione della crisi serica le opinioni degli operatori del settore erano divergenti, e che pure altri fattori vi avevano inciso.

Dall'inizio del secolo la coltura del gelso era andata annualmente aumentando nelle campagne calabresi e siciliane, nell'intendimento che con il solo rendimento della fronda i proprietari potevano aumentare il pregio e il valore immobiliare dei loro poderi, poiché la pianta, una volta attecchita,

⁴⁷ BNA, FO 45/93, *Report on the Trade of Messina for the Year 1865*, Rickards to Secretary of State, Messina, May 1st 1866.

⁴⁸ Come notato in G. CERRITO, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, rist. anast., p. 15 n. 11.

⁴⁹ *Archivio Storico dell'Industria Italiana: Le Fonti, Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874) Deposizioni orali*, vol V, tomo II, Bologna 1987 (reprint anast., d'ora in poi citato come *Atti dell'inchiesta industriale*).

non richiedeva alcuna cura e per ogni stagione produceva pure un'enorme quantità di frutto delizioso. La divisione del ricavato dalla vendita di bozzoli a negozianti e filandieri costituiva d'altro canto una fonte di guadagno importante per la sopravvivenza della famiglia contadina in quanto, quando l'annata era buona e il mercato fiorente, essa aveva la possibilità d'affrancarsi dai debiti contratti e anche di mettere qualche soldo da parte. N'era conseguito che ai primi anni Sessanta i gelsi bianchi e mori sembravano aver letteralmente invaso le zone pianeggianti e di collina a danno di vigneti, uliveti e frutteti perché, come notava uno studioso calabrese, da una quindicina di anni in Calabria non si era fatto altro che piantarli⁵⁰. Giacché il gelso attecchiva facilmente sia nelle terre asciutte sia nelle aree irrigue, esso si era diffuso dalle alture alle marine ed era coltivato nei latifondi e nelle piccole proprietà sia come coltura specializzata che promiscua⁵¹. Per il profitto derivante dalla sericoltura, anche nelle campagne siciliane il gelso aveva avuto una gran diffusione. In particolare, secondo i dati catastali rilevati all'epoca, la provincia di Messina presentava all'incirca 1.488 ettari di terreno coltivato a gelso, su ognuno dei quali circa 515 alberi erano piantati⁵². Il danno causato dalla pebrina agli imprenditori del settore fu dunque enorme. Passando da delusione in delusione, i bachicoltori più intelligenti o più ricchi avevano smesso d'investire nell'allevamento del baco da seta, facendo crollare il mercato per la fronda proprio quando nei terreni coperti a gelso la coltivazione era in progresso, e il gelso bianco da poco cominciava a essere coltivato per sostituire quello nero.

All'epoca della pebrina la provincia di Messina contava ancora un centinaio di filande con circa 1.200 bacinelle, la cui produzione ammontava a 100.000 libbre di seta grezza, che tutta era esportata in Inghilterra, Francia e altri luoghi di fabbricazione, ma anch'esse erano in decadenza a causa delle difficoltà che incontravano nell'acquisto del bozzolo, dovendosi affidare "alla poca buona fede de' commissionari a tale acquisto"⁵³. Pur di approvvigionarsi di bozzolo, negozianti e filandieri erano disposti ad anticipare grosse somme a sensali operanti nelle varie zone di produzione, correndo il grosso rischio di essere raggirati, e per far rispettare gli accordi erano costretti ad appellarsi al Tribunale del commercio. Nel 1865, ad esem-

⁵⁰ PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, cit., pp. 58-59.

⁵¹ P. BEVILACQUA, *Clima, mercato e paesaggio agrario*, in *Storia dell'agricoltura italiana. Spazi e paesaggi*, a cura di idem, vol. I, Venezia 1989, p. 650

⁵² MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit.

⁵³ COGLITORE, *Storia monumentale-artistica di Messina*, cit., pp. 58-63.

pio, questo deliberò sulla controversia che vedeva attori Wilhem Jaeger e Carlo Chiesa di Messina contro il trafficante Giuseppe Giacobbe di Bauso, il quale aveva utilizzato a proprio favore la somma di 6.530 lire e 58 centesimi ricevuta per fare acquisto di bozzolo a favore dei comparenti⁵⁴.

Una soluzione sarebbe stata quella d'istituire, come altrove era stato fatto, dei pubblici mercati regolati dall'autorità municipale, dove ogni imprenditore avrebbe potuto agevolmente acquistare il bozzolo nella qualità e quantità necessaria alla propria filanda. Un progetto a tal fine fu elaborato dall'imprenditore serico Antonio Mangano, che lo presentò al Civico Consiglio di Messina proprio quando l'epidemia di pebrina cominciava a incidere negativamente sull'industria serica locale. Tale progetto prevedeva la creazione nella città peloritana di due pubblici mercati per la vendita del bozzolo, situati a sud e a nord del centro urbano, uno nello spiazzo antistante al grande Ospedale e l'altro a Piazza S. Leone, di fronte all'ospizio 'Casa Pia', dove anche in passato fabbricanti e negozianti interessati all'acquisto delle sete usavano convenire, sapendo di potervi trovare i migliori prodotti per l'esportazione e quelli di qualità inferiore per il consumo locale. Per esaminare l'opportunità e la fattibilità di un tale progetto il 16 marzo 1863 il Consiglio nominò una commissione ma nonostante questa avesse presentato dopo pochi mesi una relazione scritta con accluso regolamento per l'istituendo mercato, poi approvato nella seduta del 22 aprile 1864, nessuna deliberazione a proposito alla fine era stata presa, poiché il regolamento fu contestato dal Prefetto⁵⁵.

La seta continuava ciononostante a essere un prodotto importante per lo scambio con l'estero sulla piazza commerciale di Messina e la crisi del settore ben presto divenne preoccupante per l'economia cittadina. Il console francese a giugno del 1865 riferì a Parigi che la malattia dei bachi da seta aveva danneggiato Messina più che altrove, poiché da qualche anno l'esportazione di seta dal porto era scesa "a circa 600 balle o a un quarto di ciò che era la precedente produzione"⁵⁶. Secondo un attento osservatore qual era il vice console britannico Joseph Rickards⁵⁷, le ripercussioni economiche e

⁵⁴ Ciò è riferito in S. CONDELLO, *Gli Jaeger. Una famiglia di mercanti-imprenditori tedeschi a Messina nell'800*, Tesi di laurea, A.A. 1998-99, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Messina.

⁵⁵ Sulla vicenda del mercato dei bozzoli si legga Atti del Consiglio Comunale di Messina, in particolare vol. 1864, pp. 34-35, e vol. 1865, pp. 93-96.

⁵⁶ Come riportato in BATTAGLIA, *L'ultimo "Splendore"*, cit., p. 99.

⁵⁷ Il negoziante Joseph Rickards era stato impiegato nella sede consolare di sua Maestà

sociali che l'epidemia di pebrina avrebbe avuto sulla situazione generale della provincia di Messina non furono percepite a pieno dai proprietari terrieri e dagli amministratori locali, che nel 1867 non sembravano affatto interessati a ciò che si era venuto a creare con la crisi della bachicoltura. Egli riteneva che le razze indigene di baco da seta si sarebbero presto estinte, e i contadini addetti alla sericoltura e le classi che dipendevano per il loro sostentamento dal rifornimento del bozzolo necessario a produrre la seta grezza per l'esportazione sarebbero caduti nella miseria più nera. La Sicilia rischiava di divenire permanentemente la regione italiana meno produttrice di seta, salvo che non fosse stata diffusa la piantagione del gelso bianco, in particolare la varietà cinese di precoce vegetazione introdotta da Hallam. Considerando le capacità produttive dell'isola, "così favorita dalla natura del suo suolo e dal clima", una riuscita coltivazione di tale varietà di gelso, calcolata per produrre precoce e appropriato nutrimento per i bachi Giapponesi, avrebbe favorito l'impiego nella trattura e successive manipolazioni della seta per migliaia degli attuali lavoratori disoccupati⁵⁸.

Alla fine degli anni Sessanta, però, la crisi sembrò prossima a essere risolta poiché, nonostante gli scarsi risultati ottenuti dal seme-bachi proveniente da Persia, Turkestan e Giappone, le uova di baco indigeno calabrese e siciliano avevano cominciato a dare nuovamente buoni risultati, quando di ottima qualità e ben confezionati; e soprattutto i filugelli delle zone interne rendevano abbastanza bene. Intervistato dal Comitato dell'Inchiesta industriale, il segretario della Camera di Commercio, cav. Luigi Mazzullo, affermò nel gennaio 1873 che i bachi indigeni ritornavano in voga e pareva che resistessero meglio di qualunque altro, tolti i giapponesi verdi, alla malattia. Utilizzando una partita piccolissima di seme cellulare fornitogli per saggio dalla ditta Silva di Torino (la quale con i cartoni del seme usava inviare pure un microscopio) e anche del seme giapponese avuto da Thomas Hallam, Mazzullo era riuscito a produrre eccellenti bozzoli, ma doveva ammettere che essendo la sericoltura rimasta nella zona soltanto in mano dei coloni e dei contadini essa era praticata generalmente secondo le antiche usanze del luogo. «Non più termometri, non più stufe, non ventilatori, ecc., ai primi tepori di aprile, la moglie del contadino mette il seme nel petto o sotto al materasso su cui dorme. Indi appena nato il bacolino, gli dà la fronda minu-

britannica a Messina sin dal 1838 e per due anni aveva pure fatto funzione di vice console prima di ricevere nel 1856 la nomina definitiva che mantenne con stipendio fino al 1880.

⁵⁸ BNA, FO 45/93, *Report on the Trade of Messina for the year 1867*.

tissimamente tagliuzzata: poi accresce il taglio col crescere del bruco, lo cambia di letto ad ogni mutare di spoglia, in ultimo l'irrama, se maturo, ed ecco tutto», Mazzullo riferisce, aggiungendo pure che d'ordinario le contadine non consentivano al filugello di prendere aria e lo allevavano in ambienti bui e soffocanti per il fumo. Ciononostante, come per smentire i metodi moderni, gli allevamenti così condotti davano buoni risultati, mentre gli altri in genere fallivano completamente⁵⁹.

Le risposte fornite alla Commissione parlamentare che nel 1873 visitò Messina in occasione dell'inchiesta industriale evidenziano d'altronde che gli imprenditori intervistati non concordavano del tutto sul fatto che l'agrumo avesse scalzato il gelso. Indubbiamente, come notava il segretario della Camera di Commercio di Messina, il terreno coltivato a limone era più remunerativo di quello a gelso, poiché rendeva il doppio; tuttavia, era indiscutibile che da una quindicina d'anni il terreno perduto alla marina per la coltivazione del limone il gelso lo aveva acquistato a monte. L'industria della seta aveva risentito a causa dell'atrofia epidemica dei bachi ma, come notava il facoltoso banchiere e uomo politico Silvestro Vincenzo Picardi, certamente non era stata danneggiata dall'aumento della coltivazione degli agrumi, perché il gelso non poteva essere coltivato dove crescevano tali alberi⁶⁰.

D'altro canto, gli imprenditori serici più accorti sapevano bene che il progressivo aumento del prezzo medio dei bozzoli registrato negli ultimi anni dipendeva non solo dalla diminuita produzione serica europea, ma anche dalla crescente domanda di sete per l'aumentato consumo mondiale, e che altre erano le origini della momentanea crisi del settore. La pebrina aveva di sicuro portato nell'immediato a una riduzione nel numero delle filande attive e anche nella durata del loro ciclo lavorativo ma, secondo l'inglese Edward J. Eaton che all'epoca era il maggiore produttore e commerciante serico della zona, la sua conseguenza più grave fu registrata una volta superato l'apice dell'epidemia, quando la minore attitudine al lavoro delle filatrici e l'inferiore qualità dei bozzoli utilizzati fecero scadere in quanto a titolo, forza ed elasticità la qualità delle sete prodotte⁶¹. Intervenendo all'adunanza di Messina del 28 gennaio 1873 Salvatore Rognetta di Reggio Calabria comunicava che l'industria dei bachi nella sua provincia lamentava pochi danni poiché i maggiori bachicoltori si erano approvvigionati di

⁵⁹ MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., pp. 4 e 6.

⁶⁰ *Atti dell'inchiesta industriale*, cit.

⁶¹ Ivi.

seme in Giappone; il risultato ottenuto con il seme giapponese era stato felice in quanto alla pebrina, ma aveva lasciato molto a desiderare in quanto a ricchezza di seta. Egli lamentava in particolare che i bolli posti dalle autorità italiane per garantire la qualità dei semi importati dall'estremo oriente cominciarono a essere falsificati, per cui auspicava che persone di fiducia fossero inviate per provvedere l'Italia di semi originali; inoltre faceva presente che la condizione della seta filata in Calabria era in genere deplorabile a causa delle lavoranti locali, che erano 'gente un poco indomita, che non sente il comando'. Quella della seta era dunque un'industria che tendeva a diminuire, secondo Rognetta, indipendentemente della malattia perché i sericultori erano stanchi di queste falsificazioni dei semi e dei meschini prodotti che ottenevano; essi coltivavano poco i gelsi e nelle campagne gli agrumeti aumentavano anche perché rendevano di più sul mercato⁶².

A prescindere dalle tristi fasi attraversate dal commercio delle sete, dalle oscillazioni nel prezzo e nella qualità del bozzolo, e dalla concorrenza che il settore agrumario poteva fare sul mercato del lavoro, la locale industria serica stava rischiando la crisi a causa delle difficoltà che gli imprenditori del settore incontravano nel dover sottostare all'applicazione che doganieri e agenti delle imposte facevano dei regolamenti doganali e della legislazione fiscale del nuovo stato italiano. Nella relazione messa agli atti dell'inchiesta parlamentare Eaton denuncia, infatti, sia il danno non indifferente che negozianti e filandieri subivano durante il tempo degli ammassi di bozzolo, quando l'imbarco e sbarco dei bozzoli freschi pervenuti da vari punti del litorale nel porto di Messina era spesso impedito o ritardato per l'applicazione troppo alla lettera delle disposizioni governative da parte degli addetti alla Dogana; sia l'attuale sistema per l'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile '*che colpisce con accadimento quel che vede, senza tenere il conto che dovrebbe di industrie che si possono esercitare con meno apparato [...] ove si rifiuta finanche l'esibizione dei libri legali provanti perdite significanti, e ciò in casi dove l'agente delle tasse, ipso facto, ha imposto degli imponibili immaginari, e per chiunque alquanto conoscitore della partita, totalmente impossibili*'. Egli ammoniva inoltre che il perdurare di queste pratiche avrebbe finito con '*impedire la formazione di nuovi opifizi speciali, e gradatamente togliere agli attuali esercenti ogni voglia di continuare l'esercizio di una (tale) industria*'⁶³.

⁶² *Quesiti generali (agrumi, seta, essenze). Adunanza del 28 gennaio 1873*, in *ivi*.

⁶³ *Relazione sull'allevamento dei bachi e sulla trattura della seta del Sig. Eduardo Eaton (Messina, 28 gennaio 1873)*, in *Atti dell'Inchiesta Industriale*, cit., vol. I, Appendice, p. 1-2.

Volendo limitare gli effetti dell'atrofia del baco nella provincia, Eaton suggeriva al Comitato dell'Inchiesta industriale di "*istituire in ogni centro serico una bigattiera pubblica diretta da persona competentissima*", in modo da offrire ai bachicoltori la possibilità di fare eseguire ogni anno, nei mesi di gennaio e febbraio, piccoli saggi individuali al microscopio applicando il metodo Pasteur. In base ai risultati ottenuti, poi, gli educatori avrebbero valutato quali partite di seme fra le diverse esaminate erano migliori d'allevare e utili alla propagazione fra i piccolissimi possidenti, che sarebbero stati a loro volta nella posizione di produrre bozzoli con maggiore convenienza finanziaria. Inoltre, per neutralizzare gli effetti dannosi dei calori troppo precoci e anormali che contribuivano a rendere inutilizzabile il 20% del seme serico nella provincia di Messina, secondo Eaton sarebbe stato utile istituire dei depositi per la semenza, con locali adatti e ben custoditi. Essi dovevano essere costruiti, in punti elevati e godenti di una temperatura più fredda di quella delle bassure a livello mare, a distanza da determinarsi, dove ogni anno non più tardi di settembre gli educatori di bachi e i venditori di seme avrebbero dovuto depositare il seme-bachi destinato all'allevamento nell'estate successiva⁶⁴.

Ciò che suggeriva Eaton rientrava del resto nella politica seguita per arginare gli effetti conseguenti alla diffusione della pebrina in altre parti del paese. Ispirandosi al modello austriaco dell'Istituto bacologico sperimentale di Gorizia, il governo italiano aveva istituito con decreto reale del 1871 la Stazione bacologica sperimentale di Padova, che oltre ai suoi compiti sperimentali finalizzati a migliorare la gelsicoltura e la bachicoltura, ricercare le cause delle malattie dei bachi da seta, e diffondere confezioni di seme-bachi non infetto, aveva avuto attribuito il coordinamento e la supervisione degli Osservatori bacologici da costituire su tutto il territorio nazionale⁶⁵. Da più parti si era allora auspicato che una stazione bacologica come quella di Padova o di Gradisca, o almeno un osservatorio bacologico, fossero istituiti anche nella provincia di Messina, facendo ricadere la spesa necessaria sul Consiglio provinciale, il Municipio e la Camera di Commercio, tanto che l'ex monastero di S. Placido Calonerò, appartenuto un tempo ai Padri Cassinesi, era stato suggerito come sua possibile sede

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ M. DE GRASSI, *Un primato Goriziano poco noto l'Istituto Bacologico Sperimentale e "La sericoltura austriaca"*, in AA.VV., *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a Gorizia 1725-1915*, Monfalcone 1993, pp. 81-87.

dalla Giunta della Camera di Commercio, la quale auspicò che l'istituendo osservatorio fosse «simile ai più avanzati modelli d'Europa»⁶⁶.

L'esperto setaiolo Antonio Mangano aveva intanto ottenuto nel 1871 l'assegnazione di 500 lire dal Consiglio della Deputazione provinciale di Messina «da servirgli per esperimento preventivo delle sem(ent)i»⁶⁷, mentre altri imprenditori serici messinesi facevano voti al governo affinché tre o quattro giovani fossero inviati ad assistere al corso teorico-pratico di bachicoltura a Padova, in modo che al loro ritorno sarebbe stato possibile avviare anche in provincia di Messina due o tre osservatori bacologici. Il governo italiano accolse questa proposta, stabilendo nel 1873 un sussidio speciale per due giovani scelti a discrezione della locale Camera di Commercio che entro l'anno poterono così seguire il corso⁶⁸, ma quale seguito l'iniziativa ebbe nell'immediato rimane un mistero. I pochi documenti disponibili permettono solo di affermare che nel 1873-1888 gli Osservatori bacologici aumentarono di numero, passando da 20 a 70, e che quasi subito i migliori 'semai' d'Italia si formarono in istituto collegato alla Stazione bacologica di Padova, divenendo oggetto di polemiche da parte soprattutto dei confezionatori privati di seme-bachi. Questi ritenevano, infatti, che la ragion d'essere di tali istituzioni era funzionale al solo tornaconto economico dei loro direttori i quali, in assenza di sussidi da parte del governo e delle amministrazioni locali, erano stati abilitati a vendere seme a selezione microscopica per sostenere economicamente le attività degli Osservatori⁶⁹.

Per chi aveva a cuore gli interessi delle diverse categorie economiche legate al settore serico, le responsabilità più gravi per la critica situazione in cui questo s'era venuto a trovare a Messina andavano attribuite agli amministratori locali, che nella loro indifferenza e apatia erano stati come inerti nel prendere le più semplici misure necessarie allo sviluppo della bachicoltura. La stessa azione della locale Camera di Commercio era stata ritenuta insoddisfacente poiché, pur avendo un Ufficio per il saggio delle sete al suo interno, la giunta camerale non aveva preso i provvedimenti necessari per dare inizio alla formazione delle aziende nell'applicazione del sistema cel-

⁶⁶ Per la citazione si legga R. SISI, *La Camera di Commercio nella storia dell'economia di Messina*, in ID. (a cura di), *La Camera di Commercio storia e struttura di una secolare istituzione messinese*, Messina 1988, p. 48.

⁶⁷ G. ROLL, *Ricordi messinesi dal 1860 al 1875*, tip. Bevacqua-Salice, Messina 1877, p. 94.

⁶⁸ MAZZULLO, *La sericoltura in provincia di Messina*, cit., pp. 6-7.

⁶⁹ Al riguardo, MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la Sericoltura calabrese*, cit., pp. 65-66, nt. 113 e 114.

lulare Pasteur, il solo mezzo economico ed efficace per prevenire le malattie epidemiche del baco. Come se tutto ciò non bastasse, poi, le nuove imposte introdotte dal governo, spesso applicate in modo illegale, erano state fatte gravare in genere sul materiale grezzo usato nelle filande⁷⁰.

La pebrina aveva fatto invertire l'andamento crescente che la produzione dei bozzoli aveva registrato nella penisola italiana durante il periodo 1840-1859, ma certamente non aveva determinato il suo assoluto declino. Dopo il crollo degli anni 1860-69, i bozzoli prodotti nel Regno d'Italia raggiunsero nell'arco di un ventennio i livelli mantenuti fino al 1849, anche se poi, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, le regioni meridionali non sarebbero riuscite più, per volume di produzione, a stare al passo con altre regioni italiane, nonostante i tentativi governativi per sviluppare e mantenere produttiva la bachicoltura nazionale⁷¹.

⁷⁰ BNA, FO 45/93, *Report on the Trade of Messina for the year 1870*.

⁷¹ MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese*, cit., pp. 12-15.

Guido De Blasi

IL SEPOLCRO DI GABRIELE MARIA DI BLASI
DI IGNAZIO MARABITTI. CON UNA NOTA SUI PERDUTI
MONUMENTI DEGLI ARCIVESCOVI NEL DUOMO DI MESSINA*

Il 1° febbraio 1767 moriva a Messina il cinquantaduenne arcivescovo Gabriele Maria di Blasi (*fig. 1*) dopo appena due anni e mezzo di episcopato in quella diocesi¹. Celebrati i solenni funerali con la consueta pompa della

* Contributo presentato dal socio dott. Giuseppe Campagna.

Abbreviazioni: ASV = Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano; ASPflm = Roma, Archivio di S. Paolo fuori le Mura; ACM = Messina, Archivio Capitolare; ADM = Messina, Archivio Storico Diocesano; *Annali* = *Gli Annali della città di Messina* di Caio Domenico Gallo, I-IV, a cura di A. VAYOLA, Messina 1877-1882, V-VI, cont. Gaetano Oliva, Messina 1892-1893; BCP = Palermo, Biblioteca Comunale; *DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-.

¹ Gabriele Maria di Blasi, al secolo Giuseppe Pietro Francesco, nacque a Palermo il 10 marzo 1712, secondogenito di Scipione, senatore e sindaco di quella città, e Caterina Gambacorta. Fratello di Vincenzo e di Salvatore Maria e Giovanni Evangelista, anche loro benedettini; visse nella dimora avita fino al 29 marzo 1728, quando, destinato dal padre, emetteva la professione religiosa presso il monastero benedettino di S. Maria di Monreale, assumendo il nome di Gabriele Maria. Dal 1729 al 1731 fu a Roma, dove studiò teologia al S. Anselmo. Tornato in Sicilia, nel 1733 divenne lettore di teologia nel suo monastero. Il 5 marzo 1735 fu ordinato sacerdote nella chiesa di S. Cataldo a Palermo da Biagio Antonio Oloriz, vescovo titolare di Tagaste e ausiliare dell'arcivescovo di Monreale. Nominato esaminatore sinodale per la diocesi di Monreale, nel 1745 fu decano e maestro dei novizi e nel 1745 priore dei monaci nel monastero di S. Maria. Tornato a Roma, dal 1745 al 1756 fu lettore di teologia al S. Anselmo. Il 16 luglio 1751 fu nominato consultore della S. Congregazione dei Riti per interesse del cardinale, suo maestro, Fortunato Tamburini e mantenne tale incarico fino al 1756. Dal 1754 fu priore del monastero di S. Paolo fuori le Mura. Nel 1756 fu eletto abate di Militello (Catania) nonché visitatore dei monasteri di Sicilia e nel 1760 abate di S. Maria di Monreale (e prima dignità del capitolo metropolitano di Monreale). Nonostante il non buono stato di salute cagionato da edemi, il 12 maggio 1764 fu selezionato dal sovrano per reggere l'arcidiocesi di Messina, dopo una complicata sede vacante, ricevendo la conferma da Clemente XIII il 9 luglio e l'ordinazione episcopale da Francesco Testa, arcivescovo di Monreale, il 29 luglio successivo, in quella cattedrale. Contestualmente, prese possesso della diocesi per procura, facendovi il suo ingresso ai primi di agosto.

Sicilia del XVIII secolo, il corpo del presule fu sepolto nella cattedrale peloritana, alla base del pilastro nord ovest del transetto della cattedrale, di fronte all'altare del Cristo Risorto (allora posto tra le absidi settentrionale, ove vi è la cappella del SS. Sacramento, e centrale, con l'altare maggiore)².

L'arcivescovo defunto aveva disposto per testamento che alla sua morte fosse eretto un monumento non solo per sé, ma anche per i due suoi immediati predecessori sulla cattedra di Bacchilo, Tommaso Vidal y de Nin (1730-43) e Tommaso Moncada (1743-42), per accondiscendere ai desideri del Capitolo sulla necessità (e volontà) di ricordare i due pastori³. Già nel

Vicino agli ambienti giansenisti già dal periodo romano (tale prossimità sfociò postuma nell'uso dei suoi scritti teologici nelle *Institutiones Theologicae* del fratello Giovanni Evangelista, poi poste all'Indice), fu pastore assai zelante, promotore di iniziative culturali e benefiche, attento alla catechesi dei fedeli (e autore di un catechismo in lingua siciliana nel 1765), e alla formazione del clero, tentando di riformare il seminario. Ciò nonostante, nel suo breve episcopato a Messina, il Di Blasi ebbe discordie con il Capitolo, che lo tacciava di familismo, e il clero, dal quale pretendeva rigore nei costumi, nella liturgia e nella vita ecclesiastica [cfr. ASV, *Reg. Lat.* 2096, ff. 364r-365r; *Acta Camer.* 36, ff. 65v, 68v; *Proc. Conc.* 252, ff. 399-405; *Proc. Dat.* 141, f. 216r-228r; ASPflm, Mss. *Misc.* XV.360, f. 67r; ACP, *Scritture diverse, Sede Vacante*, 1760-70, ff. 87r, 89r; *Capitolo, Atti capitolari 1760-69*, ff. 135r-136v; BCP, ms. *Hh Q* 119, ff. 1r-107r, passim (= Salvatore Maria di Blasi, *Autobiografia*); *Diario Ordinario di Roma*, Roma, Chracas, 1752, p. 55; 1753, p. 55; 1754, p. 53; 1755, p. 54; 1756, p. 54; D. Gabrielis De Blasio et Gambacurta *archiepiscopi Messanensis, comitis Regalbuti, baronis Boli, domini Alcariae sacrae regiae majestatis consilarii ad clerum populumque suum epistola*, Ex archiepiscopali Montis Regalis typographia, 1764; *Compendio della dottrina cristiana esposta in lingua siciliana per uso della città di Messina, e sua diocesi. Introdotto per ordine di Mons. Gabriello Di Blasi*, Messina, presso Francesco Gaipa impr. arcivescovale, 1764; MICHELE DI GARBO, *Orazione per la morte di monsignor d. Gabriello Maria Di Blasi e Gambacurta già abate della congregazione casinese, arcivescovo di Messina recitata dal Sac. dottor d. Michele di Garbo nel sacro gregoriano Monastero di S. Martino della Scale. Aggiuntivi altri monumenti*, In Palermo, nella stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Bologni, per Gaetano Maria Bentivegna, 1768; (Giovanni Evangelista di Blasi), *Institutiones theologiae in usum clericorum Panormitanae dioeceseos adornatae instante canonico D. Antonio Calvo*, 1-4, Panhormi, ex typographia Rapetiana, 1774-1777; F.M. EMANUELE E GAETANI marchese di Villabianca, *Diario palermitano*, in *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, a cura di G. DI MARZO, 13, Palermo 1884, pp. 119-120, 163-164, 188-189, 287; 14, 1885, pp. 2-3; *Annali*, V, pp. 52-55, 61, 92-93, G. ARENAPRIMO, *Diario Messinese degli anni 1766 e 1767*, «Archivio storico siciliano», 20 (1895), pp. 382-441; P. STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, 1-3, Roma 2006, *ad indicem*]. Sulla figura e l'episcopato di mons. di Blasi si rinvia ad una prossima pubblicazione dello scrivente sul personaggio.

² ARENAPRIMO, *Diario*, cit., p. 416: «Detta cassa col cadavere fu sotterrata vicino il muro del Te della Chiesa, in fronte dell'altare del Signore Resuscitato»; attualmente in quella posizione vi è il mutilo monumento Bellorardo di Giovanni Battista Mazzolo e dove era l'altare del Risorto sta il sepolcro di Angelo Paino.

³ *Ibidem*: «si farà il mausoleo di marmi, avendo disposto nel suo testamento Mons. di

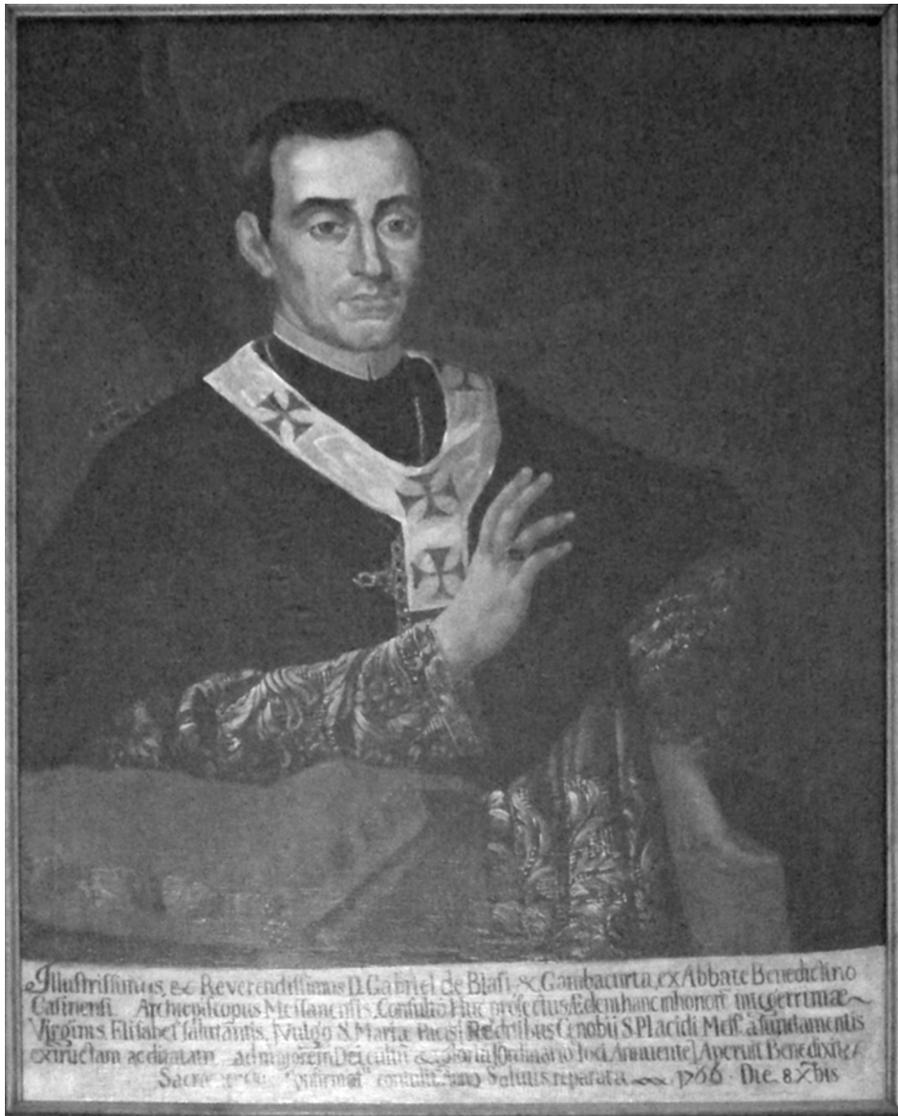


Fig. 1 - Anonimo, *Ritratto dell'arcivescovo Gabriele Maria di Blasi*, olio su tela, 1766. Pace del Mela, Chiesa di S. Maria della Visitazione.

1763, durante la sede vacante seguita alla morte dell'arcivescovo Moncada, fu proposto da un anonimo architetto il bozzetto di un monumento funebre dedicato agli ultimi due arcivescovi defunti, che non fu realizzato probabilmente perché non apprezzato stilisticamente e concettualmente dai canonici⁴.

Blasi che, a sue spese, dalla sua eredità si facesse il mausoleo di marmi con li depositi di Mons. Arcivescovo D. Tomaso Vidal, Mons. Arcivescovo Fra Tomaso Moncada, e di Mons. Arcivescovo D. Gabriele M.a di Blasi, con li medaglioni e retratti di tutti e tre prelati». Su Tommaso Vidal y de Nin, vd. [GIOVANNI GIORLANDO], *Orazione funebre per l'esequie solenni di Mons. De Vidal De Nin Arcivescovo di Messina*, Messina, 1745; ID., *Vita dell'ill.mo monsignor d. Tommaso De Vidal, De Nin. arcivescovo di Messina, del sacro Ordine Cisterciense; morto l'anno 1743 nel funesto contagio della medema città. Scritta da un religioso cisterciense del ven. monistero di S. Maria di Roccamadore, della provincia di Sicilia*, in Napoli, 1746; *Annali*, IV, pp. 217-218, 334-335. Su Tommaso Moncada, vd. *Annali*, IV, pp. 335, 367-368; 5, pp. 9, 33, 39, 50, 70-71 e G. MELLUSI, *Un'inedita cronotassi episcopale peloritana. Il ms. F.N. 204 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014) pp. 189-244:197-201.

⁴ Una dettagliata e polemica relazione di autore anonimo sul bozzetto in questione, data 23 agosto 1763, è conservata in ACM, *Capitolo*, 'Scritture diverse', *Sede Vacante 1500-1786*, ff. 72r-74v: «Amico carissimo, per condescendere alle vostre preghiere ho dovuto soffrire la pena di portarmi in persona a vedere il modello del deposito da erigersi ai due Arcivescovi di Messina di felice memoria Vidal e Moncada esposto pochi giorni sono in vista nella Metropolitana di questa real Dominante [...]. Il modello suddetto adunque trovasi ideato nella seguente maniera. Sorge da terra una piedistallata che alla cimasa e dal basamento sembra di ordine composito, ove oltre ad una infinita di tagli, e di controtagli, di centine di angoli, e di altre leggierezze, potreste mirare nel basamento uno stesso membro in una parte ornato e nell'altra ignudo, e nella cimasa entro a due medesime parallele un altro andar qualche / Proteo, canciando figura ora di orolo ed ora di gola diritta, qui non v'è iscrizione, né sito pella medesima, e solamente in mezzo a piedistalli che restano a' fianchi, e che fan mostra di sostenere due statue v'ha potuto ricapare l'ingegnoso architetto tanto di sito libero da risalti, quanto basti a collocarvi le due armi de due difonti prelati. Sovra di questa è piantata una pilastrata dorica mostruosamente rozza con una base d'invenzione ed un capitello composito intrigato con delle crocette cascianti e con delle testicciole di capretto scorciato, che formano la più ridicola vista del mondo. I suddetti pilastri son quattro, e due, che fan mostra di lor suso il rifaccio dell'arco il quale per altro resta in vacante, àno al di sopra la loro corona, gli altri due che caminano a seconda d'una nicchia, che fra i medesimi resta racchiusa, ne rimangono senza. Nel rifascio poi dell'arco, che come dissi, non pianta, si veggono ricorrere a puntino tutti li membri della Cornice per fino al dentello, ed alcuni con invenzione non mai praticata si mirano andare a ritrovare i membri della cornice del pilastro ed unirli stranamente con quelle; né debbo tralasciar di dirvi che al lato dell'arco suddetto spuntan due zoccoletti senza cimasa, sovra de quali son piantate due profumiere o piuttosto due manichi di ventaglio da donna [...]. Sotto la nicchia dunque vi sono alcuni gradili sovra de quali è collocata un'urna sostenuta da quattro piedi che tanto alla struttura quanto al colore rassomigliano a que' dei' galli d'India, e l'urna è d'un taglio e d'una modinatura così sciocca, che Voi piuttosto la credereste una zuppiera alla moda; a piè di questa vi son collocati due

Questo mausoleo intitolato a una triplice memoria però non fu mai realizzato: non siamo in grado di sapere perché l'esecutore testamentario dell'arcivescovo Gabriele, il fratello Salvatore Maria, diede disposizioni diverse da quelle del testatore, sebbene si possa ipotizzare che tale scelta sia dovuta ad alcuni contenziosi che sorsero tra gli eredi del defunto e il Capitolo⁵.

Tuttavia in un primo momento il triplice mausoleo fu commissionato dai fratelli Salvatore Maria e Giovanni Evangelista di Blasi⁶, o quantomeno a loro proposto. Tra i bozzetti di terracotta policroma di Ignazio Marabitti⁷

putti, che rassembran due rospi usciti allor dalla tana a pigliar fresco, e tengon ritti a piombo uno la croce e l'altro il pastorale che par giusto che lo vogliono battere in testa a chi osasse accostarvi. Sovra dell'urna poi sta a sedere una donna / che ognuno la prenderebbe per una venditrice di gessi, che stia a sedere entro la porta della sua bottega con alcune mostre in mano della sua mercanzia per allettare i passeggeri a far ispesa. Ora indovinate chi è questa? Quest'è la Fede, che regge due medaglioni co' ritratti de due difonti prelati, quasi fussero due catecumeni conquistati da essa, e ritenuti alla sua ubbidienza fino alla morte, e non due figli amorosi nati e nutriti in mezzo al suo grembo; essa porta ancora una croce a traverso e colla mano sinistra oltre al medaglione sostiene anche un Calice [...]. Alla destra di questa è stata situata un'altra statua colla quale si è preteso di esprimere la Bontà (dico che si è preteso, ma che però realmente non si è espressa). Quest'appunto è una di quelle immagini alle quali se si toglie uno di que' geroglifici che l'accompagnano, vi vuol dopo un cartello colla spiegazione per sapere che cosa significhi [...]. A buon conto co' soli pellicani in mano come vien vago presentata nel nostro mausoleo, io non la distinguo punto da una fantesca di cucina che porta in mano un arrosto di merlassi, o faggiani, od una covata di pulcini o colombi domestici [...]. Coll'altra figura che resta al lato opposto si è voluto rappresentare lo Zelo colla dalmatica, e che con una mano sostiene un flagello ed una lanterna con l'altra; qual bizzaria sia stata questa di vestirlo con la dalmatica non si sa intendere [...]. Sibbene la figura della Morte che serve per finimento di tutta l'opera non è in un'azione migliore, né è stata mossa con più decoro e dignità di tutte le altre anzidette; ella sta a sedere sopra / d'una palla, che rappresenta il mondo, e porta in mano un libro dove ha scritto "Thoma de Vidal, et Tomas de Moncada". [...]». Dalle poche e criptiche informazioni non è stato possibile individuare né i corrispondenti né l'autore del modellino.

⁵ARENAPRIMO, *Diario*, cit., pp. 390, 411-412, 417-418. Parte della documentazione sulla contesa tra eredi e Capitolo si trova in ACM, *Capitolo*, 'Atti sciolti', 1759-1782.

⁶ Per Salvatore Maria e Giovanni Evangelista di Blasi, vd. B.M. BISCIONE, *Di Blasi, Salvatore Maria*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 693-694; C. CASSANI, *Di Blasi, Giovanni Evangelista*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 690-693.

⁷ Su Ignazio Marabitti (1719-97) vd.: R. GIUDICE, *Francesco Ignazio Marabitti, scultore siciliano del XVIII secolo*, Palermo 1937; D. MALIGNAGGI, *Ignazio Marabitti*, in «Storia dell'Arte», 19 (1973), pp. 5-61; T. FITTIPALDI, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti*, in «Napoli Nobilissima», 3 sr., 15 (1976), pp. 65-105; D. GARSTANG, *Ignazio Marabitti and Patrician Tombs in Eighteenth-Century Palermo*, in «Antologia di Belle Arti», 63-66 (2003), (= *Il Settecento*, 3), pp. 7-30; N. FINOCCHIO, *Palermo. I monumenti funebri del viceré Eustachio Vieffuille di Ignazio Marabitti*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di

della Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo provenienti dalla seconda stanza dell'antico museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale⁸, ove risiedevano i due di Blasi, e pervenuti nel 1870 con la soppressione degli ordini religiosi al Museo Nazionale di Palermo, se ne annovera uno che raffigura un monumento funebre per tre prelati (*fig. 2*).

Il modello rappresenta tre figure femminili allegoriche, presumibilmente Fede, Speranza e Carità, reggenti ciascuna un ritratto; ogni effigie consiste in un piccolo bassorilievo ovale contenente l'immagine frontale di un busto virile paludato con abiti sacerdotali o episcopali (è infatti possibile individuare un pallio nel ritratto collocato nel lato destro dell'opera). L'allegoria disposta al centro della composizione, assisa sull'urna, è sovrastata da una figura acefala tenente un drappo, che ricade voluttuoso dietro le tre Virtù. L'intero apparato iconografico del manufatto si dispone sopra un piedistallo, definito da forme concave e convesse, che reca nella sezione centrale il *titulus D.O.M.* ed è sormontato da uno stemma vescovile privo di armi⁹.

Questo bozzetto, che presenta «una decisa cadenza rococò ed un accentuato effetto scenografico»¹⁰, va attribuito alla volontà e alla commissione dei di Blasi. Esso infatti è stato concepito in *pendant* col secondo bozzetto di creta proveniente sempre dallo studio del Marabitti, che corrisponde al monumento che fu realizzato nella cattedrale di Messina¹¹. Questa terracotta (*fig. 3*) definisce una sorta di mausoleo di grande effetto scenografico, le cui linee ascendenti, che creano una composizione piramidale, sono costruite tramite un drappo sfarzoso sorretto da un putto che, sul lato destro, lo tiene aperto a guisa di sipario. Seduta sull'urna, dal lato opposto, è una figura allegorica acefala. La terracotta, inoltre, non reca il ritratto del personag-

Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», 12 (2012), pp. 331-347 e le voci F. PIPITONE, *Francesco Ignazio Marabitti*, in *Dizionario degli artisti siciliani*, a cura di L. SARULLO, 3, *Scultura*, a cura di B. PATERA, Palermo 1994, pp. 205-208; P. RUSSO, *Marabitti, Francesco Ignazio*, in *DBI*, 69, 2007, pp. 367-369.

⁸ Sul museo martiniano vd. R. EQUIZZI, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Roma 2006 (Studia Archaeologica, 148), pp. 37-76; *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, Catalogo della mostra, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, 11 aprile 2001-31 marzo 2002, a cura di V. ABBATE, Napoli 2001.

⁹ D. MALIGNAGGI, *Marabitti per San Martino delle Scale*, in *Wunderkammer siciliana*, cit., pp. 289-291: 91.

¹⁰ Il bozzetto (creta su asse di legno, 55x80 cm) è conservato nella Galleria regionale della Sicilia a Palermo, inv. 4908. Su di esso vd. *ibidem*; FITTIPALDI, *Sculture inedite*, cit., pp. 76-77 e GARSTANG, *Ignazio Marabitti*, cit., p. 19.



Fig. 2 - Ignazio Marabitti, *Bozzetto di monumento per gli arcivescovi Vidal, Moncada e di Blasi*, terracotta dipinta, 1767-1770, Polo regionale di Palermo per i siti culturali - Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, inv. 4908.



Fig. 3 - Ignazio Marabitti, *Bozzetto del monumento funebre di Gabriele Maria di Blasi*, terracotta dipinta, 1767-1772. Polo regionale di Palermo per i siti culturali - Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, inv. 4915.

gio cui il monumento era destinato, così come la cornice scolpita dello stemma è priva dell'indicazione araldica; il basamento rettangolare era destinato a contenere una epigrafe¹². Il sepolcro fu quindi commissionato al Marabitti sulla base di questo secondo progetto dal fratello Salvatore Maria per la somma di 500 ducati, attinti dall'eredità di monsignor di Blasi¹³.

L'esecuzione del sepolcro si protrasse per ben cinque anni dalla morte dell'arcivescovo, e fu inaugurato nella cattedrale di Messina solo il 9 marzo 1772. Ricaviamo una dettagliatissima descrizione da una lettera inviata da un anonimo corrispondente messinese alla 'redazione' del periodico *Notizie de' Letterati*, curato dai due fratelli di Blasi, proprio in occasione del suo disvelamento¹⁴.

Il sepolcro aveva struttura piramidale¹⁵: alla base vi era una fascia di marmo nero venato di giallo di Portovenere, quindi due gradini di marmo giallo di Verona, su cui poggiava una gradinata rivestita di breccia medicea paonazza, riquadrata di marmo bianco, al cui interno vi era l'iscrizione celebrativa. La cimasa della struttura era sempre di giallo di Verona. Sopra la gradinata stava l'urna a tutto rilievo in bardiglio di Genova e incorniciata da fregi in giallo di Verona, retta da quattro grosse zampe di leone, anch'esse del medesimo giallo.

Dietro l'urna si ergeva, addossato alla parete, un obelisco piramidale in marmo verde di Gimigliano, con fasce ancora in giallo di Verona. Sopra l'urna era collocata, su un cuscino ornato di fiocchi e trine di metallo dorato, la statua in marmo bianco dell'arcivescovo vestito pontificalmente e in atto di venerazione. Alla destra dell'urna, una Carità era raffigurata assisa sulla gradinata nell'atto di allattare un bambino, «rivolta in mesto atteggiamento al prelato»; alla sinistra stavano due putti, uno seduto con la mitria in mano e attorno al quale erano la croce pettorale e il bastone pastorale, in metallo dorato, disposti casualmente sull'urna, e uno in piedi che, con in mano il pallio, era raffigurato nell'atto di sollevare un panno di marmo bianco, che avvolgeva disordinatamente l'obelisco. Alla cima del drappo era collocato un putto, figura del Genio della buona Fama, che con una mano e con le spalle reggeva il panno mentre con l'altra mano teneva una tromba di metallo dorato.

¹¹ Creta su asse di legno, 70x30 cm, Palermo, Galleria regionale della Sicilia, inv. 4915.

¹² MALIGNAGGI, *Marabitti*, cit., p. 290.

¹³ DI BLASI, *Autobiografia*, cit., f. 24v.

¹⁴ Sulle *Notizie de' Letterati*, vd. M. VERGA, *Isidoro Bianchi e le "Notizie de' letterati"*, in «Studi Settecenteschi», 16 (1996), pp. 249-265.

¹⁵ «Notizie de' letterati», 3 (1772), coll. 199-202.

Lo stemma del prelado¹⁶, scolpito in un unico pezzo di marmo bianco di Carrara, stava sullo stesso piano dell'urna, al centro, sopra la gradinata. L'iscrizione, come accennato al centro della gradinata, fu composta dall'arcivescovo di Monreale Francesco Maria Testa, amico del defunto¹⁷.

Il mausoleo, che misurava circa 5,75 m di altezza e 2,40 m di larghezza, per una profondità di circa 70 cm (*fig. 4*)¹⁸, fu collocato vicino al luogo della sepoltura: da qui la scelta della posa orante del simulacro dell'arcivescovo, con lo sguardo volto verso l'Eucarestia e l'icona della Madonna della Lettera posta al centro del baldacchino¹⁹.

Il monumento stette in questa posizione solo per undici anni; a seguito del terremoto del 5 febbraio 1783 e della susseguente ristrutturazione neoclassica del transetto del duomo, con l'erezione delle semicolonne adagate ai pilastri per reggere la cupola in cannucciato, esso fu trasferito all'inizio della navata meridionale, adiacente tra la porta della Banca Vecchia (detta di S. Placido) e l'altare di S. Gallo (ora di S. Giovanni Battista)²⁰.

Il terremoto del 28 dicembre 1908 causò pochi danni al sepolcro di Blasi.

¹⁶ Partito: nel primo (Di Blasi) d'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una cometa ondeggiante in banda, e in punta da due stelle, il tutto d'oro; nel secondo (Gambacorta) d'azzurro al leone d'argento caricato da quattro fasce di nero, col capo cucito di rosso, caricato da una croce ancorata d'argento (vd. G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane...*, 1, Pisa 1896, pp. 138, 452).

¹⁷ Su Francesco Maria Testa (1704-73), originario di Nicosia, allora facente parte della diocesi di Messina, vd. F. DI NATALE, *Francesco Testa il «Bossuet siciliano». Chiesa e catechesi a Monreale nel Settecento*, Messina 2006; A. CRISANTINO, *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Palermo 2012. L'autografo dell'epitaffio è conservato in BCP, ms. Qq H 99, XXXVI, *Inscriptiones variae*: D. O. M. / GABRIEL MARIA DE BLASIO ET GAMBACURTA / PATRITIUS PANORMITANUS / EX CASINENSIVM PRESULE MESSANENSIVM ARCHIEPISCOPUS / VIR INGENIO DOCTRINA MORIBUS / ADEO PROBATUS OMNIBUS CARUSQUE / UT PONTIFEX VITA FUNCTUS AMPLISSIMAE SUE PROVINCIAE / MAGNUM SUI RELIQUERIT DESIDERIVM / ET PER BREVE QUAMVIS TEMPUS ITA PONTIFICIVM MUNUS EXPLEVIT / UT NIHIL CULTUS DISCIPLINAEQUE / SACRVM ORDINEM POPVLMQUE / TEMPLA DECORIS OPIS PAUPERES / AB EO NON SEPARARE POSSE / OMNIBUS PERSVASVM FVERIT. / OBIT KALENDIS FEBRUARI ANNO MDCCLXVII / TERTIO SUI PONTIFICATVS ANNO / AETATIS VERO LIV.

¹⁸ Le misure sono ricavate dalla tavola progettuale di Francesco Valenti, *Progetto di ricostruzione della cattedrale di Messina, Navata sud*, china su carta, 1922, Messina, Archivio del Museo interdisciplinare Maria Accascina.

¹⁹ *Ibidem* e «Notizie de' Letterati», cit., col. 199.

²⁰ Sulla ristrutturazione della cattedrale dopo il 1783, vd. G. GIORGIANNI, *Messina architetture e restauri. Il Duomo e il suo contesto*, Messina, a cura dell'A., 1999, *passim*.

Nella piccola fotografia di R. Tarquiny pubblicata nel primo numero dell' *Illustrazione Italiana* dell'annata 1914 (*fig. 5*), e quindi riconducibile ad una delle prime fasi di cantierizzazione della cattedrale, si vede che la parte alta del monumento era smembrata, con i panneggi e i putti staccati dal muro e dal fondale, mentre le statue del defunto e della Carità, tolte dalla loro naturale posizione, erano poggiate a terra. Danneggiato risultava il sarcofago, con la mancanza del rivestimento nella parte destra e il disallineamento delle componenti del coperchio. Delle due statue, solo quella della Carità riportava danni notevoli, come si evince da un'altra foto (*fig. 6*): la perdita della testa del putto allattato e il crollo di diverse parti dei panneggi; inoltre non c'era più traccia degli elementi metallici²¹.

Il sepolcro fu quindi restaurato e mantenuto nella stessa posizione in cui si trovava al momento del disastro, così come previsto dal progetto di Francesco Valenti per la ricostruzione del duomo e dagli stati di avanzamento dei lavori (*fig. 4*)²².

Quando la notte del 13 giugno 1943 la cattedrale fu devastata dal fuoco degli spezzoni incendiari lanciati dalle forze aeree angloamericane, il mausoleo a monsignor di Blasi fu danneggiato ma non del tutto distrutto (*figg. 7-9*): il basamento era integro, il sarcofago pesantemente danneggiato, così come la statua del vescovo, di cui rimaneva solo parte del corpo, calcinata; la statua della Carità non esisteva più, mentre la piramide fondale, parte dei drappi che la circondavano e i putti alla sinistra e alla sommità di essa erano in buone condizioni²³.

Tuttavia anch'esso, come l'apostolato, il pergamo, altri sepolcri e altari, fu vittima del folle e meschino *raptus* distruttore perpetrato da quegli uomini di Chiesa e da quegli amministratori e funzionari loro compiacenti, i quali, con la giustificazione di una ricostruzione celere del maggior tempio messinese, decisero di svilire il duomo. La cattedrale fu profanata con il mero abbattimento delle vestigia lese, ma pur sempre restaurabili – come testimoniano diverse fonti scritte e visive coeve all'incendio – o con la loro cessione in cambio di somme di denaro finalizzate a quella squallida e fred-

²¹ «L' *Illustrazione italiana*», 44/1 (4 gennaio 1914), p. 10.

²² Vd. *supra*, nt. 18 e ADM, *Cattedrale*, 1, 2/3d (*Progetto spiegativo delle somme a disposizione per i lavori in economia occorrenti*, 15 luglio 1923), in cui sono previste lire 40.000 per il restauro dei monumenti di Blasi e Migliaccio, e *ibidem*, 1, 2/6g (*10° stato di avanzamento*, 15 maggio 1929), in cui è riportata l'esecuzione dei 9/10 dei lavori sui citati monumenti, con una spesa complessiva di lire 36.000.

²³ Vd. G. CHILLÈ - G. MELLUSI, *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella Collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina 2017, p. 28.

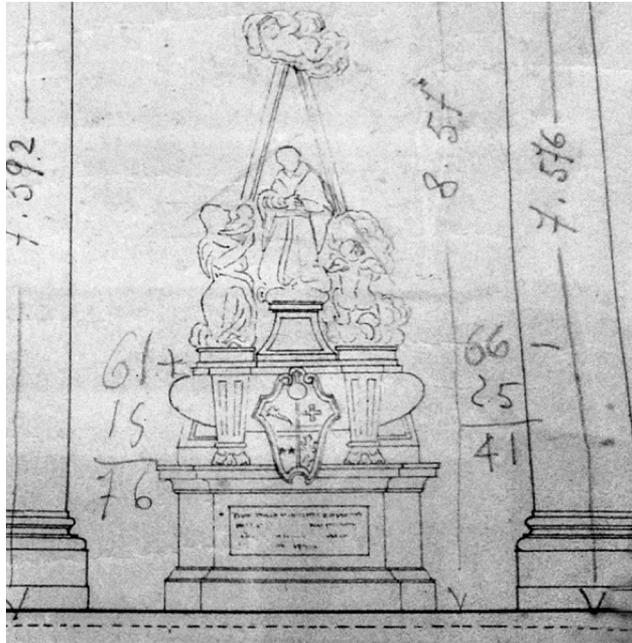


Fig. 4 - Francesco Valenti, *Progetto di ricostruzione della cattedrale di Messina, Navata sud, dettaglio, monumento funebre di Gabriele Maria di Blasi*, china su carta, 1922. Polo regionale di Messina per i siti culturali - Museo Interdisciplinare di Messina.



Fig. 5 - Ignazio Marabitti, *Avanzi del Monumento di Blasi*, 1913 ca. (da «L'Illustrazione italiana», 44/1, 4 gennaio 1914, p. 10).



Fig. 6 - Ignazio Marabitti, *Carità dal monumento funebre di monsignor di Blasi*, 1913 ca.
Polo regionale di Messina per i siti culturali - Museo Interdisciplinare di Messina.

da sostituzione spacciata per mirabile ricostruzione negli anni a venire²⁴. Di tutto il mausoleo solo il capo della statua di mons. di Blasi è ancora custodito nei depositi della cattedrale (*fig. 10*): esso (h. 28 cm) si presenta in discrete condizioni di conservazione ed è riconoscibile non tanto per il tramite delle immagini d'epoca, seppure esse siano di grande ausilio per l'identificazione fisionomica del volto, quanto dal singolare orientamento delle pupille, in cui l'occhio destro è rivolto verso destra e il sinistro verso il dritto (indirizzati, come appunto reso, ai due altari di fronte). È inoltre possibile riscontrare nel ritratto il naturalismo della «vera figura» del prelado, tipico della produzione scultorea marabittiana, così come avviene in altri monumenti funebri palermitani.

L'intero monumento, come già evidenziato da Teodoro Fittipaldi circa il bozzetto, era stilisticamente legato «ad un severo classicismo di ascendenza romana, di impianto monumentale ma compassato», affine nell'impostazione e negli elementi decorativi e ornamentali, quale la piramide sullo sfondo, ai monumenti dei fratelli Domenico e Michele Scavo nella chiesa di S. Domenico (post 1773) e a quello di Giuseppe Giurato in S. Ninfa dei Crociferi (1772), tutti e tre a Palermo²⁵, oltre che ai disegni progettuali del Marabitti conservati presso la Galleria regionale della Sicilia di Palermo forse riferibili al monumento messinese²⁶ (*fig. 11-12*). La composizione asimmetrica delle figure e l'abbondanza di panneggi richiama i monumenti antecedenti al Viceré de Lavieufille e a Carlo Filippo Cottone nella chiesa dei Cappuccini di Palermo²⁷: nel sepolcro di Blasi invece il medaglione raf-

²⁴ Sulle distruzioni postbelliche del Duomo di Messina vd. soprattutto *ibidem*: il recentissimo studio di Giovan Giuseppe Mellusi e Giampaolo Chillè, fornisce finalmente un quadro della reale consistenza dei danni occorsi nel 1943 e ripercorre con un solido supporto documentale le tristi vicende della ricostruzione. Vd. anche A. DILLON, *Danni di guerra e tutela dei monumenti nella provincia della Sicilia orientale*, in «Bollettino storico catanese», 43 (1944), pp. 120-133; F. CHILLEMI, *La distruzione del patrimonio architettonico pre-terremoto*, in *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI, 1, Messina 1999, pp. 391-402, part. pp. 393-395, ove si cita un'inedita memoria del 1950 inerente la cattedrale di Giuseppe Mallandrino, Ispettore ai Monumenti a Messina nel periodo bellico; G. MUSOLINO, *Il Duomo di Messina: sopravvivenze e ricostruzioni*, in «Città & territorio. Documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», 12/2-3 (2002), pp. 16-21, in cui ci si basa anche sulle relazioni, pure esse inedite, dell'allora custode del Duomo Giuseppe Mannina.

²⁵ FITTIPALDI, *Sculture inedite*, cit., pp. 77-78.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ FINOCCHIO, *Palermo*, cit.



Fig. 7 - Dettaglio della navata meridionale della Cattedrale di Messina dopo i bombardamenti del 1943 con, sullo sfondo, i resti del monumento di Blasi. Coll. privata.



Fig. 8 - Il monumento di Blasi distrutto, 1943. Messina, Società Messinese di Storia Patria, Fondo Papali.



Fig. 9 - *Navata meridionale della cattedrale dopo il bombardamento del 1943. Messina, Biblioteca Comunale, FP.II.E.172.*

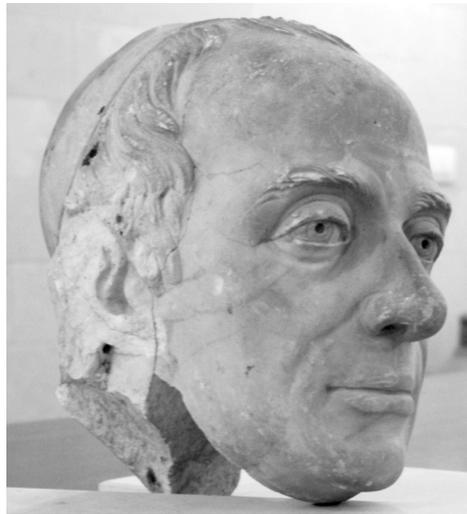
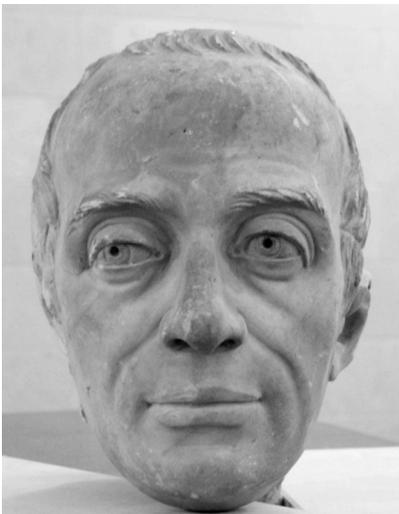
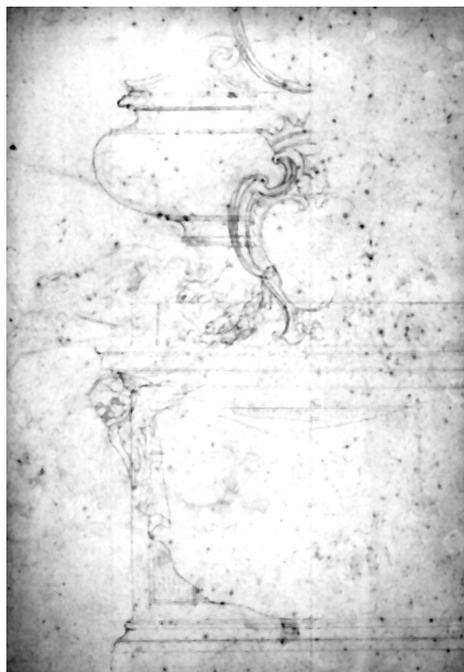
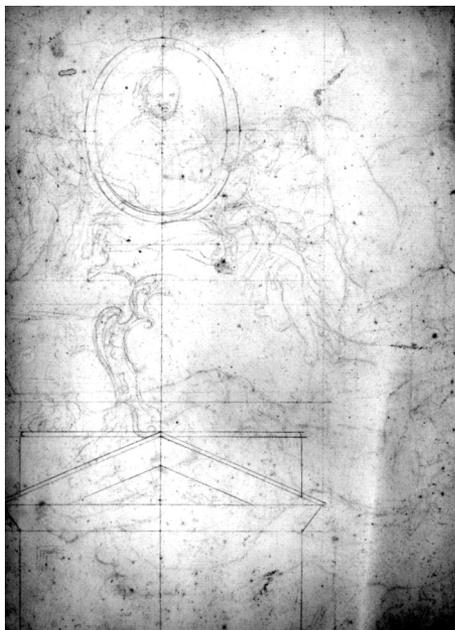


Fig. 10 - Ignazio Marabitti, *Testa della statua di monsignor Gabriele di Blasi, marmo. Messina, Basilica Cattedrale.*



Figg. 11-12 - Ignazio Marabitti, *Disegno di Monumento funebre*, matita su carta, 1767-1772. Polo regionale di Palermo per i siti culturali - Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Collezione Sgadari di Lo Monaco, Carpetta Marabitti.

figurante il defunto è sostituito dalla statua del vescovo orante, quasi a richiamare lo schema berniniano della tomba di Alessandro VII²⁸. Ispirata a Bernini risultava la qualità formale delle figure, così come evidenziato da Elvira Natoli, la quale, riferendosi alla morbida figura della Carità, segnalava come l'immagine fosse «costruita con pittorici effetti di luce nei panneggi che fluiscono in profili di linee serpentine» e con volto e portamento più realistici. L'iconografia delle allegorie, inoltre, non risulta strettamente vincolata all'opera di Cesare Ripa²⁹: anche questa configurazione segnala una cifra distintiva della produzione marabittiana.

La critica locale messinese ha pressoché sempre apprezzato il monumento di Blasi nel secolo e mezzo di esistenza: Giuseppe Grosso Cacopardo lo definisce «opera assai commendabile»³⁰, così come Giuseppe La Farina³¹, mentre per Gaetano Oliva è di mediocre fattura³². Antonio Crisafulli Minutolo lo reputa uno dei soli tre monumenti funebri della cattedrale degni di lode³³, Gaetano La Corte Cailler ammira soprattutto «la carità in atto di allevare un bambino, pezzo classico, sorprendente per armonia di parti ed espressione grandissima»³⁴, infine Stefano Bottari loda l'insieme per la morbidezza del modellato e la resa figurativa³⁵.

²⁸ E. NATOLI, *Un'opera di Marabitti a Messina*, in *Scritti in onore di Vittorio di Paola*, Messina 1985, pp. 251-255: 254.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ [G. GROSSO CACOPARDO], *Guida per la città di Messina...*, Siracusa, presso Giuseppe Pappalardo, 1826, p. 47, in cui è aggiunto che «la figura della carità che allatta un bambino è un pezzo classico».

³¹ G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina, G. Fiumara, 1840, p. 86: «il gusto è ancora quello del XVIII secolo; ma l'esecuzione è commendevole».

³² *Annali*, V, p. 93.

³³ A. CRISAFULLI MINUTOLO, *Sulla lettera scritta da Maria ai messinesi...*, Messina, Stamperia di G. Pappalardo, 1842, p. 21.

³⁴ G. LA CORTE CAILLER, *Del Duomo di Messina. Memoria artistica*, a cura di G. MOLONIA, Messina 1997, p. 19: «[...] e quindi l'alto sepolcro ove riposano gli avanzi di Monsignor Gabriele Di Blasi, morto nel 1767. L'Arcivescovo, inginocchiato sopra un piedistallo poggiate sull'arca, ha laterali due angeli in atto di spiegar drappi. Un altro angelo sta sul lato sinistro dell'urna; alla parte opposta una statua in marmo bianco esprime la carità in atto di allevare un bambino, pezzo classico, sorprendente per armonia di parti ed espressione grandissima. In frontespizio dell'arca e poggiate sulla lapide del basamento, vedesi lo stemma dell'Arcivescovo. Tutto è commendevole esecuzione di Ignazio Marabitti, Palermitano, lavorato sul gusto del secolo XVII [sic]».

³⁵ BOTTARI, *Il Duomo cit.*, p. 47: «L'opera più significativa del '700 è data dal monumento dell'Arcivescovo Gabriele Maria De Blasio, eseguito nel 1757 [sic] dallo scultore palermitano Ignazio Marabitti. Su uno svelto basamento, decorato nel fronte da una lapide esaltante l'ingegno, le virtù ed i costumi dell'estinto, si erge il sarcofago, fronteggiato dalla gran-

La vetusta e pia usanza della sepoltura dei pastori nella propria sede (solo recentemente codificata nel *Cerimoniale Episcoporum*)³⁶ appare ora nel duomo di Messina come un accademico campionario di epoche e testimonianze del più recente passato. Tuttavia come il monumento a monsignor di Blasi, ve ne furono altri tra quelli dedicati agli arcivescovi che sparirono dalla cattedrale nell'ultimo secolo e mezzo³⁷. Quasi tutti i prelati morti in diocesi dai tempi del Concilio di Trento furono sepolti in cattedrale, ma solo pochi di essi ebbero un monumento e ancor meno ne son sopravvissuti³⁸.

de insegna nobiliare della casata. Su di esso, come su di un podio, è inginocchiato l'Arcivescovo, vestito dei sacri indumenti, resi con tanta morbidezza da sembrar modellati nello stucco. Da un lato si ammira la figura della Vergine col Bambino; nel fondo tre putti, plasmatis con grazia e morbidezza, reggono svolazzanti panneggi. Il Marabitti, educato in un ambiente nel quale la tradizione del grande Serpotta era ancora viva, manifesta qui, come in tutte le opere sparse nell'isola, – frutto di un'attività intensa mai venuta meno nel lungo periodo della sua vita (1719-97) – vivaci doti di modellatore e raffinato senso decorativo. Notevoli sono infatti la viva figura del De Blasio, quella aerea della Vergine - vicina ad alcuni modelli serpottiani – ed ancor più le figure dei putti, che ricordano, nella vivacità della modellazione, nella dolcezza e nella candida ingenuità fermata nei volti e negli svolazzanti morbidi drappaggi, quelle dell'insigne decoratore degli oratorii palermitani».

³⁶ Sull'uso delle sepolture dei vescovi nelle proprie cattedrali vd. il recente *L'évêque, l'image et la mort. Identité et mémoire au Moyen Âge*, a cura di N. Bock et alii, Roma 2014; *Cerimoniale dei Vescovi* (1984), c. 1164: «Il corpo del vescovo diocesano defunto sia seppellito in chiesa, che di norma sia la chiesa cattedrale della sua diocesi. Il vescovo che ha rinunciato alla sede, sia seppellito nella chiesa cattedrale della sua ultima sede, a meno che egli non abbia predisposto diversamente».

³⁷ Vd. CHILLEMI, *Il centro storico* cit., *passim* e F. MALASPINA, *La Cattedrale di Messina. Nelle vicende della città e nella spiritualità del popolo*, Messina 2008.

³⁸ Furono sepolti in cattedrale senza monumento, presumibilmente sotto il pavimento prebellico ora coperto dal nuovo, i già citati Tommaso Moncada e Tommaso Vidal, Scipione Ardoino Alcontres (1771-78), Nicolò Ciafaglione (1780-89), Francesco Paolo Perremuto (1790-91) (*Annali*, 4, p. 334; 5, pp. 50, 71, 126, 173, 178, 216) e Gaetano Maria Garrasi (1792-1817), di cui era presente una lapide sepolcrale nei pressi dell'altare di S. Gallo, di fianco al monumento di Blasi (vd. ROL, *Guida*, cit., p. 24). Antonio Lombardo (1585-97) fu sepolto prima nella chiesa di S. Croce di Messina e poi traslato in un monumento disegnato da Jacopo del Duca nella chiesa di S. Tommaso di Canterbury di Marsala, sua città natale, vd. G. CUSUMANO, *Gli arazzi della Chiesa Madre di Marsala*, in *Museo degli arazzi di Marsala*, Palermo 1984, pp. 19-61: 35-36 e G. ALAGNA, *Marsala. Il territorio*, Marsala 1998, p. 50. Simone Carafa (1647-76) e Giuseppe Cicala (1678-85), furono sepolti nella chiesa messinese dell'Annunziata dei Teatini, vd. *Annali*, III, pp. 421-422, 435; CHILLEMI, *Messina. Un centro storico distrutto*, Messina 2014, pp. 146-149, 294; sul monumento a Simone Carafa, opera di Innocenzo Mangani, conservato smembrato nei depositi del Museo regionale di Messina, vd. A. MIGLIORATO, *Proposte per Innocenzo Mangani, capofila della scultura barocca a Messina*,

L'arcivescovo Giovanni Retana (1569-1582)³⁹ ebbe un monumento opera di Rinaldo Bonanno posto nella parete settentrionale del transetto accanto alla cappella della Pietà, composto da sarcofago su alto basamento sovrastato da una nicchia col busto, ai cui lati stavano due putti ad altorilievo; di esso (*fig. 13*), distrutto dopo il 1943, restano solo i due rilievi⁴⁰.

A Francesco Velardes de la Cuenca, arcivescovo dal 1599 al 1604⁴¹, fu eretto un sepolcro dalle forme simili a quello di monsignor Retana nella parete sud del transetto: composto da sarcofago, busto e iscrizione, e recentemente attribuito a Luca Calamecca, esso non fu rimontato nella ricostruzione post terremoto ed è ora conservato nei depositi del Museo Regionale di Messina, ad eccezione del busto che si trova nei locali della cattedrale⁴².

in *Ottant'anni di un maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di V. ABBATE, 2, Napoli 2006, pp. 445-464, passim; Ead., *Innocenzo Mangani, Angelo Reggistema*, in *Restauri 2007-2008*, a cura di G. BARBERA, Messina 2009, pp. 20-23. Circa i vescovi trasferiti ad altra sede: Bonaventura Secusio (1605-09) fu tumulato nella cattedrale di Catania, ove esiste ancora il suo monumento funebre [vd. G. PACE GRAVINA, *Un diplomatico siciliano tra guerre di religione e impegno pastorale: Bonaventura Secusio*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 86 (2013), pp. 23-37: 35]; Pedro Ruiz de Valdevieso (1609-17) fu sepolto nella cappella di famiglia nel Monasterio della Concepcion Geronima di Madrid [cfr. J.A. ALVAREZ Y BAENA, *Hijos de Madrid, ilustres en santidad [...]*, 4, Madrid, Benito Cano, 1791, pp. 196-197]; Francisco Álvarez de Quiñones (1686-98) riposa nella cattedrale di Sigüenza [cfr. A. HERRERA CASADO, *Heráldica seguntina*, 1, *La Catedral de Sigüenza*, Guadalajara 1990, pp. 150-151]. Antonino Maria Trigona (1817-1919) riposa alla cripta della chiesa dei Cappuccini di Palermo, vd. Palermo, Archivio provinciale dei Frati minori Cappuccini, V 42/3 (*Registro dei morti*, 3), f. 76r. Gli altri arcivescovi qui non citati riposano in cattedrale.

³⁹ Su Giovanni Retana, vd. *Annali*, III, pp. 23, 45 e G. CHILLÈ, *Conforme al disegno fatto per ditto Mastro de Bonanno. Genesi e storia di un monumento cinquecentesco della cattedrale di Messina*, in *U' ben s'impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, pp. 25-49: 25-26.

⁴⁰ Sulla fama di questo monumento e le sue vicende, vd. A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010, pp. 335-337; CHILLÈ, *Conforme*, cit.

⁴¹ Su Francesco Velardes, vd. *Annali*, III, p. 149.

⁴² F. CHILLEMI, *Il centro storico*, cit., pp. 166, 354. G. LA CORTE CAILLER, *Del Duomo*, cit., p. 2: «Più bello di molto ed elegantissimo è il sepolcro [...] pertinente all'Arcivescovo Francesco Velardi e Cocchiiglia, morto nel 1514. Il busto di lui, scolpito da ignota mano maestra, vedesi in una nicchia sull'alto dell'urna. Decora il frontone dell'arca una non inelegante iscrizione latina». Le iscrizioni sono due, quella sul sarcofago recita: «D.O.M. / CONCHA SEPULTA JACET. MENS EST GEMMA INDITA COELO / SYDERA MIRANTUR SYDUS IN AXE NOVUM»; l'altra, poggiate di esso, dice: «D.O.M. / D. FRANCISCUS VELARDUS ET CONCHA / CORDUB. ECC. QUARTUS VIC.O A PHIL. / II CESA-RAUG. LEGATO TUM CONCHAE / TUM TARRAC. FIDEI QUAE SITORI ANN / X ARCHIEP. MESS. V. PASTORI OPT. / SUMPTIB.S REGIIS / OBIIT ANN. SAL. MDXIV [sic]. AETATIS SUAE LXIIX». Vd. infine. MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 311-312.

Del monumento ad Andrea Mastrillo (1618-1624)⁴³, che era posto nel pilastro meridionale del transetto, di fronte all'altare dell'Assunta (ove ora è la tastiera dell'organo), si sa che era costituito da «un sepolcro marmoreo colla statua dell'arcivescovo»⁴⁴ e che non fu ricostruito dopo il terremoto del 1783.

Giuseppe Migliaccio, morto nel 1729⁴⁵, ebbe un imponente monumento collocato inizialmente nella navata meridionale alla sinistra della porta del Tesoro (al posto dell'attuale altare dell'Assunta) e, commissionato il 22 dicembre 1728 ai fratelli Antonio, Biagio e Pasquale Amato, e disegnato da Paolo Filocamo: sopra un severo basamento, con una lunga iscrizione sulla fronte, poggiava un grosso sarcofago nero fiancheggiato da due statue in marmo bianco raffiguranti la Mansuetudine e la Prudenza, ciascuna con il proprio attributo iconografico (la prima l'agnello, l'altra uno specchio), rivolte, con espressione commossa, verso il mezzo busto del prelado. L'effigie del defunto era raffigurata a mani giunte, racchiusa in un ovale sopra l'arca, e circondata da volute, con due putti svolazzanti alla sommità⁴⁶. La tomba di mon-

⁴³ Sull'arcivescovo Mastrillo, vd. *Constitutiones editae in diocesana synodo Messanensi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Don Andrea Mastrillo archiepiscopo Messan.*, Messanae, Pietro Brea, 1621; CARLO CIRINO, *Sermone funerale nell'esequie dell'illustriss. et reuerendiss. don Andrea Mastrilli arcivescovo di Messina fatto nella chiesa protometropolitana all'illustrissimo Senato*, Messina, per Gio. Francesco Bianco, 1624; A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, 1, Panormi, Ex typographia Didaci Bia, MDCCVII, p. 31, *Annali*, III, pp. 203, 205-206, 209, 234, 242.

⁴⁴ ACM, *Capitolo*, 'Scritture diverse', vol. 25, ff. 25v-26r. Vi erano un'iscrizione e un epigramma, riportate sia *ibidem*, sia in *Annali*, III, p. 242: «D. ANDREAS MASTRILLUS PANORMITANUS POST PLURI/MOS HONORIS GRADUS AD MESSAN. SEDEM EVECTUS / MESSANENSIVM STUDIOSSISSIMVS FVIT. MORVM CANDORE / ADITVSQVE FACILITATE VIX PAREM HABVIT, PIETATE / EXEMPLO. PRECIBVSQVE AVXIT. ALVMNORVM REDDITVS / EXIGVOS, PRAESVLVM SEDES DILATAVIT, PERFECITQVE HISQVE / ANIMO MAJORA CONCIPVENS SIBI PARVM MNERI SA/TIS EVM VIXISSET. OBIIT, NON OBIIT EX MEMORIA III NONAS MAII ANNO SALVTIS MDCXXIV. / QVOD SEDES ALIIS CONDIT MASTRILLE SUPERBAS. / ET VIRTVS VIX SUPEREST HOC BREVE MARMOR HABE. / MAVSOLEA TVIS MERITIS IAM. DEBITA TOTVM. / CONDITA ZANCLA SIMVL CONDERE NON POTVIT.».

⁴⁵ [ERASMO DELLA SANTA TRINITÀ], *Distinto ragguaglio della morte, e pompa funebre del fu illustrissimo monsignor d. Giuseppe Migliaccio arcivescovo della nobilissima città di Messina*, In Messina, nella stamperia di d. Vittorino Maffei, 1729. Vd. *Annali*, III, pp. 445-446; IV, pp. 11, 26, 45, 54, 57, 92, 129, 179, 208-209.

⁴⁶ BOTTARI, *Il Duomo*, cit. pp. 46-47, che cita il contratto tra l'arcivescovo e i fratelli Amato. La notizia del disegno di Filocamo è in *Distinto ragguaglio*, cit., p.7: «... fu il cadavere sepolto in luogo di deposito nella sepoltura del nobile casato de' Principi del Palco [...], fin tanto che si fornisse il lavoro dell'avello marmoreo, che in vita pagato avea il buon prelado [...]; e sperasi fra breve ammirar l'opera compita sotto la dirizione del signor d. Paolo



Fig. 13 - *Parete settentrionale del transetto della cattedrale di Messina (a sinistra il monumento Retana), 1907 ca. coll. privata.*



Fig. 14 - *F.lli Amato (su disegno di Paolo Filocamo), Monumento a Giuseppe Migliaccio dopo i bombardamenti del 1943. Messina, Biblioteca Comunale, FP.II.E.186.*

signor Migliaccio, che dopo il 1783 fu trasferita all'inizio della navata settentrionale, fu solo parzialmente danneggiata durante il bombardamento del 1943 (evento in cui si registrarono la distruzione delle due Virtù, il danneggiamento del busto e del sarcofago e la perdita di alcuni fronti del basamento (*fig. 14*); fu quindi soppresso nella ricostruzione postbellica⁴⁷.

Della sepoltura di Giuseppe Maria Spinelli (1767-1770)⁴⁸, restano frammenti della lapide funeraria nei depositi della cattedrale. Questo sobrio monumento, collocato dopo il 1783 nella navata meridionale vicino alla porta del tesoro e non ricostruito dopo il 1908, era ad altorilievo: sopra un alto basamento con l'iscrizione si ergeva una piramide al cui vertice era un'aquila di marmo nero che sosteneva lo stemma del defunto, mentre al centro spiccava un piccolo sarcofago sovrastato da un ovale col ritratto del vescovo a rilievo, ai cui lati stavano due angeli⁴⁹.

Filocamo famosissimo dipintor messinese, che ne abbozzò il disegno». Sulla prima posizione del monumento vd. ACM, *Capitolo*, 'Scritture diverse', vol. 25, ff. 27r-v. L'iscrizione, tratta *ibidem* diceva: «D.O.M. / QUEM VIRTUTBUS NON ABSIMILEM / D. IGNATIUS MIGLIACCIO BAUCINAE PRINCEPS / ORETO JAM DEDUIT FILIUM / QUEM PAC-TENSIS ECCLESIA PRAESULE SALUTAVIT / PROTOMETROPOLITANA MESSANENSIS / ARCHIEPISCOPUM ET PATREM / D. JOSPEPH MIGLIACCIO / HANC ADEGIT IN URNAM VIATOR / QUAM SOLERTI SECURITATE / VIVENS ADHUC PARABAT / ANNUS AETATIS LXXI CHRISTI MDCCXXIX / DIEM VERO NISI ADMIRABUNDUS NON AUDIAS / ILLAM ENIM CARNEM EXUIT / QUAM DEI VERBA AGELO PRAENUNCIO / CARNEM IDUIT QUAMME SPRITUS EMSIT / TUNC SUMUL HOC SE LAPIDE TEXERUNT / ET IN EXTINGUIBULIS CHARITAS / ET VIGILIS EXEMPLAR PRUDENTIAE / ET LENIS SINE EXEMPLO TOLERANTIA». Sui fratelli Amato (XVII-XVIII secolo) vd.: S.M. CALOGERO, *Lo scultore messinese Antonino Amato e la chiesa Maria SS. delle Grazie di Piano Tremestieri (CT)*, «Synaxis», 30/2 (2012), pp. 207-246. R. CASTELLO, *Amato Pasquale*, in *Dizionario degli artisti siciliani*, cit., 3, p. 5; D. DE JOANNON, *Amato Biagio*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, 4/1, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2014, pp. 12-13; Id., *Amato Pasquale*, *ibidem*, pp. 13-14; M. DI SIMONE, *Amato Antonio*, in *Dizionario degli artisti siciliani*, cit., 3, pp. 3-4. Su Paolo Filocamo, vd. G. BARBERA, *Filocamo, Paolo*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 797-799.

⁴⁷ Vd. CHILLÈ - MELLUSI, *La distruzione*, cit., p. 63.

⁴⁸ Su Giuseppe Maria Spinelli, vd. *Annali*, V, 94-96, 101.

⁴⁹ LA CORTE CAILLER, *Del Duomo*, cit, p. 20. L'iscrizione è citata da CHILLEMI, *Il centro storico*, cit., pp. 352-353: «(HIC) JACET JOHANNES M. (SPINELLI) / ET LANZA PANOR. EX CLER. (REGUL) / THEAT. MISERATIONE DIVINA / ARCHIEP. MESSANENSIS / EX-SPECTANS DONEC VENIAT / IMMUTATIO A. D. MDCCLXX / DE XXX MARTII / ITA MORIENS INCIDI JUSSIT / (EXCELSO RENUIT TUMULANDA / SUA OSSA SEPULCRO / ANGUSTA EST MERITIS / HAEC BREVIS URNA SUIS) / GENUS / (EX IL) LUSTRI PROSAPIA / SAPIENTIA / IN EXIMIO ORATORE / JUSTITIA / IN SUBDITOS / (CHARITAS / ERGA PAUPERES / QUOS HEREDES INSTITUIT / PROH DOLOR / TANTI PASTORIS JACTURAM / MESSANA LUGET / LECTOR TUAS JUNGE / LACRYMAS)».

Il cardinale Giuseppe Guarino (1875-1897)⁵⁰ fu sepolto nel 1907, in seguito alla traslazione dei suoi resti dal Gran Camposanto, nella parete nord del transetto, alla destra della cappella della Pietà. Il monumento, di Gregorio Zappalà, che consisteva in un altissimo basamento, sul quale si ergeva il sarcofago, sovrastato dal busto del porporato e dal suo stemma, incastonato sul muro, fu soppresso, benché anch'esso recuperabile, dopo i bombardamenti del 1943 e di esso resta solo il busto, attorniato da due putti dormienti provenienti dal monumento Retana, al posto del cui sepolcro ora si trova⁵¹.

Le vicende del monumento di Blasi e la carrellata di queste tombe perdute rappresentano sia una testimonianza estremamente significativa per la storia del duomo e delle arti nella città peloritana, sia il legame non meramente simbolico – e ormai dimenticato – tra la cattedrale e molti dei suoi vescovi, ma stretto e parlante attraverso le pietre, le figure e le epigrafi, le quali, ognuna con le peculiarità tipiche del proprio contesto storico e artistico, fissavano la memoria degli uomini che hanno fatto la storia della Chiesa di Messina⁵².

⁵⁰ Sull'arcivescovo Guarino, vd. da ultimo *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*, Atti del Convegno di studi (Messina, 16-17 marzo 2012), a cura di G. MAGAZZÙ - G. MELLUSI, Messina 2013.

⁵¹ Su Gregorio Zappalà, vd. *La scultura a Messina nell'Ottocento*, a cura di L. PALADINO, Messina, 1997, pp. 139-141. Sul monumento vd. CHILLÈ - MELLUSI, *La distruzione* cit., p. 54. I resti del card. Guarino sono stati traslati nel 1983 nella cappella della Casa generalizia delle Apostole della Sacra Famiglia, a Messina.

⁵² Desidero ringraziare S.E. mons. Santo Gangemi, mons. Giuseppe La Speme, mons. Angelo Oteri, Lilli Aloisio, Giuseppe Campagna, Giancarlo Cigala, Angelo Grasso, Alessandra Migliorato, Chiara Paniccia, Antonella Piazza, Donatella Spagnolo e Rina Stracuzzi, che a vario titolo e con preziosa disponibilità hanno agevolato l'elaborazione e la pubblicazione di questo studio.

Nicola Mignogna

I MONTI FRUMENTARI NELLA SICILIA DEL XIX SECOLO

Introduzione

Sono pochissimi i Banchi frumentari conosciuti quivi altra volta sotto la denominazione di monti agrari. Alcuno di essi, come sarebbe quello fondato in Girgenti dall'illustre Gioeni, anticipa di rado le sementi cereali ai coltivatori de' terreni; sicché i bisogni comuni della industria si veggono bene spesso abbandonati allo arbitrio della funesta usura¹.

Per un funzionario della Consulta come Antonino Pampelone il problema dei contratti usurari sarebbe stato risolto mediante la semplice «applicazione in Sicilia del sistema continentale del regno intorno alla istituzione de' monti frumentari; tanto più che le comuni siciliane hanno de' mezzi propri per destinarvi de' fondi»:

Sarebbe desiderabile di vedere compiuta così bella opera, che toglierà senza dubbio dalle mani di molti usurai le fortune de' poveri coloni, taluni de' quali si reputano ormai più infelici di quanto lo erano ai tempi del feudalesimo².

La fiducia del Pampelone nella funzione etica dei Monti poteva rappresentare quasi un dilleggio nei confronti di migliaia di agricoltori costretti a fare i conti con le rigide norme dei contratti a colonia parziaria; assai discutibile è l'elogio tributato all'«utilissima istituzione de' monti frumentari cui è dovuto in parte lo stato generalmente non abbietto dell'agricoltura nella Sicilia citeriore»³; asserzione priva di fondamento storico che occultava il massiccio arretramento di questi istituti determinato dal fallimento delle quotizzazioni⁴.

¹ A. PAMPELONE, *Sulla conversione de' fondi pubblici considerata in rapporto alla industria siciliana*, Napoli 1836, p. 75.

² Ivi, pp. 75-76.

³ Ivi, p. 38 nt. 1.

⁴ Sin dai primissimi anni di governo di Ferdinando II i settori più avanzati dell'ammini-

Ritengo che attraverso il discorso demagogico, il Pampelone intendesse raggiungere un obiettivo politico: indurre il monarca a legiferare in materia di Monti frumentari per chiudere un contenzioso che si trascinava da più di un decennio; già nel 1833 lo Scigliani riportava le lungaggini dei pubblici poteri che stavano ritardando l'adozione di un rimedio invocato otto anni prima dalla classe dirigente messinese:

I monti agrari furono proposti dal consiglio provinciale di Messina del 1825 impiegandovi i capitali degli aboliti peculi frumentari. Il governo chiese alcuni schiarimenti su questi ultimi i quali preposti dai sindaci delle comuni e discussi dai consigli d'intendenza pendono tuttora dalla sovrana risoluzione⁵.

Secondo Ludovico Bianchini gli entiannonari «quasi di niun vantaggio tornarono» perché «o non furono stabiliti in tutti i comuni dell'isola, o la quantità di grano non corrispose in essi alla imposta tassa»; inoltre, facendosi la riserva di frumento «appena raccolta la messe ne derivava carezza di prezzo, e poi ribasso grandissimo, danni quindi alla pubblica economia non solo, ma a quella di peculi medesimi»; «s'aggiunse e l'abbandono e la cattiva amministrazione di questi, per il che tale istituzione non ben formata nei suoi principi morì sul nascere»:

Per avventura in taluni comuni del grano in tal modo raccolto s'intraprese a farsene qualche prestito agli agricoltori, e questa pratica fece forse nascere l'idea di convertirsi tali peculi in monti frumentari, per il che di molte disposizioni si son date dal 1823 in poi quasi tutte rimaste prive di effetto; e non

strazione borbonica avevano denunciato il declino dei Monti frumentari dovuto al fallimento delle quotizzazioni e all'azione di una normativa autoritaria ed esosa; ma in Sicilia l'organizzazione del credito agrario gestito dai comuni si fondò su una legislazione derogata e sui decreti del 17 novembre e 19 dicembre 1838 recanti lo scioglimento delle promiscuità, la ripartizione delle terre demaniali e la censuazione dei beni ecclesiastici di regio padronato: una più equa distribuzione della proprietà fondiaria avrebbe permesso ai Monti di funzionare correttamente mentre la riduzione del *colmo* avrebbe equilibrato un sistema dominato da prestatori ad altissimo saggio d'interesse.

⁵ A. SCIGLIANI, *Cenni sopra alcuni rami principali d'industria degli abitanti del valle di Catania*, in «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia», t. XLIII, a. XI, 1833, p. 166 nt. 1. Le vertenze sui *peculi* cominciarono nel 1818 quando il governo introdusse maggiori controlli sulla loro contabilità; la mancanza di collaborazione da parte di talune amministrazioni comunali che «avevano sempre disfugita la ordinata presentazione del proprio conto» originò il decreto del 2 febbraio 1822 che impose agli intendenti di procedere contro gli amministratori morosi «con tutto il rigore, che le leggi vigenti permettono» per «liquidare il vero credito dei comuni» e «ristabilire il fondo di questa utilissima istituzione». «Giornale di Palermo», n. 13, 14 febbraio 1822.

è guari altre disposizioni si sono emanate nel 14 marzo 1838 per via del ministero dell'Interno, onde al fine avesse effetti la desiderata opera riunendo quel che può avanzare di siffatti peculi dopo ben ventotto anni⁶.

La Sicilia fu l'ultima regione del Mezzogiorno d'Italia a ricevere un regolamento organico per i Monti frumentari e, singolarmente, l'unico dominio borbonico in cui questi istituti nacquero da preesistenti istituzioni annonarie; altrove i Monti del grano furono modellati da una serie di regolamenti, rescritti, e circolari ministeriali che cancellarono il fine sociale delle leggi sul credito agrario promulgate da Gioacchino Murat. La disciplina dei Monti comunali testimonia chiaramente lo scadimento di queste antiche istituzioni creditizie concepite un tempo come banche di soccorso per le fasce più povere della popolazione agricola; ma in Sicilia il governo di Ferdinando II riaccese la speranza in una possibile rinascita dei Monti frumentari. In pratica, mentre nei Monti peninsulari i tassi d'interesse lievitarono considerevolmente sino a raggiungere le due vigesime parti (33%), la dodicesima parte (50%), e talvolta anche l'ottava parte per tomolo (66%) per gli istituti di credito siciliani la ministeriale del 6 giugno 1838 fissò il *colmo* a due tomoli a salma (12,5% per una salma alla *generale*, 10% per una salma *grossa*)⁷.

In una regione tradizionalmente povera di Monti frumentari⁸ l'interven-

⁶ L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, libro I, Napoli 1841, pp. 227-228. Più precisa la ricostruzione seguente prodotta da Eusebio Scaglia: «Con decreto reso dal Parlamento di Sicilia nel 1812 erano stati creati alcuni peculi frumentari comunali pel panificio nell'interesse dei comunisti col capitale di una annualità sulla tassa fondiaria gravata ai cittadini per la compra del frumento da servire per la rispettiva colonna annonaria. Sopravvenuti alcuni abusi e stando per ruinare l'istituzione, si raggranellò il poco, e si destinò invece il grano a distribuir semente ai poveri agricoltori. Ciò diede origine al decreto ministeriale 6 giugno 1838 di approvazione di un regolamento per cui si convertiva in Monti frumentari quanto rimase sui peculi annonari». E. SCAGLIA, *Manuale per le amministrazioni di beneficenza ossia la legge 3 agosto 1862 ed il regolamento 27 novembre successivo sulle Opere pie*, Torino 1863, pp. 166-167.

⁷ I tassi dei Monti siciliani sono stati calcolati in base alla descrizione delle unità di misura offerta dall'abate Sacco: «Le misure pe'grani sono salma, tomolo, mondello, quarto, e quartigli. Quattro quartigli fanno un quarto, quattro quarti un mondello, quattro mondelli un tomolo, e sedici tomola una salma *alla generale*. Si è detto *alla generale*, perché in alcune parti del regno si usa la salma *alla grossa*, la quale equivale a venti tomola *alla generale*, e questa corrisponde a cinque tomola di Napoli». *Dizionario geografico del Regno di Sicilia composto dall'abate Francesco Sacco*, t. I, Palermo 1799, pp. 2-3. Per le aliquote dei Monti conti. Vd. C. AFAN DE RIVERA, *Della restituzione del nostro sistema di misure, pesi e monete alla sua antica perfezione*, Napoli 1840, p. 79 e *passim*.

⁸ Sul cadere del XVIII secolo funzionavano in Sicilia 48 Monti frumentari diffusi per lo

to dello Stato avrebbe potuto correggere gli squilibri del sistema creditizio non solo riducendo i tassi d'interesse, vale a dire ripristinando la funzione etica dei Monti, ma attraverso la capillare diffusione di questi istituti. Tuttavia, poiché il Monte si accordava con un determinato regime giuridico (enfiteusi, piccola e media possidenza, affittanza equa) il successo dell'iniziativa apparve compromesso nelle province dominate dal latifondo. Inoltre, i Monti frumentari si concentravano in quei centri rurali caratterizzati da una bassa produttività delle terre, ma questo, in linea generale, non era il caso della Sicilia⁹.

Il ministro per gli Affari di Sicilia proclamava l'utilità sociale dei Monti frumentari autorizzati dal governo «mercé i quali gli agricoltori poveri son sottratti alla dura alternativa di lasciare inseminato il loro campicello, o di sottomettersi alle smodate esigenze degli usurai»¹⁰. La realtà dei fatti contrastava però con la voce della propaganda borbonica. L'impulso dato dalla corona non riuscì a migliorare in modo rilevante la condizione dei contadini meno abbienti sebbene il *colmo* da due tomoli a salma fosse notevolmente inferiore ai tassi legali percepiti sul continente¹¹. L'esenzione dall'imposta di

più nella parte orientale dell'isola (province di Messina e Catania). Cfr. F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. I, Palermo 1984, p. 116.

⁹ Vd. F. ROTOLO, *Fra Andrea da Faenza e i primi Monti di pietà in Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di san Francesco d'Assisi*, Palermo, 7-12 marzo 1982, p. 162.

¹⁰ G. CASSISI, *Atti e progetti del ministero per gli Affari di Sicilia in Napoli dal 26 luglio 1849 al 9 giugno 1859*, (Napoli, s.d.), p. 149.

¹¹ Vd. *le Istruzioni per l'istituzione dei Monti frumentari nei comuni de' reali domini oltre il faro*, Napoli, 6 giugno 1838, in P. PETITTI, *Repertorio amministrativo ossia collezioni di leggi, decreti, ministeriali di massima, regolamenti ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle due Sicilie*, vol. I, Napoli 1846, p. 356. Per un semplice raffronto si consulti il *Regolamento generale per i Monti frumentari della Basilicata* (1825) o il *Regolamento per il Monte frumentario diocesano di Squillace* (1837). Sulla normativa borbonica in materia di Monti frumentari si espresse dal Molise il siciliano Ferdinando Malvica: «Queste pie istituzioni, che non mi stancherò di chiamare patriarcali, perché racchiudono i desideri del povero, e le sue speranze coloniche, hanno per avventura sofferto non pochi danni da que' medesimi regolamenti, che avrebbero dovuto assicurarne l'utilità e l'incremento». *Discorso pronunziato dall'intendente di Molise Ferdinando Malvica nella inaugurazione del consiglio generale della provincia il primo maggio 1847*, Campobasso 1847, pp. 28-29. Istruttivo il confronto con le parole dell'intendente di Messina: «I monti agrari e quelli di prestito che formano gran parte del patrimonio dei poveri soggiacevano anch'essi alle generali espolazioni. Ora li veggiamo rimessi in piè e apprestare i loro capitali in aiuto dell'agricoltura e dei poveri». *Discorsi pronunziati dagli intendenti delle province dei reali domini oltre il faro nell'apertura dei consigli provinciali del 1851*, Palermo 1851, p. 78.

registro rimarcò più tardi la funzione etica dei Monti siciliani¹² ma l'andamento di questi istituti non convinceva gli amministratori locali. Nel 1858 l'intendente di Catania rivelò l'inciampo di un'istituzione creditizia che anticipava il frumento con un tasso moderato e invariabile senza offrire la garanzia che «il grano da distribuirsi serva di semente non già di soccorso» perché «in questo caso sparisce l'agevolazione e forse torna di peso, lasciando senza concorrenza la specolazione privata a grave usura, dalla necessità tollerata e perfino garentita»: «Fino a quando non si converrà sopra un sistema di credito agrario che non offra inconvenienti, dobbiamo attenerci ai monti di prestamo e frumentarii che esercitano, quantunque troppo limitata, una benefica influenza in soccorso degli agricoltori poveri»¹³.

1. *Pro e contro i Monti frumentari*

Alle favorevoli aperture nei confronti dei Monti frumentari rispose Salvatore Vigo con una decisa stroncatura del progetto governativo recante la conversione degli enti annonari in Monti del grano. Racchiuse in «una memoria di quindici pagine che vale un volume» secondo l'espressione di Matteo de Augustinis¹⁴, le brevi considerazioni del Vigo contribuirono a modificare l'opinione di molti contemporanei sull'utilità dei Monti frumentari; l'Accademia degli zelanti le accolse con favore perché sorrette da un «solido ragionamento» e anche l'ex ministro di Grazia e giustizia Antonio Franco manifestò una sincera approvazione nei riguardi di una memoria che il Vigo stesso assicurò contenere un soggetto interessante e per di più trattato con coraggio¹⁵.

Gli errori di valutazione commessi dal consiglio provinciale di Messina erano dovuti alla palese impossibilità d'incrementare l'offerta pubblica di semente «nei comuni più piccoli e poveri dell'isola» dove mancava «l'agiatezza e il buon costume che l'accompagna»; nei quali il sindaco, il parroco,

¹² Vd. *Reale rescritto del 30 luglio 1842*, in G. MALERBA, *La sicura guida degli amministratori e de' giudici del contenzioso amministrativo*, Napoli 1846, pp. 507-508.

¹³ *Discorso indritto dall'intendente di Catania Angelo Panebianco al consiglio generale della provincia nella riunione dell'anno 1858*, Catania 1858, pp. 12 e 31.

¹⁴ Vd. «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», vol. XI, a. IV, 1835, p. 62.

¹⁵ Vd. *Relazione accademica per gli anni I e II dell'Accademia degli zelanti di Acireale di scienze, lettere e arti letta nella pubblica tornata del 14 gennaio 1836 dal segretario generale sac. Antonino Calì Sardo*, Palermo 1836, p. 84 e T. PAPANDREA, *Salvatore Vigo: vita e carteggio inedito*, Acireale 1906, pp. 12 e 79.

e i decurioni erano «spesso parenti» e «in maggiori strettezze» di coloro cui prestavano il frumento:

Crediti perciò vani, perché contro nullatenenti; coazioni ancor più inutili: e in pochi anni, dove più, dove meno, dovrà vedersi dissipato o forte diminuito il peculio agrario. Io non so in quali termini si trovino i monti agrari di alcune città di Napoli. Dico solo che se non è sinora ad essi toccata questa sorte forse lo sarà fra non guari¹⁶.

Dunque, la presa di coscienza definitiva dell'inevitabile rovina dei Monti in quelle comunità agricole che presentavano una pubblica amministrazione poco articolata:

Nei contratti dei prestiti de' monti agrari stanno contro il comune la più esercitata astuzia e mala fede, e la consueta desidia. Questi contratti esser sogliono di sì gran pericolo pei prestatori, che la legge, facendo eccezione alla regola, ha accordato a quelli dei privilegi assai favorevoli, senza i quali verrebbero meno tra particolari dotati d'eguale solerzia. Com'è possibile che un comune amministrato per lo più da uomini che aborriscono la ricevuta incombenza, e che per timor delle multe vi si sobbarcano, privi di spirito pubblico, occupati dei propri affari dei quali sono assai più teneri, possa conservare illeso questo suo peculio?¹⁷

Il problema principale riguardava la gestione degli istituti di credito agrario che richiedeva, da parte dei comuni, un'esatta contabilità, stretta vigilanza sui prestiti, responsabilità dell'amministrazione per tutte le partite non riscosse; ma su quest'ultimo punto il Vigo osservava che «spera soltanto in questa responsabilità chi non mai maneggiato affari; chi ne' suoi beati ozi, e nel suo gabinetto sogna utopie»¹⁸. La sfiducia nei confronti dell'azione amministrativa lo condurrà a sostenere, alla fine della trattazione, che «giovamento non potrebbe tornare dai peculi agrari»¹⁹; nel suo pensiero il Monte frumentario si configurò sempre come un'istituzione non commendabile che metteva alle prese «la raffinata scaltrezza del nullatenente agricoltore, con un comune il quale per sé ha negligenza, o forse assai più spesso, mala fede»²⁰.

¹⁶ S. VIGO, *Se convenga convertirsi i peculi frumentari in monti agrari e provvedere al sistema di pubblica annona*, in «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia», n. 147, 1835, p. 222.

¹⁷ VIGO, *Se convenga convertirsi i peculi frumentari*, cit., pp. 222-223.

¹⁸ Ivi, p. 223.

¹⁹ Ivi, p. 224.

²⁰ *Ibidem*.

Il fallimento di questa iniziativa incontrò nelle pagine di Salvatore Vigo una precoce e lucida esplicazione ma l'autore non seppe offrire un'alternativa credibile al sistema dei Monti se non attraverso le sterili massime del liberismo economico:

Perché ricorrere all'amministrazione quando l'interesse personale offre il servizio che si desidera? Il governo veramente illuminato fa il meno possibile. Osserva attento lo spontaneo e libero progresso della società, e preferendo i mezzi indiretti la sospinge verso la prosperità, stendendo solo l'erculeo suo braccio quando le deboli forze dei privati non bastano²¹.

Nel 1853 la pubblicazione del *Quadro dei Monti di prestito in derrate esistenti in Sicilia nell'anno 1851* offrì a Gaetano Moroni la possibilità di spalleggiare apertamente la politica creditizia del governo borbonico. Nel volume LXV del suo *Dizionario di erudizione* non troviamo commento alcuno ai dati ufficiali presentati dalla direzione centrale di Statistica; nessuna osservazione sul funzionamento dei Monti; nessuna ricostruzione che presenti un qualche valore storiografico; ma un intento apologetico e celebrativo che evita sapientemente qualsiasi forma di compro-missione:

Fra le utili istituzioni dirette a migliorare la condizione sociale delle classi laboriose, quella de' monti agrari o frumentari di prestito viene a buon diritto considerata come fra le più feconde di utili risultamenti. Il numero de' monti agrari in Sicilia ammonta a 92, de' quali 40 nella provincia di Messina, 25 in quella di Catania, 13 nell'altra di Noto, 7 nella provincia di Girgenti, 6 in quella di Caltanissetta, uno in quella di Palermo cioè in Montemaggiore distretto di Termini: la provincia di Trapani non ha monti frumentari. La quantità complessiva del frumento che si dà ogni anno in prestito da questi 92 monti agrari, secondo la recentissima statistica, è di salme 17.502, che rappresentano la somma di ducati 106.944: il loro reddito è di salme 2.028, valutate a ducati 13.335²².

La fonte consultata dal Moroni assume un significato diverso nella breve recensione presentata al pubblico del tempo dagli «Annali universali di statistica»:

Questo lavoro statistico venne compilato per cura del barone di Antaldo.

²¹ *Ibidem*.

²² G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico da san Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LXV, Venezia 1854, p. 124. Nella provincia di Trapani i primi risultati cominciarono ad apprezzarsi nel 1858. Vd. G. DI MENZA, *Per la solenne inaugurazione del consiglio provinciale di Trapani nell'anno 1858*, Trapani 1858, p. 11.

Esso comprende l'elenco dei 92 monti frumentarj che ancora esistono nell'isola di Sicilia. Essi conservano un deposito di 17.502 salme di grano da seminare pel valore di ducati 106.944. Danno a prestito il grano ai campagnuoli che ne abbisognano, verso l'obbligo della restituzione in altrettanto grano e coll'aggiunta di un modico interesse. Dalle notizie che corredano il prospetto raccogliamo che non sempre i campagnuoli restituiscono il grano avuto, e un po' alla volta i monti frumentarj vanno deperendo. Noi non abbiamo alcuna fede verso queste istituzioni che sono appena tollerabili in paesi sprovveduti affatto di capitali rivolti all'agricoltura²³.

Questa visione pessimistica era più aderente alla realtà del fiducioso ottimismo di un Moroni che celava le numerose storture esistenti nel governo dei Monti; la materia continuava a suscitare dei giudizi contrastanti aggravati dall'imperizia di storiografi ed economisti e dalle considerazioni dell'onnipresente propaganda borbonica; talvolta però una riflessione più attenta finiva col produrre dei ripensamenti come nel caso di Leone Carpi che forse più di altri fu assertore convinto dell'utilità sociale dei Monti frumentari:

Lo scopo di tali Monti consiste nel prestare il grano agli agricoltori per le seminazioni, e nel somministrare ai più poveri fra loro dei *soccorsi invernali*, il tutto da restituirsi all'epoca del più vicino raccolto dei cereali, con tenue soprassello capace soltanto a far fronte alle spese e deperimento²⁴.

Si comprende perfettamente perché il Carpi suggerisse al governo piemontese di impegnarsi a fondo nella tutela dei Monti frumentari per «farli sorgere e fiorire ovunque, e più specialmente nelle province povere, colle proprietà divise ed a piccola coltura, ed in quelle dove prevale il sistema agrario delle mezzerie»²⁵. Ora, già la politica dei bassi tassi d'interesse era stata abbandonata dalla gran parte dei Monti meridionali, con l'eccezione di quei pochi forniti di un regolamento derogato, ma stupisce che uno scrittore attento come Leone Carpi pensasse di stabilire i Monti del grano nelle campagne in cui si era diffusa la mezzeria; inevitabile pertanto la rettifica dell'autore consegnata a un trattato del 1857:

In molte province italiane fecero già il loro tempo, in altre sono tuttavia in vigore, e porgono qualche benefico sollievo ai più modesti agricoltori, in

²³ «Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio», vol. CXVII della serie prima, vol. I della serie terza, 1854, p. 7.

²⁴ L. CARPI, *Del credito agrario e fondiario e delle casse di risparmio, lavoro e sussidi*, Torino 1854, pp. 79-80.

²⁵ Ivi, p. 82.

mancanza tanto più, come per notevole coincidenza si avvera in quei luoghi ove funzionano tali monti, di altre bene ordinate, più libere e dignitose istituzioni. Siccome del resto possono i monti frumentari sussistere a sollievo, se non altro, del minuto popolo campestre a lato delle casse di risparmio, delle associazioni di mutuo soccorso e delle banche di credito agrario, così non opinerei in nessun modo di sopprimerli né di accomunarli con nuovi istituti nelle province ove tuttora sussistono. Sarebbe mestieri piuttosto in qualche luogo di migliorarne la condizione e di limitarne i benefizi alle classi agricole più povere, come pure di istituirne dei nuovi in tutti i paesi a piccola proprietà ed a piccola coltura²⁶.

Sul problema della mancata incentivazione dei Monti frumentari si soffermò anche Giuseppe Biundi quando lamentava il «debole sussidio» offerto da questi istituti che in Sicilia «non in tutti i comuni esistono» giacché su «350 d'essi comuni, appena v'ha 92 Monti agrari»: «In generale questi stabilimenti sono poco numerosi e ristretti nelle loro operazioni per poter servire veramente all'ufficio d'istituzioni di credito, ed hanno inconvenienti tali che li allontanano dal loro utile scopo»²⁷.

2. La distribuzione dei Monti

Nella Sicilia del XIX secolo la diffusione dei Monti frumentari fu diseguale sotto il profilo geografico e disarmonica rispetto ai tempi delle singole realizzazioni: non tutte le province riuscirono a sviluppare lo stesso numero di Monti e non tutte nello stesso intervallo; né le loro riserve derivarono sempre dai *peculi annonari*, dai fondi comunali, o dalle volontarie contribuzioni dei cittadini. Il Monte di Sutera si originò dal legato Borghese del 1808 e dal legato Ferlisi del 1845 che fornirono al pio istituto un capitale iniziale di 50 salme di frumento; a Montemaggiore dalle 20 salme di grano legate nel 1828 da Ignazio Panzarella; a Savoca invece dalla donazione tra vivi fatta nel 1836 da don Vincenzo Maria Trischitta; nella città di Noto la maturazione fu lenta e laboriosa giacché il Monte vide la luce non prima del 1849 grazie ai 270 ducati offerti dal locale albergo dei poveri coi quali furono acquistate 25 salme di frumento²⁸.

²⁶ L. CARPI, *Del credito, delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura*, Torino 1857, pp. 237-238.

²⁷ G. BIUNDI, *Sul credito agrario e sull'istituzione di una banca territoriale in Sicilia*, Palermo 1854, pp. 95 e 97.

²⁸ Vd. *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e continua-*

L'apertura dei Monti frumentari procedeva senza intoppi nel Messinese – nel 1841 l'intendente Liguoro enumerava 29 istituti di credito agrario in pieno esercizio con un capitale di 4.895 tomoli di grano²⁹ – ma presentava notevoli problemi in provincia di Caltanissetta per l'ostilità dei proprietari terrieri che avevano impedito all'intendente Rigilifi di dare esecuzione alle disposizioni ministeriali del 6 giugno 1838:

La generosità de' filantropi proprietari è stata più volte messa alla prova; ma era in mezzo ad essi il cattivo germe di pochi che traggon profitto dall'altrui miseria, e quindi nulla di utile n'è tornato. Però la necessità dell'istituzione è così patente che si fa strada a traverso gli ostacoli, ove pur ne sorgessero, in un'opera di generale vantaggio³⁰.

Nel 1844 il barone Rigilifi aveva tentato di stabilire un Monte agrario nel popoloso comune di Santa Caterina abitato «nella maggior parte di quella classe di coloni che coltivando un terreno il più delle volte non proprio, abbisogna di mezzi per condurre a termine i campestri lavori»:

Un monte frumentario avrebbe potuto provvedere al bisogno, ma il comune mancava d'una tanto giovevole istituzione, e solo aveasi le somme per istabilirli nella vistosa cifra di ducati tre mille. Comprare frumenti a prezzi in rialzo per quindi ripartirli a color che ne avesser d'uopo con l'obbligo di restituirne la quantità al tempo del raccolto, sarebbe stato dannoso all'amministrazione, non che a' coloni che avrebbero ottenuto un genere acquistato ad un costo eccedente. Fu però che mi deliberai di far ripartire a responsabilità di una Commissione quella somma che si stimava confacente a chi ne avesse bisogno, per portarne alla messe tanta quantità di frumenti, quanta ne comprendesse il danaro senza alcun lucro mutuato; in cotal guisa fui lieto nel conseguire il doppio scopo di sovvenire con soli ducati 1.000 quella parte di cittadini che forma la classe più utile dello Stato, ed ottenere indirettamente la istituzione di un monte agrario che avrà principio nell'imminente raccolto³¹.

Un espediente analogo adottò il Rigilifi per la cittadina di Resuttano ma

to sino ai nostri giorni per Gioacchino di Marzo, seconda edizione, vol. II, Palermo 1859, p. 553 n. 1; p. 163; p. 227 ed anche il *Decreto permettente al comune di Savoca di accettare la donazione tra vivi fattagli da D. Vincenzo Maria Trischitta ad oggetto d'istituire un Monte frumentario e di prestamo*, Napoli, 16 settembre 1838, in «Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie», semestre II, 1838, pp. 132-133.

²⁹ Vd. «Annali civili del Regno delle due Sicilie», vol. XXVII, 1841, p. 10.

³⁰ Ivi, vol. XXXIX, 1845, p. 35.

³¹ *Al consiglio generale della provincia di Caltanissetta l'intendente barone di Rigilifi questo cenno inaugurale leggeva nella tornata del 1° maggio 1844*, Caltanissetta 1844, pp. 4-5.

qui «pochi indigenti avean bisogno di soccorso» sicché «volontari sovvenimenti raccolti dai proprietari, e pochi ducati dalla cassa comunale ripararono al tanto»³². Al contrario, nel comune di Vallelunga «trovan tutti da vivere, e la colonna frumentaria vi contribuisce non poco, perocché in essa gli abitanti si provvedono di quel genere che loro fa d'uopo senza piegare il collo al peso delle usure»³³.

A Delia e Sommatino bastò «qualche soccorso» per i «pochi miserabili inetti alla fatica» ma nella cittadina di Riesi il barone vide «gli inconvenienti tutti» «rassembrarsi in un punto solo» e «appesantire su quella popolazione»:

Ed il male sarebbe stato maggiore se il più benefico e filantropo de' cittadini D. Antonio Verso non avesse largito buona parte delle sue derrate e del suo denaro. Soccorsi da' fondi comunali, e dalle opere di beneficenza, mutui, opere pubbliche, contribuzioni volontarie, ripararono alla penuria che si aveva di mezzi di sussistenza, e ne assicurarono la continuazione sino al prossimo raccolto³⁴.

Le enormi difficoltà incontrate dal Rigilifi ci restituiscono l'ostilità dei ceti dominanti nei confronti di qualsiasi iniziativa che alterasse gli equilibri creditizi della provincia; solo nel 1846 fu possibile stabilire tre Monti agrari nei comuni di Riesi, Butera e Niscemi grazie alle «isportanee e gratuite offerte» della «notabilità di quelle contrade»³⁵.

La provincia di Trapani istituì i suoi Monti frumentari non prima del 1858 ma anche in questo caso furono le volontarie contribuzioni dei cittadini a rendere possibile l'attività del credito. Come in provincia di Caltanissetta il numero di questi istituti rimase contenuto e la loro presenza limitata al distretto di Alcamo (comuni di Alcamo, Calatafimi, Castellammare, Gibellina, Vita, Salaparuta, Camporeale e Poggioreale)³⁶.

³² Ivi, p. 5.

³³ *Ibidem*. Istituita nel XVIII secolo dalle «primarie famiglie del comune» la *colonna* di Vallelunga distribuiva il grano «nelle festività di Natale, nei giorni carnescaleschi, nelle feste di Pasqua, ed in altre occasioni nelle quali se ne sperimenta bisogno dalla povera gente». La quantità di frumento anticipata era «discreta», versata «a giudizio della commissione» e «secondo la possibilità rispettiva». *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., p. 650 n. 1.

³⁴ *Al consiglio generale della provincia di Caltanissetta*, cit., p. 8.

³⁵ *Parole dell'intendente di Caltanissetta Salvatore Murena nella solenne inaugurazione del consiglio provinciale del 1847*, Caltanissetta 1847, p. 30. Nel 1851 la provincia di Caltanissetta possedeva 6 Monti frumentari; il Murena ne enumerava 10 ma il 40% era rappresentato dalle *colonne frumentarie* aperte nella seconda metà del Settecento nei comuni di Vallelunga, Villalba, Valguarnera e Calascibetta.

³⁶ Vd. *Per la solenne inaugurazione del consiglio provinciale di Trapani nell'anno 1859*.

Diversa la situazione in provincia di Catania dove nel 1829 i decurionati avevano già deliberato sul progetto dei Monti agrari; negli anni seguenti le autorità locali continuarono a incoraggiarli e nel 1851 l'intendente Panebianco poteva annunciare che «i monti agrari, frumentari e pecunari sono stati richiamati a nuova vita e moltiplicati; e già tutti questi stabilimenti trovansi pel corrente esercizio provveduti di solerti e onesti deputati con appositi stati discussi»³⁷.

Le disposizioni governative del 1838 non si adattarono a tutte le province dell'isola com'è ben evidenziato dai risultati, non sempre lusinghieri conseguiti dalle pubbliche amministrazioni. Nel 1851 il fallimento dell'iniziativa era tangibile nelle province di Palermo, Caltanissetta, Trapani e Girgenti vale a dire in quelle zone, dove prevaleva il latifondo «con tutte le sue conseguenze economiche, sociali e politiche»: «agricoltura estensiva, granicoltura alternata con pascolo naturale e maggesi, arboricoltura limitata ai dintorni immediati dei centri abitati, contratti vessatori pel contadino, popolazione rurale agglomerata in pochi centri, talvolta a 15 e più chilometri di distanza dai campi che deve coltivare»³⁸. I Monti frumentari registravano delle discrete prestazioni nelle province di Messina e Catania e dal 1858 anche nei comuni nel distretto di Alcamo (provincia di Trapani) perché «quivi la proprietà è molto suddivisa, la conduzione diretta da parte del proprietario è prevalente, i contratti agrari sono per solito equi» e «l'agricoltura è svariata ed intensiva»³⁹.

Il più delle volte la mancanza di condizioni favorevoli impedì ai Monti di svilupparsi correttamente in una regione in cui non era ancora svanito il ricordo delle antiche *colonne frumentarie*. Non stupisce quindi né la marcata sperequazione dell'offerta pubblica di semente né le resistenze dei possidenti e degli intermediari nei confronti di una legge che pretendeva ridurre le loro quote di mercato. Giudicherebbe erroneamente qualsiasi storiografo che pensasse di trovare nell'attività dei Monti agrari la soluzione più a buon mercato ai problemi di approvvigionamento degli agricoltori poveri, in massima

Discorso del dottore in legge Giovanni di Menza segretario generale dell'intendenza di Trapani, Trapani 1859, p. 15.

³⁷ Vd. *Discorso pronunciato dall'intendente di Catania principe di Sperlinga Manganelli nella solenne inaugurazione del consiglio generale del valle il dì 15 maggio 1829, Catania 1829, p. 19 e Discorsi pronunciati dagli intendenti delle province dei reali domini al di là del faro, cit., p. 110.*

³⁸ A. DI SAN GIULIANO, *Le condizioni presenti della Sicilia: studi e proposte*, seconda edizione, Milano 1894, p. 6.

³⁹ *Ibidem.*

parte *borgesi* gravati dal peso eccessivo delle sub affittanze: per questa classe di fittavoli era impossibile ottenere un prestito dai Monti frumentari perché le anticipazioni erano somministrate esclusivamente dai gabellotti. In un modo o nell'altro i latifondisti e i loro agenti nelle campagne riuscirono a limitare e talvolta a impedire la progettata introduzione dei Monti e a mantenere così inalterato il monopolio sui prestiti che permetteva loro di introitare delle ingenti risorse finanziarie; né si creda che i Monti frumentari esistenti raggiungessero sempre lo scopo prefissato poiché si trattava di «opere secondarie, generalmente provvedute di rendite meschine»⁴⁰.

Nel frattempo si stava affermando l'idea che i Monti non rispondessero più «ad un vero bisogno» perché sorti in un'epoca in cui «per assoluta mancanza di mezzi di comunicazione era minimo il commercio» e difficile pertanto il rifornimento di semente nei periodi di scarsi raccolti:

Soccorreva allora il Monte frumentario col somministrare seminazione per chi ne difettasse e all'occasione anche in più larga dose per il mantenimento del contadino; tutto ciò non gratuitamente però ma a titolo d'imprestito e mediante un corrispettivo. Oggigiorno però che le comunicazioni vanno man mano accrescendosi e che il commercio progressivamente si sviluppa, e che perciò il prodotto della terra acquista anche maggior prezzo [...] scompare questo bisogno, e ciò anche perché col maggiore sviluppo dell'attività industriale, difficile possa incorrersi nelle misere condizioni di una volta⁴¹.

3. Considerazioni conclusive

Già nel periodo borbonico erano emerse non poche incertezze sui benefici apportati dai Monti, ma i tentativi, talvolta riusciti, di ripristinarne la funzione – si veda il caso del Principato ultra, gli interventi predisposti nei comuni di Isernia (Molise), Vasto (Abruzzo), Cerenza (Calabria), e le deroghe accordate ai Monti siciliani –, favorirono la parte meno conservatrice del ceto colto amministrativo e con essa i settori più diseredati del popolo campestre; ma la promessa, fatta dal governo di rivedere i regolamenti dei Monti alimentò false speranze inducendo molti contemporanei a confidare in un possibile cambiamento delle politiche per il credito agrario. Infatti, solo dopo il 1861 l'opinione pubblica prese coscienza del declino di queste

⁴⁰ *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia nominata secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 3 luglio 1875*, Roma 1876, p. 85.

⁴¹ E. IACHELLO, *Stato unitario e disarmonie regionali: l'inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Napoli 1987, p. 113.

antiche istituzioni creditizie sebbene una ristretta cerchia di amministratori e intellettuali borbonici considerasse superata la loro funzione sociale perché non più adattabile alle mutate condizioni delle campagne meridionali⁴². D'altro canto, Leopoldo Franchetti osservava come la recente democratizzazione degli enti locali avesse introdotto un nuovo squilibrio nell'attività di questi istituti: «salvo poche onorevoli eccezioni» il loro unico scopo era «di procurare a chi se n'è impadronito influenza per sé, guadagni per sé e per i propri aderenti» attraverso la ripartizione dei soccorsi e l'assegnazione dei prestiti che permetteva ai ceti dirigenti di «acquistare nuovi partigiani» e «assicurarsi gli antichi»; dall'esercizio di scaltre politiche clientelari derivava il «disordine» delle Opere pie e la ragione per cui solo «la minor parte delle loro rendite» giungesse alla classe povera⁴³. Questa gestione del patrimonio dei Monti irretiva i ceti meno abbienti impedendo ai comuni di provvedere efficacemente alle loro urgenti necessità:

I Monti frumentari e di prestanza, è un fatto indubitato, posseggono un capitale di L. 5.364,863 col quale si sarebbero dovuti, se rettamente amministrati, ottenere frutti palesi di previdenza e di prosperità; mentre che la loro esistenza è talmente atonica che io stesso dubiterei dell'esattezza della cifra di questo enorme capitale, se la statistica delle opere pie non fosse lì a farne testimonianza⁴⁴.

Sostenuta dai prefetti e supportata da una vasta campagna ideologica, prendeva avvio anche in Sicilia la conversione dei Monti frumentari in Casse di prestanze agrarie, ma le preoccupazioni teoriche per una migliore organizzazione del credito non monetario spinsero il marchese di San Giuliano a ipotizzare di «ristabilire, in forma diversa dagli antichi Monti frumentari, le anticipazioni in grano ad equo tasso» erogate da un «istituto autonomo che non abbia fine di lucro»:

L'unico mezzo di assicurare un'onesta ed imparziale distribuzione del credito in frumento è la fondazione di un grande istituto, rappresentato nei singo-

⁴² Si deve all'intendente Patroni il riconoscimento dell'inservibilità dei Monti frumentari in ambienti dominati dalla colonia parziaria, risultato di un'eccessiva concentrazione della proprietà terriera determinata dal fallimento delle quotizzazioni; da qui la proposta di impiegare «più utilmente» i loro fondi sia per «proteggere i coloni» sia con «invertirli ad altri atti di pietà». *Opere staccate di Domenico-Antonio Patroni*, parte I, Avellino 1838, pp. 102-103.

⁴³ Vd. L. FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Firenze 1877, pp. 66, 84 e 350.

⁴⁴ F. VERGARA BERTOLUCCI, *Le banche comunali in Sicilia*, in «Giornale degli economisti», vol. V, n. 4, 1877, p. 260.

li comuni dai propri impiegati, stipendiati e traslocabili, estranei al luogo e alle clientele, ai favoritismi, ai rancori, che ne inquinano l'atmosfera. Si avrà così anche il vantaggio che l'istituto potrà comperare a miglior prezzo e nei momenti propizi grandi quantità di frumento, esercitando un'influenza compensatrice sui prezzi e scegliendo, secondo le indicazioni delle persone più competenti, le qualità più idonee a migliorare l'agricoltura siciliana⁴⁵.

Mentre Giustino Fortunato adottava una prospettiva *borbonizzante* per la sua improbabile difesa dei Monti frumentari, degna della miglior propaganda di un Durini, vecchi problemi e nuovi inconvenienti impedivano ai Monti di svolgere il loro compito anche in una regione che poteva avvalersi di un regolamento derogato. Intanto, le torsioni speculative minavano la reputazione di questi istituti e dei loro amministratori favorendo chi ne reclamava la conversione in più efficienti istituzioni creditizie; il fenomeno fu riportato dal Sonnino nei termini seguenti:

I monti frumentari sono diventati quasi dappertutto un mezzo nelle mani degli amministratori per esercitare l'usura per conto proprio e su più vasta scala. Questi prestano il grano del monte a se medesimi per poi concederlo contro l'usura del 25% per sette mesi, o per meno ancora, ai contadini poveri, altri hanno già consumato il capitale, e non ci resta più nulla per nessuno⁴⁶.

Assai peggiore lo scenario descritto da Giuseppe de Felice Giuffrida:

Per porre un argine all'usura, furono istituiti i Monti frumentari, che sono vere casse di prestito in natura. [...] Ivi almeno l'usura sarà scomparsa – dirà il lettore – e la condizione economica del contadino non può non essere meno dura. All'opposto, le condizioni economiche sono quasi peggiori dove sono stati istituiti i Monti frumentari. Che vuol dire ciò? Vuol dire che, 99 volte su 100, quando il piccolo proprietario o il contadino si rivolge al Monte per un'anticipazione di frumento, trova che la provvista è già finita, che ci sono stati altri più solleciti o più fortunati di lui, e che quindi è necessario rivolgersi all'usuraio. E chi è l'usuraio? Un parente, o un agente, dell'amministrazione, se non l'amministratore stesso. È la mafia che si manifesta, se vogliamo, un po' blandamente. In tal modo, il fondo dei Monti frumentari serve ad ingrassare i maffiosi più o meno alti, i quali prendono il frumento dei contadini al 6 o all'8% e lo prestano al 70, all'80, al 100%⁴⁷.

⁴⁵ SAN GIULIANO, *Le condizioni presenti della Sicilia*, cit., pp. 176-177.

⁴⁶ S. SONNINO, *L'antico odio. Servi e padroni nella Sicilia post-unitaria*, a cura di P. CURRÒ - S. DI BELLA, Messina 2015, p. 56.

⁴⁷ *Ivi*, p. 88.

Mentre nelle province continentali l'usura dei Monti era permessa dalle leggi, in Sicilia si configurava come un abuso degli amministratori; da ciò si comprende perché la propaganda borbonica si concentrasse prevalentemente sui Monti peninsulari tralasciando quasi del tutto gli istituti di credito agrario aperti sull'isola; qui le condizioni stabilite nel 1838 erano sicuramente migliori e più vicine a quelle dei tradizionali Monti del grano, inutile pertanto il lavoro di occultamento degli scrittori governativi. Tuttavia, i comportamenti devianti denunciati dalla classe dirigente unitaria lasciarono inapplicata la ministeriale del '38 vanificando un'iniziativa che registrò un discreto successo soprattutto in quelle province in cui minore o nulla era l'incidenza del latifondo.

DOCUMENTI E REPERTI

F
li
In
C
C
C
C
C
C
C
C
C
d
C
C
A
M
M
c
C
e

SPOGLI ARCHIVISTICI
E DI BIBLIOTECHE

a cura di
Giovan Giuseppe Mellusi

Sebastiano Di Bella

DAGLI ARCHIVI: PITTORI POCO CONOSCIUTI O DIMENTICATI
(SECOLI XVIII-XIX)

Parte III

Il secolo XVIII

La ricerca archivistica concernente il XVIII secolo si apre con alcune carte dell'Archivio Parrocchiale di San Piero Patti. Il 6 settembre 1704 Francesco Jannelli riceveva 6 onze a saldo di alcuni «quatri» dei quali non vengono indicati i soggetti, eseguiti per la chiesa di S. Maria della stessa San Piero Patti¹. Successivamente, il 26 gennaio 1705, il pittore rilasciava quietanza di 6 onze per un altro dipinto che rappresentava *San Cristoforo*², attualmente disperso.

¹ San Piero Patti, Archivio Parrocchiale, *Libro di Exito delli Ren[dite] del q.m d. Pascali Tomasi*, mandato n. 81, 6 settembre 1704: «Reverendo Sacerdote d. Mercurio Bua depositario dell'introjti renditi e proventi dell'heredità del quondam Sacerdote d. Paschale Thomasio lasciati alla Venerabile Parrocchiale Chiesa di S. Maria di questa Terra di S. Piero sopra Patti in virtù di suo testamento solenne per l'atti del quondam Not. Francesco Gatto sotto il dì 26 aprile 1642 aperto e publicato in detti atti a 2 dicembre, d'ordine nostro delli denari in vostro potere pervenuti date e pagate al Signor Francesco Jannelli onzi sei per complimento delli quatri fatti per detto di Jannelli a detta Chiesa e come meglio appare per atto di ricevuta in Not. Antonino Mastropaolo sotto li 26 luglio 1704, delli quali venne farete fare cautela per farsi boni a vostri conti, dico onze 6. ... Io Francesco Jannelli ho ricevuto dal Sudetto d. Mercurio Bua depositario le sudette onzi sei come per ricevuta per atto publico appare, dico onze 6».

² Ivi, mandato n. 6, 26 gennaio 1705: «Reverendo d. Mercurio Bua depositario delli frutti introjti e proventi della Venerabile Parrocchiale Chiesa di S. Maria herede universale del quondam Sacerdote d. Paschale Thomasio date e pagate al Signor Francesco Jannelli Pittore onze sei, quali se li pagano per prezzo e magisterio del quatro di S. Chistofaro in detta Chiesa fatto d'ordine di Monsignor Ill.^{mo} come per atto appare; del quale ne recuperate ricevuta per farsi boni a' vostri conti, dico onze 6. ... Nota qualmente per l'atti mei sotto il dì di sopra il sudetto Francesco Jannelli Pittore ha ricevuto dal sudetto Reverendo d. Mercurio Bua depositario le sudette onze sei per causa contenuta nel sopra detto mandato al quale etc., dico onze 6».

Utili per ampliare il catalogo di Francesco Jannelli e per valutare la politica di promozione dei giurati di Santa Lucia del Mela affinché fosse conosciuta meglio la loro città, sono due documenti, conservati nell'Archivio Parrocchiale della stessa. Il primo documento ci informa che il 16 luglio 1706 era stata pagata allo Jannelli la somma di 12 tari per avere dipinto una veduta della città, mandata a Palermo perché venisse inserita in un testo letterario intitolato *Theatrum Siculum*. Il secondo documento, del 25 luglio 1706, ci fa sapere che dalla detta veduta era stata ricavata una lastra evidentemente per farne delle stampe da utilizzare nel *Theatrum Siculum*, là dove si doveva parlare di Santa Lucia del Mela con le sue 'prerogative antiche e moderne'³. Purtroppo, il volume in questione, del quale non viene precisato l'autore e che ancora nel 1706 era in corso di stampa, non pare sia stato pubblicato, per cui non potremo mai conoscere la 'veduta' di Santa Lucia del Mela del nostro pittore.

L'Archivio Parrocchiale di Novara di Sicilia conserva diverse carte relative ad opere in pittura, già pazientemente studiate nel 1906 da Gaetano Borghese⁴. Il più antico documento riguarda una tela con la *Madonna del Rosario*, eseguita nel 1665, da un anonimo pittore, per 10 onze e 12 tari⁵. Il dipinto, che probabilmente è quello attualmente sopra un altare laterale della chiesa, venne ampliato nel 1710-11 forse da Antonino Cannavò, pittore di Casalvecchio, che in quegli anni si trovava a Novara di Sicilia per altri lavori.

Circa Antonino Cannavò, i documenti, oltre a lavori di poco conto, segnalano anche tre dipinti per i quali aveva ottenuto 20 onze e dei quali pur-

³ Santa Lucia del Mela, Archivio Parrocchiale, *Corte Giuratoria*:

- f. 204r, 1706: «Pagate a Francesco Jannelli Pittore tari dodeci per havere depinto questa Città mandata al Reverendo Giovanni Brancaccio in Palermo per mandarla alle Stampe ad effecto di metterla all'opera nuova nomata Theatrum Siculum, per esservi fatti buoni nell'esito di vostri conti dal detto d'Jannelli ricop.^e atto publico di cons.^a In Santa Lucia 16 luglio 1706, dico tari 11»;

- f. 204 v, 1706: «Pagate a Francesco Oliveri onze dodeci tari 4 e grana 16 per haverli cambiati nella Città di Palermo al Reverendo D. Giovanni Brancaccio, cioè: onze 10 per fare mettere la Piangia di questa Città colle descrizioni delle Prerogative antiche e moderne nella opera Titulata Teatrum Siculum, quale opera si sta stampando; ed onza 1 tari 12 data a detto Monsignore ad effetto di dovere consegnare due tomi di libri a Noi Giurati e tari 22 e grana sedeci per ragione di cambio a tari due per onza per esservi fatti buoni a vostri conti dal detto d'Oliveri ricuperireti atto publico di cons.^a. In Santa Lucia 25 luglio 1706, dico onze 12.4.16».

⁴ G. BORGHESE, *Novara di Sicilia e le sue opere d'arte (da documenti inediti)*, in «Archivio Storico Messinese», VII (1906), pp. ...

⁵ Novara di Sicilia, Archivio Parrocchiale, *Libro di introito ed esito*, carpetta 27, 1665: «Per quattro canni di tila bianca per fare il quadro del Rosario tari 15 [...] al pittore per fattura di detto quadro onze 10.12».

troppo non ci vengono specificati i soggetti. Inoltre, le registrazioni contabili ricordano che egli aveva eseguito «li quadretti delli casciarizzi nella sagristia». Le piccole tele, sebbene guaste in qualche punto, fortunatamente sono ancora collocate, giusto come dice il documento, nei fastigi degli armadi: si tratta di un'Assunzione della Vergine, di un San Pietro e di una Addolorata⁶.

Destinato a restare anonimo è il pittore 'Bartolomeo il Liparoto' che nel 1714-15 aveva dipinto la cappella dell'Annunziata della chiesa madre di Ficarra. Il documento che cita il pittore non è esaustivo, poiché ricorda solamente la somma ottenuta dal pittore⁷.

Passiamo adesso ad Antonino e Paolo Filocamo, molto noti negli ambienti artistici messinesi. Il primo, nel 1712, veniva pagato dalla Cappella della Sacra Lettera per avere fornito il disegno per alcuni ricami che avrebbe dovuto eseguire il ricamatore Tommaso Coletti e per il quale incassava 2 onze e 24 tari⁸. Il compenso ottenuto dal pittore è certamente indicatore della sua fama e dell'apprezzamento della sua arte. Ciò è provato pure da un'altra simile commissione affidatagli nel 1717, con la quale apprestava «un modello d'un quadro in chiaro scuro per li 4 rami d'argento» e per il quale incassava 2 onze e 10 tari⁹.

Nel 1713 lo stesso pittore aveva ottenuto 10 onze di compenso per avere eseguito un dipinto ai deputati della Cappella della Madonna della Lettera ed inviato alla 'Signora Marchesa di Geraci' di Palermo per ringraziarla di «una bella gioia grande» che aveva donato alla Madonna. Il dipinto, «con suo oltremare ed oro», era copia di quello collocato sull'altare maggiore del nostro duomo¹⁰.

I deputati della Cappella della Madonna della Sacra Lettera furono pure committenti del fratello di Antonino, il più famoso Paolo: il 26 marzo 1717

⁶ BORGHESE, *op. cit.*, p. 52 e nt.

⁷ Ficarra, Archivio Parrocchiale, *Contabilità 1713-1755*, 1714-15: «Pagati a d. Bartolomeo il Liparoto per pingere la capella della Santissima Annunziata onze 10».

⁸ Messina, Archivio Capitolare, Fondo Cappella Sacra Lettera, 3, f. 64v, 1712: «pagate onze due e tari 24 a Don Antonino Filocamo pittore per fare il disegno di dette fiure, pingere le facci e mani, assistenza col roccam.^{re} e far scrivere le lettere onze 2.24».

⁹ Ivi, 5, allegato 1, 31 ottobre 1717: «A Antonino Filocamo onze 2.10 per un modello d'un quadro di chiaro scuro per li 4 rami d'argento et adsistenza alla ligatura di dette per atti di Sturniolo a 3 novembre onze 2.10».

¹⁰ Ivi, 3, 1712: «A 16 detto [maggio 1712] pagate onze dieci a D. Antonino Filocamo pittore per prezzo d'una copia d'un Quadro della Madonna Santissima, depinto giusta la forma del Quadro originale di longhezza e grandezza con suo oltremare ed oro, spese e fattura per haversi regalato in Palermo alla Eccell.^{ma} Signora Marchesa di Geraci per havere mandato da Palermo una bella gioia grande, per una gratia e voto fatto d'un suo figliolo onze 10».

il pittore riceveva 6 onze a «saldo del staglio della pittura»¹¹. Il documento non precisa altro e, pertanto, non possiamo conoscere cosa il pittore avesse rappresentato nella sua opera. Anche il successivo documento è molto impreciso: ci informa, infatti, genericamente, che il 21 aprile 1717 Paolo aveva riscosso 13 onze per la realizzazione del ‘sepolcro’ della Pasqua¹².

Dei pochi archivi parrocchiali superstiti dei villaggi messinesi solamente due documentano dipinti: quelli dei villaggi di Altolia e Gesso. Da un registro contabile dell’archivio dell’ultimo villaggio si ricavano notizie interessanti sul pittore Giovanni Tuccari. Nel 1714 è segnalato un suo dipinto con *Sant’Antonio Abate*, già noto agli studi – anche perché firmato – e donato per devozione alla chiesa dal pittore stesso. Il dipinto, secondo la registrazione, doveva essere collocato nella «suffitta del Titolo». Inoltre, lo stesso registro ci informa che l’artista aveva ottenuto un compenso di 8 onze per «la pittura del tabellone»¹³. Purtroppo, di questa seconda opera non abbiamo notizie: è possibile che sia andata distrutta durante l’incendio del 1906 che danneggiò gravemente la chiesa¹⁴.

L’Archivio Parrocchiale di Roccavaldina, oltre a segnalarci il 5 dicembre 1725 un acconto di più di 34 onze allo stesso Tuccari¹⁵, evidenzia pure il compenso di circa 50 onze dato dal 1725 al 1727 allo sconosciuto pittore Nicolò Maria Compagnone¹⁶. I pagamenti registrati, però, a causa della loro generi-

¹¹ Ivi, marzo-giugno 1717: «Paulo Filocamo onze sei per comp.to di onze 10 saldo del staglio della pittura per atti sudetti a 26 marzo 1717 onze 6».

¹² Ivi, 5, allegato 1, 1717.

¹³ Gesso, Archivio Parrocchiale, *Registro d’introito ed esito della chiesa madre*, I, 1714: «Al signor Pittore Giovanni Tuccari per la pittura del Tabellone onze otto, dico onze 8 ed il quadro di S. Antonio nella suffitta del Titolo lo fece per elemosina».

¹⁴ F. CHILLEMI, *I Casali di Messina. Strutture urbanistiche e patrimonio artistico*, Messina 2004, pp. 115-116.

¹⁵ Roccavaldina, Archivio Parrocchiale, *Libro delli conti della Maggiore Chiesa della Rocca incominciando dalla XIV Ind. 1721 per tutti li 31 agosto 1727*, carpetta 12-13: «A 5 Decembre [1725] nel signor Giovanni Tuccari Pittore in conto di sue mastrie onze 34.1.15».

¹⁶ Ivi:

- f. 203b: «A 3 Giugno [1725] onze 3.3.5 in D. Nicolò Compagnone in numero 5 volte c.^o per ricev. onze 3.3.5 ... A 31 Luglio [1725] onza 1.9 in D. Nicolò Compagnone c.^o per sua ricevuta onze 2.15 ... A 31 detto [31 agosto 1725] onze 5.27 in D. Nicolò Compagnone c.^o per sua ricevuta onze 5.27 ... A 30 settembre [1725] onza 1.6 nel sudetto di Compagnone c.^o s.^a onza 1.6 ... A 23 detto onze 7.22.3 in D. Nicolò Compagnone Pittore in conto onze 7.22.3»;

- f. 222b: «A 8 Maggio [1726] onze 2.2.3 in D. Nicolò Compagnone onze 2.2.3»;

- f. 226b: «A 9 detto [ottobre 1726] onze 7.21.6.3 in D. Nicolò Maria Compagnone in conto onze 7.21.6.3»;

- f. 235b: «A 26 detto [settembre 1727]: «Item D. Nicolò Compagnone Pittore in conto onze 18.22.19».

cià, non ci aiutano ad identificare i dipinti eseguiti. Possiamo solo supporre che si tratti degli affreschi della volta absidale maggiore e di quelli delle volte delle cappelle di S. Nicola e della Natività della chiesa madre di Roccavaldina.

Anche nel secolo XVIII fra le carte d'archivio della chiesa madre di Taormina troviamo citati alcuni pittori. Due annotazioni contabili ci informano che il pittore Salvatore Scuderi, nel 1715 e nel 1719, aveva incassato due acconti di 4 onze ciascuno per «pintare la chiesa»¹⁷. La causale dei pagamenti non è molto chiara e non conoscendo l'attività dello Scuderi non possiamo stabilire se effettivamente si trattasse di un artista o di un semplice imbianchino. Ma il compenso ottenuto, piuttosto elevato per essere un acconto, fa propendere per la prima ipotesi.

Nel 1728 è registrato un pagamento di 5 onze «al pittore Tuccari»¹⁸: resta il dubbio di quale dei Tuccari si tratti. A mio avviso, dovrebbe trattarsi di Vincenzo, che aveva lavorato sia per la chiesa del Varò sia per quella di S. Domenica. Purtroppo, il documento non indica il soggetto del dipinto e, pertanto, sarà molto difficile identificarlo.

Sono andati quasi certamente perduti i dipinti taorminesi restaurati da Ludovico Svirech, il cui pagamento è stato registrato il 3 giugno 1760. Il pittore, che nei fogli contabili viene indicato come cittadino catanese, aveva «rinnovato» un *San Pancrazio* e un *Crocifisso*, e in più aveva fatto due modesti quadretti «col nome di altare privilegiato»¹⁹. Perduti questi dipinti, del pittore restano a Taormina le due grandi tele della chiesa di S. Pancrazio.

Ancora davanti al dilemma: Giovanni o Vincenzo Tuccari? Ci pone un documento custodito nell'Archivio Diocesano di Messina. Nel 1732 è ricordato il «pittore Tuccari» per aver dipinto la cappella del Crocifisso della chiesa madre di Faro Superiore, crollata nel terremoto del 1908²⁰. Il docu-

¹⁷ Taormina, Archivio Parrocchiale, *Libro d'introito ed esito della Maggiore Collegiata Chiesa di questa Città di Taormina dall'anno 1608 sino al 1769*, novembre 1715, in fald. 'Registri di Amministrazione chiesa madre e filiali', 1: «A d. Salvatore Scuderi caparra per pintare la chiesa onze 4»; 1719: «Mi faccio esito haver dato a D. Salvatore Scuderi per caparra de la Pittura onze quattro, dico onze 4».

¹⁸ Ivi, 1728: «Mi faccio esito di onze cinque pagati al Pittore Tucari per il Quatro di detta Cappella, dico onze 5».

¹⁹ Ivi, 3 giugno 1760: «Mi faccio esito di onze 10 pagati a D. Ludovico Svirech Pittore della Città di Catania, cioè onze sei per il Quadro di S. Pancrazio, onze tre e tari 20 per il Quadro del Crocefisso ambedui rinovati e tari 10 p. aver fatto due quadretti col nome d'Altare Privilegiato, uno posto nel sudetta la Cappella del SS.^{mo} Sacramento nella matrice e l'altro pella Parocchia, dico onze 10».

²⁰ Messina, Archivio Storico Diocesano (d'ora in avanti ASDM), *Libro di esito della Matrice del Faro*, 38, 1732: «Item al pittore Tuccari per dipingere la Cappella del Crocifisso onze tredici onze 13».

mento non precisa oltre, ma sappiamo, attraverso la descrizione della chiesa fatta dall'Alizio, che il dipinto in questione era un affresco con le *Tre Marie* su cui campeggiava un *Crocifisso* in cartapesta²¹. Né il documento né l'Alizio chiariscono se il «pittore Tuccari», autore dell'affresco, fosse il famoso Giovanni o il fratello Vincenzo. A mio avviso l'opera era del primo, in quanto nella chiesa, già dal 1702, era presente una sua *Assunzione di Maria Vergine* (distrutta) che avrebbe potuto costituire, sebbene trent'anni dopo, garanzia per affidargli l'esecuzione di nuove opere.

A Mistretta, Tommaso Maggio, forse pittore locale, riceveva nel 1719 7 onze e 4 tari dal tesoriere della chiesa madre²². Purtroppo, il mandato di pagamento non è completo e pertanto non possiamo conoscere a quale scopo il pittore incassava tale somma. Fortunatamente è integro il mandato del 30 settembre 1723 con il quale lo stesso pittore riceveva oltre 10 onze per «manifattura della Pittura della cappella di S.^{ta} Maria d'Itria», costata complessivamente 18 onze²³ e della quale ormai si sono perse le tracce. Dopo Tommaso Maggio compare a Mistretta un altro pittore poco noto o addirittura sconosciuto: si tratta del palermitano Antonio Manno che, eseguita una *Madonna della Mercede*, l'8 settembre 1771 veniva liquidato

²¹ F. ALIZIO, *Un paese distrutto*, Messina 1933 (rist. a cura di F. LUCIANETTI, Messina 2007, p. 101).

²² Mistretta, Archivio Parrocchiale, *Mandati di pagamento 1719-31*, mandato 11, 5 novembre 1719: «Die quinto Novembris decimae tertiae Ind. Millesimo septingesimo Decimo nono, 1719: Thomas de Maggio huius Civitatis Mistrettae mihi notario cognitus coram nobis, sponte dixit et facit confessus habere et recipere a Rev. sac. Francesco de Salvo Procuratore et Thesaurerio Ven. Matricis Ecclesiae huius preditte civitatis absente me notario pro eo stipul. uncias septem et tarenos quattuor pecunia generalis in pecunia de contanti ut dixit renunciando etc. Et sunt dittae unciae 7.4 super confessae pro causa con.ta in [...]».

²³ Ivi, mandato 100, 30 settembre 1723: «Rev. Sacerdote D.ⁿ Francesco di Salvo Tesoriere della Matrice Chiesa Erede Universale del quondam D.ⁿ Filippo Mongiovi pagate al [?] Tomaso di Maggio Pittore onze dieci e tari tre quali se li devono in conto delle onze dieci ed otto manifattura della Pittura della cappella di S.^{ta} Maria d'Itria; e tari sedici a voi stesso: cioè tari otto p. sei rotula e mezzo di corde e tari otto alli manuali p. fare quattro volte il ponte e portato di legname in tutto onze dieci e tari dieci novi e dal di Thomaso ricevete-ne apoca publica. Mistretta li 30 Settembre Seconda Inditione 1723, dico onze 16 e 19 tari».

²⁴ Ivi, *Mandati di pagamento 1769-94*, mandato 64, 8 settembre 1771: «Rev. Sacerdote D.^r D.ⁿ Antonino Giaconia Procuratore della Venerabile Madrice Chiesa sotto titolo di S. Lucia P.P. di questa Imperial Città di Mistretta delli denari in vostro potere pervenuti o che perveniranno dell'introjti della medesima date e pagate a D.ⁿ Antonino Manno Pittore Panormitano la somma di onze diecesette q.li se li pagano per sua fatica in allestire e perfezionare il quadro di Maria Santissima della Mercè sopra del quale il suddetto di Manno ha fatto il rilasciato di onze tre per sua divozione; quale somma per esservi fatta buona nel rendimento de' vostri conti ricuperatene apoca publica inserta nel presente mandato, dico onze 17. Oggi in Mistretta li 8 Settembre 5 In. 1771».

incassando ben 17 onze²⁴, ma la quietanza veniva firmata soltanto sette mesi dopo e precisamente il 23 aprile 1772²⁵.

Altro pittore sconosciuto è tale Giuseppe Russo ricordato dalle carte d'archivio della chiesa madre di Frazzanò per avere eseguito, nel 1724, una *Santissima Trinità* costata 9 onze e 20 tari²⁶. La documentazione relativa a questo dipinto è da considerarsi completa e molto dettagliata, in quanto non solo riferisce il compenso del pittore, ma anche tutte le spese per l'acquisto dei materiali adoperati e addirittura anche le spese per il vitto del pittore, evidentemente accordate a carico della chiesa²⁷.

Si devono ritenere perduti i dipinti che nel 1725 erano stati eseguiti per il soffitto della chiesa madre di Militello Rosmarino, probabilmente affreschi. I documenti, nonostante siano molto dettagliati nell'elencare le varie spese sostenute dalla chiesa per la loro realizzazione, tra cui quelle per il soggiorno del pittore, per il mantenimento di un garzone di nome Francesco e per l'acquisto di «pignate» grandi e piccole per i colori, non ricordano il nome dell'artista incaricato²⁸.

Pure dispersi o perduti sono da considerare alcuni dipinti ricordati a San Salvatore di Fitalia nel 1725. Si trattava di alcuni «Misterij» e di un «qua-

²⁵ Ivi, 23 aprile 1772: «Die Vigesimo Tertio Aprilis Quintae Ind.^{nis} millesimo Septuagesimo Secundo. D. Antoninus Manno Pictor mihi notaro cognitus coram nobis sponte dicit et fatetur habuisse et recipisse a rev.do Sacerdote D. Antonino Giaconia civitatis Mistrette uti Procuratore venerabilis Ecclesiae eiusdem civitatis Mistrette absente me Notario pro eo Stipulante uncias decem et septem in pecunia de contanti ut dicitur renunciando etc. Et sunt dictae unciae 17 ut supra confessae pro ut dicitur d'un quadro di S. Maria la Mercede che detto conforme s'obliga fare e consegnarlo in essere perfezionato ut dicitur et non aliter».

²⁶ Per ragioni cronologiche il pittore non può essere identificato col Giuseppe Russo di cui scrive BORGHESE, *op. cit.*, p. 60.

²⁷ Frazzanò, Archivio Parrocchiale, *Conti terraggi Annunziata* [1710-76], 1724: «Spesa fatta per il quadro della Santissima Trinità. In primis pagati al pittore don Giuseppe Russo onze 9 e tari venti, dico onze 9.20; item tari ventiquattro e grana 10 spese di canni 3.4 di tela che servì per detto quadro tari 24.10; item tari uno spesa di legname per il tilaro tari 1; item tari quattro al mastro che fece il tilaro del sudetto quadro dico tari 4; item tari venti spese di mangiare fatta al sudetto pittori per giorni n° 20 a tari 1 lo giorno, dico tari 20».

²⁸ Alcara li Fusi, Archivio Parrocchiale, *Libro d'introito ed esito della chiesa madre di Militello* [1725-57], f. 6, 1725: «Item onze dieci pagati al pittore in conto di suo magisterio»; f. 14, 1726: «In primis mi faccio exito per spesa fatta al pittore per il tetto per mesi tre e giorni due a ragione di tari 3 giorno, acqua, oglio, e carbone dico in tutto onze 9 tari 28 grana 15; item per giornate di cesso e recesso del pittore tari 24; item regalati al giovane del pittore per assistenza tari 9; item di tari 1 per tre scupe e due pignate grandi e due piccole per li colori, dico tari 1»; f. 15: item di tari 3 dati a Francesco il garzone del pittore per aggiustarci a conciare il ponte, dico tari 3».

drone», che dovevano essere collocati nella cappella del Crocifisso della chiesa madre. Le opere erano state eseguite dallo sconosciuto pittore palermitano Antonino Falanga, che aveva incassato poco più di sei onze²⁹.

A Naso ci resta tutta la documentazione relativa alla decorazione della cappella di S. Cono. In tale cappella gli stucchi, gli intagli marmorei, gli affreschi e le decorazioni in oro, sono integrati fra loro secondo una 'regia' esuberante. Per quel che riguarda gli affreschi i documenti fanno il nome del già noto Rosario Berna che nel 1728 per dipingere anticappella e cappella otteneva un compenso di 30 onze³⁰. Questo pittore, il cui cognome da chi scrive era stato letto erroneamente come Leontia, era componente di una famiglia di artisti, dediti alla pittura e alle decorazioni a stucco, fra i quali si segnalano Benedetto, Giacomo e Giovan Battista. I documenti ci informano pure di altri lavori eseguiti da Rosario, sempre a Naso ma nella chiesa madre e precisamente nella cappella della Madonna del Carmine e nella cappella di S. Giuseppe³¹. Purtroppo, queste segnalazioni documentali sono molto generiche, per cui è assai difficile rintracciare ed individuare le due opere del Berna fatte per la chiesa madre, anche perché la chiesa è stata sottoposta più volte a restauri dopo i danni causati da eventi catastrofici.

Gli affreschi della cappella di S. Cono ci offrono l'opportunità di soffermarci sui documenti che riguardano altri pittori attivi a Naso e di cui chi scrive si è occupato in passato³². Da questi documenti emergono, quindi, i nomi di Antonino Honorato, di Pietro Gorgone, di Mario Ruggeri, di Aloisio Cultrone e di Sebastiano Di Giovanni, tutti pittori dei quali restano solo le testimonianze archivistiche.

Interessante, anche se non cita il nome di alcun pittore, è un documento del 28 marzo 1742 con il quale il Senato Messinese chiedeva la rimozione delle «ziffe» e «scocche» delle navate laterali della cattedrale che ne

²⁹ San Salvatore di Fitalia, Archivio Parrocchiale, AC, f. 54, 1725: «Mi faccio esito di tari uno e grana sei pagati ad un Giovane per assistere all'acconciamento del Ponte nella Cappella del Crocefisso quando si depinsero li misterij ...; mi faccio esito di tari 4 e grana dieci per prezzo di canna una e palmo uno di tela per farsi l'ultimo quadrone in detta Cappella del Santissimo Crocifisso ...; mi faccio esito d'onze sei e tari 5 date a D. Antonio Falanga Pittore di Palermo per depingere la supra cennata Cappella del Santissimo Crocifisso».

³⁰ Naso, Archivio Parrocchiale, *Libro dei conti della cappella di S. Cono*, f. 222v, 1728: «Per pingere la cappella di San Cono e l'anticappella a don Rosario Barnà, onze 30».

³¹ Ivi, *Registro delle tesorerie della venerabile madrice chiesa di Naso* [1710-48], f. 168, 1727: «Per pingere la cappella di nostra Signora del Carmine in un quadrone e la cappella di San Giuseppe a don Rosario Barnà, onze 10».

³² S. DI BELLA, *Note d'archivio su alcuni pittori sconosciuti attivi a Naso nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina», 15 (1991), pp. 97-100.

impedivano la decorazione ad affresco «in congiuntura dell'imminente festività del centennio della Sagra Lettera Scritta dalla Beatissima Vergine Maria madre di Dio»³³. In proposito non abbiamo ulteriori notizie e non possiamo affermare, quindi, se il progetto venne portato a termine. Appare evidente che si volevano migliorare le pareti della cattedrale al fine di poter allestire apparati effimeri, secondo un'usanza assai diffusa in occasione di festeggiamenti.

A tali apparati è riferibile il documento che riguarda Placido Campolo che nel marzo del 1743 riceveva 1 onza e 12 tari dal monastero di S. Placido di Messina «per haver assistito d'architetto per far il disegno della festa del 40 hore»³⁴.

Sicuramente più impegnativa fu la realizzazione nel 1755 degli apparati per il «sepolcro» nella maggiore chiesa messinese. Ad avere ricevuto l'incarico dell'allestimento era stato l'imprenditore Francesco Costa il quale, oltre al compenso pattuito che aveva superato le 28 onze, gli venivano concesse altre 2 onze come regalo «per buona manifattura e pittura»³⁵. Francesco Costa, però, è quasi certo che non fosse pittore e quindi il più importante artefice dell'opera, cioè della 'pittura' che era costata ben 14 onze, è destinato a restare ancora anonimo.

Non sappiamo, invece, quanto fu la spesa per gli stessi festeggiamenti nel 1758: abbiamo rintracciato solamente un acconto di 11 onze, che il suddetto Francesco Costa doveva dividere con il pittore Giovanni Cirino³⁶.

Nelle poche carte delle registrazioni contabili antiche della chiesa madre di Tortorici sono state rinvenute più notizie su alcuni pittori. È ricordato spesso Francesco Napoli, modesto allievo di Giuseppe Tomasi, chiamato per lavori di scarso impegno e per restauri³⁷. Assai più interessante dovette

³³ Messina, Archivio Capitolare (d'ora in avanti ACM), *Volume 43 primo. Attinente alle fabbriche della opera della Maramma di questa Matrice chiesa di Messina...*, f. 105, 1742.

³⁴ ASMe, Corporazioni Religiose Soppresse, vol. 129, f. 265.

³⁵ ACM, Fondo Cappella Sacra Lettera, vol. 5, 1755: «Si devono far buoni al suddetto Abbate Morabito onze 28.21.1 per tanti pagati a Maestro Francesco Costa e Pittore per li spesi del Santo Sepolcro dell'anno presente 1755, cioè a Maestro Francesco di Costa onze 26, cioè onze 14 per la pittura ed onze 12 per legame e cartone onze 26; al suddetto di Costa onze 2 p. regalo p. buona manifattura e pittura onze 2».

³⁶ Ivi, 1758: «Si devono far buoni al Suddetto Abbate Morabito onze 11, li stessi pagati in conto del Sepolcro si deve fare, cioè onze 6 a Giovanne Cirino Pittore ed onze 5 a Maestro Francesco di Costa».

³⁷ Tortorici, Archivio Parrocchiale, *Registro d'introito ed esito chiesa madre (I)*, 1695-1721: 28 febbraio 1700, 2 aprile 1700, 15 maggio 1704, 23 febbraio 1708. Per un breve profilo biografico di Francesco Napoli e per un elenco delle sue opere certe o attribuite vd. S. FRANCHINA, *Giuseppe Tomasi da Tortorici pittore (sec. XVII)*, Milazzo 1983, pp. 145-151.

essere, invece, la personalità del pittore Vincenzo Prestianni di Palermo: egli aveva portato a termine per 18 onze fra il 1743 e il 1744 il progetto decorativo della perduta cappella di S. Sebastiano nella chiesa madre, dove, oltre al pittore, lavorarono stuccatori e indoratori³⁸. Precedentemente, però, nel 1742, a dipingere il «damuso» della stessa cappella era stato chiamato un altro sconosciuto pittore: tale Pietro Di Franco. Va detto che l'intervento di quest'ultimo pittore non riuscì pienamente in quanto le figure da lui eseguite furono ritoccate, subito dopo, da Cataldo Salatioti, altro sconosciuto personaggio e parente verosimilmente di Pietro Salatioti che aveva accomodato il quadro con l'*Annunciazione* nella stessa chiesa³⁹. I dipinti di questa cappella, probabilmente affreschi, sono andati perduti; ma di Vincenzo Prestianni ci resta un dipinto di complessa composizione iconografica con le *Anime del Purgatorio*, firmato e datato 1745 e conservato nella chiesa madre di Sant'Angelo di Brolo.

A Tortorici, inoltre, i documenti ci segnalano più dipinti, dei quali purtroppo non vengono ricordati gli autori: quasi sempre si tratta di annotazioni di spesa per restauri, e fra questi dovette avere grande rilievo il restauro nel 1749-50 dello *Spasimo* e dell'*Assunta* di Giuseppe Tomasi, per i quali si spesero 17 onze⁴⁰; evidentemente le due opere, peraltro già restaurate nel 1715-16⁴¹, presentavano un notevole ed avanzato degrado⁴².

Nel 1749-50 nella chiesa madre di Ficarra è segnalata la presenza di un altro sconosciuto pittore, tale Tomasello, chiamato per dipingere le «ali della nave» per la somma di oltre 6 onze⁴³. Anche in questo caso non sappiamo sfortunatamente in che cosa consistesse il lavoro del pittore, ma vista la modesta cifra rispetto all'ampiezza delle navate minori, peraltro più volte restaurate, si presume che si trattasse di un lavoro di poco conto, forse dei fregi.

Noto è, invece, il pittore Giuseppe Tresca di Sciacca, al quale la stessa

³⁸ Ivi, *Libro di introito della venerabile cappella di San Sebastiano padrono di questa città di Tortorice introitato per me don Carlo Caloria tesoriere e cascia della suddetta cappella dell'anno 1717 dal primo febbraio, 1743-44*: «Pagati a Vincenzo Prestijanni pittore panormitano per depingere tutta la cappella onze 18».

³⁹ Ivi, f. 19, 1742: «Pagati a don Pietro Di Franco per pingere il damuso di detta cappella onze 6; pagati a mastro Cataldo Salatioti per accomodare le figure di detto damuso tari 3 ...; a Pietro Salatioti per quatro annunciata tari 13».

⁴⁰ Su queste due opere vd. FRANCHINA, *op. cit.*, pp. 39-40, 54-55.

⁴¹ Tortorici, Archivio Parrocchiale, *Registro d'introito ed esito chiesa madre (I)*, 1715-16: «al pittore per accomodare il quadro dell'Assunta e Spasimo, onza 1».

⁴² Ivi, *Registro d'introito ed esito chiesa madre (II)*, 1749-1750: «Al pittore per acconciar li quadri dell'Assunta e spasimo onze 17.13».

⁴³ Ficarra, Archivio Parrocchiale, *Contabilità 1713-1755*, 1750: «A Tomasello pitturi per pinciri l'ali della nave, onze 6.8».

chiesa madre di Ficarra aveva affidato un incarico impegnativo. Le relative annotazioni di spesa, però, sono molto imprecise⁴⁴. La documentazione comprende un arco di tempo che va dal 1750 al 1752 e ci informa su un certo quantitativo di quadri (sette?) per i quali il pittore aveva ottenuto 84 onze⁴⁵, oltre alle spese dell'alloggio⁴⁶. Purtroppo, sui soggetti dei dipinti la documentazione non dice nulla, ma attualmente nella chiesa esistono più pale d'altare che potrebbero essere restituite al catalogo dell'artista e che potrebbero farcelo conoscere meglio.

A San Salvatore di Fitalia fu apprezzato molto il pittore Giuseppe Paladino della città di Paternò, il quale aveva fornito alla chiesa diversi lavori fra il 1748 e il 1749, fra cui ben sedici «quadroni» per i quali incassava 7 onze e 14 tari⁴⁷; per sedici «quadroni» di cui il pittore metteva pure la tela sembrano poche 7 onze e 14 tari: verosimilmente erano rappresentazioni effimere e non opere da collocare stabilmente nella chiesa.

Più volte è capitato di osservare durante la nostra ricerca che i pittori si dedicavano pure alla decorazione dei paliotti d'altare; tuttavia mai vengono ricordati i soggetti rappresentati, per cui sorge il dubbio che si trattasse di lavori modesti privi di qualunque pregio artistico. Non mi pare che ciò possa valere per il documento che adesso presentiamo e che riguarda la decorazione nel 1757 di tredici paliotti eseguiti da due pittori, Saverio Biscotto e Giovanni Faraci, sempre per la citata chiesa madre di San Salvatore di Fitalia, per 7 onze e 11 tari⁴⁸.

La figura di Carmelo Cocina, originario di Bronte, ci dà l'occasione per

⁴⁴ Ivi, 1750-51: «Per due ossaturi portati dalla Gioiosa da don Giuseppe Tresca per due quatri».

⁴⁵ Ivi, 1750-51: «A don Giuseppe Tresca pitturi per li quatri n.º 7 [?] fatto accordo d'atto in Notaro Micheli Baudo per onze 84 avi riceuto per il primo tertio onze 42, dico 42; pagati a don Giuseppe Tresca quando venne della Gioiosa per fare l'accordio delli quatri, spesa e oglio mattina e sera per conto della chiesa»;

1751-52: «Pagati a Giovanni Tresca per li quatri secunda paga onze 42».

⁴⁶ Ivi, 1750-51: «logliero di casa per il pittore Giuseppe Tresca per pincere e fare li quatri della madre chiesa pagati al sacerdote don Carlo Piccolo».

⁴⁷ San Salvatore di Fitalia, Archivio Parrocchiale, AC2, f. 124, 1748: «Mi faccio esito di onze setti e tari quattordici pagati a detto Giuseppe Paladino pittore della Città di Paternò [?] per pittura di n.º sidici quadroni che fece con sua tela nella chiesa Madrice cossì d'accordo onze 7.14».

- f. 124v: «Al Pittore Paladino per risarcire li mani e pedi del Santissimo Crocifiso pago tari novi colla colla, tari 9».

- f. 130, 1749: «Al Pittore Paladino per prezzo di pallio di Altare tari [?]».

⁴⁸ Ivi, 151v, 1757: «Al Sig.^r Saverio Biscotto e Giovanni Faraci Pittori onze setti e tari undici per fattura di n.º 13 Pallij Altari onze 7.11».

parlare di una famiglia di artigiani-artisti di cui ancora sappiamo ben poco. Nel 1754-55 lo troviamo impegnato nella chiesa madre di Ficarra come indoratore e pittore per avere fatto «li 12 figuli delli apostoli» e per aver indorato sette cornici. L'approssimazione descrittiva dei documenti, comunque, non consente di capire meglio la commissione: se si trattasse cioè di affreschi, di dipinti su tela o addirittura di statue⁴⁹. Carmelo Cocina verosimilmente era il padre di Giuseppe Cocina, che incontriamo nel 1782 a Raccuja dove eseguiva per la chiesa di S. Pietro la decorazione di cinque paliotti d'altare e l'indoratura di alcune carte di gloria e di una statuetta di *Gesù risorto*⁵⁰; di tutte queste opere forse resta solamente il paliotto dell'altare maggiore. Nel 1796 per la chiesa madre, sempre di Raccuja, il pittore veniva impiegato per 'pitture' in diverse cappelle, indorature di suppellettili, un Crocifisso ed altri lavori di poco conto⁵¹. Nella matrice di Ficarra, invece, nel 1788-89 dava la vernice a candelieri, vasetti e palli d'altare⁵² e contemporaneamente portava a termine la decorazione 'alla greca' della cappella del SS. Sacramento con ampio uso d'argento⁵³.

Parente dei due sopra citati Cocina doveva essere Gaetano Cocina, di cui avevamo qualche notizia⁵⁴; adesso bisogna aggiungere che nel 1781-82 dipin-

⁴⁹ Ficarra, Archivio Parrocchiale, *Contabilità 1713-55, 1754-55*: «A mastro Carmelo Cocina di Bronti indoratore e pitturi di Palermo per fare li 12 figuli delli apostoli, onze 10; e più da detti di sopra[procuratori] per adorare li setti corneci delli figuli, onze 12».

⁵⁰ Raccuja, Archivio Parrocchiale, *Esito della parrocchiale chiesa di San Pietro, 1782*: «Pagati a don Giuseppe Cocina per pittura di detti cinque paraltari, indoratura delli dieci carte di gloria e statuetta di Gesù resuscitato, onze 10».

⁵¹ Ivi, *Libro di introito ed esito chiesa madre, 1755-1826, 1796*: «Pagate a don Giuseppe Cocina di Bronte pittore ed addoratore per aver pittato la cappella del SS. Crocifisso, il prospetto della cappella del glorioso S. Sebastiano, aver pittato cinque pari altari con addorare li suoi cornici, addorare tre paranze intieri di carte di glorie, far nuovo il SS. Crocifisso che è situato nell'anzidetta cappella, e due dischi e la porzione spettante a nome della chiesa per l'acconcio fatto a San Biaggi, speso in tutto onze 12».

⁵² Ficarra, Archivio Parrocchiale, *Libro di conti della Madrice Chiesa che principia nel'anno 15 I^o 1782 et 1783 continuando in questo l'anno sud.^{to} già cominciato nell'altro libro d'Introito ed Esito a questo precedente fatto dal Molto Rev.^{do} Sig.^r Arciprete Piccolo e Natoli [fino al 1845], 1788-89*: «A don Giuseppe Cocina di Bronte per il pallio d'altare del SS.^{mo} Crocifisso, dico tari 27 allo stesso per colorire di vernice dodici altri pallij d'altare nella madrice, dico onze 2.6 a detto di Cocina per tingere e colorire 37 vasetti e candelieri per la chiesa di S. Giovanni, dico tari 24».

⁵³ Ivi: «All'anzidetto don Giuseppe Cocina di Bronte per dipingere alla greca la cappella del SS.mo con argento ed oro di zecchino in libri sei e varij colori come per suo ricevo, dico onze 7.1».

⁵⁴ A lui si deve un dipinto del 1782 con l'*Apparizione della Vergine ad un vescovo* ora nella chiesa di San. Pantaleone di Alcara li Fusi, ma eseguita per la chiesa madre, dove il pit-

se un *San Vito martire* per la chiesa di S. Maria in Aracoeli di San Marco d'Alunzio, ottenendo il compenso di 13 onze, delle quali ne incassò solo sei, in quanto ne rilasciava sette alla stessa chiesa per la celebrazione di messe⁵⁵.

La presenza della famiglia Cocina nei Nebrodi è ancora segnalata nel XIX secolo: il pagamento del 1822 fatto a favore di Carmelo Cocina per avere indorato la statua di *San Pancrazio* della chiesa madre di San Piero Patti⁵⁶. Tale personaggio dovrebbe rappresentare la terza generazione della famiglia.

I documenti custoditi negli archivi di Barcellona Pozzo di Gotto ci informano su altri pittori. Nel 1763 veniva pagato poco più di 4 onze il pittore Onofrio Bucca per avere eseguito un *Sant'Antonio Abate* per l'omonima chiesa, in sostituzione di uno più antico «deguastato»⁵⁷.

A Mirto, nella chiesa madre, è segnalato l'intervento di Faro Brusca, pittore palermitano, noto per gli interessanti affreschi delle volte della chiesa della Badia Grande di San Marco d'Alunzio, firmati e datati 1763. In questo centro, il pittore, fra il 1762 e il 1763, dipingeva i quadroni ad affresco nella cappella del Sacramento. Di tali quadroni, andati perduti e sostituiti da altri di recente datazione, si è conservato solamente quello sulla parete a destra che rappresenta il *Sacrificio di Abramo*⁵⁸. Si tratta di un'opera molto

tore aveva anche dipinto un quadretto col *Cuore di Gesù* e un quadretto sopra il fonte battesimale (perduti). Forse era dello stesso Gaetano Cocina un perduto *San Lorenzo da Frazzanò* dipinto nel 1787, (Vd. S. DI BELLA, *Alcara li Fusi. La chiesa madre: la cultura artistica*, Messina 2000, pp. 69 e n.; 70 e n.; 169).

⁵⁵ San Marco d'Alunzio, Archivio Parrocchiale, *Nuovo libro di conti d'introito ed esito della venerabile parrocchiale chiesa di Santa Maria Araceli amministrato dal reverendo sacerdote don Santo Corpina qual procuratore dell'istessa principiando dal giorno delli 7 aprile decima terza indizione 1765 e 1766*, f. 58, 1781-82: «Al pittore don Gaetano Cocina per il quadro di san Vito Martire onze tredici, delle quali onze setti si devono celebrare messe da reverendi cappellani lo restante che [?] si pagano in contanti, onze 6».

⁵⁶ San Piero Patti, Archivio Parrocchiale, *G. M. G. Libro dello introito ed esito della venerabile madrice collegiata chiesa sotto titolo e rubrica delli giogali e della cappella di Santo Nicolò 1815, 1822*: «Al signor Carmelo Coccina di Bronti indoratore per indorare la statua di San Pancrazio accordato del signor archiprete, onze 5.6».

⁵⁷ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale S. Sebastiano, *Libro d'esito della chiesa di S. Antonio Abate*, 2 B 30, f. 47, 7 luglio 1763: «Item Onze quattro e grana 8 pagati al Sig.^r Onofrio Bucca Pittore, sono in quanto ad onze quattro per il prezzo del quatro fece il sudetto di S. Antonio per essere l'antico assai deguastato, ed in quanto a grana 8 pagati per porto del sud.^o quatro da barcelona nella chiesa di S. antonio, dico onze 4.0.8».

⁵⁸ Mirto, Archivio Parrocchiale, *Conti madrice 1740-81*: «A don Faro Brusca di Palermo pittore per aver dipinto a fresco tutti i quadroni di detta cappella onze 6; spesa al medesimo per il tempo che dimorò a pingerli onza 1; a mastro Leonardo Giaimo per avere intonacato detti quadroni a richiesta del pittore tarì 8; prezzo di carbone per il pittore e per fare asciugare la pittura e poi ritoccarla tarì 4»

interessante in cui la composizione, che si accompagna a calde tonalità, presenta un impianto di grande respiro: la figura poderosa di Abramo, avvolta da un ampio mantello, piegando con forza il corpo del giovane Isacco, domina tutta la scena di impianto teatrale.

Lo stesso Brusca nel 1771 è ricordato per avere dipinto la cappella del Sacramento della chiesa madre di Tusa. Purtroppo, il documento non è completo, poiché, pur segnalando dettagliatamente le spese, non vengono indicati i soggetti dei dipinti. Va anche fatto osservare che la cappella, successivamente, fu sottoposta a rimaneggiamenti e, pertanto, non è difficile che le opere in questione siano state eliminate. In aggiunta, infine, si rileva che il pittore qui compare pure in qualità di indoratore; anzi, a tal proposito, il documento non solo segnala l'«apprettico» che c'era per indorare la cappella, ma riferisce pure che il pittore all'epoca si trovava a San Fratello da dove era stato richiamato e dove, probabilmente, si trovava per lavoro⁵⁹. Quanto poi alla sua attività di indoratore, fra i documenti reperiti ne esiste uno che attesta un pagamento del 20 giugno 1772 di 1 onza e 12 tarì a suo favore per avere appunto indorato alcune suppellettili della sopra citata cappella⁶⁰.

Appare rilevante un contratto del 1769 con il quale lo sconosciuto pittore Luca Di Blasio di Capua si impegnava a dipingere «tre quatroni» nella volta della chiesa di S. Giacomo di Capizzi. Gli affreschi, da finire entro sette mesi, dovevano rappresentare episodi tratti dalla vita di S. Giacomo: cioè «il quatrone grande di menzo con la sconfitta delli mori, il primo con

⁵⁹ Tusa, Archivio Parrocchiale, *Registro mandati pagamento della Confraternita del SS. Sacramento*, n.° 11, 1771: «In Tusa li 31 Agosto 4^a 1771. Rev. D. Francesco Prestandrea procuratore della Venerabile Cappella del Divinissimo di questa Città di Tusa de' denari pervenuti o che pervenirano in vostro podere pagate a D. Faro Brusca della Terra di Cinisi ed abitante nella Capitale Palermo onze ventiquattro per suo lavoro per aver addorato e pittato la suddetta Cappella nello spazio di mesi tre, che al render de' vostri conti vi saranno fatti buoni, dicemo onze 24; più pagate al medemo di Brusca e per esso a D. Stefano Macaluso onze ventidue tarì tredici e grani quindici per aversi speso in Palermo in compra di n.° 77 libri d'oro per aversi addorato la medema Cappella, dicemo onze 22.13.15; più pagate al suddetto di Brusca e per esso al suddetto di Macaluso onze tre e tarì diecisette per aversi speso in compra di diversi colori, oglio di lino cotto, ragioni di porta e n.° tredici litri [?] di parinella d'argento, dicemo onze 3.17; più pagate a m.ro Nicolò Muri tarì sei per aver andato in S. Fradello a chiamare suddetto di Brusca per l'apprettico v'era di doversi addorare la medema, dicemo tarì sei; più pagate al medemo di Brusca tarì due per averli speso in compra di tanti Pignatelli per servizio de' colori, dicemo tarì 2».

⁶⁰ Ivi, f. 130, 1772: «Più pagate a D. Faro Brusca onza una e tarì duodeci per aver fatte addorare le cornici delle Carte di Gloria del giornale, com'anche quelle si pongono nell'altare ne' giorni solenni; per aver addorato un bacchi[le] serve per la [...] per l'ampollini, per rimpiazzo di un dischetto fatto fare nuo[vo] ...».

la chiamata di S. Giacomo e S. Giovanni e il terzo con il martirio o altra cosa attinente alla vita di S. Giacomo». Fu pattuito un costo di 56 onze, pagabili in più soluzioni. Fuori dalla normale prassi furono le condizioni a cui dovette assoggettarsi il pittore: se il primo e il terzo affresco della volta non fossero piaciuti ai committenti, egli avrebbe dovuto rimborsare 10 onze alla chiesa. Inoltre, il pittore si impegnava pure a rappresentare la *Tra-sfigurazione* nella cupola; in questo caso, però, le condizioni le aveva imposte lui: infatti, l'affresco doveva essere eseguito «di quella maniera che a detto di Blasio piacerà senza esser revisto da pittore o altra persona» e in cambio si accontentava di sole onze 6 di compenso «e tutto il resto detto di Blasio ce lo relascia a detta chiesa per carità»⁶¹.

Piuttosto confusa e dubbia appare la figura e la personalità di Giovanni Alcozer che troviamo unicamente nella chiesa madre di Mistretta. Un mandato di pagamento del 1771 attesta la riscossione da parte dell'Alcozer di 6 onze e 18 tarì «per aver fatto pingere li quattro ovati, cioè S. Vincenzo a paula, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri e S. Giovanni Nepomiceno, posti nelle cappelle di detta ven. Matrice Chiesa»⁶². L'espressione «per aver fatto pingere» escluderebbe che l'autore degli ovali fosse l'Alcozer, ma in altre due occasioni i documenti sono più precisi. Nel 1770 egli compare, insieme con tale Nicolò Di Salvo, in qualità di pittore per avere dipinto «la pennata con due statue» della chiesa madre⁶³ e il 30 agosto 1772 viene pagato per

⁶¹ ASMe, *Fondo Notarile Mistretta (FNM)*, vol. 3427, ff. 239-240, 15 luglio 1769.

⁶² Mistretta, Archivio Parrocchiale, *Mandati di pagamento 1769-94*, mandato 30, 31 agosto 1771: «Rev. Sacerdote D.^r D. Antonino Giaconia Procuratore di questa ven. Matrice chiesa sotto titolo di S. Lucia Padrona Principale di questa suddetta città dalli frutti ed introiti di detta Matrice Chiesa date e pagate a D. Giovanni Algorzer la somma di onze sei e tarì dudi-ci, quali se li pagano per aver fatto pingere li quattro ovati, cioè S. Vincenzo a Paula, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri e S. Giovanni Nepomiceno, posti nelle cappelle di detta ven. Matrice Chiesa alla ragione di onza 1.18 per ogn'uno e dal medesimo ne ricuperirete apoca publica per esservi fatte buone nella reddizione de' vostri conti. Oggi in Mistretta li 1 agosto 1771, dico onze 6.12».

⁶³ Ivi, mandato 7, 11 settembre 1770: «Rev. Sacerdote D.^r D.ⁿ Giuseppe Franzone Procuratore Generale della venerabile Madrice Chiesa sotto titolo di S. Lucia P.P. di questa Imp.^{le} Città di Mistretta delli danari in vostro potere pervenuti o che perveniranno dall'introiti di detta Madrice datene e pagatene a D. Nicolò di Salvo e D.ⁿ Giovanni Alcozer pittori onze quattro, quali se li pagano per l'opera di pittura che li medesimi anno fatto al di dentro della pennata con due statue e per essersi fatte buone nella redditione de' vostri conti ve ne farete fare apoca publica dalli mentovati di Salvo ed Alcozer con ottenerne nota in piede del presente mandato colla firma de' soliti Deputati Mistretta li 11 settembre 4^a Ind. 1770, dico onze 4. ... Nota qual. per acta mea infrascritti Not.^{rij} sub Die quinto octobris quartae Ind.^{is} 1770 [...] apoca unciarum quatuor favore ven. Matricis Ecclesiae è [...] istum de Alcozer. Et sunt pro causa contenuta in superiori mandato ad quem etc. cuj etc., dico onze 4».

aver dipinto il tamburo della chiesa⁶⁴, a questo punto ci si domanda se fosse un pittore o un semplice imbianchino.

Anche l'*Assunta* del 1771 di fra' Felice da Palermo sulla parete di fondo dell'abside della chiesa madre di Santa Lucia del Mela è ricordata in una nota di spese. Da essa si apprende che al pittore veniva dato per l'esecuzione dell'opera l'«elemosina» di 15 onze, più altre 5 per «regalo». L'elenco registra pure le spese per i materiali acquistati: colori, tela, cornici lignea e in stucco, chiodi, calce di Palermo e perfino un'onza per «compra di noci che si estrasse l'olio per la pittura»⁶⁵.

Le carte archivistiche della parrocchia di Galati Mamertino nominano nel 1782 circa Salvatore Rivela di Palermo per aver «pittato nuovamente il quatro de' re maggi» per la chiesa di S. Luca⁶⁶. Per tale lavoro il pittore incassava oltre quattro onze. Purtroppo, nelle chiese del centro nebroideo non è presente alcun dipinto con il soggetto sopra indicato, per cui se ne deve dedurre che sia andato perduto. Ma dello stesso pittore ci è giunta firmata e datata 1782, una *Vergine col Bambino fra due sacerdoti*, collocata nella piccola chiesa della Misericordia di Tortorici.

Anche le poche carte d'archivio della chiesa madre di Raccuja ricordano un dipinto, ma sfortunatamente di un anonimo pittore. Nel 1782-84 è registrata, infatti, la commissione per una tela con i *Santi Cosimo e Damiano*. Il

⁶⁴ Ivi mandato 41, 30 agosto 1772: «Rev. Sac. D.^r D.ⁿ Antonino Giaconia Procuratore di questa Ven. Madre Chiesa sotto titolo d S. Lucia P. P. di questa Imperial Città di Mistretta delli denari della medesima pervenuti o che perveniranno in vostro potere date e pagate a D.ⁿ Giovanni Algoziero la somma di onze quattro, quali se li pagano per la pittura del Tamburo di sudetta Chiesa, della porta di marmo, quale somma per esservi fatta buona nel rendimento de' vostri conti ne recuperirete in piede del presente apoca publica, Oggi in Mistretta 31 Agosto 4^a In. 1771, dico onze 4».

⁶⁵ Santa Lucia del Mela, Archivio Comunale (sede centrale), *Scritture di don Marco Cocuzza*, I, f. 656, 24 dicembre 1771: « Et sunt ut dicitur volgarmente parlando: in quanto ad onze quindici date e pagate a Frà Felice di Palermo Pittore per ragione di elemosina per aver fatto il quadrone grande dietro dell'Altare Maggiore di detta Regia Cattedrale colla figura di Maria SS.^{ma} Assonta, onze [...] della tela abbisognò per detto Quadrone grande e compra di Noci che si estrasse l'olio [per la] pittura onza una; per compra di colori tarì otto; per bianchiatura [...] e cornice a Maestro Diego Falcone Falegname onze due e tarì 7; a Giuseppe Capitto Addoratore per addorare la cornice di detto Quadro e bianchiare la cornice di Stucco onza una; e per [...], chiodi calce di Palermo porto e tutt'altro di spesa a minuto tarì ventinove che in tutto ascendono a d.ⁱ onze ventuna tarì 24 grana 2, dico onze 21.24.2 et non altrimenti e cossì giurò tacto pectore [...] Sac.^{li}, c.e consta unde etc. Presentibus D.ⁿ Antonino Schepisi et Chierico D.ⁿ Thoma Donato Testibus».

⁶⁶ Galati Mamertino, Archivio Parrocchiale, *Libro introiti ed esiti chiesa di San Luca ADNJC 1780*, carpetta 8, 1782 ca: «Don Salvatore Riniera [o Riviera] di Palermo per aver pittato novamente il quatro de' re maggi con suo capitale, onze 4.20».

pittore incaricato ad eseguire l'opera doveva essere una personalità affermata poiché il suo compenso, consegnatogli in due rate, fu di 10 onze⁶⁷.

A testimonianza che i rapporti fra committenti e pittori non sempre erano pacifici, resta un documento con il quale il barone Gaetano La Corte Loffreda contestava il 19 aprile 1785 la cattiva riuscita di due ritratti – quello del barone medesimo e quello della moglie – commissionati al pittore Antonino Sicari, di cui non abbiamo altre notizie. Secondo il committente i due ritratti non erano somiglianti e pertanto si era rivolto alle autorità affinché fossero ritoccati. Il giudice, chiamato a risolvere la diatriba, si basò sulla perizia di un esperto, tale Gaetano Puglisi Allegra il quale confermò che il ritratto della moglie del barone era da 'ricolorare'. Contemporaneamente, però, il giudice aveva ordinato che il saldo dovuto al pittore fosse depositato presso un notaio ed esigibile solo a ritocchi effettuati. La controversia dovette avere esito positivo, poiché in data 18 maggio 1785 il Sicari incassava il pagamento⁶⁸.

Totalmente sconosciuto è il pittore Santino Crisafulli, che per la chiesa del villaggio di Massa Santa Lucia aveva dipinto nel 1786 un'*Immacolata*, per la quale aveva incassato un acconto di oltre 5 onze⁶⁹. Quasi inutile ripetere che anche questo dipinto non è più esistente.

A San Pier Niceto è ricordato per due volte il pittore messinese Nicolò Mazzagatti. Nel 1786 gli era stata affidata dalla chiesa di S. Giacomo l'esecuzione di una *Madonna delle Grazie* e di quattro paliotti, per un compenso totale di 18 onze⁷⁰. È probabile che il dipinto sia quello che oggi si vede in un altare laterale, ma è così mal ridotto che non si può esprimere alcun giudizio sulla sua qualità stilistica. Nel 1797 il pittore viene chiamato, invece, dalla chiesa madre per fornire un dipinto per la cappella di S. Leonardo, del quale, però, non viene ricordato il soggetto. Nella chiesa, comunque, esiste del Mazzagatti, oltre alla *Discesa dello Spirito Santo*, anche un *San Leonardo che libera gli schiavi*, firmato e datato 1797; non vi è dubbio

⁶⁷ Raccuja, Archivio Parrocchiale, *Libro di introito ed esito chiesa madre 1755-1826, 1782*: «Per costruire un nuovo quadro di San Cosimo e Damiano in conto onze 5". 1784: «Item per saldo del quadro di San Cosimo e Damiano, onze 5».

⁶⁸ ASMe, *Primiarum Appellationum* 15, 97, ff. 14-14v.; 15-15v.

⁶⁹ ACAMe, 49, *Esito della Ven.e Chiesa della Massa di S.a Lucia, 1786*: «Pagati a D. Sant.º Crisafulli a conto del quatro dell'Immacolata onze 5.2.8 per mani del Cappellano, restando avere in Saldo di quatro e Cornice addorata onze 2, dico onze 5.2.8».

⁷⁰ San Pier Niceto, Archivio Parrocchiale, *Esito della V. Chiesa di S. Giacomo dal 1782 al 1868*, f. 119, 1786: «Pagati al Pittore D.º Nicolò Mazzagatti per il Quadro di Maria sotto titolo di tutte Le grazie e col permesso del Sig.º Arciprete e per pittare n° 4 avant'altari onze dieciotto, dico onze 18».

quindi che questo sia il quadro di cui ci resta la documentazione archivistica che va, comunque, dal 1797 al 1799⁷¹.

Di poco rilievo è il documento reperito che riguarda due pittori che lavorarono nel 1788 per la chiesa madre di S. Sebastiano di Barcellona: tale Giuseppe Russo⁷² di Milazzo che dipinse ad affresco nella facciata della chiesa un *San Sebastiano* e tale Antonino Bongiorno, forse di Castoreale, che dipinse le armi dello stesso Santo sopra la porta maggiore della chiesa⁷³.

Purtroppo, non sono rare le annotazioni che, seppur dettagliate, mancano di citare i nomi dei pittori. Un esempio di un certo significato è costituito da due coppie di dipinti, acquistati nel 1789-90 e 1791-92 dalla chiesa di S. Maria dell'Arco di Santa Lucia del Mela: *Sant'Andrea Avellino* e *San Filippo Neri*⁷⁴, il *Battesimo di Gesù* e la *Trasfigurazione*⁷⁵.

Pure anonimi sono i dipinti ricordati nel 1765-66 nella chiesa di S. Maria della Neve di Santa Lucia del Mela e costati poco più di 2 onze e 5 tari. Si doveva trattare, comunque, di opere di piccolo taglio dovute ad un pittore non noto⁷⁶.

Una bottega ben avviata fra gli ultimi decenni del XVIII secolo e gli inizi del XIX, fu quella dei Vescosi che da numerose chiese del territorio di Barcellona Pozzo di Gotto e del suo circondario avevano ricevuto un buon

⁷¹ Ivi, *Esito S. Leonardo*, 1797: «Pagati al Professore del nuovo quadro onze 5 stante l'altre onze cinque si devono in dicembre 1798 come per contratto per atti di Visalli si vede sotto li 4 novembre ...; pagati al Profes.^{re} don Nicolò Mazzagatti come per contratto per atti di Notar Visalli sotto li 9 [...] e p. saldo onze 5».

⁷² È possibile che si tratti dello stesso pittore ricordato da BORGHESE, *op. cit.*, p. 60, che aveva eseguito nel 1802 un'Assunta per la chiesa madre di Novara di Sicilia. Per Giuseppe Russo si veda V. BOTTARI, *Contributo per un catalogo del pittore Giuseppe Russo*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali", Soveria Mannelli (CZ), 2013, pp. 549-562.

⁷³ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di S. Sebastiano, *Libro d'esito de la venerabile sacramentale chiesa di Santo Sebastiano dell'anno 1786*, 2 a 9, febbraio 1788, f. 38: «Più a d. Giuseppe Russo Pittore, fatto venire da Melazzo per pingere in fresco S. Sebastiano in detta facciata comprese le spese dell'accesso e ricesso tari venticinque e grana tre, dico tari 25.3; e tandem a d. Antonino Bongiorno che vene dal Castro per pingere le armi di S. Sebastiano dentro lo scudo sopra la porta maggiore tari due, dico tari 2».

⁷⁴ Santa Lucia del Mela, Archivio Parrocchiale, *Libro di introito ed esito S. Maria dell'Arco*, 1789-1790, f. 249v: «Per li due Quadri sopra li confessionali, rapresentanti S. Andrea Avellino e S. Filippo Neri onze sei, dico onze 6».

⁷⁵ Ivi, f. 253, 1791-92: «Per due quadri sopra le due Porte della chiesa e Congregazione che rapresentano il Battesimo di Cristo e la Trasfigurazione al Pittore in danari ed olio onze 5.9».

⁷⁶ Ivi, *Libro di introito ed esito di S. Maria della Neve*, VII, 1765-1766: «Per due quatri che presero sopra le due porti onze 2.5. [?]».

numero di commissioni. I documenti che riguardano tale bottega ricordano Filippo ed Antonino che erano rispettivamente padre e figlio⁷⁷, e un Felice del quale non si conosce il grado di parentela con i primi due. Comunque, l'attività di Felice appare più contenuta: infatti, di lui ci resta solamente una traccia archivistica: nel 1771 veniva pagato dalla chiesa di S. Nicolò di Santa Lucia del Mela per avere eseguito un'*Addolorata* per la quale a titolo di «regalo» otteneva 5 onze⁷⁸.

Sicuramente più fortunato fu il percorso artistico di Filippo Vescosi, come lascia intuire la più consistente documentazione. La prima opera del pittore, sebbene ricordata dalle carte col solo suo nome, è una perduta *Madonna delle Grazie* dipinta nel 1767 per la chiesa di S. Nicolò di Santa Lucia del Mela⁷⁹. Successivamente, nel 1773, è ricordato per avere eseguito per la stessa chiesa «un quadro grande di S. Ignazio e S. Francesco Saverio e S. Luigi», andato, pure questo, perduto⁸⁰.

Nel 1768 Filippo incassava onze 8 e 15 tari per avere eseguito un dipinto con «Santa Rosa da Lima ed altre figure» per la chiesa dei SS. Cosma e Damiano⁸¹, e subito dopo nel 1769 riscuoteva oltre 4 onze dall'ex chiesa di S. Vito per il dipinto della «Consecrazione di Monsig.^r D. Scipione Ardoino, con aver ritratto l'Arcivescovo e l'altri tre vescovi ed altre Persone»⁸². Ma l'impegno più importante pare l'abbia svolto nella chiesa di San Rocco di Nasari, fraz. di Barcellona Pozzo di Gotto. Qui era stato chiamato una prima

⁷⁷ Brevi notizie biografiche sui due pittori in BORGHESE, *op. cit.*, p. 56.

⁷⁸ Santa Lucia del Mela, Archivio Vescovile, *J. M. S. Nicolaus Libro d'Esito per la Venerabile Parrocchiale Chiesa di S.to Nicolò di questa Città di Santalucia principiando dal Mese di Settembre 1756, 1771*: «Espenzione per farsi il quadro di Maria SS.^{ma} Addolorata dal Pittore Fra Felice Vescosi Laico Cappuccino ...; al sudetto Fra Felice per regalo di sua maestria e per mano del Pre Serafino [...] onze 5».

⁷⁹ Santa Lucia del Mela, Archivio Vescovile, *J. M. S. Nicolaus Libro d'Esito per la Venerabile Parrocchiale Chiesa di S.^{to} Nicolò di questa Città di Santalucia principiando dal Mese di Settembre 1756, agosto 1767*: «Al S.^r Filippo il Pittore per formar il quadro di Maria SS.^{ma} della Grazia in conto onza 1...; al S.^r Filippo il Pittore per complimento del Quadro nuovo di Maria SS.^{ma} della Grazia per ragion di sua mastria e materiale del Quadro sudetto cioè tela e tilaro, onze 3.4».

⁸⁰ Ivi, gennaio 1773: «Mi faccio esito di onze quattro al S.^r Filippo Vescosi per fabricar tutto nuovo il quadro grande di S. Ignazio e S. Francesco Saverio e S. Luigi, dico onze 4».

⁸¹ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di S. Sebastiano, *Libro di introito ed esito della chiesa dei SS. Cosimo e Damiano*, C 14.14, 44v.

⁸² Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di S. Maria Assunta, *Libro d'esito della Madrice Chiesa di S. Vito della città di Pozzo di Gotto comincia l'anno 1748, 1769*, f. 121: «Al S.^r Filippo Vescosi onze 4.24 per aver fatto e depinto il quadro pella Consecrazione di Monsignor D. Scipione Ardoino, con aver ritratto l'Arcivescovo e l'altri tre vescovi ed altre Persone, dico onze 4.24».

volta nel 1772 per dipingere la statua di S. Rocco⁸³ e per eseguire due tele, la *Vergine Maria* e *Sant'Anna*⁸⁴, i cui relativi documenti evidenziano pagamenti molto esigui. Successivamente, Filippo veniva chiamato nel 1799 per dipingere due opere di grande rilievo, almeno per il costo, *San Rocco* e le *Anime del Purgatorio*, stimate 24 onze ma pagate solo sedici per devozione dello stesso autore. Uguale devozione mostrava il pittore quando nello stesso anno eseguiva una *Crocifissione*, una *Via Crucis* e restaurava un dipinto con la *Madonna del Rosario*⁸⁵.

Conosciamo per la prima volta Antonino Vescosi, pittore e sacerdote, attraverso un documento del 1771 della chiesa madre di Taormina, dove viene citato per avere riscosso ben 12 onze per avere dipinto lo *Spirito Santo*⁸⁶, prezzo sicuramente rilevante se si considera che all'epoca il pittore doveva essere giovane.

Anche la caparra di 8 onze incassata nel 1783 dalla chiesa madre di Gualtieri Sicaminò è rilevante, per cui si deduce che probabilmente questi sono gli anni in cui l'artista conobbe maggiore successo, anche se la commissione di Gualtieri Sicaminò passò, non sappiamo per quale motivo,

⁸³ La statua era opera dello scultore Letterio Rossi, vd. Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di San Sebastiano, *Libro d'esito della venerabile chiesa di Nasari*, 2 corr. C 31, 31, ff. 151-152, 1790.

⁸⁴ Ivi, f. 72, 1772: « Mi faccio esito di onza una tarì uno e grana dieci dati al S.^r Pittore Filippo Vescosi in conto per aver dipinto la statua di S.^{to} Rocco, il quatro di Maria Vergine nell'Altare maggiore e quello di S.^{ta} Anna inclusi tarì 1.10 per aversi comprato in Milazzo menzo quartuccio di spirito di vino, dico onza 1.1.10»; ivi, f. 73, 28 marzo 1772: « Mi faccio esito di onza una pagata al Pittore S.^r Filippo Vescosi in conto per avere dipinto la statua di S.^{to} Rocco, il quadro dell'Altare maggiore e quello di S. Anna, come si dice al fol. 72, dico onza 1»; *ibidem*, f. 80, 2 settembre 1772: «A 2 detto [settembre] più esito tarì vinti pagati al Pittore S.^r Filippo Vescosi per resto e compimento pella pittura della statua di S.^{to} Rocco, quadro dell'Altare maggiore e quello di S.^{ta} Anna, dico tarì 20».

⁸⁵ Ivi, ff. 185-186, 1799: «Quadri del Padrone S. Rocco e dell'Anime del Purgatorio. Mi faccio esito di onze sedici prezzo di due quatri, uno del Padrone Santo Rocco e l'altro dell'anime del Purgatorio, ogn'uno situati nel suo rispettivo altare, li quali si fecero novi; perché l'antichi erano laceri a tal segno come sino alla presente giornata si vedono, che non potevano stare sull'altare perché interdetti, dico onze 16. *Nota*: Il quadro del SS. Crocifisso, li quadri della via Crucis, come ancora l'accomodo del SS.^{mo} Rosario, che importerebbero onze undici, cioè: il quadro del SS.^{mo} Crocifisso onze 6, tutta la via Crucis onze 3 e l'accomodo del SS.^{mo} Rosario onze 2. Si rilasciano dal Proc.^o Vescosi perché fatti per sua divozione siccome si rilasciarono onze otto sopra le due quadri di S. Rocco e dell'anime del Purgatorio il di cui importo era onze 24 e non sedici».

⁸⁶ Taormina, Archivio Parrocchiale, *Libro d'Esito della Chiesa Madre di Taormina Che incomincia dal 1769*, in Registri di Amministrazione chiesa madre e filiali I, 16 agosto 1771: « Pagate onze dodici al pittore D. Antonino Vescoso per aver fatto un novo quadro dello Spirito Santo cossì accordatosi col R.^{mo} Sig.^r Arciprete onze 12».

a Santo Crisafulli⁸⁷, che abbiamo già visto impegnato nella chiesa madre del casale messinese di Massa Santa Lucia.

Antonino lavora principalmente per l'ex chiesa di S. Vito di Pozzo di Gotto per la quale nel 1776 aveva fatto un *San Pietro con altri Santi*⁸⁸. In seguito, nel 1800, gli verrà affidata la pittura degli scudi della parete dell'«orchestra» con «diversi personaggi»⁸⁹; nel 1807 «due quadroni figurati nella cappella di San Vito»⁹⁰; infine, nel 1814 eseguiva un dipinto con *San Rocco* «di altra mosca» per il quale, oltre al compenso, otteneva pure mezzo cafiso d'olio⁹¹; e la *Via Crucis* con 14 stazioni⁹².

Ma il nostro Antonino non mancò di cogliere le opportunità che provenivano anche dalla chiesa madre di Barcellona, dedicata a S. Sebastiano. La prima occasione gli venne offerta nel 1787, quando le autorità ecclesiastiche locali decisero di far ritoccare il dipinto della *Madonna delle Grazie* che per essere di forma quadrata non faceva 'alcuna comparsa'. Antonino in questo caso allungò la tela e nella parte aggiunta vi dipinse il *Padre Eterno*. La nota, relativa a quest'opera, è molto dettagliata e ci informa anche che essa era inserita in una parete decorata a stucco 'materialmente travagliato' e purtroppo danneggiata dall'umido e dal terremoto. Per quanto riguarda il

⁸⁷ Gualtieri Sicaminò, Archivio Parrocchiale, *Esito che fanno il Reverendo Sacerdote D. Nicolò di Pietro, Notar Giovanni Alberto Runcio e Sacerdote D. Antonino Runcio, Procuratori e Tesoriero della Venerabile Madrice Chiesa sotto titolo di S.^{to} Nicolò di questa Terra di Gualtieri in quest'anno 3^a I. 1739 e 1740*, f. 195, 1783: «Item dato al Rev.^{do} D. Antonino Viscosi di Puzzo di Gotto Pittore per Caparra per conto della Pittura che si dovrà fare nella madrice chiesa cossì allora concertato si diedero onze otto d'oro [?] contanti, dico onze 8; item si pagano altri onze otto al S.^r D. Santo Crisafulli pittore di Messina per ordine di S.E. Mons.^r Abbate Carlo Santacolumba a cuj restò il staglio della suddetta pittura, onze 8».

⁸⁸ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di S. Maria Assunta, *Libro d'esito della Madre Chiesa di S. Vito della città di Pozzo di Gotto comincia dall'anno 1748*, 24 gennaio 1776: «Al Sacerdote D. Antonino Vescosi onze 6 per la pittura del quadro di S. Pietro con altri Santi, dico onze 6».

⁸⁹ Ivi, f. 101v, 5 ottobre 1800: «Al Rev.^{do} D. Antonino Vescosi onze due per avere riempito di pittura con farvi diversi personagi li tre sopraccennati scudi della facciata dell'Orchestra».

⁹⁰ Ivi, f. 166, 21 giugno 1807: «Mi faccio esito di onze otto pagate al Sacerdote D. Antonino Vescosi per avere pitturato due quadroni figurati nella cappella del Padrono S. Vito, come per apoca in Notar Papa oggi stesso, dico onze 8».

⁹¹ Ivi, f. 255bis, 15 gennaio 1814: «A 15 Genn.^o 1814 mi faccio esito di onze due e tarì ventuno pagati a detto Rev. di Vescosi, sono onze 2.15 p. aver dipinto tutto nuovo e di altra mosca il quadro di S. Rocco e tarì sei per tela, oltre di caviso mezzo di olio che gli diede il Rev. D. Carmelo Calderone p. sua devozione, dico onze 2.21».

⁹² Ivi, f. 254bis, 15 gennaio 1814: «A 15 detto [gennaio] mi faccio esito di onze sette pagate al Rev. D. Antonino Vescosi per aver dipinto le 14 stazioni della via crucis situate nella chiesa Madre, a ragione di tarì 15 ognuna, dico onze 7».

compenso, Antonino Vescosi non fu esoso: si accontentò di solo 2 onze e 18 tarì, ma aveva rilasciato un'onza per messe⁹³.

Antonino non fu esoso nemmeno in altra occasione, quando cioè nel 1797 fu chiamato dalla stessa chiesa madre a dipingere un *Sacro Cuore di Gesù* per solo 1 onza e 25 tarì⁹⁴.

Di un *San Giuseppe*, commissionatogli nel 1797 sempre dalla chiesa di S. Sebastiano di Barcellona, si è recuperata solo la documentazione del primo acconto di 4 onze e 12 tarì, ma doveva trattarsi di opera molto impegnativa e assai faticosa se al Vescosi erano state accordate, come ci dice il relativo documento, ben 12 onze⁹⁵.

A conclusione dei rapporti di lavoro fra Antonino Vescosi e la chiesa di S. Sebastiano si segnala un singolare pagamento di 4 onze, pagate all'artista per avere fornito sette medaglie «rappresentanti qualche parte della vita e martirio di San Sebastiano»⁹⁶.

La vicenda artistica di Antonino Vescosi a Barcellona Pozzo di Gotto non finisce qui: i documenti ci ricordano ancora suoi lavori in altre chiese.

⁹³ Barcellona Pozzo di Gotto, Archivio Parrocchiale di S. Sebastiano, *Libro d'esito de la venerabile sacramentale chiesa di Santo Sebastiano dell'anno 1786*, 2 A 9, 16 febbraio 1787: «Mi faccio esito d'onze due e tarì diciotto pagati al rev. Sac.^{le} D. Antonino Vescosi Pittore per aver dipinto nel quadro di Maria Vergine delle Grazie il Padre Eterno con quel che siegue; come ancora per aver re impresso detto quadro dalla parte di dietro per difenderlo dall'umidità del muro della Tribona, di fresco ristorato, come si dirà appresso a suo luogo. E sebbene siamo rimasti d'accordo per il prezzo di onze 3.18 nulla di meno, perché il detto di Vescosi si contentò di onza 1 di messe, queste si fecero celebrare d'alcuni Sacerdoti gratis e perciò si fa l'esito come sopra di onze 2.18. *Nota:* Detto quadro era di figura quadrata si fece di figura bislunga perché non faceva comparsa alcuna nel luogo ov'era ed è situato. Più detto quadro non aveva cornice perché era situato dentro del muro del Cappellone incavato da circa palmi due; e tutto detto muro di mezzo, dov'è presentemente situato detto quadro, era adornato di stucco, ma però materialmente travagliato, ed essendo detto muro patito per le scosse de' Tremuoti, fu di bisogno ristorarsi con levarsi prima detto stucco, come si dirà a suo luogo; quindi fu pur'anche di bisogno di farsi la cornice al detto quadro, com'ancora la zinefra [?] che presentemente vi è con tutte le sue cadute».

⁹⁴ Ivi, f. 136, novembre 1797: «Mi faccio esito di onze quattro tarì dodeci e grana 10 spesi per il Quadro del Cuore di Gesù e sono: al Pittore rev. d. Antonino Vescosi onza 1.25, a m.ro Nunzio Adamo per cornice onza 1.20, al Sig.^f Gaetano Bonsignore per adoratura di detto Quadro tarì 25, per ferri per situarsi detto quadro all'altare Maggiore e mastria a maestro Antonino Scarpaci tarì 2.10, in tutto dico onze 4.12.10».

⁹⁵ Ivi, f. 143, 1798: «Mi faccio esito di onze quattro e tarì duodeci pagati al rev. d. Antonino Vescosi Pittore, per aver fatto il quadro del glorioso Patriarca S. Giuseppe, e dette onze 4.12 sono a conto di onze duodeci per quanto siamo convenuti per prezzo di detto quadro, dico onze 4.12».

⁹⁶ Ivi, f. 222, 1807: «Pagate al rev. Sacerdote D.ⁿ Antonino Vescosi per n.^o 7 medaglie rappresentanti qualche parte della vita e martirio di S.ⁿ Sebastiano, onze 4».

Nel 1785 restaurava il dipinto con *Santa Rosa da Lima* della chiesa dei SS. Cosma e Damiano⁹⁷, quasi sicuramente lo stesso dipinto che era stato realizzato nel 1768 dal padre Filippo⁹⁸. C'è da aggiungere, infine, che nel 1805 vengono registrati pagamenti da parte della chiesa di S. Maria della Neve di Santa Lucia del Mela al «Vescosi» per modesti lavori di genere diverso⁹⁹, ma, poiché i Vescosi erano tre, non possiamo stabilire a chi vada riferita la nota documentale.

Il secolo XIX

La documentazione reperita che riguarda il XIX secolo si apre con le annotazioni del novembre 1801 relative ad alcune opere realizzate da Giuseppe Carta per la Casa dei Teatini di Messina. Oltre al compenso per i ritratti di due fratelli e della loro sorella, di cui non viene ricordato il cognome, il pittore otteneva 9 onze per «n° 6 placchi profani per pittura» e altre 9 «per altre sei placche di Storia romana»¹⁰⁰. Alla chiarezza della registrazione dei tre ritratti, non corrisponde altrettanta chiarezza circa le «placche»; forse si trattava di dipinti in rame o di matrici in rame per stampe.

Assai interessanti sono gli atti che si riferiscono alla chiesa del Calvario

⁹⁷ *Ibidem*, *Libro di introito ed esito della venerabile chiesa de' Santi Cosma e Damiano di Barcellona*, 2 corr. C 15, 15, 1785, f. 28: «A di detto [23 gennaio] esito tarì sei pagati al R.do Sac. d. Antonino Vescosi Pittore per aver accomodato il quadretto di S. Rosa di Lima ch'è posto nel cappellone in cornu Evangelii a cui s'era guastata la faccia ed il Bambinello, dico onze 6».

⁹⁸ *Barcellona Pozzo di Gotto*, Archivio Parrocchiale di San Sebastiano, *Libro di introito ed esito della venerabile chiesa de' Santi Cosma e Damiano di Barcellona*, 2 corr. C 14, 14, f. 44, 1768: «Al Sig.^r Filippo Vescosi per fattura del Quadro di S. Rosa da Lima ed altre figure, telaro di tavoloni, tela, tacci, chiodi, colla ed ogn'altro onze otto e tarì 15, c.^o per apoca in not. d. Placido Bucalo a 24 aprile 1768».

⁹⁹ Santa Lucia del Mela, Archivio Vescovile, *Registro Santa Maria della Neve VIII*, 1805: «Mi faccio esito di tarì venti per la pettura delli due porterini della sacristia al Pittore Vescosi, tarì 20; per la porta della chiesa che guarda S. Nicolò per passarla d'olio ed appitarla a ..., tarì 20; per acconciarsi e appilarsi e ritocarsi ove era patito il quadro di S. Giuseppe al sudetto di Vescosi, tarì 20; per il quadro di S. Dionisio al sudetto di Vescosi, tarì 15; e più per appetarsi i gradini delli 4 Altari al sudetto di Vescosi e per suo ricevo del quanto resta avere, onza 1.15»

¹⁰⁰ ASDM, *Chiesa dell'Annunziata dei Teatini*, 145, novembre 1801: «Per tre ritratti di D.ⁿ Domenico, Abate D.ⁿ Giuseppe e D.^a Rosa Fratelli e sorella pagati a D.ⁿ Giuseppe Carta e qui sopra nella Spesa della costruzione di essa casa anco si descrissero le presente onze 5.12.10; per n.° 6 Placchi profani per pittura, cristalli e cornicie si pagò al d.^o Carta onze 9 ...; per altre sei Placche di Storia romana per Pittura, cristalli e cornicie si pagò al detto Pittore D.ⁿ Giuseppe Carta onze 9».

di Santo Stefano di Camastra. Agli inizi dell'Ottocento per opera dell'arciprete Giovanni Sergio, poi vescovo di Cefalù, più chiese della cittadina furono rinnovate, con l'impiego di numerose maestranze specializzate, provenienti soprattutto da Palermo. Di tutte le spese sostenute dal religioso abbiamo un'accurata registrazione dalla quale è possibile ricavare nomi di artisti, tempi di intervento ed, ovviamente, anche i costi. Quanto ai lavori in pittura emergono quattro nomi: Gaetano Riolo, Luigi Lanzerotti, Vincenzo Leonardo e Francesco Pavone, tutti palermitani.

Il Riolo fu pagato per due commissioni: la prima del 1802, costata ben 34 onze, è relativa ai «quadroni» dipinti per la chiesa del Calvario e ad altre opere collocate in diversi locali della stessa chiesa¹⁰¹. Di minore impegno furono i lavori della seconda commissione (1804) per la quale il pittore incassava solamente 3 onze e 15 tari¹⁰².

È assai probabile che le opere del Riolo, soprattutto i «quadroni», non avessero riscosso il consenso del committente, poiché nel 1803 il pittore Vincenzo Leonardo veniva pagato «per aver rifatto tutte le figure de' quadroni... e per aver ripittato tre quadroni nel cappellone»¹⁰³.

Per completare la fase dei lavori in pittura della chiesa, il Sergio chiamava nel 1804 un altro pittore palermitano, tale Luigi Lanzerotti al quale veniva affidato per 17 onze il compito di dipingere quattro «quadroni... nel mezzo de' Pilastrini»¹⁰⁴.

Ancora nel 1804 veniva registrato un pagamento di 20 onze al pittore Francesco Pavone, chiamato a decorare l'oratorio e ad eseguire «sei quadro-

¹⁰¹ ASMe, *FNM*, vol. 5630, f. 617v., 1802: «Più pagato onze trentaquattro a D.ⁿ Gaetano Riolo di Palermo Pittore per l'ultimo fatto nelli quadroni di detta v.le Chiesa e per aver fatto le vetrate finte e colorito i fondi di rabischi, per aver pittato l'entrata del quarto nuovo e per aver fatto il friscio nel Camerone del nuovo Santuario e adorni sopra le Portiere in detto Camerone come per apoca in D. Mariano Manera fatto il dì 12 Gennaio 6 Ind. 1802 registrata con n.º 12, dico onze 34».

¹⁰² Ivi, f. 633, 1804: «Pagati al Pittore Riolo di Palermo per aver pittato gli altari onza 1 per aver fatto pingere il fonte battesimale nella picciola Cappellucia, cappella della Pietà, di S. Giuseppe e gradini 6 del Sacramento et per aver rinnovato li due quadroni a muro della cappella di S. Giuseppe in tutto onze 3.15».

¹⁰³ Ivi, f. 617v., 1803: «Più onze cinquantatre a D.ⁿ Vincenzo Leonardo Pittore di Palermo e soci: onze 25 per saldo e complimento per aver pittato li quadroni alla chiesa sudetta, ed onze 7 per aver rifatto tutte le figure de' quadroni, ed onze 10 per aver ripittato tre quadroni nel cappellone di detta Chiesa, ed onze 11 per colori e lavoro come per Apoca in notar Florena sotto li 20 feb.º 6 Ind. 1803 registrata con n.º 13 onze 53». Vd. pure mandato di pagamento del 20 febbraio 1803 ASMe, *FNM*, vol. 5628, f. 705.

¹⁰⁴ Ivi, 5630, f. 619v., 1804: «Pagate a D. Luigi Lanzerotti Pittore Palermitano onze dieci sette per aver pittato li 4 Quadroni nella Chiesa nel mezzo de' Pilastrini come per Apoca in notar Florena, dico onze 17». Mandato di pagamento 4 settembre 1804 nella stessa busta a f. 31.

ni» nel coro della chiesa¹⁰⁵. L'intervento di Francesco Pavone dovette lasciare molto soddisfatto il committente, poiché nello stesso anno lo impiegava anche per la chiesa madre. Secondo la contabilità, il pittore, insieme con i collaboratori, aveva ricevuto un compenso di 42 onze «per aver pittato la nave della chiesa e cappella del Santissimo»¹⁰⁶.

In precedenza, nel 1802, nella stessa chiesa, altro pittore, tale Francesco Franco, aveva ottenuto 4 onze e 15 tari per avere dipinto la cappella di S. Maria di Gesù «con l'incancellata»¹⁰⁷.

Perduti i dipinti o più verosimilmente gli affreschi della chiesa madre, sottoposta ad una radicale trasformazione della decorazione interna nel 1820, come opere ottocentesche di Santa Stefano di Camastra restano le opere della chiesa del Calvario. Va precisato, comunque, che i documenti che le ricordano sono piuttosto ambigui, per cui sarebbe imprudente in questa sede tentare di rintracciare ed identificare le mani di ciascun pittore. Sulla base delle notizie ricavate dalle carte archivistiche è sicuro che sono di Luigi Lanzerotti i quattro affreschi nelle pareti laterali nei riquadri limitati dai pilastri. Il resto pare sia stato realizzato da Gaetano Riolo, ma su quanto egli aveva fatto è intervenuto, come abbiamo visto sopra, Vincenzo Leonardo.

Alla chiesa dell'Assunta di Faro Superiore si riferisce un saldo di 4 onze per il «quadro della nascita», eseguito nel triennio 1809-11¹⁰⁸. Il documento non indica il nome dell'autore, ma grazie alle indicazioni dell'Alizio potremmo supporre che si tratti di un'opera del famoso Letterio Subba e della sua prima attività¹⁰⁹.

Altre carte segnalano il solo cognome di un altro sconosciuto pittore: Patti, che nel 1818 veniva pagato per «il quatro nuovo di Maria Vergine della Sacra Lettera», fatto per la chiesa di Massa Santa Lucia¹¹⁰. Purtroppo,

¹⁰⁵ Ivi, f. 619v, 1804: «Pagate onze venti al Pittore D. Francesco Pavone per avere pittato l'oratorio con il di lui proprio oro secondo il disegno e per aver pittato n.º sei quadroni nel Coro sopra le porte finte, come per Apoca in notar Florena sotto il dì [...]».

¹⁰⁶ Ivi, f. 638v, 1804: «Più pagate onze quarantadue al Pittore D. Francesco Pavone e con.ti per aver pittato la nave della chiesa e cappella del SS.mo come per Apoca in Notar Florena, dico onze 42». Vd. mandato di pagamento del settembre 1804, nella stessa busta a f. 13; e *Libro di introito ed esito chiesa madre*, anno 1803-04.

¹⁰⁷ ASMe, *FNM*, vol. 5627, f. 503, 1802: «A d. Francesco Franco per pittare la cappella suddetta [S. Maria di Gesù] con l'incancellate con suo attratto e colori onze 4.15».

¹⁰⁸ ASDM, *Registro di esito*, 91, f. 197, 1809-11: «Per saldo del quadro della nascita onze 4».

¹⁰⁹ ALIZIO, *op. cit.*, p. 98.

¹¹⁰ ASDM, *Chiesa di S. Lucia*, 49, *Esito della Ven.e Chiesa della Massa di S.a Lucia*, 1818: «Per il Quatro nuovo di Maria Vergine della Sacra Lettera pagati al Pittore Patti colla Cornice ad.^{ta} onze 5».

la chiesa citata è andata distrutta col terremoto del 1908 e con essa anche i suoi dipinti.

Nel 1815 la chiesa di S. Giacomo di San Pier Niceto, prima che venisse ricostruita, pagava al pittore Giuseppe Subba 35 onze per avere eseguito «tre quatroni». Al costo bisognava anche aggiungere più le spese per il soggiorno, durato un mese e venti giorni, e quelle dei trasporti degli effetti personali del pittore¹¹¹. Purtroppo, la nota di pagamento non precisa i soggetti dei «tre quatroni» per cui sarebbe difficile individuarli anche se mi pare che, essendo affreschi, siano andati perduti a seguito della ricostruzione della chiesa.

Sempre nella stessa chiesa, vengono ricordati nel 1833 due dipinti: uno «con la Croce» l'altro con la *Resurrezione*; in questo caso, però, il contabile ha dimenticato di farci il nome del pittore, nonostante abbia dato indicazioni dettagliate circa il costo. Adirittura ci segnala che erano state spese 4 grani per avere acquistato quattro quinterni di carta per «abbozzare li quadroni»¹¹². Di questa commissione forse resta lo sfondo del gruppo statuario *del-Addolorata ai piedi del Crocefisso*, caratterizzato da un cielo grigio affollato di nubi che preludono ad una terribile tempesta su una città in lontananza.

Sconosciuto è il pittore-‘tuttofare’ Giuseppe Incudine, che nel giugno del 1818 riscuoteva 17 onze 7 tari e 7 grani per avere lavorato sia nella chiesa madre sia nella chiesa di S. Maria della Scala di Ucria. Il compenso riguardava interventi su molta suppellettile delle due chiese, ma anche «pittura»¹¹³.

¹¹¹ San Pier Niceto, Archivio Parrocchiale, *Esito della V. Chiesa di S. Giacomo dal 1782 al 1868*, f. 198, 1815: «Spese per il Pittore D.ⁿ Giuseppe Suba. Per trasportarlo da Messina per vettura di ritorno erogate per pranzo e cena per mese uno e giorni venti onze 3; al medesimo per sua pittura di tre quatroni e carta Gloria come per ricevo onze 35; per recesso in Messina con due vetture tari 20»

¹¹² Ivi, f. 233, 1833: «Per li due Quatroni; un che rappresenta la Croce, il secondo la Resurrezione per carte per abbozzare li quadroni quinterni quattro grana 4; per dormire il Pittore nella locanda per giorni 13 tari 6.10; pagati al Pittore per far li due quatroni onze 7».

¹¹³ Ucria, Archivio Parrocchiale, *Libro terzo di Conti d'Introito ed Esito della Venerabile Chiesa Filiale di Santa Maria la Scala dell'Università di Ucria che comincia dal 1762 e 1763*, 1818: «D. Giuseppe l'Incudine della Città di Naso ... di sua spontanea volontà dice e confessa aver avuto e ricevuto dal Rev.^{do} Dottore in S.T.D. Domenico Gullotti Arciprete di suddetto Comune e Rettore [...] di tutte le chiese da me Notaro Similmente conosciuto presente stipulante e che paga al suddetto L'Incudine la somma di onze dicisette tari sette e grana sette di denari contanti come [...] [...] etc. Quali onze 17.7.7 di sopra ricevuti il suddetto l'Incudine le riceve, cioè: la somma di onze nove sono per suo [...] di grani venticinque alla ragione di tari otto il giorno impiegati nella venerabile chiesa di S. Maria la Scala e matrice chiesa per pittura, [...] di Altari, Quadri, Crocifissi e Confessionali; ed il di più di tari otto sono per aver faticato ogni sera p. dipingere tutti i [...] [...] carte di gloria ed altro della detta chiesa; ed onze otto, tari setti, grana 7 compimento delle onze 17.7.7 sono per aver comprato tanti colori a tenor dell'infrascritta nota ...». Vd. pure *Libro d'introito ed esito della chiesa di S. Maria della Scala*, f. 356v., 1817-18.

Del pittore Carlo Maria Minaldi nell'Archivio Diocesano di Messina ci resta la notizia sul restauro, da lui effettuato nel 1816, di due dipinti della chiesa di S. Sebastiano di Gesso¹¹⁴.

Di diverso tenore furono le commissioni affidategli dalla chiesa del Rosario di San Pier Niceto. Fra il 1820 e il 1821 il pittore incassava 20 onze e nel 1825 ne incassava altre 15¹¹⁵. Purtroppo le note contabili sono poco chiare: la prima parla genericamente di pagamento 'per la pittura' e la seconda di pagamento perché il Minaldi «pittò la chiesa», pertanto sarà difficile stabilire realmente le opere ascrivibili al nostro pittore.

Infine, al Minaldi si riferisce un pagamento del 1830 di 6 onze per un suo non chiaro intervento 'alla gradinata di ferro del pergamo' della cattedrale di Messina¹¹⁶.

Di poco conto dovevano essere i dipinti realizzati nel 1830 per la chiesa dell'Assunta a San Salvatore di Fitalia da tale Arcangelo Anastasi: un *Cuore di Gesù* e una piccola raffigurazione di *San Giovanni Battista* per il fonte battesimale; per la prima opera il pittore incassava 3 onze e 6 tari, per la seconda solo un'onza¹¹⁷.

Nulla sappiamo del «quadro dello Spirito Santo», fatto nel 1822 dallo sconosciuto pittore Basilio Mondello per la chiesa di S. Maria di San Piero Patti. Il documento che ci informa sul dipinto in questione è un pagamento a saldo ed è completato dalle annotazioni delle spese secondarie¹¹⁸.

Nonostante sia segnalato come proveniente da Taormina, il registro di

¹¹⁴ ASDM, Chiesa San Sebastiano di Gesso, 21, f. 61, 1816: «Al Sig.^r D. Carlo Minaldi per restaurare li due quadri, uno di S. Sebastiano e l'altro di S. Giovanni Battista e dare di colore alli due Cornice de' medesimi onze 2.15».

¹¹⁵ S. Pier Niceto, Archivio Parrocchiale, *Chiesa del SS. Rosario. Libro di esiti dal 1782 al 1836*, 1821: «Pagati al S.^r Carlo Minaldi per la Pittura secondo l'alberano onze 20»; 1825: «Pagati al Pittore D.ⁿ Carlo Minaldi che pittò la Chiesa onze 15».

¹¹⁶ ACM, *Libro di esito* 22, 1830: «A D. Carlo Minaldi per gratificazione di sue fatiche alla gradinata di ferro del Pergamo, autorizzata dal [...] del Cons. Generale del 4 Marzo N. 532 Ord.^{vo} N. 8 onze 6».

¹¹⁷ San Salvatore di Fitalia, Archivio Parrocchiale, *Contabilità chiesa dell'Assunta*, Z2, 1830: «Al Pittore Don Arcangelo Anastasi per il Quadro del Cuore di Gesù onze 3.6...; al Pittore Anastasi per il Quadro del Battista al Fonte Battesimale onza 1».

¹¹⁸ San Piero Patti, Archivio Parrocchiale, *G. M. G. Libro di esito dell'eredità del quondam reverendo sacerdote don Pasquale di Tommaso propria della venerabile parrocchiale chiesa di Santa Maria di questo Comune di Sampiero sopra Patti, incominciando dall'anno 1818 sino all'anno 1867 parroco don Antonino Mannino*, settembre 1822: «E più mi feci esito di onza una pagata al pittore D. Basilio Mondello per compimento del quadro dello Spirito Santo e più mi f. e. di tari quattro e grana dieci per palmi sei di tela impiegata per detto quadro e più mi feci esito di tari due pagati al maestro falegname mastro Aloisio Furnari per mastria di detto quadro o sia cornice, la legname era proprietà della chiesa, dico tari 2».

esito della chiesa della Misericordia, catalogato col numero 109 nell'Archivio Diocesano di Messina, più verosimilmente proviene da altro centro. A Taormina, infatti, non è ricordata dalle fonti nessuna chiesa con quel titolo. Dalle registrazioni contenute nel volume, assai interessanti anche per via di alcuni manufatti d'argento tra cui una manta per la Madonna eseguita da tale Randazini di Messina fra il 1809 e il 1810, emerge nel 1853 un pagamento di 35 onze e 12 tari fatto allo sconosciuto pittore Antonino Allegra. La causale del pagamento però dà adito a dubbi: mentre, infatti, 20 onze venivano pagate al pittore «pella Gran Madre Vergine ed Angioli», il resto gli veniva pagato «per lo quadro»¹¹⁹. L'annotazione non chiarisce dunque se si trattasse di due dipinti o di un'unica opera. In ogni caso la consistente somma avuta rivela che l'Allegra doveva essere un pittore assai affermato.

Interessante è la commissione affidata nel 1854 dalla chiesa di S. Maria di San Piero Patti al pittore Francesco Nachiera. Si tratta di tre quadroni dei quali la relativa documentazione ricorda solamente un *San Michele*¹²⁰, oggi collocato nella cappella del SS. Sacramento, che riprende nella purezza del tracciato disegnativo l'uguale e celebre dipinto di Guido Reni della chiesa romana dei cappuccini.

Un documento successivo ricorda il trasporto degli altri due dipinti (senza precisarne i soggetti), il pagamento relativo alle tre opere, stabilito in ben 100 onze, e il pagamento di tre cornici¹²¹.

L'archivio della parrocchiale del villaggio messinese di Altolia conserva la documentazione della *Discesa della Croce* di Michele Panebianco. Dell'opera, che rappresenta l'affermazione del Neoclassicismo nella città di Messina, inteso come purezza delle forme e nitidezza del disegno, sono

¹¹⁹ ASDM, Santa Maria della Misericordia di Taormina (?) 104, *Libro di esito*, 1853: «Feci esito di onze trentacinque e tari duodeci pagati a D.ⁿ Antonino Allegra Pittore, cioè onzi venti pella Gran Madre Vergine ed Angioli, onze quindici e tari 12 per lo quadro, dico onze 35.12».

¹²⁰ San Piero Patti, Archivio Parrocchiale, *G.M.G. Libro di Esito dell'Eredità del quondam Rev. Sacerdote D. Pasquale di Tommaso propria della Ven. le Par.le Chiesa di Santa Maria di questo Comune di Sampiero sopra Patti, incominciando dall'anno 1818 sino all'anno ... Parroco Don Antonino Mannino*, agosto 1854: «Spesa per i tre quadri. Vettura per andare in Patti il procuratore e fare il progetto della fatica al pittore don Francesco Nachiera ed altre, per andare altra volta intesi i deputati e stabilire il convenio, tari 6 per la cassa che si trasportò il quadro di S. Michele per trasporto del mastro telaro vettura per accesso e recesso del pittore ed altre spese intuitivamente fatte per detto quadro, onza 1.16».

¹²¹ Ivi: «Spese fatte per trasporto degli altri due quadri accesso e recesso due volte a pittore ed altre spese per situare i quadri, onza 1.12; per le tre cornici convenzione onze 18 ed onza una complimento perché ben eseguite, onze 19; spesa della pittura dei tre quadri convenuta onze cento, il pittore aspetta il complimento, onze 100».

registrati i vari pagamenti ricevuti dal pittore dal 1863 al 1867 che in totale raggiunsero la cospicua somma di ben 165 onze e 3 tari¹²².

L'archivio di Altolia è pure interessante per una breve nota¹²³. Non è certamente il contenuto della nota ad interessarci, ma la facilità con cui nel passato si potevano riferire acriticamente opere a grandi pittori. Mi riferisco alla decisa – quanto erronea – attribuzione ad Albert Dürer di una *Natività*, vicina, invece, ai modi di Alfonso Franco¹²⁴.

¹²² Altolia, Archivio Parrocchiale, *Esito Della Parrocchiale Chiesa di Artalia fino all'anno 1861/Dall'anno 1862 in poi Introito ed Esito*, n° 64, 1863: «Pagate al pittore Sig.^r Pane Bianco in conto del quadro dell'Addolorata che sta lavorando in tutto onze 30»; n°25, 1866: «Pagato al Pittore Pane Bianco in conto del Quadro dell'Addolorata, ossia della scesa della Croce onze 25. N. B. L'anzidetto pittore deve avere per il saldo del Quadro Onze venticinque che si dovranno pagare in agosto 1867».

N° 38, 1867: «Pagato al Sig.^r Panebianco in saldo del quadro dell'addolorata onze 25. N. B. Il totale importo del sudetto quadro di unita alle spese venne soddisfatto nel modo seguente. Nella gestione del 1863 come al N.° 64 dell'Esito pagato onze 30

Idem al 1864	N. 80	onze	34
Idem al 1865	“ 57	onze	36
Idem al 1866	“ 25	onze	25
Idem al 1868	“ 68	onze	25
Idem al 1866	“ 16	onze	10
Idem	“ “ 27	onze	4
Idem	“ “ 31	onze	3.6
Idem	“ “ 28, 29, 30	onza	1.27».

¹²³ Ivi, *Libro di Esito per l'ampliamento della Chiesa 1840, Artolia*, dopo il 1867: «Vi sono nella Parrocchia quattro Quadri: La natività di Gesù, opera di Alberto Duro, la Madonna della Lettera di cui s'ignora l'autore, e la Deposizione di G. Crocifisso, in tela fatto dal celebre pittore Michele Bianco [Panebianco] Messinese, i primi sono in tavola. Si osserva ancora una bellissima statua in legno del SS. Ecce Uomo».

¹²⁴ CHILLEMI, *I Casali di Messina*, cit., p. 238.

Sebastiano Di Bella

IL CONTRATTO DI COMMISSIONE DELLA
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO DI GIROLAMO ALIBRANDI

Sulla celebre tavola di Girolamo Alibrandi, la *Presentazione di Gesù al Tempio*, firmata e datata 1519, conservata nel Museo Regionale di Messina, ma proveniente dalla chiesa di S. Nicolò e in origine da quella della Candelora, la storiografia artistica registra numerosi interventi già *ab antiquo*, fra cui quello di Francesco Susinno, biografo attentissimo dei pittori messinesi, il quale, oltre a fornirci una lunga biografia di Girolamo, della tavola in questione ci rifà scrupolosamente e con dovizia di particolari la storia; in aggiunta, non manca di esprimere con parole lusinghiere e giudizi critici appropriati la sua grande ammirazione per l'opera che, a suo parere, è fra le quattro più belle che rendono 'gloriosa' la città di Messina¹.

Dell'Alibrandi ci restano diversi documenti, molto utili per conoscere l'attività del pittore, la cui personalità, però, resta ancor oggi molto sfuggente². Ai documenti già noti si aggiunge adesso una copia del contratto di commissione del sopra ricordato dipinto. Essa è conservata nell'Archivio di Stato di Messina³, ma apparteneva all'Archivio della 'casa' dei Padri Crociferi della stessa città, abolita con le leggi eversive del 1866.

Il documento, che porta la data del 22 febbraio 1516, V indizione, non è il contratto originale, bensì una copia settecentesca che tale Giovanni Maiuranno aveva fatto trarre dagli atti del notaio Berto de Alibrando. Molto

¹ F. SUSINNO, *Le Vite de' pittori messinesi*, ms. 1724, a cura di V. MARTINELLI, Firenze 1960, pp. 35-45.

² Pioniera circa la ricerca archivistica relativa a Girolamo Alibrandi fu M.T. Barbera che nel 1950 pubblicava a Patti *Documenti inediti intorno alla vita e alle opera di Girolamo Alibrandi pittore messinese del 500*; seguono altri interventi che sono stati raccolti e pubblicati da G. MOLONIA, *Documenti sul pittore Girolamo Alibrandi*, in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 9 (1999), pp. 81-89.

³ Messina, Archivio di Stato Messina (d'ora in avanti ASMe), Corporazioni Religiose Soppresse (CCRRSS), vol. 2, ff. 556-558.

probabilmente la copia sostituiva un originale andato perduto o logorato dal tempo. Sarebbe stato interessante poter spiegare la presenza di questo contratto fra le numerose carte dei Crociferi con cui la chiesa della Candelora non aveva apparentemente nessun legame. Sappiamo solamente, secondo una breve nota del 1727, relativa ad una controversia fra tale chiesa e la Confraternita dei SS. Cosma e Damiano, che il documento, insieme ad altri, nello stesso anno 1727, fu depositato nella Magna Regia Curia⁴.

Il contenuto del contratto è conforme alle notizie fornite dal Susinno, tranne per qualche dettaglio, e, pertanto, resterebbe assai deluso chi sperasse di recuperare nuovi dati che possano ampliarci la conoscenza della personalità artistica dell'Alibrandi. Il Susinno ovviamente non fu testimone della commissione: le notizie che riporta sono ricavate dallo stesso contratto che il sacerdote dice chiaramente di avere letto e di cui non solo ricorda la data (22 febbraio 1516, V indizione), ma anche il nome del notaio che l'aveva rogato, tale Berto Alibrando⁵.

Secondo quanto si legge nella transazione, a concordare la commissione furono cinque confrati della chiesa di S. Maria dell'Agonia dei Disciplinanti, assistiti dalla presenza di due religiosi e di altri confrati «in quibus consistit maior et sanior pars Magistrorum confratrum». C'è da dire che anche l'Alibrandi faceva parte della stessa Confraternita come si apprende dal contratto e come confermato pure dal Susinno⁶.

I confrati, nel contratto, si lamentavano che erano passati ben due anni da quando Girolamo aveva stipulato l'esecuzione di una 'magna icona'. Nonostante l'obbligazione, però, il pittore aveva portato avanti il lavoro molto a rilento e soprattutto il poco già fatto, esaminato dall'esperto chiamato a dare un giudizio sull'opera in corso di esecuzione e divisa in 'quinque quadrantes', non era aderente al modello concordato, per cui i confrati pretesero il rifacimento della tavola, stipulando nuovi patti e condizioni⁷. Si stabiliva che la prima icona doveva restare al pittore che avrebbe dovuto finirla secondo gli accordi del primo contratto.

⁴ ASMe, CCRRSS, vol. 2, f. 13.

⁵ SUSINNO, *op. cit.*, p. 36.

⁶ Ivi, p. 40.

⁷ Susinno (*ibidem*) in proposito scrive che la tavola, che misurava palmi ventiquattro per quindici, non era stata consegnata alla chiesa; anzi l'Alibrandi aveva chiesto ai confrati di dargli un altro anno di tempo per eseguirne un'altra che sarebbe riuscita migliore e che li avrebbe soddisfatto, visto che non erano rimasti contenti della fattura della prima. Sempre secondo il biografo, questa prima tavola sarebbe emigrata «fuori del regno», poiché indagando «da per tutto nelle città principali della Sicilia» non era riuscito a ritrovarla.

Con il nuovo contratto il nostro pittore si impegnava, come scrive pure il Susinno, «dictam Iconam de novo construere et depingere»; usando «lignamine bonum et aptum, boni lignaminis», delle dimensioni di palmi 18x12. Il dipinto doveva rappresentare «historiam festivitatis nostrae (*scil.* dei confrati della Candelora), videlicet: de Presentatione Domini Nostri Jesu Christi in templo, in manibus Sancti Simeonis». A questo punto i confrati facevano precisare al notaio che la figura di S. Simeone doveva essere «magna et altitudinis palmorum septem in otto»; annotazione che è anche riportata dal Susinno.

Non meno meticoloso l'accordo circa l'uso dei colori, di cui veniva raccomandato l'«azzurro ultramarino»; inoltre, tutti i colori che il pittore avrebbe dovuto usare dovevano essere ad olio. Tecnica questa che almeno nell'Italia meridionale, se non in fase sperimentale, tuttavia non poteva dirsi che vantasse ampia diffusione, anzi in proposito il Susinno scriveva che «essendo in que' tempi cosa nuova che cominciava pian piano a diramarsi... e come saputa da pochi, veniva praticata qual segreto dell'arte»⁸. In ogni caso si richiedeva che la «dicta icona sit et esse debeat melior et perfectior icone ante facte per dictum Magistrum Hyeronimum in dicto altare».

Stabiliti gli accordi di carattere generale, si passava alla registrazione del prezzo pattuito dalle parti. Per tale dipinto – viste le dimensioni e le richieste dei committenti – che doveva risultare assai complesso, l'Alibrandi chiedeva il compenso di 55 onze, con clausola, però, di consegnare l'opera entro un anno dalla stipula del contratto. Come si può immaginare i tempi della consegna dell'opera furono piuttosto stretti, ma la condizione, a mio avviso, più gravosa fu l'obbligo del pittore a non «operare aliud opus, sed tantum debeat laborare in dicta icona et non in aliis rebus» nell'arco dell'anno.

Il pittore, inoltre, dichiarava che aveva ricevuto 22 onze di caparra, ma in realtà erano le stesse che gli erano state versate in diverse soluzioni e in tempi diversi quando lavorava alla prima commissione; mentre i confrati precisavano pure che se il prezzo dell'opera fosse stato minore di quello stabilito avrebbero fatto appello alla coscienza dell'artista per rivederne il prezzo.

Nonostante il pittore si fosse obbligato a terminare l'opera entro il 1517, i lavori si protrassero fino al 1519, come evidenzia la data apposta nella grande tavola e non sappiamo se a causa di questo ritardo il pittore sia stato costretto a pagare una penale.

L'interessantissima opera, sebbene danneggiatissima e recuperata dalle

⁸ SUSINNO, *op. cit.*, p. 40.

macerie della chiesa di S. Nicolò in circa duecento frammenti, è stata riportata al suo antico aspetto grazie ad un attento e non facile restauro⁹; della prima versione dell'opera, quella che era stata trattenuta dal pittore, si sono perse le tracce immediatamente.

⁹ A. SALINAS - G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina, opere d'arte recuperate*, Palermo 1915, ed. a cura di F. CAMPAGNA CICALA e G. MOLONIA, Messina 1988, pp. 50, 149: F. CAMPAGNA CICALA, *Museo Regionale di Messina breve guida alla lettura delle opere*, Messina 1984, pp. 26-27.

DOCUMENTO

Die 22 febrarii, 2^{ae} Ind., 1516

Magistri Joannes Sollima, Bernardus Zafarana, Antonellus Alibrando, Gilota Pricopi et Antonellus Custanzo quinque ex magistris Confratribus Sanctae Mariae de Agonia Disciplinantium Grecie Messane nec non et ven. Presbiter Barthulomeus de Gugliotta, rev. Presbiter Mattheus Pricope, Nicolaus Jacobus de Alibrando, Franciscus La Foresta, Nicolaus Galletta, Andreotta Brugli, Julianus Corso, Sanctus de Perrono, Federicus de Alibrando, in quibus consistit maior et sanior pars Magistrorum Confratrum ex una, et hon. Hyeronimus de Alibrando etiam Magister dicte Ecclesie parte ex altera, presentes ad invicem et viceversa sollemniter et legitime stipulantes serio congregati intus dictam Ecclesiam ad sonum campane ubi hec et alium his similia facere consueverunt asserentes quod cum per acta mei notarii infrascritti iam sunt anni duo incirca praefatus ipse Hyeronimus se convenisset et contrattasset et se obligasset facere et de novo depingere quamdam magnam iconam in altare maiori dicte Ecclesie subscriptis pactis, clausulis, conditionibus et obligationibus pro ut dicto contractu. Quinque ipse Magister Hyeronimus fecisset quadrantes dicte icone et quoque cogitasset ac ab experto vidisset dictam iconam alio modo, prout infra fore et esse maxima utilitas dictae Ecclesie ac evidens beneficium requisiverit prefato Magistros ac obtulit ipsam facere pactis infrascriptis qua obligatione cognita per dictos Magistros et discussa fuerunt contenti et devenerunt ad infrascriptam.

Hinc est quod dictus Magister Hyeronimus sponte se obligavit dictam iconam de novo construere et depingere, videlicet: facere quadrum de lignamine bonum et aptum, boni lignaminis et aptum ad dictam iconam, suis sumptibus. Altitudinis palmorum 18 et latitudinis palmorum 12 sit non minus da necto; in qua icona debet depingere historiam festivitatis nostre, videlicet: de Presentatione Domini Nostri Jesù Christi in templo, in manibus Sancti Simeonis de figuris Magna et altitudinis palmorum septem in otto ad eius velle; debeat facere de bonis et perfectissimis coloribus ad oleum, lacca fina de grassis et azzorro ultramarino, itaque omnes colores sint perfectissimi. Quam iconam debeat interlineare et inventionare bene et perfectissime et aliis condecens ornamentis; adeò quod dicta icona sit et esse debeat melior et perfectior icone ante facte per dictum Magistrum Hyeronimum in dicto altare.

Et hoc pro pretio et no.e pretii unciarum quinquaginta quinque pro ut fuit accordatum ante contractum. Icona esse debeat expeditam et positam in dicto altare hinc ad annum unum numerando ab hodie in anthea, declarando quod icone per eum facte restent pro ipso Magistro Hyeronimo et pro eius manu debeat consequi et habere quae soluptio debeat sibi fieri iuxta formam primi contractus. Ita quod interea temporis praefatus Magister Hyeronimus non debeat nec possit operare aliud opus sed tantum debeat laborare in dicta Icona et non in aliis rebus; pro qua causa dictus Magister Hyeronimus sponte recepit habuit et confessus est se recepisse et

habuisse uncias 22 pecuniae. Et sunt ille uncie 22 quae his diebus praeteritis in diversis sollempnibus et temporibus receperat pro prima icona quas debeat facere bonas in ista icona de novo facienda, ita quod si visum fuerit eidem Hyeronimo, quod dicta ecclesia fuerit gravata, hoc est quod dicta icona de novo pingenda esset minoris pretii et valoris primae quod hoc remiserunt et remictunt conscientie que omnia etc., promiserunt habere ratha etc., et in casu contraventionis una pars alteri sic convenit et teneri voluit ad damna, expensas et interesse litis et extra etc., pro quibus etc., fiat rithus etc., ad petitionem partis premissa servantis contra alteram non adimplentem b. m. in persona et in bonis etc., cum auctoritate variandi etc., in quolibet foro, loco, iudicio, et in quolibet mundi parte etc., ren.do [...] fori etc., et presertim [...] fori eorum etc., obligando etc., ren.do etc., et jur.nt etc., et fiat in forma communi etc.

Presentibus Julio de Federico, Joanne Salvo Pisanello et Andreotta Mutari.

Ex actis egregii Not. Berti de Alibrando extracta est presens copia per me Joannem Maiuranno [...].

Coll. salva

ARTE E CONSERVAZIONE

a cura di
Virginia Buda

Virginia Buda

ARTE DA SALVARE.
DUE INEDITI DIPINTI SEICENTESCHI NELLA CHIESA
DELLA MADONNA DELLA MERCEDE DI MESSINA

Il presente contributo ha il principale scopo di portare alla luce, non solo metaforicamente, due tele seicentesche inedite e ormai da troppo tempo dimenticate, bisognose di un urgente intervento di restauro che ne impedisca la perdita definitiva e con essa anche la scomparsa di due significative testimonianze storiche e artistiche della città di Messina.

Totalmente ignorate dagli studi recenti, le opere, raffiguranti la *Pietà* e la *Madonna col Bambino*, sono riposte da troppo tempo nella cantoria, ormai adibita a deposito, della piccola chiesa intitolata alla Madonna della Mercede in S. Valentino, ricostruita dopo il terremoto del 1908 sull'attuale via Tommaso Cannizzaro, all'isolato 210.

La comprensibilità dei due dipinti è complicata dallo spazio difficilmente praticabile e scarsamente illuminato in cui sono alloggiati e dal loro stato di conservazione gravemente alterato dallo spesso strato di polvere che li ricopre, dai consistenti cedimenti del supporto, dalle lacerazioni della tela e dalle lacune, sebbene limitate, della superficie pittorica.

Per tali motivi, allo stato attuale, si possono avanzare solo ipotesi attributive rimandando a futuri e necessari approfondimenti che solo un appropriato intervento di restauro potrà consentire, agevolando la lettura di nuovi dettagli. Il recupero della leggibilità, peraltro, permetterebbe non solo una più attendibile individuazione della paternità delle due opere ma, soprattutto, restituirebbe loro la visibilità che meritano ed una adeguata collocazione all'interno dell'edificio sacro al quale appartengono.

La chiesa della Mercede vanta antichi e profondi legami con la tradizione religiosa locale, ad essa è sempre stata legata la confraternita che da secoli tiene in vita una tra le più sentite processioni cittadine, definita popolar-

mente degli “Spampinati“, che nella domenica di Pasqua vede le sculture raffiguranti la *Madonna e Cristo risorto* incontrarsi lungo la strada, portate a spalla dai fedeli¹.

Delle due tele, quella strettamente congiunta con la storia della chiesa e della sua confraternita è la *Pietà*² (fig. 1); il Samperi, nel 1644, scriveva:

«Nel torrente nomato anticamente delle Luscinie, non lungi dalla Porta chiamata volgarmente della Legna, vi era un tempo un Oratorio, in cui si venerava un'antica Imagine di Nostra Signora col Figlio morto nelle braccia, in atto assai compassionevole sotto il titolo di Piè di Grotta, forse perché la Santissima Vergine viene nel Quadro rappresentata col Figlio morto nel seno, innanzi alla Grotta del suo Sepolcro, d'onde se l'impose il nome»³.

L'incisione realizzata per il testo⁴ testimonia l'identità con il nostro dipinto nel quale, attualmente, è solo confusamente visibile la presenza del paesaggio con le croci sul Calvario, documentato dalla riproduzione.

Dal Samperi apprendiamo ancora che un precedente quadro con *La Pietà*, oggetto di grande venerazione, fu trasferito in Duomo per garantirne una conservazione più decorosa, in considerazione delle modeste condizioni della chiesetta⁵. Tuttavia i devoti non vollero privarsi dell'immagine e ne fecero eseguire una copia fedele che suscitò anch'essa una diffusa devozione nella contrada incoraggiando alla fondazione, intorno al 1584, di una Confraternita intitolata alla ‘Madonna di Piè di Grotta’, la cui festa si celebrava nella quarta domenica di settembre. Nel 1595, con la cessione ai frati

¹ G. FOTI, *Storia, Arte e tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 405-406. Ringrazio sentitamente Emiliano Cavalli, Governatore della Confraternita di Maria SS. della Mercede, che con generosa disponibilità ha consentito e facilitato la visione dei due quadri, e Peter Barca per la realizzazione della non semplice documentazione fotografica.

² ID., p. 406. Foti, riferendosi alla chiesa ricostruita dopo il terremoto, scrive: «L'antica immagine della Madonna della Pietà di Pie' di Grotta costituisce il suo miglior cimelio».

³ *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina, Divisa in cinque Libri, [...] del Rev. Padre Placido Samperi Messinese della Compagnia di Gesù*, in Messina appresso Giacomo Matthei Stampatore Camerale, MDCXLIV, Libro II, p. 261. Della chiesetta e della confraternita ad essa legata riferiscono anche: G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina Città nobilissima*, Messina 1738, rist. an., Sala Bolognese 1976, Libro I, 9 (4); C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, rist. fotolitografica dell'edizione napoletana del 1755, Messina 1985, p. 208; G. CUNEO, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, Messina 2001, p. 751, che ricorda soprattutto le rituali processioni della confraternita.

⁴ *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., immagine n. 30, f. t.

⁵ A. FRENI, *Arciconfraternite, confraternite, compagnie e congregazioni nella città di Messina*, Messina, 1932, p. 38, ritiene che l'immagine della «Madonna col Gesù morto» fosse esistente fin dal 1218.



Fig. 1 - Ignoto, *Pietà*, olio su tela applicata su tavola, cm 120x84. Messina, Chiesa Madonna della Mercede.

dell'Ordine dei Mercedari, la chiesa venne dedicata alla Madonna della Mercede e in seguito anche la confraternita prese lo stesso nome.

Si ritiene molto probabile che il dipinto giunto fino a noi corrisponda a quella copia fatta realizzare quasi in concomitanza con la nascita della confraternita. In effetti, l'analisi stilistica riconduce alla produzione pittorica a cavallo tra Cinque e Seicento, ma l'impostazione delle due figure e la secca definizione rimanda evidentemente a modelli precedenti. I due protagonisti sono disposti, in primo piano, secondo uno schema rigorosamente piramidale, con il Figlio morto sulle ginocchia della Madre che lo guarda compassionevole sostenendogli il braccio sinistro. I volti dalle sopracciglia aggrottate in un disegno nettamente angolare che ne delimita gli occhi, la forma appuntita dei nasi, le membra del Cristo rigide e definite sinteticamente o la posa innaturale della sua mano destra, le imprecisioni nelle proporzioni anatomiche delle due figure rinviano alla produzione quattro e cinquecentesca, pittorica e scultorea, di matrice nordica, ampiamente sfruttata anche dagli artisti locali. Nel variegato panorama artistico messinese, dove parecchie personalità rimangono ancora poco indagate o quasi del tutto cancellate dalla perdita di opere o di fonti documentarie, sembra azzardato avanzare un nome preciso. Peraltro, tenendo conto della possibile esistenza di un modello dal quale fu tratta la tela, diventa particolarmente ardua l'individuazione dell'autore che, nel ripetere fedelmente il dipinto originario, come richiesto dagli dai committenti, è indotto pressoché ad annullare gli stilemi personali.

Senza arrischiare alcuna attribuzione, che potrà scaturire da ricerche più approfondite e dall'analisi del dipinto restaurato, sia concesso solo di sfuggita notare le non poche affinità con la pala, posta su uno degli altari laterali nella chiesa madre di Castoreale, raffigurante la *Pietà con Scene della Passione*, firmata e datata 1603 da Francesco Cardillo⁶. Appare quasi identica la posizione dei due protagonisti e interessanti somiglianze sono riscontrabili nella definizione delle sopracciglia e nei volti dai lineamenti affilati, sebbene la tela castrense si discosti per la morbida stesura pittorica, i cangiamenti cromatici di matrice manierista e la maggiore padronanza nella impostazione delle figure e nelle proporzioni⁷.

⁶ Per le esigue notizie sull'artista messinese si vedano: F. CAMPAGNA CICALA, *Cardillo - Pittori messinesi, attivi nei secoli XVI - XVII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, *ad vocem*; G. MUSOLINO, *Cardillo Francesco*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, Palermo 1993, pp. 74-75.

⁷ Affinità esecutive si possono leggere anche in opere di altri artisti locali, attivi tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII, dei quali si possiedono scarse notizie e poche opere

Più intricata si rivela la vicenda della seconda tela raffigurante la *Madonna col Bambino* (fig. 2), che risulta chiaramente resecata lungo il bordo superiore e della quale si ignora l'effettiva provenienza, non essendo citata in nessuna delle fonti relative alla chiesa. L'iconografia non corrisponde a quella tradizionale della Madonna della Mercede⁸, né tantomeno è raffigurato, come di consueto, lo stemma dell'Ordine dei Mercedari costituito da uno scudo bipartito con croce bianca su fondo rosso e quattro pali rossi su fondo oro. Inoltre il nostro dipinto non coincide con la descrizione riportata dal Samperi che riferisce: «Nell'altar maggiore di questa chiesa si vede la bellissima imagine di Nostra Signora della Mercè in quel modo appunto, che comparve à D. Giacomo d'Aragona, à S. Pietro Nolasco, e à F. Raimondo di Pennafort nell'anno 1218...»⁹, così come non si può identificare con le altre immagini ricordate dal padre gesuita all'interno dell'antico edificio¹⁰.

Sebbene non si possa escludere con sicurezza che l'opera si trovasse nella chiesa, sembra più plausibile che originariamente avesse una diversa collocazione e per vie e motivazioni ancora ignote sia successivamente approdata alla sede attuale¹¹.

La raffigurazione è chiaramente desunta dalla venerata icona della Cap-

che possano servire da proficuo confronto; tra gli altri il messinese Salvatore Mittica, per il quale si rimanda alla scheda biografica di C. DI GIACOMO in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, Palermo 1993, p. 361.

⁸ L'iconografia più diffusa della *Madonna della Mercede* deriva direttamente da quella della *Madonna della Misericordia*, ben nota per l'immagine della Vergine che accoglie i fedeli all'interno delle falde del proprio ampio manto.

⁹ La tradizione dell'Ordine dei Mercedari vuole che il 1 agosto del 1218 Pietro Nolasco abbia avuto la visione della Vergine che, facendosi conoscere come la Mercede (Misericordia), lo esortò a creare un Ordine religioso avente come fine principale quello di riscattare i cristiani finiti in schiavitù. Pietro Nolasco fondò l'Ordine in quello stesso anno con l'appoggio del re Giacomo il Conquistatore ed il consenso di S. Raimondo di Peñafort.

¹⁰ *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., p. 262. Il Samperi descrive la statua della Madonna della Mercede, che si portava in processione la mattina della domenica di Pasqua e, in un'altra piccola cappella, un dipinto raffigurante la Madonna con la mano appoggiata alla guancia, nell'atto di pensare, soprannominata per tale motivo 'Madonna del pensiero'.

¹¹ Allo stato attuale delle ricerche non abbiamo dati documentari che facciano luce sulla provenienza del dipinto. Non è stato possibile, infatti, trovare presso l'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Messina il fascicolo relativo alla Chiesa della Mercede, ad eccezione di quello riferibile alla Confraternita della Pietà, che però non riporta alcuna notizia utile. Anche l'esame dell'Archivio del Museo Regionale di Messina non ha dato esito a risultati significativi. A tale proposito ringrazio per la loro disponibilità le dott.sse Grazia Musolino e Donatella Spagnolo del MuMe Museo Regionale Interdisciplinare di Messina, don Giuseppe Turrisi, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Curia Arcivescovile, e il dott. Antonio Ranieri per la consultazione dell'Archivio Diocesano.



Fig. 2 - Ignoto, *Madonna col Bambino*, olio su tela applicata su tavola, cm 115x92. Messina, Chiesa Madonna della Mercede.

PELLA Paolina nella Basilica di S. Maria Maggiore a Roma, datata tra l'XI e il XIII secolo e nell'Ottocento denominata *Salus Populi Romani*. Il Samperi racconta che, intorno al 1567, fu il Terzo Generale della Compagnia di Gesù, Francesco Borgia¹², a decidere di far eseguire varie copie dal dipinto che la tradizione vuole sia il ritratto fatto alla Vergine da S. Luca. L'episodio è indizio di una consuetudine che si diffuse principalmente durante la Controriforma, epoca in cui la Chiesa vide nella diffusione delle icone bizantine un veicolo ideale di propagazione della fede cattolica. Uno di questi quadri fu donato ai gesuiti di Messina e collocato in una cappella della chiesa di S. Nicolò, sede principale dell'Ordine nella città peloritana¹³. In seguito l'immagine fu coperta da una manta argentea donata dalla nobildonna messinese, Beatrice Zappata¹⁴. Del destino di quest'opera, però, non si sa nulla. Nella relazione di Salinas e Columba, redatta dopo il terremoto, si fa esclusivamente menzione di tre quadri raffiguranti la *Madonna della Lettera* recuperati dalle macerie e consegnati al museo, ma è poco probabile che sia stata fatta confusione tra i due soggetti¹⁵.

La riproduzione nel testo del Samperi¹⁶ documenta la significativa somiglianza con il nostro quadro, eccetto che per l'assenza dei cherubini agli angoli e qualche altra lieve differenza che potrebbe essere dovuta alla scelta dell'incisore o alla presenza della manta argentea che modificava in parte il reale aspetto dell'immagine sottostante. Alla luce di tali confronti si può avanzare con cautela l'ipotesi che la nostra tela sia quella stessa che giunse da Roma per la chiesa dei Gesuiti e, ad ogni modo, le indiscutibili analogie ne fanno una derivazione diretta dal dipinto di S. Nicolò, verosimilmente eseguita da un pittore locale poco tempo dopo l'arrivo del quadro a Messina¹⁷.

¹² *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., pp. 198-199.

¹³ Ivi, p. 199; l'opera giunta da Roma fu posta nella cappella dedicata a S. Ignazio. Per maggiori notizie sulla chiesa di S. Nicolò dei Gesuiti si veda G. CHILLÈ, *Tra assenza e presenza. L'antica chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini e la Compagnia di Gesù a Messina. Note storiche e documenti inediti*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. BONGIOVANNI, "Commentari d'arte", Roma 2007, pp. 51-57.

¹⁴ *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., p. 199.

¹⁵ A. SALINAS - G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina. Opere d'arte recuperate*, a cura di F. CAMPAGNA CICALA - G. MOLONIA, in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8, (1998), pp. 50, 149. Nelle note conclusive si precisa che le tre immagini della *Madonna della Lettera* risultano restituite alla Curia con verbale dell'8 febbraio 1918 conservato nell'Archivio storico museale.

¹⁶ *Iconologia della Gloriosa Vergine*, cit., p. 227. L'immagine è contrassegnata dal numero 21.

¹⁷ È nota l'enorme diffusione di questo soggetto; ne vengono annoverati numerosi esem-

Come nella tavola romana la Madonna della chiesa della Mercede tiene in mano la ‘mappula’, il fazzoletto ricamato di uso cerimoniale collegato alla simbologia della Vergine come imperatrice. Il Bambino, che ha lo scollo della veste ornato di pietre preziose e perle, tiene un codice lussuosamente rilegato che, a differenza del prototipo, reca il monogramma IHS sulla copertina elegantemente impressa in oro¹⁸. La Vergine, che porta sulla spalla destra un gioiello a forma di stella, indossa la veste rossa e il manto blu con raffinate e preziose decorazioni dorate agli orli; come nel modello di S. Maria Maggiore, con atteggiamento sorprendentemente naturale sostiene il Figlio con gli avambracci incrociati, tiene il fazzoletto avvolto attorno al pollice della mano sinistra e ha tre dita della destra distese in un gesto nel quale è stata letta l’allusione alla Trinità.

In considerazione delle innumerevoli immagini derivate dal prototipo romano e delle inevitabili somiglianze, il nostro quadro presenta non poche difficoltà di attribuzione; allo stato attuale e in mancanza di notizie la paternità del dipinto può essere ipotizzata esclusivamente sulla base dei caratteri stilistici.

I debiti verso l’arte di Antonio Catalano l’Antico appaiono indubbi nell’espressione vivace del Bambino, dai delicati tratti fisionomici, e nei quattro visetti dei cherubini giostrati abilmente sull’uso dello sfumato che si fa profondo nelle ombre scure intorno agli occhi; quest’ultima peculiarità, unita alle forme graziosamente tondeggianti del naso e delle labbra, costituisce l’affinità più stringente con le fisionomie distintive dei personaggi dipinti dal Catalano negli ultimi anni del Cinquecento, in particolare con la

pi nel messinese e in tutta la Sicilia. Al Museo Regionale di Messina è il dipinto, proveniente dall’Oratorio di S. Maria delle Grazie annesso alla Chiesa dell’Annunziata dei Teatini, che viene ricordato da F. CAMPAGNA CICALA, *Le icone del Museo di Messina*, Messina 1997, pp. 122-123; nel medesimo testo l’autrice cita anche un altro quadro molto simile, risalente al XIX secolo, di proprietà del Seminario Arcivescovile ‘San Pio X’. Per l’opera proveniente dall’Oratorio di S. Maria delle Grazie, in particolare per la preziosa manta argentea che la rivestiva, si veda G. MUSOLINO, *Le forme del divino. Mante e simulacri d’argento nelle chiese delle diocesi messinesi*, in *Il Tesoro dell’Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. RIZZO, vol. I, Catania 2008, pp. 164-165. Altri esemplari presenti nella Sicilia occidentale sono esaminati da G. BONGIOVANNI, *Riflessioni sulla pittura postbizantina nella Sicilia occidentale*, in *Le icone postbizantine in Sicilia. Secoli XV-XVIII*, a cura di M.K. GUIDA, Roma 2013, pp. 171-173.

¹⁸ Il monogramma sormontato dalla croce e con tre chiodi sottostanti, assente nelle altre immagini di identico soggetto ricordate a Messina, induce ad avanzare l’ipotesi che la destinazione del dipinto potesse essere l’Ordine dei Gesuiti.

¹⁹ Le stesse attinenze si riscontrano nella *Madonna orante* della Pinacoteca Zelantea di

pala d'altare della *Madonna del Rosario* per il Duomo di Acireale, dove i volti degli angioletti in coro intorno alla Vergine mostrano non poche somiglianze con i cherubini della tela messinese¹⁹. Nel considerare queste analogie e, allo stesso tempo, le divergenze, soprattutto nelle sembianze della Vergine che si discostano da quelle comuni alle figure del pittore messinese, si deve tener conto dell'inevitabile condizionamento al quale era soggetto l'artista che si trovava ad eseguire una copia da un modello tanto venerato quanto lontano, cronologicamente e stilisticamente, dalla propria cultura.

Peraltro, l'individuazione dell'autore è resa più ardua dalle condizioni di conservazione della tela, che lasciano al momento soltanto intuire la presenza di interventi e ridipinture successive, soprattutto nella zona centrale, che ne possono aver alterato l'aspetto originario. Ad ogni modo appare indiscutibile l'ambito culturale di appartenenza, compreso entro i primi decenni del Seicento, e la dipendenza dai criteri controriformistici intrinseci ancora di umori manieristi.

Restano, dunque, tanti i nodi ancora da sciogliere e le questioni da vagliare, tuttavia ciò che adesso preme principalmente è sottrarre all'oblio due opere strettamente legate alla storia devozionale ed artistica della nostra città e sensibilizzare alla improrogabile necessità del loro recupero.

Acireale e nella lunetta con l'*Annunciazione* di Caltagirone, tutte realizzate negli anni di attività immediatamente successivi al rientro del pittore da Roma e ancora strettamente legate alla committenza gesuitica; cfr. F. CAMPAGNA CICALA, *Omaggio ad Antonio Catalano l'Antico*, Messina 2002.

Gaetano Bongiovanni

UNA PALA D'ALTARE DI GIUSEPPE TOMASI
A SANT'AGATA LI BATTIATI

Su uno degli altari laterali della chiesa madre di Sant'Agata Li Battiati intitolata alla SS. Annunziata, nell'hinterland della città etnea, è posto un grande quadro ad olio su tela (cm 285x184), raffigurante la *Madonna del Rosario con San Domenico* (fig. 1), la cui immagine è stata pubblicata in un recente libro sui restauri effettuati dalla Provincia di Catania¹. A corredo della nostra pala solo una didascalia ragguaglia sul tema rappresentato, l'epoca di esecuzione, il secolo XVII, e il nome del restauratore, Pietro Fresta. Per quanto indubitabilmente l'opera afferisca al segmento cronologico del Seicento, da una più attenta focalizzazione si evincono alcuni elementi di stile che consentono di restringere i tempi di esecuzione al terzo quarto del secolo.

Dalle notizie storiche sull'edificio si apprende che la chiesa fu ultimata nel 1683, anno in cui i mastri d'opera Ottavio Di Paola, Arcaloro Di Stefano, Gaspare Monaco e Antonino Carbonaro indirizzano una missiva al vescovo per informarlo che «la nova chiesa matrice sotto titolo dell'Annunciata di nostra Signora» era «complitata e provvista di tutte le cose necessarie». Inoltre scrivono che l'edificio ecclesiastico «deve benedirsi per poterseci celebrare e fare le funtioni ecclesiastiche e soliti»².

Con ogni probabilità l'opera proviene dalla precedente chiesa madre intitolata a S. Agata, in origine una cappella privata edificata nelle proprietà di Lorenzo d'Arcangelo. Questa chiesa fu oggetto di una prima visita pastorale il 25 maggio 1647, in cui peraltro si informa che sull'altare maggiore vi era un dipinto raffigurante la *Beata Maria Vergine, Sant'Agata e San Francesco*, mentre un altro quadro con la *Madonna del Carmine* si tro-

¹ *La provincia di Catania e i beni culturali: gli interventi di restauro e conservazione finanziati dall'Amministrazione Musumeci*, Catania 2003, p. 60.

² Catania, Archivio Storico Diocesano, *Registra litterarum 1682-1683*, ff. 97r - 98r.



Fig. 1 - Giuseppe Tomasi, *Madonna del Rosario con san Domenico*, Sant'Agata Li Battiati, Chiesa Madre della SS. Annunziata.

vava sull'altare del SS. Sacramento. In una seconda visita pastorale, l'11 agosto 1652, il canonico Bartolomeo de Oddis ricorda «due nuovi altari, di San Gregorio e della Madonna del Rosario»³ e una statua in legno dorato raffigurante *San Lorenzo martire*, che potrebbe essere verosimilmente in relazione con quel Lorenzo d'Arcangelo, proprietario del fondo su cui si ergeva l'edificio sacro. Il ricordato altare della Madonna del Rosario lascia ipotizzare che già nel 1652 fosse presente la pala raffigurante la *Madonna del Rosario con San Domenico*, oggetto di questo breve articolo, poi trasferita nella nuova chiesa. Attraverso una nutrita sequenza di raffronti è possibile attribuire il dipinto di Sant'Agata Li Battiati al pittore messinese Giuseppe Tomasi, attivo nei centri dei Nebrodi dal 1631 al 1672. Un pittore di provincia, capace però di intercettare più linguaggi stilistici che ripropone nei suoi quadri, spesso con disinvoltura, con un gusto particolare, sovente permeato da un fare arcaizzante ma sempre proiettato alla resa di un tipo di pittura devota mediante modelli pittorici tutti collocati su una linea che dalla tarda maniera giunge alle prime esperienze barocche⁴; un percorso affine a quello del più noto Pietro d'Asaro il Monocolo di Racalmuto, col quale si rintracciano taluni punti di contatto⁵.

L'impaginazione manieristica del nostro dipinto attraverso due registri sovrapposti presenta in alto la Vergine col Bambino e San Domenico, nel momento in cui riceve il Rosario, mentre nella parte bassa, appena sotto l'alto podio, sei figure a circolo chiudono la pala. Si individuano in questo gruppo le immagini di papa Pio V e dell'imperatore Filippo II, vincitori della cristianità sugli infedeli in occasione della battaglia di Lepanto. In alto cori angelici recanti strumenti musicali e corali attorniano le teste della Vergine e del Bambino mentre due angioletti reggicorona chiudono a guisa di cimasa la pala. Al centro del quadro, sull'estremo lato destro, si apre un paesaggio puntellato di costruzioni similmente a quello presente nella pala con l'*Immacolata tra i santi Francesco, Giacomo Maggiore, Chiara e Gio-*

³ A. LONGHITANO, *Sant'Agata Li Battiati: all'origine della parrocchia e del comune, in Sant'Agata Li Battiati: storia, iconografia, devozioni*, Catania 2002, pp. 17-39, in particolare p. 27.

⁴ Sul pittore e il suo catalogo, vd. S. FRANCHINA, *Giuseppe Tomasi da Tortorici pittore (sec. XVII)*, Milazzo 1983; mi si consenta di citare inoltre G. BONGIOVANNI, recensione a S. FRANCHINA, *Giuseppe Tomasi da Tortorici pittore*, in «Archivio storico siciliano», serie IV, VIII (1982), pp. 355-356.

⁵ Su questo pittore si veda soprattutto: *Pietro d'Asaro il monocolo di Racalmuto 1579-1647*, a cura di M.P. DEMMA, prefazione di L. SCIASCIA, Palermo 1984; T. PUGLIATTI, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011, pp. 417-456.

vanni *Evangelista* (fig. 2) collocata sull'altare maggiore della chiesa medievale di S. Giacomo a Geraci Siculo⁶, sulle Madonie, firmata dal Tomasi e datata 1657.

Come in quest'ultima tela, anche nella nostra il pittore adotta una formula capace di rendere la prospettiva attraverso un semplificato sottinsù mentre il gruppo dei sei personaggi in primo piano, tre per lato, crea un moto di convessità che contrasta col rigido schema del gruppo Madre-Figlio. Dal punto di vista più strettamente qualitativo si palesano non solo il gusto ritrattistico nella resa dei personaggi in primo piano, quali soprattutto la figura dell'Imperatore e quella contigua del dignitario con gorgiera, ma anche l'eleganza compositiva dell'angelo con strumento a corde, dipinto in alto a destra, memore finanche di certe soluzioni del toscano Filippo Paladini. Più rigidi e pedissequi sono i grevi chiaroscuri che si annidano sui volti della Madonna, del Bambino e di alcuni angeli come pure il panneggiare ampio ed enfatico di molte figure con l'esclusione di quello del Papa che si snoda in un andamento arzigogolato e morbido allo stesso tempo.

Ulteriori raffronti con opere certe del catalogo di Giuseppe Tomasi si individuano ancora nella pala di Geraci Siculo, in particolare nel volto di San Giacomo Maggiore quasi sovrapponibile, nella funzionalità di effigie ritrattistica, al nostro dignitario con gorgiera, o nei putti sulla nuvola posta sotto la Madonna, nel dipinto con l'*Assunzione della Vergine* della chiesa di Santa Maria a Tortorici, datato intorno al 1652-53, affini a quello visibile sotto il piede della Vergine nella tela di Sant'Agata Li Battiati, o ancora nelle fisionomie degli angeli che attorniano l'*Immacolata* nella imponente pala eseguita nel 1672 per l'altare maggiore della chiesa madre di Militello Rosmarino (fig. 3). Inoltre numerosissimi sono i possibili confronti con le opere del Tomasi in cui l'utilizzo rigido e schematico del chiaroscuro connota, quasi come una cifra, il suo linguaggio: si veda per tutte la *Visitazione* (fig. 4) della chiesa del Rosario di Alcara Li Fusi, datata al 1667. La datazione ante 1652 del nostro dipinto può apparire adeguata grazie alla citata visita pastorale e soprattutto alla contiguità stilistica con opere del Tomasi dipinte nel corso degli anni Cinquanta del XVII secolo.

Da un punto di vista meramente biografico occorre almeno segnalare l'attività del pittore in altri centri etnei quali Adrano, Bronte e Randazzo, che dimostra come la pala di Sant'Agata Li Battiati non costituisca una

⁶ N. LO CASTRO, *Un'opera pittorica di Giuseppe Tomasi a Geraci Siculo e la questione sulla città d'origine dell'artista*, in «Paleokastro», NS anno V, n. 7, dicembre 2016 - febbraio 2017, pp. 23-32.



Fig. 2 - Giuseppe Tomasi, *L'Immacolata fra i santi Francesco, Giacomo Maggiore, Chiara e Giovanni Evangelista*, Geraci Siculo, Chiesa di S. Giacomo.

testimonianza isolata. Bisogna infine sottolineare come il fenomeno della diffusione di opere di pittori messinesi in altri contesti della Sicilia orientale non appaia comunque desueto, basti pensare alle numerose opere che documentano la fortuna dell'ambiente artistico peloritano. Tra le tante si segnala per brevità solo il *Sant'Antonio Abate in trono e storie della sua vita*⁷ dipinto da un ignoto pittore della prima metà del XVII secolo, che ricalca in modi impersonali prototipi perfino antonelliani⁸.

⁷ La pala si trova nella chiesa madre di Carlentini, in provincia di Siracusa.

⁸ C.F. PARISI, *Pittori e dipinti nella Sicilia sud-orientale: i centri tra l'Alta Valle dell'Anapo e la Piana di Catania*, Scordia 2001, p. 21.



Fig. 3 - Giuseppe Tomasi, *Immacolata con i suoi simboli*, part., Militello Rosmarino, Chiesa Madre.



Fig. 4 - Giuseppe Tomasi, *Visitazione*, Alcara Li Fusi, Chiesa della Madonna del Rosario.

Maria Katja Guida

UN SAN SEBASTIANO DA NICOLAS RÉGNIER A MESSINA:
UN’IPOTESI PER MICHELE DESUBLEO

È di recente apparso sul mercato antiquario messinese ed è ora in collezione privata nella stessa città un dipinto con *San Sebastiano* in primo piano, probabilmente ritagliato da una composizione più ampia, il quale – nonostante che la compattezza della stesura pittorica sia stata in alcune zone compromessa dalla rimozione di uno strato di ridipintura, forse anche antico, che aveva trasformato la figura in un *San Giovanni Battista* cambiando i simboli iconografici – appare ancora leggibile nelle sue qualificazioni stilistiche (*fig. 1*)¹.

Esso è ascrivibile all’ambito del clan familiare del pittore fiammingo Nicolas Régnier la cui personalità è stata ricostruita dalla critica nelle sue connessioni culturali con l’ambito caravaggesco nordico e romano nell’evoluzione da una prima fase vicina a Bartolomeo Manfredi, a Valentin de Boulogne e a Simon Vouet, ad una in direzione di Guido Reni, ad una conclusiva in ambito veneto².

Il dipinto messinese richiama da vicino opere come il *San Giovanni Battista* di collezione privata a Chatou e le varie redazioni del *San Sebastiano* che il pittore eseguì più volte soprattutto nel periodo romano più avanzato³, in particolare quella del Chrysler Museum of Art di Norfolk e soprattutto il *San Sebastiano* del Castello Sforzesco a Milano (*fig. 2*) – che,

¹ Al fine di chiarimenti nei riguardi della committenza o dei proprietari sarà ancora da esaminare sul retro del dipinto il monogramma con le iniziali allo stato attuale non del tutto leggibili.

² Vd. A. LEMOINE, *L’iter di un caravaggesco nordico: Nicolas Régnier e il movimento naturalista*, in «Paragone. Arte», n. 601, marzo 2000, pp. 43-72; EAD., *Nicolas Régnier (alias Niccolò Renieri) ca. 1588-1667. Peintre, collectionneur et marchand d’art*, Paris 2007, con bibliografia precedente.

³ Recentemente è stato aggiunto al catalogo romano del pittore un *San Sebastiano* conservato a Capodimonte; vd. G. PORZIO, *Un “San Sebastiano” di Nicolas Régnier a Capodimonte*, in «Paragone. Arte», a. LXV, III ser., n. 117 (775), settembre 2014, pp. 23-26. In



Fig. 1 - Michele Desubleo (qui attr.), *San Sebastiano*. Messina, collezione privata



Fig. 2 - Nicolas Régnier, *San Sebastiano*. Milano, Castello Sforzesco

prima riferito alla cerchia di Guido Reni, a Giulio Cesare Procaccini e ad anonimo francese seguace del Valentin e di Simon Vouet⁴, è stato attribuito all'artista da Giuseppe Fiocco nel 1929⁵ – tanto da potersene chiaramente considerare una copia.

Essa va ad aggiungersi alle altre tre copie già note in collezioni private a Londra, a Trevi e di ubicazione sconosciuta già a Forlì, casa Albicini, le quali dimostrano, pur nella differente resa qualitativa, la fortuna del dipinto milanese⁶.

L'opera in esame denuncia, rispetto alle altre copie ricordate, una qualità notevole e soprattutto una personalità specifica che interpreta il modello sottolineando il classicismo del nudo attraverso una pennellata che leviga le superfici delle spalle, del collo tornito dalle ombre e del volto porcellanato di cui sottolinea alcuni particolari squisitamente reniani come gli occhi languidi, la bocca sinuosa con le labbra dischiuse, la ciocca di capelli che copre in parte la fronte.

Ora che la critica ha dimostrato che l'incertezza su un soggiorno romano del fiammingo Michele Desubleo, fratellastro di Nicolas Régnier, viene rimossa dalle notizie riportate nei documenti romani – gli *Stati delle anime* di S. Maria del Popolo – in cui il pittore è ricordato a Roma negli anni 1624 e 1625 a casa del fratello maggiore Nicolas e della sua famiglia⁷, si potrebbe pensare di proporre per l'opera la mano appunto di Michele Desubleo, membro del clan Régnier e suo alter ego nella pittura – al punto che di lui si conoscono vari pendants delle opere del pittore più anziano – e seguace di Guido Reni dopo lo spostamento a Bologna.

proposito, vorrei segnalare una copia dell'opera napoletana apparsa, con un riferimento alla cerchia di Nicolas Régnier, nella vendita presso Dorotheum a Vienna il 12 dicembre 2011, lotto n. 2.

⁴ Vd. G. MONGERI, *Catalogo del Museo Artistico Municipale*, Milano 1879, n. 224, p. 130 (cerchia di G. Reni); C. VICENZI, *Musei del Castello Sforzesco di Milano. Quadri e affreschi*, Milano 1915, p. 30 (G.C. Procaccini); R. LONGHI, *Recensione a C. Vicenzi, Musei del Castello Sforzesco di Milano. Quadri e affreschi*, Milano 1916, n. 7, p. 370 (seguace di Valentin e Vouet).

⁵ G. FIOCCO, *La pittura veneziana del Sei e Settecento*, Verona 1929, p. 23. L'attribuzione è stata accolta largamente dalla storiografia, a parte qualche dubbio espresso da P.L. FANTELLI, *Su Niccolò Renieri ritrattista*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 1973, p. 98, n. 54. Per la bibliografia successiva vd. LEMOINE, *Nicolas Régnier (alias Niccolò Renieri)*, cit., n. 52, pp. 249-250.

⁶ Vd. LEMOINE, *Nicolas Régnier (alias Niccolò Renieri)*, cit., n. 52, p. 249.

⁷ Roma, Archivio Storico del Vicariato, *S. Maria del Popolo, Stati delle Anime*, 1624 e 1625, foll. 29v e 26, riportati da A. LEMOINE, *Nicolas Régnier et son entourage: quelques précisions biographiques*, in «Revue de l'art», n. 117, 3, 1997, p. 62, nt. 33.

È significativo infatti che nella prima fase romana Michele Desubleo si inserisca a proprio agio nel clan Régnier, riprendendo sia scelte di scene storiche e mitologiche che tendenze stilistiche e particolari iconografici che si trovano similissimi in opere del caposcuola. Vorrei ricordare per esempio le varie redazioni della *Morte di Sofonisba* di Nicolas Régnier e quella simile di Michele Desubleo in collezione privata; le affinità tra l'*Ero e Leandro* di Régnier a Melbourne e la *Morte di Adone* di Desubleo a Bologna; la presenza della coppa d'oro in vari dipinti di Régnier e, similissima, nella *Sofonisba* di Desubleo appena citata, da far pensare che fosse un oggetto presente nello studio di famiglia.

È però da notare che nel *San Sebastiano* di Messina è ugualmente presente quella tendenza al classicismo reniano che fu il leit-motiv nella pittura di Michele Desubleo già dal primo periodo romano e poi soprattutto nell'attività matura e anche in quella tarda, come è stato sottolineato⁸.

A tal fine è utile osservare la vicinanza del volto del San Sebastiano a quelli presenti in opere del periodo bolognese del Desubleo sia giovanili come l'*Atalanta e Meleagro* del Museo Civico di Modena (fig. 3), il *San Giovanni Battista* in collezione privata (fig. 4) e il *Ganimede* delle Gallerie di Firenze, che più evolute verso la maturità: ricordo in particolare, la *Morte di Adone* e il *San Giovanni Battista* della Pinacoteca Nazionale di Bologna, il *Tancredi ed Erminia* agli Uffizi e i dipinti ispirati dalla storia liviana di *Sofonisba e Massinissa* e della *Morte di Sofonisba*, entrambi in collezioni private⁹.

Si potrebbe così inserire l'opera messinese in un momento di trapasso dal caravaggismo romano di prima generazione affine ai risultati di Nicolas Régnier al classicismo di Guido Reni conosciuto forse a Roma o sicuramente a Bologna e quindi da individuare fra le date 1625-26 proposte per il modello milanese di Nicolas Régnier¹⁰ e le notizie del Desubleo a Bologna dopo il 1630 quando era già iniziata la sua vicenda di «degnò scolaro e imitatore del Signor Guido» come ricorda Carlo Cesare Malvasia qualche anno dopo la morte del pittore¹¹.

⁸ Vd. A. COTTINO, *Michele Desubleo*, in *La scuola di Guido Reni*, a cura di E. NEGRO e M. PIRONDINI, Modena 1992, pp. 207-233; ID., *Michele Desubleo*, Soncino 2001, con bibliografia precedente.

⁹ Il dipinto con *Ganimede* è stato recentemente assegnato a Michele Desubleo con una datazione poco dopo la metà degli anni '30 da A. GRASSI, *Una canzone e qualche ipotesi per Michele Desubleo "pittore squisitissimo"*, in «Studi secenteschi», vol. LVI, 2015, pp. 216-217. Per le altre opere citate vd. A. COTTINO, *Michele Desubleo*, cit.

¹⁰ Vd. LEMOINE, *Nicolas Régnier (alias Niccolò Renieri)*, cit., n. 52, p. 250.

¹¹ C.C. MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, 1686 (ed. a cura di A. EMILIANI, Bologna 1969).



Fig. 3 - Michele Desubleo, *Atalanta e Meleagro*. Modena, Museo Civico



Fig. 4 - Michele Desubleo, *San Giovanni Battista*. Collezione privata

Virginia Buda

RESTAURI DI BENI STORICO ARTISTICI EFFETTUATI NEL 2017.
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI DI MESSINA

Anche quest'anno si intende sinteticamente informare sui recuperi di opere d'arte della provincia di Messina effettuati con l'autorizzazione e il controllo della Soprintendenza per i Beni Culturali.

I restauri sono stati prevalentemente realizzati grazie a contributi privati, in particolare si è registrato come ogni anno l'impegno ammirevole delle comunità parrocchiali e quello dei Club Service cittadini che continuano a dimostrare un lodevole interesse per il recupero dei beni che sono parte integrante del patrimonio artistico e storico della nostra città.

Qui di seguito vengono elencati gli interventi più significativi effettuati nel 2017¹.

MESSINA, VILLAGGIO GESSO, CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

Scultura lignea raff. *La Madonna del Soccorso*, sec. XVIII

Scultura lignea raff. *La Madonna Immacolata*, sec. XVIII

Antiporta lignea con dipinto raff. *San Giuseppe e il Bambino*, sec. XVIII.

Dipinto su tela raff. *Frate cappuccino*, sec. XVII

Dipinto su tela raff. *San Luigi Gonzaga*, sec. XVII

Dipinto su tela raff. *Sacro Cuore*, sec. XIX

Dipinto su tela raff. *Maddalena penitente*, sec. XVII

Dipinto su tela raff. *San Luigi Gonzaga*, sec. XVIII

Dipinto su tela raff. *San Stanislao Kostka*, sec. XVIII

Dipinto su tela raff. *La Madonna con Sacro Cuore*, inizio sec. XIX

Parroco: Don Franco Arrigo

¹ Per ciascun intervento è stato indicato l'oggetto, il legale rappresentante o proprietario del bene, il restauratore incaricato, la provenienza dei finanziamenti e il funzionario della Soprintendenza che ha avuto la responsabilità di sorvegliare i lavori.

Finanziamento: Parrocchia S. Antonio Abate
Restauro: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)
Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

CESARÒ, CHIESA DI S. CALOGERO

Scultura lignea raffigurante: *San Calogero in trono*, sec. XVII

Parroco: Don Nunzio Vasta
Finanziamento: Parrocchia Maria SS. Assunta e Confraternita di San Calogero
Restauro: Maria Scalisi - Gravina di Catania (Catania)
Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Luigi Giacobbe

FORZA D'AGRÒ, CHIESA DI S. MARIA ANNUNZIATA E ASSUNTA

Scultura lignea raffigurante: *Madonna Assunta*, sec. XVII

Parroco: Don Luciano Zampetti
Finanziamento: Parrocchia S. Maria Annunziata e Assunta
Restauro: "Anastasis" di Luciano Pensabene Buemi - Naso (Messina)
Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Luigi Giacobbe

BARCELONA POZZO DI GOTTO, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Decorazione pittorica e a stucco delle cappelle laterali, delle pareti sulla navata e dell'ordine inferiore della controfacciata, secc. XVIII-XIX

Parroco: Don Giuseppe Turrisi
Finanziamento: Parrocchia S. Giovanni Battista
Restauro: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)
Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda e Stefania Lanuzza

MILITELLO ROSMARINO, CHIESA DI S. SEBASTIANO

Scultura in cartapesta, tela di juta e corda di canapa raffigurante: *Cristo deposto*, fine sec. XVII

Parroco: Don Salvatore Calogero Oriti
Finanziamento: Parrocchia Maria SS. Assunta
Restauro: Davide Rigaglia - Castiglione di Sicilia (Catania)
Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

MILAZZO, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL SS. ROSARIO

Dipinto su tela raffigurante: *Madonna del Rosario e santi domenicani*, sec. XVII

Parroco: Don Stefano Scalzo

Finanziamento: Parrocchia SS. Rosario

Restauro: Maria Luisa Castrovinci - Milazzo (Messina)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

MISTRETTA, CHIESA DI SANTA MARIA DI GESÙ

Scultura lignea raffigurante: *Ecce Homo*, sec. XVII

Mantellino dell'*Ecce Homo* in taffetas ricamato con filo d'argento, sec. XIX

Ministero dell'Interno - Direzione Generale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto

Finanziamento: Comitato Feste di Mistretta

Restauro: Scultura: Francesca Antoci - Mistretta (Messina);

Mantellino: "Texture" di Monica Cannillo - Adelfia (Bari)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Luigi Giacobbe

FURNARI, CHIESA DELLA S. CROCE

Dipinto su tela raffigurante: *Madonna del Carmine o del latte e santi*, sec. XVI

Parroco: Don Domenico Mirabile

Finanziamento: Parrocchia Santa Croce

Restauro: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Luigi Giacobbe

MESSINA, GANZIRRI, CHIESA DI S. NICOLÒ DI BARI

Pittura murale raff. *San Nicola di Bari*, sec. XX

Parroco: Don Antonello Angemi

Finanziamento: Parrocchia S. Nicolò di Bari

Restauro: Geraci Restauri s.r.l. - Messina

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Luigi Giacobbe

SINAGRA, CHIESA MADRE DI S. MICHELE ARCANGELO

Ancona marmorea di Giacomo Gagini raffigurante: *La Madonna della Catena tra S. Michele Arcangelo e S. Giovanni Evangelista*, 1542

Parroco: Don Enzo Fulgenzi

Finanziamento: Parrocchia S. Michele Arcangelo

Restauro: Salvatore Burgio - Gela (Caltanissetta)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

TAORMINA, BASILICA DI S. NICOLÒ DI BARI

Francesco Martinez, Manta in argento dell'icona raff. *Madonna col Bambino*, 1695

Parroco: Mons. Carmelo Lupò

Finanziamento: Parrocchia San Nicolò di Bari

Restauro: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

MONFORTE SAN GIORGIO, CHIESA MADRE DI S. GIORGIO MARTIRE

Scultura lignea raffigurante: *San Giorgio e il drago*, inizio sec. XX

Parroco: Don Giuseppe Donia

Finanziamento: Parrocchia San Giorgio Martire

Restauro: Ditta DART di Alessandro Danesi e Silvia Gambardella - Roma

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

SAN PIER NICETO, CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Apparato decorativo interno, sec. XVII

Parroco: Mons. Francesco De Domenico

Finanziamento: Parrocchia

Restauro: Rosaria Catania Cucchiara - Messina

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

SANTO STEFANO CAMASTRA, CHIESA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Scultura lignea raffigurante: *Santo Stefano Protomartire*, sec. XVII (figg. 1 e 2)

Parroco: Don Calogero Calanni

Finanziamento: Parrocchia S. Nicolò di Bari

Restauro: Gaetano Caruso - Mascalucia (Catania)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

SANTO STEFANO CAMASTRA, CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Scultura lignea raffigurante: *San Sebastiano*, sec. XVII (figg. 3 e 4)

Parroco: Don Calogero Calanni

Finanziamento: Parrocchia S. Nicolò di Bari

Restauro: Gaetano Caruso - Mascalucia (Catania)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

MESSINA, GRAN CAMPOSANTO

Cappella De Pasquale, inizio sec. XX

Proprietà: Domenica e Laura Russotti

Finanziamento: Famiglia Russotti

Restauro: Impresa Parisi Rosario; Rosaria Catania Cucchiara - Messina

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

MESSINA, VILLAGGIO CASTANEA DELLE FURIE, CHIESA DI S. MARIA DEL ROSARIO

Lastra sepolcrale del Protopapa Giuseppe Vinci, 1772

Lastra sepolcrale della Famiglia Amendolia, 1818

Parroco: Don Antonino Isaja

Finanziamento: Lions Club Messina Host

Restauro: "Restauro" di Mario Licciardello - Acireale (Catania)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda

BARCELLONA POZZO DI GOTTO, ORATORIO DELLE ANIME DEL PURGATORIO

Dipinto su tela raffigurante l'Assunzione della Vergine, sec. XVII

PARROCO: Mons. Santo Colosi

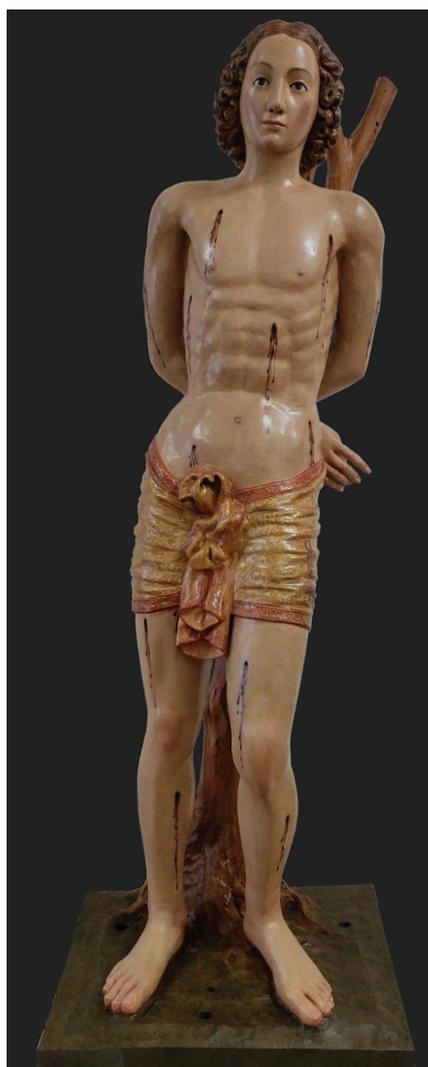
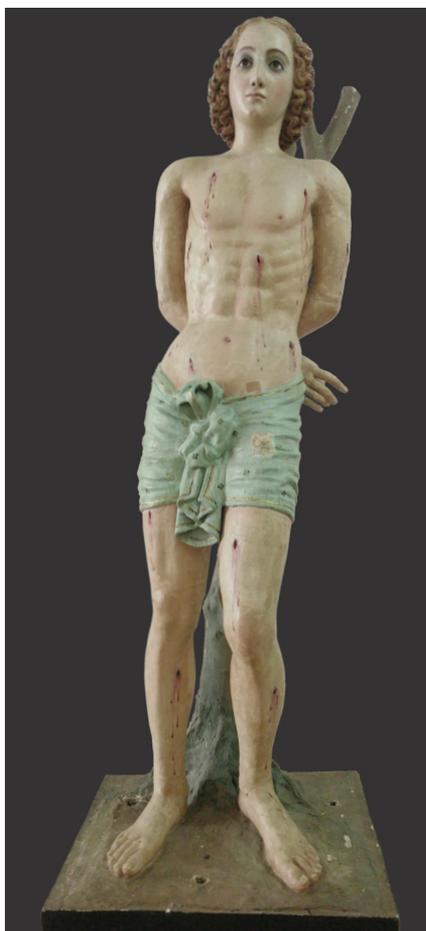
FINANZIAMENTO: Parrocchia S. Maria Assunta

RESTAURO: Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

Sorveglianza dei lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina: Virginia Buda



Figg. 1 e 2 - Ignoto, *Santo Stefano Protomartire*, sec. XVII. Santo Stefano Camastra, Chiesa della Madonna del Rosario (prima e dopo il restauro, foto G. Caruso).



Figg. 3 e 4 - Ignoto, *San Sebastiano*, sec. XVII. Santo Stefano Camastra, Chiesa di S. Giovanni Battista (prima e dopo il restauro, foto G. Caruso).

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

Aiace Mastigoforo

LA SINAGOGA, LA STELLA, IL GRAFFITO. RIFLESSIONI SU ALCUNI REPERTI 'EBRAICI' A SAVOCA

I turisti che visitano il ridente borgo di Savoca nell'entroterra della riviera ionica messinese non potranno non notare in prossimità della duecentesca chiesa di S. Michele, il rudere di un edificio di cui sopravvivono solo le mura perimetrali e tre ingressi ad arco a tutto sesto che è stata identificata come una sinagoga. Tale ipotesi, avanzata negli anni Novanta del secolo scorso dal signor Santo Lombardo, cultore di storia locale, successivamente autore di un opuscolo sulla presenza ebraica nel centro ionico¹, è stata rilanciata nel giugno 2014 da alcuni quotidiani cartacei e on-line. La rinnovata attenzione per l'edificio trovava alimento nel rinvenimento, a seguito di un crollo, di una piccola stele lapidea con incisa la stella di David. Il lettore che digiti su qualsiasi motore di ricerca le parole «sinagoga Savoca» sarà subito indirizzato su un gran numero di pagine web che fanno riferimento al presunto luogo di culto ebraico.

Presunto, diciamo, perché la natura dell'edificio non è affatto certa, né la lapide da ultimo recuperata costituisce prova, e meno che mai prova decisiva.

Il Lombardo propone l'identificazione dell'edificio come *mischita*² sulla base di un provvedimento risalente al 20 agosto 1470 con il quale, a seguito delle proteste dei cristiani locali, il viceré Lopez Ximen d'Urrea ordinava lo spostamento della sinagoga di Savoca, situata in «centro et meliori loco prope plateam in qua regitur curia»³. Essendo inoltre il luogo di culto ebraico vicino a molte abitazioni e chiese cristiane, la popolazione lamentava che i canti e le orazioni degli ebrei, soprattutto di sabato, disturbavano i riti cristiani e distraevano dall'amministrazione della giustizia⁴.

¹ S. LOMBARDO, *La presenza ebraica nella terra di Savoca e dintorni*, Savoca 2006.

² *Mischita* o *muschita* era il nome con cui in Sicilia veniva chiamata la sinagoga.

³ B. e G. LAGUMINA, *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia*, II, Palermo 1890, p. 102.

⁴ *Ibidem*: «Quod cotidie et etiam prope dictam mischitam sunt multe domus christianorum

Il documento non precisa quali fossero le chiese che si trovavano in prossimità della sinagoga e, di conseguenza, non sappiamo se tra queste vi fosse quella dedicata all'arcangelo Michele, che sarebbe un preciso elemento per l'identificazione. Peraltro, nulla dice che il nostro edificio fosse collocato «prope plateam in qua regitur curia».

In assenza di 'prove documentali', gli appassionati sostenitori della tesi 'ebraica' hanno fatto ricorso a 'prove testimoniali', asserendo ripetute volte che il 13 dicembre 1997

giunsero [a Savoca] esperti di rango nazionale inviati dalla comunità ebraica di Roma informata dei fatti. Erano il prof. Nicola Bucaria e padre Benedetto Rocco, esperti di storia degli ebrei di Sicilia. [...] Il prof. Bucaria e padre Rocco al termine del sopralluogo ci dissero «è certamente una costruzione ebraica, è orientata verso Gerusalemme. Qualche altro segno speciale ci fa pensare ad una sinagoga»⁵.

Purtroppo, però, l'affermazione è stata smentita dallo stesso Bucaria che, più di una volta, ci ha personalmente assicurato che né lui e né il compianto monsignor Rocco furono inviati a Savoca dalla comunità ebraica di Roma, né, tanto meno, che riconobbero nell'edificio in questione una sinagoga, poiché la struttura non presentava alcuna caratteristica di un luogo di culto giudaico.

Ma anche la pretesa 'prova regina', quasi una 'confessione' fatta dalla lapide con la stella di Davide, ad una serena riflessione si rivela priva di ogni consistenza. Infatti, il *Magen David* non è, di per sé un simbolo ebraico, ma un semplice motivo ornamentale, noto a parecchi popoli mediorientali, che si ritrova persino nelle moschee islamiche e nelle chiese cristiane. La stella iniziò ad essere collegata all'ebraismo solo a partire dal XIX secolo e, soprattutto, con la tragica vicenda dell'Olocausto e la successiva costituzione dello Stato d'Israele⁶. Quindi è impossibile asserire in base al ritrovamento del reperto che l'edificio in questione sia stato un luogo di culto ebraico.

de melioribus prefate terre et alique ecclesie in quibus per sacerdotes celebratur missa et officium divinum oris canonicis. Quo tempore ipsi iudey maxime die sabati semper canunt eorum officium alta voce eorum more adeo et taliter quod non solum est nocivum et molestum ipsis christianis vicinis verum quod in dictis ecclesiis perturbatur cultus divinus et iusticie administratio. [...] ob quod nobis humiliter supplicatum fuit ut super hiis providere oportune dignemur et mandare debere permutari predictam mischitam seu sinagogam in alio loco».

⁵ G. PUGLISI, *Quell'edificio è proprio una sinagoga trovata incisione con la stella di David*, «Gazzetta del Sud», martedì 10 giugno 2014, p. 31.

⁶ G. SCHOLEM, *La stella di David. Storia di un simbolo*, a cura di S. CAMPANINI e E. ZEVI, Firenze 2013.

Nel febbraio del 1998, una nuova scoperta permise ai fautori dell'identificazione dell'edificio come luogo di culto giudaico di aggiungere un'ulteriore prova a sostegno della loro tesi. Nel corso di un nuovo sopralluogo: «a cui partecipò anche la prof. Luisa Scandaliato (in realtà Angela Scandaliato?) che permise di trovare l'accesso alla cisterna ed il cunicolo che la collega al lavacro dove si purificavano gli ebrei per il battesimo»⁷. Si scambìò, dunque, una semplice cisterna per la raccolta dell'acqua piovana con un bagno rituale (*miqweh*) che serviva alla purificazione delle donne ebrae dopo il ciclo mestruale e non già per il battesimo che è un rito cristiano⁸.

Come se ciò non bastasse, a queste scoperte se ne è aggiunta una terza ancora più clamorosa. Durante i lavori di ristrutturazione del Bar Vitelli è apparsa una seconda stele di pietra delle dimensioni di circa 20 cm in lunghezza e 15 in larghezza e dello spessore di una decina di centimetri che:

È stata visionata da un giovane ricercatore israeliano di Tel Aviv: «Era in vacanza da queste parti e ha decifrato il testo affermando che sulla stele vi è riportata la scritta 'Grazie a Dio' in aramaico». Ciò potrebbe far retrodatare la presenza degli ebrei a Savoca già a partire dal 70 dopo Cristo, ossia molto prima rispetto al periodo di cui si ha testimonianza grazie ai documenti sulla comunità ebraica savocese, che risalgono alla seconda metà del 1400⁹.

L'importante ritrovamento suscita stupore e Santo Lombardo, con le dovute cautele, annuncia: «Questa scoperta potrebbe portare a riscrivere la storia di Savoca e della provincia di Messina, ma forse anche dell'intera Sicilia»¹⁰. La datazione proposta per la stele la qualificherebbe – guarda caso – come il più antico reperto ebraico dell'isola, dato che le altre testimonianze archeologiche fin ad ora ritrovate hanno come periodo più risalente il II e III secolo dell'era volgare¹¹. L'importante 'scoperta' viene annunciata in una cerimonia il 16 marzo scorso in ricordo degli ebrei vissu-

⁷ PUGLISI, *Quell'edificio è proprio una sinagoga*, cit., p. 31.

⁸ Sui bagni rituali ebraici in Sicilia, tra gli altri, cfr. N. BUCARIA, D. CASSUTO, *Miqweh, bagni, pozzi e catacombe: una puntualizzazione*, in G. MUSOTTO, L. PEPI, *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*. Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011), Palermo 2014, pp. 115-148.

⁹ A. RIFATTO, *La Torah a Savoca dopo 500 anni. E al Bar Vitelli spunta un reperto ebraico. Ritrovato durante alcuni lavori: 'Una scoperta che potrebbe riscrivere la storia'*. SikilyNews.it. '17 marzo 2017'. Data di consultazione 21 marzo 2017. <http://www.sikilynews.it/attualit/la-torah-a-savoca-dopo-500-anni-e-al-bar-vitelli-spunta-un-reperto-ebraico-foto-e-video/5337>.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ N. BUCARIA, *Sicilia Judaica*, Palermo 1996; N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo 2002, pp. 338-340.

ti a Savoca nel Quattrocento dal titolo ‘Il ritorno della Torah’, alla quale hanno partecipato anche un rabbino di Roma, Gadi Piperno, rappresentante dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, e Gabriele Spagna, segretario della Comunità Ebraica di Siracusa¹², «che però non hanno fornito ulteriori delucidazioni a quanto sin qui scoperto»¹³. E, direi, a buona ragione, visto che il reperto (come conferma Bucaria) non sembra altro che un frammento riportante segni, probabilmente non accidentali, ma che impossibile ritenere, con qualche verosimiglianza, un testo aramaico e, meno che mai, databile con qualche precisione.

In conclusione, restiamo convinti che l’interesse verso la storia degli ebrei siciliani costituisca un fenomeno positivo e lodevole e certamente i lavori degli eruditi locali possono aggiungere nuovi tasselli alla ricostruzione di aspetti inediti della vita delle piccole comunità¹⁴. Siamo però consapevoli che talune affrettate prese di posizione su improbabili ‘scoperte’, pur non inficiando le conoscenze degli esperti, confondono le idee agli inesperti e distraggono tempo e risorse verso iniziative prive di basi culturali. Non vorremmo che, la prossima volta, a Savoca venisse rinvenuto un capitello del tempio di Salomone, magari corredato di data e ‘autenticato’ dal lapicida!



¹² Che non appartiene all’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

¹³ RIFATTO, *La Torah a Savoca dopo 500 anni*, cit.

¹⁴ A tal proposito anche il lavoro di Santo Lombardo su Savoca ha caratteri positivi e meritevoli di lode.

BIBLIOGRAFIA

RASSEGNA

a cura di
Mariangela Orlando

- ACCADEMIA GIOENIA <CATANIA> *L' inventario dell'archivio storico dell'Accademia Gioenia di Catania*, redazione a cura di Cristina Grasso Naddei ; introduzione di Mario Alberghina, Catania : Maimone, 2017
- Affinità elettive : pittura come dimora abituale : Alvaro, Nino Cannistraci, Mantilla, Nino Rigano, Bruno Samperi, Alfredo Santoro, Pietro Serboli, Togo* : Messina, Monte di Pietà 3-28 agosto 2017, [testi critici Patrizia Danzè], Messina : [s.n.], 2017
- AGNELLO, RICCARDO *Mondello : ieri e oggi*, [Palermo] : D. Flaccovio, 2017
- Agrigento : nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, a cura di Luigi Maria Calìò ... [et al.], Roma : Quasar, 2017
- ALBANA, GIUSEPPE *Risveglio popolare (1944-1946) : la rivoluzione repubblicana di San Piero Patti*, Arcidosso : C&P Adver Effigi, 2017
- ALESSI, PAOLO *Identità della Sicilia*, Barrafranca : Bonferraro, 2017
- ALFONZETTI, GIOVANNA *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo : Centro studi filologici e linguistici siciliani, 2017
- ALIQUÒ, ANGELO - BRAMANTI, PLACIDO - TOSINI, DARIO *Piemonte, Messina : fenomenologia di un recupero*, Messina : Di Nicolò, stampa 2017
- ALLEGRA, ALESSANDRO - GIACOPELLO, PIETRO *La tomba di Antonello da Messina : individuati fortunosamente nel 1989, i resti della Chiesa di S. Maria di Gesù Superiore a Messina...*, [S.l. : s.n.], 2017
- ALLONE, GIOVANNI MATTEO *Dizionario degli uomini illustri della Sicilia di ieri e di oggi*, [S.l.] : & MyBook, 2017
- AMATO, STEFANO *Archimede di Siracusa*, Siracusa, LetteraVentidue, 2017
- AMENTA, SEBASTIANO *S. Lucia : la tradizione popolare a Siracusa*, Siracusa : Tyche, 2017
- Antonello da Messina e Michelangelo Merisi da Caravaggio, maestri della pittura in Sicilia : quattro capolavori in mostra*, [Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017?]
- Antropologia e società : studi in onore di Vincenzo Spera*, a cura di Rosanna Alaggio, Antonio Mancini e Lorenzo Scillitani, Soveria Mannelli : Rubbettino, 2017
- ARMAO, GAETANO *Redimibile Sicilia : l'autonomia dissipata e le opportunità dell'insularità*, Soveria Mannelli : Rubbettino, 2017

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia : I convegno internazionale in memoria di Alessandro Musco : (Montalbano Elicona, 7-9 maggio 2015)*, a cura di Giuseppe Pantano, Palermo : Officina di Studi Medievali, 2017
- ARRIGHETTI, ANDREA – GENTILE, SALVATORE – MINUTOLI, GIOVANNI *Bianca terra : studi per il recupero e la valorizzazione del centro storico di Brolo*, Brolo : Armenio, 2017
- ASTONE, ENZO *Ucria, immagini ed emozioni*, Messina : Di Nicolò, 2017
- BAGLIERI, GINO *Ragusa archeologica*, Venezia : Supernova, 2017
- BAGLIERI, GINO – DISTEFANO, GIOVANNI *Ragusa le pietre della memoria*, Venezia : Supernova, 2017
- BAGNOLI, PAOLO *Luigi Sturzo e Piero Gobetti : due opposte radici e una stessa idea di libertà*, Caltanissetta : Sciascia, 2017
- BARATTA, ACHILLE - SCALISI, MARIA <1983- > *I barbieri di Sicilia*, Messina : Di Nicolò, 2017
- BARBAGALLO, SALVATORE *La guerra di Messina 1674-1678. «Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a' ribellarsi»*, Napoli : Guida, 2017
- Beatificazione di Mons. Antonio Franco : prelado ordinario e abate di Santa Lucia, fonti documentarie*, a cura di mons. Pietro Aliquò ; corredo documentaristico p. Giuseppe Turrisi ; traduzione dei testi latini Erika Gitto, [Messina : s.n.], 2017
- BELLU, GIOVANNI MARIA *I fantasmi di Portopalo : Natale 1996. Storia del naufragio con trecento vittime che nessuno volle raccontare*, Milano : Mondadori, 2017
- BENIGNO, FRANCESCO <1955- > *L' isola dei viceré : potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. 16.-18.)*, Palermo : Palermo University press, 2017
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA <MESSINA> *Salotto Musco : Angelo Musco a Messina : bibliografia*, a cura di Pina De Domenico ... [et al.], Messina : Biblioteca regionale universitaria Giacomo Longo, 2017
- BIBLIOTECHE RIUNITE CIVICA E A. URSINO RECUPERO <CATANIA> *I libri di canto liturgico del Monastero di San Nicola l'Arena. Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero» di Catania*, a cura di Giuseppina Lo Coco, Messina : EDAS, 2017
- BOATTI, GIORGIO *La terra trema : Messina 28 dicembre 1908 : i trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Milano : A. Mondadori, 2017
- Bombardamenti su Palermo : un racconto per immagini*, a cura di Samuel Romeo e Wilfried Rothier ; prefazione di Antonino Blando, Palermo : Istituto poligrafico europeo, 2017
- BONOMO, MARGHERITA – POIDOMANI, GIANCARLO «*L'Italia chiamò*» : *la Sicilia e la grande guerra*, Roma, Carocci, 2017
- BRANCATO, FRANCESCO *La Diocesi di Caltagirone nel bicentenario della sua fon-*

- dazione, 1816 - 2016 : note teologiche e prospettive storiche, Città del Vaticano : Libreria Editrice Vaticana, 2017
- BRIGNONE, DANIELA *Liberty e giapponismo : arte a Palermo tra Ottocento e Novecento*, Cinisello Balsamo : Silvana, 2017
- BRUNO, GIOVANNI *Morgantina : geoarcheologia della città in epoca greco-romana*, Tivoli : Fralerghe, 2017
- BUSCEMI, EMANUELE *Le ville romane residenziali del tardo antico in Sicilia : caratteristiche culturali, sociali ed economiche*, Enna : La Moderna, 2017
- BUTERA, SALVATORE *La Sicilia che non c'è*, Palermo : Torri del vento, 2017
- BUTTAFUOCO, PIETRANGELO *Strabuttanissima Sicilia : quale altra rovina dopo Crocetta?*, Milano : La nave di Teseo, 2017
- CAIMMI, MASSIMO *La Sicilia: Eolie, Egadi e la costa orientale e meridionale*, Milano : Hoepli, 2017
- CAMMARERI, GIOVANNI *Le due Madonne : martedì e mercoledì Santi a Trapani*, Trapani : Drepanum, 2017
- CAMPIONE, GIUSEPPE <1935- > *Messina... qui comincia la Sicilia : topografia della memoria*, presentazione di Francesco Mercadante ; post-scriptum di Girolamo Cotroneo, Roma : Studium, 2017
- Capolavori di Antonello da Messina in Sicilia : Fondazione Mandralisca, 7 giugno-3 luglio 2017*, Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017
- CARDILLO DI PRIMA, LICIA *Sambuca di Sicilia : tra mito, storia, letteratura e arte*, Cesena : Historica, 2017
- CARLO CAMPIONE, SALVATORE *La nascita e l'affermazione del cinema a Catania (1896-1920)*, [S.l.] : Narcissus.me, 2017
- CATALIOTO, SILVIO *La palazzata di Messina*, Messina : Di Nicolò, 2017
- CATANIA, FRANCESCO *La città più bella... Trapani*, [S.l.] : Screenpress, 2017
- CELESCHI, IVO *Sull'architettura spontanea dell'interland etneo*, illustrazioni di F. Sottile, Caltagirone : Lettere da Qalat, 2017
- CERTO, VALENTINA *Caravaggio a Messina : storia e arte di un pittore dal cervello stravolto*, Terme Vigliatore : Giambra, 2017
- CHIATTO, DEMETRIO *Musicisti e compositori in Messina dal 19. sec. al 1908*, [prefazione Maria Vadalà], Messina : EDAS, 2017
- CHICHI, BARTOLO *Sicilia : passione e fede*, [S.l.] : Youcanprint, 2017
- CHIFARI, ANGELO *Per una storia dell'Ospedale civico di Palermo*, Palermo : Torri del vento, 2017

- CHILLÈ, GIAMPAOLO - MELLUSI, GIOVAN GIUSEPPE *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella collezione fotografica di Arturo Papali*, Messina : Società messinese di storia patria, 2017
- CHILLEMÌ, FRANCO *Profilo dell'architettura a Messina dizionario bio-bibliografico degli architetti attivi a Messina, indice dei nomi e dei luoghi*, a cura di Giovanni Molonia, Messina : Libreria Ciofalo, 2017
- CHIRCO, ADRIANA - DI LIBERTO, MARIO *Il Cassaro di Palermo : atmosfere & architetture tra Porta Nuova e Porta Felice*, [Palermo] : D. Flaccovio, c2017
- CIMINO, GIAMPIERO ... [ET AL.] *Marcellus Capra. Philosophus ac medicus nicosiensis*, Nicosia : Creativamente, 2017
- COMETA, MICHELE *Il Trionfo della morte di Palermo : un'allegoria della modernità*, Macerata : Quodlibet, 2017
- COMUNALE, DAVIDE *La Magna via Francigena : Sicilia a piedi da mare a mare*, col contributo di Irene Marraffa, Milano : Terre di mezzo, 2017
- CONCORDIA, IGNAZIO SALVATORE *Storiografia frammentaria della Sicilia antica*, [S.I.] : Youcanprint, 2017
- CONIGLIARO, CALOGERO *I corsari del Terzo Reich e i segreti di Husky : Sicilia (1940-1943)*, Gorizia : Libreria editrice goriziana, 2017
- CONIGLIONE, GIORGIO *Catania 1669 : raccolta di immagini e notizie della città di Catania relative alla dominazione spagnola dal 1616 al 1669*, [S.I.] : ilmiolibro self publishing, 2017
- CORTESI, ISOTTA *Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli*, Siracusa : LetteraVentidue, 2017
- COSTANZO, ROBERTO *Araldica secolare a Catania*, [S.I.] : Youcanprint, 2017
- COSTANZO, ROBERTO *Palazzo Biscari alla Marina in Catania*, [S.I.] : Youcanprint, 2017
- COSTANZO, SALVATORE *Città fortificate : porti, piazze d'armi e forti tra settecento borbonico e regno delle Due Sicilie : gli ingegneri Bardet, d'Escamard e Gonzales firmatari di progetti militari per Marcianise*, Napoli : Giannini, 2017
- CUGNO, SANTINO ALESSANDRO *Patrimonio culturale, paesaggi e personaggi dell'Altopiano ibleo: scritti di archeologia e museologia della Sicilia sud-orientale*, Oxford : British Archaeological Reports, 2017
- D'ANNA, LUCA *Italiano, Siciliano e Arabo in contatto : profilo sociolinguistico della comunità tunisina di Mazara del Vallo*, Palermo : Centro studi filologici e linguistici siciliani, 2017
- DE GREGORIO, DOMENICO <1923-2006> *La biblioteca del Seminario di Agrigento*, prefazione e testo a cura di Vincenzo Lombino ; postfazione di Vito Fortezza, Agrigento : Edizioni del Seminario di Agrigento, 2017

- DELL'AGLIO, BERNARDO *Vicoli di Barcellona e Pozzo di Gotto : immagini, storie, leggende*, Terme Vigliatore : Giambra, 2017
- D'EMILIO, GAETANO – D'EMILIO, FABRIZIO *Etnea : Catania dalle origini ai quartieri storici*, Zafferana Etnea : Algra, 2017
- DESTRO CASTANITI, SEBASTIANO MARCO FRANCESCO CESARE *Raffaello e il mistero dello Spasimo*, Brolo : Armenio, 2017
- DI DIO CAMERINO, STEFANIA *Centuripe : la «Panneria»*, Roma : Aracne, 2017
- DI GIOVANNA, MARIA *La fuga impossibile. Sulla narrativa di Maria Messina*, Caltanissetta : Sciascia, 2017
- DI LORENZO, SALVATORE *Laureati dell'Università di Catania 2. : il Fondo Registri di Laurea dell'Archivio storico diocesano (1571-1697)*, introduzione di Adolfo Longhitano, Catania : Studio teologico S. Paolo, 2017
- DISTEFANO, GIOVANNI *Ragusa : atlante storico*, Venezia : Supernova, 2017
- DISTEFANO, SARO *Monumenti e memoria : il cimitero di Ragusa superiore, 1838-1948*, foto di Vito Campo ; prefazione di Pippo Traina ; [realizzazione a cura di Carlo Blangiforti], [Ragusa] : Operaincerta, 2017
- DONATO, ARMANDO *Messina 1860-1943: storia e archeologia militare di una piazzaforte contesa*, Oxford : BAR, 2017
- Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, a cura di Vito Mauro ; presentazione di Francesco Vergara, Caffarelli Ciminna (PA) : Circolo culturale Paolo Amato, 2017
- FALCONE, GIOVANNI <1939-1992> *Cose di cosa nostra*, in collaborazione con Marcelle Padovani, Milano : BUR Rizzoli, 2017
- FALCONIERI, IRENE *Smottamenti : disastri, politiche pubbliche e cambiamento sociale in un comune siciliano*, Messina : CISU, 2017
- FAMOSO, NUNZIO - LA FERLA, VINCENZO - SORBELLO, MARIA *Luoghi di Sicilia : geostoria*, Catania : A&G - CUECM, 2017
- FILIPPI, MAURO - MONDINO, MARCO <1986- > - TUTTOLOMONDO, LUISA *Street art in Sicilia : guida ai luoghi e alle opere*, [Palermo] : D. Flaccovio, 2017
- FIUME, MARINELLA *Sicilia esoterica*, Milano : Newton Compton, 2017
- FODALE, SALVATORE *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382) : Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo 2. alla deportazione di Maria*, Roma : nella sede dell'Istituto, 2017
- Formazione, apprendistato e lavoro in Sicilia : modelli e pratiche per la promozione ecologica dello spazio sociale: città e territorio*, a cura di Paolina Mulè, Santarcangelo di Romagna : Maggioli, 2017
- FRASCA, ELENA - SINARDO, STEFANIA *Società, cultura e territorio : le origini, gli*

- statuti e il patrimonio nelle carte inedite dell'Ente Morale Autonomo «Liceo Convitto» di Modica (sec. XIX e XX)*, Acireale : Bonanno, 2017
- FRASCA, MASSIMO *Città dei Greci in Sicilia*, Ragusa : Edizioni di Storia e Studi sociali, 2017
- FRISONE, FRANCESCA *La formazione dei Parlamenti siciliani nel periodo della transizione costituzionale (1810-1815)*, Roma : Aracne, 2017
- Il futuro del polo petrolchimico siracusano : tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di Marisa Meli e Salvatore Adorno, Torino : Giappichelli, 2017
- GABINETTO DI LETTURA <MESSINA> *Gabinetto di lettura di Messina, 150. Anniversario*, a cura di Aldo Amato, Rosa Maria Palermo Di Stefano, Nicolino Passalacqua, Messina : Di Nicolò, 2017
- GAETA, SAVERIO *Siracusa : le lacrime umane del Cuore Immacolato*, Cinisello Balsamo : San Paolo, 2017
- GARRAFFO, FRANCESCO *Heritage e identità del Sud-Est siciliano : le preferenze dei turisti culturali e il ruolo attrattore dell'aeroporto di Comiso*, Torino : Giappichelli, 2017
- GATANI, TINDARO *L'immagine della Sicilia : da Francesco Maurolico a Joan Martines due illustri messinesi del 16. Secolo*, [Palermo] : Arti grafiche palermitane, 2017
- Genialità e passione : le grandi protagoniste del Novecento a Palermo*, [Associazione Itiner'ars], [Palermo] : Tascabili Itiner'ars, stampa 2017
- La Gentilezza e la Rabbia : 105 lettere di Giancarlo De Carlo sul recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, a cura di Antonino Leonardi e Claudia Cantale, Catania : Agorà, 2017
- GIACCONE, DOMENICO *Gli edifici scolastici in Italia dall'Unità nazionale alla seconda guerra mondiale : un caso studio: Catania*, Roma : Aracne, 2017
- Giacomo Amato : i disegni di Palazzo Abatellis : architettura, arredi e decorazioni nella Sicilia barocca*, a cura di Sabina de Cavi ; saggi di Vincenzo Abbate ... [et al.] ; fotografie di Gero Cordaro, Roma : De Luca editori d'arte, 2017
- GIANNETTO, ANNA *I sapori dello Stretto : le ricette della cucina messinese*, Messina : Di Nicolò, stampa 2017
- GIANNO, PASQUALE *La musica dei Misteri*, Trapani, Drepanum, 2017
- GIANSIRACUSA, PAOLO *Caravaggio a Siracusa 1608*, Siracusa : Tyche, 2017
- GIUFFRÈ, FABRIZIO - MATERA, GIUSEPPE <1958- > *Confraternita di Maria SS. del Rosario nel Santuario di Cruillas (1900) : 25. di rivitalizzazione (1991-2016) : storia, tradizioni e riti*, [S.l. : s.n.], [2017?]

- GRANATA, SEBASTIANO ANGELO *Monarchie mediterranee : Ferdinando IV di Borbone tra Sicilia ed Europa (1806-1815)*, Roma : Carocci, 2017
- GRASSO, ANTONIO *Catania : Via Etnea : Genius loci*, Zafferana Etnea : Algra, 2017
- GRASSO, PIETRO <1945- > *Storie di sangue, amici e fantasmi : ricordi di mafia*, prefazione di Sergio Mattarella, Milano : Feltrinelli, 2017
- GUCCIONE, EUGENIO *Influssi manzoniani sui cristiano-sociali : in Sicilia tra il 19. e il 20. Secolo*, Firenze : Polistampa , 2017
- GUELI, CLAUDIA *Ricerche e studi sul Quartiere ellenistico-romano: la casa II L*, Sesto Fiorentino : All'insegna del Giglio, 2017
- IANNELLO, ANNA FRANCA *Enna, la città e il territorio*, presentazione Nino Gagliano ; prefazione Rocco Lombardo, Enna : La moderna, 2017
- INSERRA, SIMONA *La biblioteca di Federico De Roberto*, Roma : Associazione italiana biblioteche, 2017
- INTORRE, SERGIO *Coralli trapanesi nella collezione March*, Palermo : OADI, Osservatorio per le arti decorative in Italia : New digital frontiers, 2017
- KIENE, MICHAEL - LO CURZIO, MASSIMO - D'ANGELO, MICHELA *1823 Hittorff a Messina : la scoperta di una città nuova*, contributi di Maria Teresa Rodriguez ... [et al.], Messina : EDAS, 2017
- LA CORTE CAILLER, GAETANO *Comune e provincia di Messina nella storia e nell'arte : appunti presi nelle varie escursioni (con fotografie eseguite da Gaetano La Corte Cailler)*, a cura di Giovanni Molonia ; prefazione di Franco Chillemi, Messina : Archivio storico comunale Nitto Scaglione : Biblioteca comunale Tommaso Cannizzaro, 2017
- LA DUCA, ROSARIO *Le chiese di Palermo ieri e oggi*, Caltanissetta : Sciascia, 2017
- LA DUCA, ROSARIO *Scritti inediti*, a cura di Francesco Armetta ; presentazione di Francesco Lomanto, Caltanissetta : Sciascia, 2017
- LA FAUCI DI ROSA, ELENA *Due gocce d'acqua : l'Annunciata e l'Ignoto marinaio di Antonello da Messina*, Messina : Di Nicolò, 2017
- LA MANCUSA, CARMELO *Il feudalesimo in Sicilia: la baronia e la contea di Raccuja dal basso medioevo all'età moderna*, Brolo : Armenio, 2017
- LA MONICA, LIVIA *Valutazione del benessere animale in aziende a conduzione biologica in Sicilia*, Corleone : Palladium, 2017
- LANZAFAME, GIOVANNI *Barocco in movimento : le candelore di Sant'Agata*, Leonforte : Euno, 2017
- LATTUCA, ANDREA *Devozioni e dedizioni : sacralità in Sicilia nelle feste religiose*, [Napoli] : Boopen, 2017

- Legalità e sanità in Calabria e in Sicilia*, a cura di Pietro Fantozzi, Maria Mirabelli, Soveria Mannelli : Rubbettino, 2017
- LENTINI, ROSARIO *Typis Regiis : la reale stamperia di Palermo tra privata e mercato (1779-1851)*, Palermo : University Press, 2017
- LEONARDI, MARCO <1977- > *Aqua curanda est : le acque e il loro utilizzo nei territori di Friburgo in Brisgovia e Catania dal 13. al 16. Secolo*, Firenze : Olschki, 2017
- LIMOSANI, MICHELE *La città a un passo da noi : progetti e idee per lo sviluppo economico di Messina*, Messina : Di Nicolò, 2017
- LO CASCIO, PIPPO *Sinan Baxà : il messinese al servizio dei turchi alla Sublime Porta di Costantinopoli e la cultura musulmana in Europa*, Terme Vigliatore : Giambra, 2017
- LO FASO DI SERRADIFALCO, ALBERICO *Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta V duca di Serradifalco : patriota, archeologo, architetto (Palermo 1783-Firenze 1863)*, Viagrande : Algra, 2017
- LOMBARDO, ROCCO *Il teatro sospirato : vicende e attività del Teatro Comunale di Enna dalle origini agli anni Trenta del Novecento*, regesto documentario e prima appendice iconografica a cura di Rocco Lombardo e Orazio Trovato ; seconda appendice iconografica a cura di Rocco Lombardo e Aldo Petralia, Enna : La moderna, stampa 2017
- LONGHITANO, ADOLFO *La Parrocchia nella Diocesi di Catania : prima e dopo il concilio di Trento*, 2. ed. riveduta e accresciuta, Catania : Studio teologico S. Paolo, 2017
- LONGO, OLIVIA *Ai confini di Akragas : prove di trasmissione da una Valle dei Templi*, Siracusa : LetteraVentidue, 2017
- LO PICCOLO, FRANCESCO – SCHILLECI, FILIPPO *Forme e processi per il progetto di territorio : pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale*, Milano : Franco Angeli, 2017
- LO PRESTI, ALDO *Una questione di gusto "Sellerio editore" in Palermo*, Orvieto : Spine editore, 2017
- LO VALVO, FRANCESCO *Sicilia bedda mia : proverbi, detti, filastrocche, preghiere, nenie, indovinelli, scioglilingua, campanilismi, giochi e passatempi siciliani*, Caltanissetta : Lussografica, 2017
- MAGISTRI, RICCARDO *Domenico Sciacca Della Scala (1844-1900) : i suoi tempi, la famiglia, l'attività parlamentare*, [Gioiosa Marea] : Pungitopo, 2017
- MALLANDRINO CIANCIAFARA, GIUSEPPE AMEDEO *L'attimo della vita : pochi secondi all'alba del 28 dicembre 1908. Ediz. Illustrata*, Messina : Magika, 2017
- MANCUSO, BARBARA *Scrivere di marmi : la scultura del Rinascimento nelle fonti siciliane*, Messina : Magika, 2017

- MANITTA, ANGELO *I Bizantini nella valle dell'Alcantara : le cube di Castiglione di Sicilia, Malvagna, Randazzo, Roccella Valdemone e S. Domenica Vittoria, Castiglione di Sicilia : Il Convivio*, 2017
- MANNINO, GIOVANNI *L'arte rupestre preistorica in Sicilia*, Ragusa : Edizioni Storia e Studi Sociali, 2017
- MARAINI, DACIA - CAPELLINI, LORENZO *La mia Sicilia*, Argelato : Minerva, 2017
- MARINO, FABIO <1976- > *La settimana santa a Enna : diario visivo di segni e rituali tradizionali*, saggio introduttivo di Rocco Lombardo ; presentazione di Ferdinando Scillia, Enna : M. Vetri, 2017
- MARSALA, GIUSEPPE *Parchi infrastrutture città : ricerche e progetti per Palermo. Palermo circonvallazione*, Palermo : 40due, 2017
- MARTINO, FEDERICO - LANUZZA, STEFANIA *Il reliquiario di Sant'Anna a Castelbuono : dibattito teologico e testimonianze artistiche tra Europa e Sicilia*, Messina : Di Nicolò, 2017
- MASSARI, ANTONIO *Un artigliere in Sicilia : memorie di guerra : 8 luglio-10 settembre 1943*, a cura di Federico Goddi ; introduzione di Nicola Labanca, [Rovereto] : Museo Storico Italiano della Guerra, 2017
- MAURICI, FERDINANDO - POLCARO, VITO FRANCESCO - SCUDERI, ALBERTO *I campanari : grandi rocce artificialmente forate e astronomicamente orientate nel territorio a sud di monte Iato (Sicilia, provincia di Palermo)*, [S.l. : s.n.], 2017
- MENDOLA, LOUIS - ALIO, JACQUELINE *Norman-Arab-Byzantine Palermo, Monreale & Cefalù*, New York : Trinacria, 2017
- MERCATANTI, LEONARDO - PRIVITERA, SANDRO *La geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta : Lussografica, 2017
- MESSINA, SILVANO *Accadde all'alba : nella Sicilia feudale del Seicento primi cenni di modernità*, Palermo : La Zisa, 2017
- MICCICHÈ, ANDREA *La Sicilia e gli anni cinquanta : il decennio dell'autonomia*, Milano : Franco Angeli, 2017
- MICCICHÈ, GIUSEPPE *La ripresa democratica : politica e società nei comuni iblei 1943-1948*, [Ragusa] : Centro studi Rossitto, 2017
- MICCICHÈ, SALVO *Scioli: onomastica e toponomastica*, [S.l.] : StreetLib, 2017
- MICELI, DELIA *Vittorio Amedeo II re di Sicilia : aspetti di storia economica e sociale della Sicilia nella prima metà del XVIII secolo*, Castelvetro : Lithos, 2017
- MICELI, PIETRO <1934- > *Leggende e racconti di Sicilia*, [S.l.] : BookSprint, 2017
- MILITANO, LUCIO *La marina mercantile delle Due Sicilie*, Napoli : Il Giglio, 2017
- MIRABILE, TOTÒ *Le tabelle di luogo ed i luoghi di Sicilia*, [S.l.] : a cura dell'autore, 2016-2017

- Miracoli al fronte : ex voto della Grande guerra della provincia di Catania*, a cura di Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi, Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017
- MISTRETTA, GIUSEPPE *Chiese, vulcani e miti di Sicilia : raccolta di tragedie e operette*, Enna : La Moderna, 2017
- MONCADA, MARIA ANGELA *Agathae Storia della Santa di Catania*, [S.l.] : lulu.com, 2017
- MORABITO PELLICANÒ, CATERINA *La storia della Madonna della lettera, patrona di Messina : da San Paolo alla Vara*, Messina : Di Nicolò, 2017
- MORELLI, ROSA *L'Annuncio a Maria di Claudel e l'Annunciata di Antonello da Messina. Teologia della visione*, [S.l.] : Filo Refe, 2017
- MUCCIOLI, NINO *Storie, personaggi e luoghi segreti della Sicilia*, Milano : Newton Compton, 2017
- MUSCARÀ, CORRADO <1974- > *Pedagogia dell'inclusione disabilità e scuola : indagine esplorativa in alcuni istituti scolastici della Sicilia orientale*, Lecce ; Rovato : Pensa multimedia, 2017
- MUSEO DEL BAROCCO <NOTO> *I mecenati del Barocco : architettura, arte e cultura nella città di Noto del Settecento. Catalogo del museo del Barocco*, a cura di Corrado Fianchino, Giuliana Fiori, Mariateresa Galizia, Gaetano Sciuto, Roma : Aracne, 2017
- Il Museo diocesano di Catania*, coordinatore scientifico Maurizio Vitella ; a cura dell'Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Catania ; fotografie di Francesco Marchica, Catania : Arcidiocesi di Catania, 2017
- NARO, MASSIMO *Le vergini annunciate : la teologia dipinta di Antonello da Messina*, Bologna : EDB, 2017
- NOBILE, MARCO ROSARIO *Storia dell'architettura in Sicilia (XV-XVIII secolo) : un percorso didattico*, Palermo : Caracol, 2017
- NOTO, VITTORIO *Guida alla Sicilia normanna*, Palermo : Kalós, 2017
- NOTO, VITTORIO *Palazzi e giardini dei Re normanni di Sicilia*, Palermo : Kalós, 2017
- NOVARA, FRANCESCO *Maria Domina Lucis Patrona Aquavivae : la Madonna della Luce di Acquaviva Platani : origini del culto e iconografia*, [S.l.] : Independently published, 2017
- OLIVA, GIANNI <1952- > *Un regno che è stato grande : la storia negata dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Milano : Oscar Mondadori, 2017
- Oltre «l'inutile strage» : il vescovo Raiti, Trapani e la grande guerra*, a cura di Pietro Maria Fragnelli, Trapani : Il pozzo di Giacobbe, 2017

- ORLANDO, GIOVANNI <1938- > *L' Azione Cattolica nella diocesi di Patti, 1935-2017 : segmenti di vita associativa tra documenti e memoria*, Patti : L' Ascesa, 2017
- O'Tama e Vincenzo Ragusa : Un ponte tra Tokio e Palermo*, a cura di Maria Antonietta Spadaro, Palermo : Fondazione Sant'Elia, 2017
- PALERMO, ANTONIO *Vincenzo Gaglio e il rinnovamento siciliano*, Agrigento : Siculgrafica, 2017
- PANEBIANCO, GUGLIELMO *Grande guerra 1915-1918 : i caduti della città di Messina*, Messina : Di Nicolò, 2017
- Pantalica : patrimonio dell'umanità*, a cura di M. Gualtieri, Siracusa : Lombardi, 2017
- PANTANO, CARMEN RITA *Il Grand Tour al femminile Emma Mahul : viaggiatrice oubliée in Sicilia*, Siracusa : Lombardi, 2017
- La parrocchia Regina pacis di Caltanissetta (1956-1995) : fondazione, cura pastorale e istanze del Concilio vaticano 2.*, Salvatore Falzone (ed.), Caltanissetta : Lussografica, 2017
- Parrocchia San Pietro Caltanissetta : da quarant'anni comunità di battezzati*, a cura di Calogero Dello Spedale Alongi, Caltanissetta : Paruzzo, 2017
- Pasos e Misteri: la Settimana Santa in Andalusia e in Sicilia = la Semana Santa en Sicilia y en Andalucía*, a cura di Ignazio Emanuele Buttitta, Salvador Hernandez González, Salvador Rodríguez Becerra, Palermo : Fondazione Federico 2., 2017
- PASSALACQUA, FRANCESCA *La basilica di Santa Maria Assunta di Randazzo (XIII-XIX secolo)*, Palermo : Caracol, 2017
- PATTI, ALFIO *San Gregorio di Catania nella storia e nella memoria*, Catania : Maimone, 2017
- PECORARO, ANNA RITA *La casa II D del quartiere ellenistico-romano di Agrigento*, Bari : Edipuglia, 2017
- Per un nuovo statuto della regione siciliana : giornate di studio, Messina 16-17 marzo 2017*, a cura di Antonio Ruggeri ... [et al.], Torino : Giappichelli, 2017
- Per un nuovo umanesimo*, Gaetano Castello e Carmine Matarazzo (edd.), Trapani : Il pozzo di Giacobbe, 2017
- La persistenza della memoria : vivere il paesaggio storico : 9. Giornate Gregoriane (Agrigento 27-28 novembre 2015)*, a cura di Valentina Caminneci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Roma : L'Erma di Bretschneider, 2017
- Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, a cura di Maurizio Carta, Annalisa Contato, Marilena Orlando, Milano : Franco Angeli, 2017
- PIAZZA, FRANCESCO *Ferdinando II di Borbone : ritratto di un grande statista dall'indole bizzarra*, [S.l.] : Independently published, 2017

- PIAZZA, STEFANO *Il progetto di Guarino Guarini per la chiesa dei Somaschi a Messina : i primi dieci anni di attività dell'architetto modenese*, Palermo : Caracol, 2017
- PIGNATELLO, ROSARIO *Il patrimonio archeologico nel territorio di Avola : alcune osservazioni sul paesaggio nel periodo romano e tardoantico*, Rosolini : Grafiche Santocono, 2017
- PISCIOTTA, SERGIO *Palermo liberata per mano normanna e longobarda : la presenza araba in Sicilia tra 9.-13. secolo : relazioni, interazioni, influenze*, Balestrate : Associazione Santa Maria Vergine del Ponte, 2017
- PONTILLO, GIUSEPPE – BRANCATO, DOMENICA *I vescovi di Agrigento : ritratti nelle «serie» dell'Episcopio*, Agrigento : EcclesiaViva, 2017
- PORCELLI, CETTINA <1952- > *La cucinata è una cosa seria*, illustrazioni di Carmelo Lo Curto, Palermo : Genius loci, stampa 2017
- PORCINO, TINDARO *Terme Vigliatore : tra antiche vestigia, riverberi di storia e cultura contadina*, Barcellona Pozzo di Gotto : Smasher, 2017
- PRESTI, SALVATORE *Enna : Castrogiovanni e i Chiaramonte. Metamorfosi di un palazzo trecentesco*, Enna : La Moderna, 2017
- PRESTIGIACOMO, VINCENZO *I Florio : regnanti senza corona*, Palermo : Nuova Ipsa, 2017
- PRINCIPATO, CARMELO *Rassegna stampa : festeggiamenti in onore di san Calogero (Agrigento, 19 giugno-9 luglio 2017)*, [S.l.] : Youcanprint, 2017
- RAPISARDA, CARMINE *Le Madonne Nere in Sicilia*, [S.l.] : Blurb Inc, 2017
- Re e regine in Sicilia*, testo e illustrazioni di Riccardo Francaviglia, [Viagrande] : Splen, 2017
- REINA, GIUSEPPE *Santi e martiri catanesi*, Bologna : Arianna, 2017
- RIBBENE, ROSARIO *Pani câ meusa : la cucina di strada in Sicilia = the sicilian street food*, disegni di Rodo, Palermo : M. Clausi, 2017
- RICCOBONO, TERESA *Il matrimonio in Sicilia tra Ottocento e Novecento : riti e usanze*, Terme Vigliatore : Giambra, 2017
- Ricerche di archeologia cristiana e bizantina nella Sicilia occidentale*, a cura di Emma Vitale, Palermo : Antipodes, 2017
- ROMANO, MICHELE -BOTTARO, DARIO *Mater : la committenza mariana a Siracusa*, [S.l.] NewI'ink, 2017
- ROSANO, LILIANA *Sicilia e Mito*, New York : LightHouse Publisher, 2017
- RUSSO, ROSARIO < 1947 -> *La Sicilia : ...terra di storia, sole, mare e natura*, Vicenza : Caosfera, 2017

- SAGRESTANI, MARCO *Napoleone Colajanni, tra partito municipale e nazionalizzazione della politica : lotte politiche e amministrative in provincia di Caltanissetta (1901-1921)*, Firenze : Polistampa, 2017
- SALLUZZO, GIUSEPPE *Le chiese di San Domenico, San Giovanni Battista, e Maria SS. Assunta a Castelvetro. Guida di arte sacra*, Castelvetro : Lithos, 2017
- SARDELLA, CATIA *La Cappella palatina carnet*, Palermo : Torri del vento, c2017
- SARDELLA, CATIA *La Cattedrale carnet*, Palermo : Torri del vento, c2017
- SARDELLA, CATIA *La Martorana carnet*, Palermo : Torri del vento, c2017
- SARDELLA, CATIA *San Cataldo carnet*, Palermo : Torri del vento, c2017
- SALAMITA, DONATELLA *Testo Unico per l'edilizia in Sicilia : codice teorico-pratico, vademecum e modus operandi*, [Palermo] : D. Flaccovio, 2017
- Salvatore Cappellani & Rotary Club Messina*, a cura di Nino Ioli e Giovanni Molonia, Messina : Rotary International Distretto 2110-Sicilia e Malta, 2017
- SAMPERI, PLACIDO *Messina illustrata in dodici libri*, prima traduzione dal latino e note biobibliografiche di Felice Irrera e Giuseppe Puzzello ; con saggi introduttivi di Giuseppe Lipari e Gianfranco Pavone, Messina : Libreria Ciofalo, c2017
- SANSAVINI, MASSIMO *Diario di vite dal mare di Sicilia*, Bologna : Regione Emilia-Romagna Assemblea legislativa, 2017
- SANTINO, UMBERTO *La mafia dimenticata : la criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Milano : Melampo, 2017
- SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, AUGUST *L'agricoltura siciliana e le sue trasformazioni dal 1780 al 1912 : inchiesta socio-politica ed economica*, a cura di G. Lo Giudice, Catania : Maimone, 2017
- SAVARINO, KATIA *Caravaggio siracusano : la committenza del Seppellimento di S. Lucia*, Siracusa : Lombardi, 2017
- SCAPATI, DOMENICO *Storia del tarantismo : identità culturale contadina, tarantismo e tarantolismo, Argia in Sardegna, Ragnatello nero in Sicilia, Solennizzazione delle acque, Ballo, musica popolare e notte della Taranta*, Palermo : C. Saladino, 2017
- SCHININÀ, GIOVANNI *Visioni asburgiche del Mediterraneo : la Sicilia nell'equilibrio metternichiano (1812-1824)*, Roma : Artemide, 2017
- Serpotta e il suo tempo*, a cura di Vincenzo Abbate, Milano : Silvana, 2017
- Settant'anni di autonomia siciliana 1946-2016*, a cura di Gaetano Armao e Marcello Saija, Soveria Mannelli : Rubbettino, 2017
- Lo sfilato siciliano autoctono del territorio Ibleo : arte, storia, tecnica*, a cura della prof.ssa Lucia Mangiafico Gianni, Siracusa : Tyche, 2017

- La Sicilia e il Mezzogiorno dall'impresa libica alla grande guerra : atti del Convegno (Catania, 30-31 maggio 2017)*, a cura di G. Astuto, A. Nicosia, Napoli : Editoriale Scientifica, 2017
- «*Sicilia millenaria*». *Dalla microstoria alla dimensione mediterranea : Atti del convegno (Montalbano Elicona, 9-11 ottobre 2015)*, a cura di Luciano Catalioto, Giuseppe Pantano, Elena Santagati, Reggio Calabria : Leonida, 2017
- SICILIA <REGIONE> : ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA : COMMISSIONE ANTIMAFIA *La Legislazione del Parlamento siciliano contro la mafia : quattro decenni di impegno normativo*, [S.l. : s. n.], stampa 2017
- Sicilia*, Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017
- SILVESTRI, ORAZIO – TAGLIARINI, TOMMASO *Etna : eruzione e terremoti del maggio-giugno 1879*, Castiglione di Sicilia : Il Convivio, 2017
- SINAGRA BRISCA, FRANCA – GIUFFRÈ, EMANUELE *Memorie sinagresi di guerra e di pace*, Brolo : Armenio, 2017
- Siracusa : immagini e immaginario. Verso un museo della città*, a cura di L. Dufour e F. Granata, Siracusa : Lombardi, 2017
- SIRNA, PIO *La diocesi di Patti vol.2.B : Latine inculturazioni durante i regni dei Guglielmo (1154-1189)*, Patti : Diocesi, 2017
- SOFIA, GIROLAMO *Le ultime città : rituali e spazi funerari "monumentali" di età ellenistica nella cuspide nord-orientale della Sicilia*, Messina : Casta, 2017
- SPAGNUOLO, EDOARDO *I guerrieri normanni di Melfi : le origini del Regno di Sicilia (marzo-settembre 1041)*, Grottaminarda (AV) : Delta 3, 2017
- SPARTÀ, SANTINO *Dante Alighieri : La salvezza degli infedeli ; e Carlo 5. : Da Tunisi a Messina per Randazzo*, Roma : Gangemi, 2017
- SPITALERI, ENRICO *Rigeneriamo la Sicilia e salveremo il mondo*, [S.l. : s.n.], 2017
- SPOTO, SALVATORE *Sicilia normanna*, Milano : Newton Compton, 2017
- La stampa racconta la storia : settant'anni di Assostampa a Caltanissetta*, a cura di Federazione Nazionale Stampa Italiana e Associazione Siciliana Stampa, Caltanissetta : Lussografica, 2017
- Stato della città di Caltanissetta nel 1731 sotto l'arciprete Giovanni Agostino Riva*, a cura di Giuseppe Giugno e Daniela Vullo, Caltanissetta : Lussografica, 2017
- Storia del Banco di Sicilia*, saggi di Manfredi Alberti ... [et al.] ; a cura di Pier Francesco Asso, Roma : Donzelli, c2017
- Storia Illustrata del Lions Club Catania Bellini: nel Trentennale della Fondazione (8-12-2017)*, a cura di Giovanni Cantarella, [S.l.] : CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017

- Strenna d'agosto 2016 : [storie, memorie e cunti]*, Luigi Frudà, Sebastiano Costantino (a cura di), [Roma] : La ragnatela, 2017
- TAVERNA, CALOGERO *Racalmuto antica*, Canicattì : Cerrito, 2017
- TEDESCO, ALESSANDRO RICCARDO – TEDESCO, FRANCO *Mountain bike in Sicilia : 53 itinerari tra Agrigento, Trapani, Palermo e i parchi delle Madonie, Nebrodi ed Etna*, Milano : Versante Sud, 2017
- TERRASI, FRANCESCO *Sciacca, la Fatima di Sicilia : la miracolosa Madonna di Fatima dei Padri Cappuccini di Sciacca*, Palermo : Amen, 2017
- TOCCO, ELIO *Sicilia, il sapore della memoria : viaggio fra i sapori della cucina siciliana e l'anima della bellezza*, Lugano : Agorà & Co, 2017
- Togo : paesaggi mediterranei*, testo di Patrizia Danzè, Messina : Teatro di Messina, 2017
- TOSCANO RAFFA, ALESSIO *Finziade e la bassa valle dell'Himera meridionale 1.: La «Montagna» di Licata (AG)*, Catania : CNR IBAM, Istituto per i beni archeologici e monumentali, 2017
- TRUNFIO, ELENA RITA *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello stretto di Messina*, Roma : Aracne, 2017
- UGGERI, GIOVANNI – PATITUCCI, STELLA *Archeologia della Sicilia sud-orientale. Il territorio di Camarina*, Galatina : Congedo, 2017
- Une île à soi : vent'anni di ricerca in Sicilia : Anne-Clémence de Grolée*, a cura di Giulia Ingarao, Palermo : Torri del vento, 2017
- I Vescovi della Diocesi di Nicosia : quattordici Pastori... duecento passi della nostra Chiesa!*, Nicosia : Creativamente, 2017
- Viaggiatori a Messina : diari, spunti e noterelle di visitatori della città del Peloro*, ideazione e ricerca dei testi Felice Irrera ; presentazione di Sergio Todesco ; saggi di Gerardo Rizzo e Giuseppe Ruggeri ; nuove traduzioni di Giuseppe Iannello (inglese e russo) [et al.], Terme Vigliatore : Giambra, 2017
- Viaggiatori stranieri nella Sicilia dell'Ottocento : il contatto con il retaggio storico e l'attenzione per le questioni sociali*, Ragusa : Edizioni Storia e studi sociali, 2017
- Volontari in Sicilia : un atlante ragionato*, Nereo Zamaro (a cura di), Torino : Giappichelli, 2017
- VOZA, CETTINA *Archimede : Siracusa e il suo genio*, Siracusa : Lombardi, 2017
- WOLF, ARMIN *Ulisse in Italia : Sicilia e Calabria negli occhi di Omero*, traduzione di Antonio De Caro rivista dall'autore, [S.I.] : Local Genius, 2017
- ZAGARI, FRANCESCA *Due antiche Diocesi dello Stretto di Messina: insediamento,*

manufatti, infrastrutture e produzione nell'eparchia delle Saline e nelle Isole Eolie tra tardoantico e alto Medioevo, Oxford : Archaeopress, 2017

ZANETTI, LORENZO *La Sicilia. Secoli XVI – XVII. Politica – Società - Economia*, [S.l.] : Edizioni Accademiche Italiane, 2017

ZOCCHI, EMANUELA *Sicilia segreta : un viaggio letterario in Sicilia = a literary journey in Sicily*, Missaglia : Bellavite, 2017

CRONACHE E NOTIZIE

CONVEGNI ED EVENTI

a cura di
Loredana Staiti

CRONACHE E EVENTI

– 2017 –

Gennaio

*12.1.2017. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina si è svolto il seminario dal titolo *Migrazioni nell'area dello Stretto: uno studio sul Quattrocento Messinese*. La relatrice, prof. Elisa Vermiglio (Università per stranieri 'Dante Alighieri' di Reggio Calabria), ne ha discusso con la prof. Maria Grazia Militi. Si tratta del terzo seminario del ciclo *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed Età Contemporanea*, promosso dalla Società Messinese di Storia Patria e patrocinato dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti, dal Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche dell'Università di Messina, dalla Cattedra di Storia Moderna del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina e dall'Associazione ALuMnime. L'intero ciclo di seminari è dedicato alla memoria della prof. Carmela Maria Rugolo, vicepresidente della Società Messinese di Storia Patria, recentemente e prematuramente scomparsa, che ne è stata l'ideatrice.

Febbraio

*23.2.2017. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina ha avuto luogo il seminario dal titolo *Gioacchino Poeta (1685 ca - 1752): un medico calabrese a Napoli*. Il dott. Vincenzo Tedesco (Università degli Studi della Repubblica di San Marino) ha svolto la sua relazione discutendo con il prof. Salvatore Bottari.

Marzo

*18.3.2017. Presso la Biblioteca Comunale di Taormina ha avuto luogo il seminario dal titolo *Taormina e la peste del 1743 dalla Relazione Veridica di Domenico La Camiola*. Il dott. Alessandro Abbate (Università degli Studi di Messina) ha discusso del tema con il prof. Giuseppe Restifo (Università degli Studi di Messina).

28.3.2017. Nella Biblioteca Comunale 'T. Cannizzaro' di Messina, in occasione del centenario della sua fondazione, è stato presentato il primo *Quaderno dell'Archivio Storico 'N. Scaglione' e della Biblioteca Comunale 'T. Cannizzaro'* di Messina che inaugura una collana editoriale rivolta alla valorizzazione dei testi di maggior pre-

gio, a stampa o manoscritti. Il quaderno, dal titolo *Comune e Provincia di Messina nella storia e nell'arte*, raccoglie i preziosissimi appunti manoscritti, corredati da inedite foto d'epoca e stralci di giornali, che lo storico Gaetano La Corte Cailler annotò nei primi anni del '900 durante le sue 'gite' nel comprensorio messinese, finalizzate allo studio storico-artistico del territorio pre-terremoto. Curata da Giovanni Molonia con il supporto operativo e redazionale di tutto il personale dell'Archivio e della Biblioteca, questa edizione avvia la serie di iniziative culturali che celebreranno il centenario della fondazione della Biblioteca Comunale, il cui primo nucleo si formò nel 1917 con l'acquisizione del patrimonio librario del poeta e scrittore messinese Tommaso Cannizzaro. Hanno presentato il volume Grazia Musolino, Franco Chillemi e Giovanni Molonia. Sono intervenuti il sindaco Renato Accorinti e l'assessore alla cultura Federico Alagna.

Aprile

3.4.2017. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti è stato presentato il volume dell'on. prof. Giuseppe Campione dal titolo *Messina... qui comincia la Sicilia*. Sono intervenuti: Antonio Saitta, prorettore del nostro Ateneo; Tullio Daponte, geografo e già preside della facoltà di Scienze Politiche, Federico II di Napoli; Caterina Resta, geofilosofa; Enzo Guarrasi, geografo e già preside della Facoltà di Lettere di Palermo; Giuseppe Buttà, storico delle dottrine politiche; Franco Farinelli, presidente dell'Associazione dei geografi italiani.

*18.4.2017. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti ha avuto luogo il seminario dal titolo *L'episcopato siciliano tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo: le Conferenze Episcopali*. Il dott. Antonino Teramo (Università degli Studi di Messina) ha discusso sul tema con il prof. Raffaele Manduca.

*28.4.2017. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti è stato presentato il volume del prof. Italo Di Geronimo dal titolo: *Agostino Scilla paleontologo. Fossili e Filosofie tra '600 e '700*, edito dal nostro Sodalizio.

Maggio

6-7.5.2017*. A Forza d'Agrò e Savoca si è tenuto un Convegno di Studi in memoria di Giuseppe Giarrizzo sul tema *Un territorio nella storia. Il Valdemone Ionico dal Medioevo all'Età contemporanea*. L'iniziativa è stata sostenuta dai Comuni di Forza d'Agrò e di Savoca e dalle Università di Messina e di Catania, ricevendo il patrocinio della Società Messinese di Storia Patria e della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.

18.5.2017*. Nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti si è svolto il seminario dal titolo *Associazionismo coloniale: le Società geografiche e il colonialismo italiano. Brevi note*. Ne ha discusso la dott. Francesca Minissale con il prof. Anto-

nio Baglio. Si tratta del settimo e ultimo seminario del ciclo *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed Età Contemporanea* promosso dalla Società Messinese di Storia Patria e patrocinato dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti, dal Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche Archeologiche e Filologiche dell'Università di Messina, dalla Cattedra di Storia Moderna del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina, dall'Associazione ALuMnime.

Giugno

3.6.2017. A Barcellona Pozzo di Gotto, nella cornice del Museo d'arte contemporanea 'Epicentro' di Gala, è stato presentato il saggio d'arte *Caravaggio a Messina. Storia e arte di un pittore dal cervello stravolto* di Valentina Certo, in cui è stato indagato il rapporto tra Michelangelo Merisi (1571-1610) e la città di Messina e, in particolare le vicende relative al soggiorno dell'artista nella città dello Stretto, tra il 1608 ed il 1609, ricostruite attraverso testimonianze coeve, o immediatamente successive, finora poco note e studiate.

Sono intervenuti, oltre all'autrice e all'editore, la prof.ssa Giuseppina Radice, titolare della cattedra di Storia dell'arte contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, e l'avv. Carmen Bruno, presidente di 'Aria Nuova'.

30.6.2017. Nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, è stata presentata la traduzione della *Messana illustrata*, opera del gesuita messinese Placido Samperi composta in latino e data alle stampe solo nel 1742, dopo circa un secolo dalla sua stesura e dopo che erano circolate numerose versioni manoscritte. Pubblicata dalla Libreria Ciofalo, la traduzione è stata arricchita da un indice contenente 2.500 nomi, da 3.000 note (alcune delle quali già presenti nell'originale) e da un corredo iconografico di 250 immagini. Il lavoro, diviso in 12 'titoli' è preceduto da un'introduzione del prof. Giuseppe Lipari che indaga la vicenda editoriale dell'originale e da un saggio del prof. Gianfranco Pavone che tracciato un profilo della Messina del '600.

Luglio

*1.7.2017. A Villa Cianciafara (Zafferia) è stato presentato al pubblico il n° 96 (anno 2015) dell'*Archivio Storico Messinese*, periodico della Società Messinese di Storia Patria fondato nel 1900. Dopo i saluti del padrone di casa, ing. Giuseppe Amedeo Mallandrino Cianciafara, sono intervenuti i proff. Rosario Moscheo e Salvatore Bottari, rispettivamente Presidente e Segretario della Società Messinese di Storia Patria, e il prof. Giovan Giuseppe Mellusi, Direttore della rivista. Ha moderato l'incontro la dott. Milena Romeo.

3.7.2017. Nella Sala Consiglio della Città Metropolitana di Messina si è svolto il Convegno Internazionale *Le Rotte marittime dell'Imperatore Carlo V*, organizzato

dalla Fondazione 'Federico II' nell'ambito delle attività della Rete di Cooperazione delle Rotte Europee. L'incontro, al quale hanno partecipato relatori italiani, spagnoli e turchi, ha inteso contribuire alla diffusione del programma degli itinerari culturali del Consiglio di Europa e, dall'altro, a divulgare e consolidare il progetto itinerante *Le rotte europee dell'Imperatore Carlo V*, ponendo in evidenza le traversate marittime del XVI secolo, da un punto di vista commerciale, strategico e militare, valorizzando l'importanza degli accadimenti storici legati alle rotte stesse.

Agosto

4.8.2017. A Palazzo dei Leoni si è svolto il convegno, moderato dal consigliere comunale di Messina Rita La Paglia. L'evento è stato aperto dai saluti del Sindaco metropolitano Renato Accorinti e del Commissario straordinario Filippo Romano; successivamente è stato proiettato il film "Messina una città raccontata", edito dal Soroptimist Club Messina. Franz Riccobono ha relazionato su *Colapesce dalla leggenda alla realtà*; a seguire la recita del poemetto in dialetto messinese di Maria Grazia Genovese dal titolo *Nta lu Strittu*. Il Commissario straordinario della Città Metropolitana di Messina ha poi inaugurato la mostra dal titolo *Le Madonne Marinare* curata da Franz Riccobono. Si è trattato di un'interessante esposizione che racchiude la rievocazione storica della devozione marinara alla Madonna sviluppata nei secoli lungo le rive dello Stretto di Messina e che vede protagoniste numerose espressioni di fede mariana. La curiosità della mostra è incentrata alla particolare attenzione dedicata agli atti di religiosità rivolti a Madonne che, sia per la loro collocazione in località ben distanti dal mare che per differenti tradizioni consolidate, sono difficilmente riconducibili alla comune tradizione marinara.

Settembre

12.09.2017. Nella Sala ovale di Palazzo Zanca, è stato presentato il programma della manifestazione *La Sicilia ai siciliani* che prevede un mini tour nei luoghi storici delle '5 giornate di Messina del 1848' e la commemorazione dei Camiciotti nei locali della Casa dello Studente di Messina.

16.09.2017. Presso il Museo dei Peloritani di Gesso si è tenuto l'incontro *San Benedetto il Moro e i giudei di San Fratello, fra storia, devozione e pratiche religiose*. Ha presentato il tema Salvo Mangione, custode delle memorie storiche locali, e sono intervenuti i proff. Mario Bolognari, Dario Caroniti, Sergio Todesco e Mario Sarica. Nel corso dell'incontro è stato dedicato spazio al cantastorie Nino Pracanica e al lavoro scultoreo dell'artista Salvatore Anastasi.

*24.09.2017. Nel Salone dell'Archivio di Stato di Messina, è stata inaugurata la Mostra *Paesaggio e attività mercantili a Messina tra XIV e XIX secolo*. Per la prima volta sono state esposte le stampe raffiguranti la città di Messina di proprietà della Società Messinese di Storia Patria (Collezione Papali) insieme ad alcune pergame-

ne e registri notarili conservati nell'Archivio di Stato. La mostra è stata illustrata dagli interventi di Eleonora Della Valle (Direttrice dell'Archivio di Stato di Messina), Rosario Moscheo (presidente della Società Messinese di Storia Patria), Salvatore Bottari (docente di Storia Moderna nell'Università di Messina).

*29.9.2017. Nel Duomo di Messina è stato presentato il volume *Le distruzioni della Cattedrale di Messina nella Collezione fotografica di Arturo Papali* (di Giampaolo Chillè e Giovan Giuseppe Mellusi) che getta nuova luce su una triste pagina della storia della maggiore chiesa cittadina. Dopo i saluti di mons. Giovanni Accolla, arcivescovo metropolitano di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela, e del prof. Rosario Moscheo, presidente della Società Messinese di Storia patria, sono intervenuti il prof. Luigi Chiara (docente di Storia contemporanea nell'Università degli Studi di Messina) e la dott. Caterina Di Giacomo (direttore Polo Regionale di Messina per i siti culturali - Museo di Messina). Il libro, oltre ai testi, riproduce le immagini inedite dell'interno della Cattedrale distrutta dall'incendio del 13-15 giugno 1943 facenti parte delle raccolte di Arturo Papali, oggi patrimonio della Società Messinese di Storia Patria.

30.09.2017. Nella Chiesa Valdese di Messina si è tenuto un incontro sul tema *Le dinastie imprenditoriali protestanti a Messina*. Tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800 diversi imprenditori scelsero di stabilirsi a Messina per le loro attività commerciali: la Chiesa Valdese, a 500 anni dalla Riforma di Lutero, ne ha voluto fare memoria. Tra i personaggi legati alla comunità valdese di Messina è stata ricordata Maria Sofia Pulejo (moglie dell'imprenditore Uberto Bonino).

Ottobre

8.10.2017. Presso l'Archivio di Stato è stata presentata la mostra *La memoria da tutelare. In Archivio tra pergamene e volumi cinquecenteschi*, che ha avuto inizio il 10 ottobre e si è conclusa il 21 dicembre 2017. Curatrice e organizzatrice è stata la dott. Eleonora Della Valle, direttrice dell'Archivio, mentre l'allestimento è stato affidato all'assistente tecnico scientifico Salvatore Casablanca. All'inaugurazione dell'esposizione è intervenuta la dott. Rosaria Stracuzzi in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana.

13.10.2017. Nella Chiesa di S. Giovanni di Malta, si sono conclusi, nell'Ottava in onore di S. Placido, i festeggiamenti in onore del martire benedettino compatrono di Messina. Per il terzo anno consecutivo, si è svolta la S. Messa con la partecipazione del Movimento Apostolico ed in particolare dei giornalisti cattolici dell'UCSI che hanno rinnovato il loro omaggio all'antico protettore della stampa cattolica messinese. Infatti a fine Ottocento a Messina, sotto la guida del giornalista Francesco Mazziotta, era nata la Società di S. Placido che riuniva tutti i giornalisti cattolici della Città, anticipando di fatto la nascita dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana.

Novembre

3.11.2017. Nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca si è svolto il primo convegno sul tema *Genocidi del vicino Oriente: Greci del Ponto-Armeni*, organizzato dalla Comunità ellenica dello Stretto. Dopo gli interventi dei proff. Kyriakos Chatzikyriakidis, Andrea Noto e Maria Tatsos è stato consegnato il VII Premio internazionale 'Dimitris Bisbikis' a Ivan Savvidis, Chrysoula Katsavria Sioropoulou e Gavriil Avramidis.

11.11.2017. Alla Galleria d'Arte di via Carlo Botta n.2, la storica dell'arte Giusy Larinà, funzionario direttivo del Museo Regionale, ha illustrato le icone bizantine opera del dott. Paolo Lanza, iconografo ufficiale della Comunità Ellenica dello Stretto.

13.11.2017. Presso la Libreria Ciofalo-Mondadori, Michael Kiene, Michela D'Angelo e Massimo Lo Curzio hanno presentato il loro volume "1823" *Hittorff a Messina. La scoperta di una città nuova*. L'architetto franco-tedesco Jacques Ignace Hittorff, con due collaboratori, tra il 1823 e il 1824 girò interamente la Sicilia per documentare tanto il patrimonio archeologico quanto quello artistico e architettonico. Il libro si occupa in particolare di quanto rilevato nel soggiorno a Messina, nel settembre del 1823, in una fase significativa per la città distrutta dal terremoto del 1783 ed in avanzato stato di ricostruzione. La realtà messinese rilevata da Jacques-Ignace Hittorff ha determinato un patrimonio di disegni e rilevazioni che sono stati successivamente in parte pubblicati, sotto forma di incisioni, nel libro *Architecture Moderne de la Sicile*, edito a Parigi nel 1835. Testo che ha comportato un notevole divulgazione del patrimonio architettonico siciliano e che è stato identificato come esemplare dall'intelligenza europea del periodo. La città dello Stretto è stata vista e rappresentata dall'architetto Hittorff come una realtà estremamente stimolante. Tutto il materiale del libro è assolutamente inedito.

*18.11.2017. Presso la Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini è stato presentato il libro di Federico Martino e Stefania Lanuzza *Il Reliquiario di Sant'Anna a Castelbuono. Dibattito teologico e testimonianze artistiche tra Europa e Sicilia*, Di Nicolò Edizioni, Messina 2017. Hanno discusso con gli autori, il prof. Vincenzo Abbate, la dott. Grazia Musolino, la prof. Teresa Pugliatti e il prof. Gaetano Zito. L'incontro è stato introdotto e moderato dal prof. Rosario Moscheo, presidente della Società Messinese di Storia Patria.

Dicembre

8.12.2017. Al Palacultura si è celebrato il secolo di storia della Biblioteca Comunale intitolata all'illustre messinese Tommaso Cannizzaro che donò il proprio patrimonio librario alla città, affinché venisse istituita la biblioteca civica, oggi ospitata al Palacultura. Per celebrare il centenario dell'istituzione è stata allestita una pregevole mostra dedicata al Cannizzaro. L'evento è stato inaugurato dall'as-

sessore alla cultura, Federico Alagna, mentre la presentazione è stata curata da Giovanni Molonia.

9.12.2017. Nel Salone delle Bandiere del Comune di Messina è stato presentato il libro *William Shakespeare e la città di Messina: un mistero lungo quattrocento anni*, dell'arch. Nino Principato. L'incontro è stato moderato dall'avv. Silvana Paratore. La pubblicazione del volume è stata promossa da Anthony Greco, Presidente di Fincentrale Spa, e Damiano Malfi, agente assicurativo e consulente finanziario. L'introduzione del libro è stata curata da Giuseppe Previti.

27.12.2017. Presso la Biblioteca Regionale Universitaria 'Giacomo Longo' è stata inaugurata la mostra sul tema *La Via Francigena di Sicilia*.

VITA DELLA SOCIETÀ

Rosario Moscheo

UN' AUTENTICA FORZA DELLA NATURA
CARMELA MARIA RUGOLO



È trascorso ormai un bel po' di tempo da quando con uno stringatissimo *Per Elina* ho creduto di poter intitolare un mio brevissimo intervento di commemorazione¹ dell'amica e collega immaturamente scomparsa il 4 novembre del 2016, e non nascondo che la possibilità di immaginarlo così come ho inteso fare mi è stata suggerita dall'evidente assonanza rilevata con un celeberrimo brano pianistico: il *Per Elisa* di Beethoven; un titolo, quest'ultimo, che l'au-

tore medesimo ha provveduto a chiosare, in modo originale, come “sonata quasi una fantasia”. E però, a distanza di un anno circa da quella triste occasione, temo che, in quanto sto per dire, *musica* e *fantasia* non abbiano spazio alcuno, se non per i ricordi e le sensazioni belle, del tutto personali quanto intimamente legate al mio vissuto.

Comincio, pertanto, col mettere insieme, nero su bianco, alcune parole, poche in verità, per ricordare, in Elina Rugolo, una collega veramente eccezionale. Tale era per me, e tale l'ho sempre considerata fin da quando ho cominciato le mie sempre più frequenti incursioni in quell'Istituto di Storia “Vittorio de Caprariis” della vecchia Facoltà di Magistero di Messina che

¹ In occasione delle esequie, nella Chiesa di S. Francesco di Paola, celebrate il 7 novembre 2016 dal parroco mons. Letterio Gulletta, nostro socio e componente, allora, del Direttivo.

mi hanno consentito di completare quel mio personalissimo quanto complicato ‘passaggio a Nord-Ovest’ che, intorno alla metà degli anni 70 dello scorso secolo, mi ha trasformato da cultore appassionato di scienze fisiche a cultore altrettanto appassionato quanto produttivo di storia della scienza².

Dire che Elina è stata, oltre che per me, per il nostro sodalizio, parte essenziale, un vero e proprio ‘braccio di mare’, è cosa che il Direttivo attuale, come anche chi ne ha fatto parte in precedenza, può affermare con sicurezza. Così come Lei, dopo aver perduto in età ancor giovane la mamma, ne ha brillantemente surrogato le funzioni nei confronti dei suoi tutti, si può dire che un analogo comportamento ha tenuto – per certi aspetti – nei confronti della nostra Società in situazioni di crisi come quelle che stiamo vivendo in questi tempi: basti per tutto ricordare l’azione altrice, costante quanto efficace, da lei svolta nell’incoraggiare le attività seminariali dei nostri giovani, quelle inaugurate l’anno passato, e sfociate in un corposo volume di saggi edito di recente³; e ricordo altresì come nella programmazione della nostra vita sociale non abbia mai cessato di porre attenzione al problema serio del ricambio (beninteso di ruoli e funzioni), che solo può garantire al sodalizio la vita lunga, ben oltre un secolo, che già adesso lo contraddistingue⁴.

Di Elina ‘storico’ non parlo, salvo che per accennare qualcosa più avanti in questo testo: segnalo solo che è tuttora intenzione mia e del Direttivo prendere al riguardo iniziative opportune; iniziative che – in verità – avremmo già in cantiere, e che si basano sul tipo di quella, splendida, da lei presa e realizzata l’anno scorso, in seno alla Società, per celebrare degnamente la figura del suo maestro, il prof. Salvatore Tramontana⁵. A Elina, dunque, il saluto commosso della nostra Società e mio personale.

² Non ho saputo rinunciare all’inserimento nel testo di un tale ricordo ancora vivissimo: il mio oscillare con frequenza crescente, tra l’Istituto di Filosofia, posto al piano rialzato dell’edificio di Magistero in via Concezione intitolato al prof. Galvano della Volpe, ex Direttore del medesimo e altresì Preside di Facoltà, e l’Istituto di Storia, al primo piano dello stesso edificio ma dalla parte opposta, intitolato, per merito del prof. Tramontana, al prof. Vittorio de Caprariis, prematuramente scomparso, già docente in questo Ateneo.

³ *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d’Italia tra Medioevo ed età contemporanea. Nuove proposte di ricerca*, a cura di S. Bottari e G. Campagna, Aracne editrice, Roma 2017.

⁴ Entrata a far parte della Società nel 1982, la Rugolo è stata eletta nel Direttivo in qualità di consigliere nelle elezioni generali dell’aprile 2009, divenendo vice-presidente nel luglio del 2011.

⁵ Scomparsa anzitempo, la Rugolo non ha potuto vedere i risultati di quest’ultima fatica concretizzata nel volume dal titolo *Il Medioevo di Salvatore Tramontana. Memoria e Testimonianze*, raccolta di saggi scaturiti dalla sua iniziativa e pubblicati a cura di Pietro Dalena, Luciano Catalioto, Antonino Macchione, per i tipi di Mario Adda editore, Bari 2017.

Vice-Presidente – dal luglio 2011 – della Società Messinese di Storia Patria, la prof. Rugolo, è stata docente associato dell'Università di Messina, raccogliendo l'eredità del Maestro, con l'insegnamento di Storia medievale da lei tenuto fino al proprio pensionamento a partire dal primo novembre dello stesso 2011.

Dopo una formazione scientifica di tutto rispetto (presso la già ricordata Facoltà di Magistero), la prof. Rugolo ha rivolto i suoi interessi scientifici, dalla pedagogia (corso di laurea al quale si era iscritta dopo il diploma magistrale), alla storia, conseguendo la laurea in quest'ultima disciplina con la discussione di una brillante tesi sull'economia e l'agricoltura medievale, basata sullo spoglio e l'interpretazione, sistematica quanto accurata, di documenti inediti relativi al territorio messinese. Una ricerca, questa, estesa in seguito in primo luogo ai problemi delle strutture urbane, politiche e sociali meridionali e in particolare messinesi nel Basso Medioevo; incardinando poi sugli stessi ulteriori studi relativi, per un verso a vicende familiari e di parentela delle classi egemoni, e, per altro verso, alle maestranze artigiane nella società del tempo.

La complessità della struttura sociale cittadina nei rapporti interni e con il potere centrale ha indotto la Rugolo ad occuparsi di fermenti e ribellioni manifestatesi in Sicilia, e particolarmente a Messina, nel corso del secolo XV. Suo è, infatti, lo studio monografico, sulla base di un prezioso documento conservato nell'Archivio di Stato di Palermo, da lei trascritto e pubblicato, oltre che sullo spoglio esteso quanto accurato di ciò che, nel merito, è sopravvissuto dei fondi notarili messinesi del Quattrocento; ricerca esemplare apparsa poi, per i tipi della nostra Società, con il titolo *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel secolo XV: il processo a Giovanni Mallono* (Messina 1990).

Ricerche più ampie intorno alla realtà siciliana, dai Martini a Ferdinando il Cattolico, hanno consentito in seguito alla nostra amica di rilevare ulteriori realtà locali meritevoli di attenzioni specifiche; una di esse rappresentata dall'isola di Lipari (divenuta per la peculiare posizione strategica oggetto di appetiti da parte di diversi gruppi di potere della società meridionale, cui sono stati dedicati dalla Rugolo ben 9 contributi, variamente estesi, ivi compresa una piccola monografia sulla marineria eoliana tra medioevo ed età moderna). In tale ambito la prof. Rugolo, ha pubblicato non soltanto la già ricordata serie di lavori (inclusi tutti nella bibliografia qui annessa), ma ha curato la raccolta sistematica e la presentazione in volume dei *Capitoli e privilegi* del capoluogo eoliano sulla base della ricca documentazione conservata negli archivi di Stato di Palermo e di Napoli oltre che in Barcellona, nell'Archivio della Corona di Aragona.

Se gli studi personali e le relative pubblicazioni sembrano aver dominato l'impegno di Elina Rugolo, vale la pena di ricordare quello, successivo soprattutto al suo ingresso nella nostra Società, volto a proiettare all'esterno le novità storiografiche emerse di fuori della stessa, presso il grosso pubblico e particolarmente quello isolano, ma ha tentato altresì, nelle sue Eolie, di coinvolgere le amministrazioni locali (non soltanto quelle di Salina) nel tentativo di dotare di nostre pubblicazioni le biblioteche comunali e di organizzare eventi culturali di prim'ordine.

A lei va ascritto il merito di avere organizzato – con successo – nel periodo estivo e con cadenza annuale, nella sua Rinella, per tre anni di seguito, eventi culturali di rilievo; una serie di manifestazioni atte a coinvolgere su temi di storia locale la popolazione isolana e quella turistica occasionale; pur inaugurato nell'estate del 2006, l'evento ha avuto repliche nei due anni seguenti (2007 e 2008), con opportune variazioni sul tema. Ricordo in particolare la seconda edizione (nell'agosto del 2007), intitolata *Echi dal Mediterraneo. Canto, danza e memoria tra Medioevo e Rinascimento*, ha visto la partecipazione del prof. Antonino Pennisi e della stessa Rugolo, con due interventi (il primo su *Il mare e le sue isole: itinerari fantastici tra mito, natura e realtà*, e il secondo, della Rugolo, su *Mercanti, marinai e pirati liparesi nel Mediterraneo*), seguiti da un concerto dei Fratelli Mancuso, rubricato come "...tocca le corde la voce che canta", con musiche attinte alla tradizione mediterranea e legate alla memoria di canti e di strumenti della più antica tradizione popolare.

Eolie a parte, vale ancora la pena di segnalare altre tre iniziative di rilievo (due delle quali in seno alla Società Messinese di Storia Patria) nate negli ultimi per merito della Rugolo. La prima concerne la sua curatela di una vasta silloge di 'scripta minora' del prof. Tramontana riguardanti i suoi studi e ricerche sul Medioevo, un'operazione che ha prodotto 3 grossi volumi editi (nel 2012) dal Centro interdipartimentale di studi umanistici dell'Università di Messina. Una seconda l'incontro del 23 giugno del 2014, alla Libreria Feltrinelli di Messina, da lei promosso con argomento *Ancora su Messina nell'età di Antonello*, che, con un pubblico numeroso, appassionato e curioso di dettagli e di approfondimenti, si è rivelato come uno degli appuntamenti più seguiti della cosiddetta "Notte di Antonello". Nell'occasione tre docenti del nostro ateneo, ovvero la stessa Rugolo, Maria Grazia Militi, medievista pure lei, e Alessandra Tramontana, docente di Letteratura italiana, hanno discusso sull'impianto urbano di Messina, le coordinate sociali e il *milieu* culturale dei tempi di Antonello; un'epoca, questa, tuttora poco conosciuta ai più. E da ultimo, il 21 aprile 2015, nella

Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, la presentazione a più voci (in assenza dell'autore) del libro di Salvatore Tramontana *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XII*, con gli interventi – introdotti dalla Rugolo, che ha moderato l'incontro – dei proff. Adalgisa De Simone (Univ. di Palermo), Ewald Kislinger (Univ. di Vienna) e Federico Martino (Univ. di Messina). Si sottolineava, nell'invito, l'importanza dell'iniziativa (che, oltre a rendere omaggio ad un maestro della Medievistica italiana nonché Socio Onorario della Società Messinese di Storia Patria), sottolineando che costituiva un'occasione per riflettere sul tema, particolarmente attuale, dell'incontro tra culture religiose diverse e della circolarità degli uomini e dei saperi nel Mediterraneo.

BIBLIOGRAFIA DI CARMELA MARIA RUGOLO

Monografie:

1990. *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel secolo xv. Il processo a Giovanni Mallono*, Messina 1990 (Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», vol. x).
2001. *Lipari. Capitoli e privilegi (secoli XIV-XVI)*, Messina 1990 (= Dipartimento di Studi linguistico-letterari e della documentazione storica e geografica dell'Università di Messina).

Curatele

2012. S. Tramontana, *Le parole, le immagini, la storia. Studi e ricerche sul Medioevo*, a cura di Carmela Maria Rugolo, Centro Interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2012 (Percorsi medievali 1), presentazione di V. Fera e A. Pennisi, introduzioni di C.M. Rugolo (*Salvatore Tramontana: un percorso di vita tra Accademia e Storia*, pp. XXIII-LXI) e di E. Pispisa (*Ragioni di una raccolta*, pp. LXIII-LXX), 3 voll., per complessive pp. LXX, 2031, oltre gli indici.

Saggi vari

1974. *Agricoltura e classi rurali nel messinese. Ricerche su documenti inediti del sec. XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXX, pp. 237-265.
1975. *Per una storia del patriziato cittadino in Messina*, «Archivio Storico Messinese», XXIII-XXV, pp. 113-165 (in collab. con M.G. Militi).
1977. *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXXIII, pp. 163-169.
1977. *Amalfi: Amalfi medievale*, in «Quaderni Medievali», IV, pp. 235-241.
1977. *Bari: Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, in «Quaderni Medievali», IV, pp. 209-217.
1978. *Oria: gruppi etnici e classi sociali nella Puglia federiciana*, in «Quaderni Medievali», V, pp. 209-213.
1979. *Mazara del Vallo: la Sicilia nella storiografia*, in «Quaderni Medievali», VII, pp. 211-217.
1979. *Vicende di una famiglia e strutture cittadine nel secolo XV*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII, 292-230.
1980. *Conversazione a Dubrovnik. Intervista a Zdravko Sundrica sull'Historijski Archiv*, in «Quaderni Medievali», X, pp. 152-170 (in collab. con S. Tramontana).

1981. *Il Medioevo mediterraneo nel Quattrocento*, in «Quaderni Medievali», XII, pp. 209-215.
1982. *Conversazione a Palermo. Intervista a Maria Emma Alaimo sulla Biblioteca Comunale*, in «Quaderni Medievali», XIII, pp. 110-118 (in collab. con S. Tramontana).
1982. *Dalla guerra del Vespro al tramonto della teocrazia pontificia*, in *Storia della società italiana*, VII, Milano, Teti ed., pp. 220-250.
1982. *Antonello da Messina e la sua famiglia: le fonti scritte*, in *Antonello da Messina*, catalogo della mostra tenuta dal 22 ottobre 1981 al 31 gennaio 1982, Roma, De Luca editore, pp. 227-244.
1983. *L'organizzazione del lavoro nelle campagne siciliane medievali del tardo Medioevo*, in «Quaderni Medievali», XV, pp. 53-79.
1983. *Conversazione a Barcellona. Intervista a Maria Mercedes Costa Paretas sull'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Quaderni Medievali», XVI, pp. 70-85 (in collab. con S. Tramontana).
1983. *Frugando fra la corte di Federico II*, in «Gazzetta del Sud. Quotidiano della Calabria», anno 32, n. 317 (18 nov.), p. 3.
1983. *Esemplare episodio di politica frumentaria ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I, pp. 571-582.
1985. *Maestri bottai in Sicilia nel secolo XV*, «Nuova Rivista Storica», LXIX, pp. 195-216.
1988. *Amalfi: la Chiesa nel Medioevo*, in «Rassegna Storica salernitana», 9, pp. 265-272.
1988. *Paesaggio boschivo e insediamenti umani nella Calabria medievale*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna, pp. 321-348.
1991. *Matteo de Riso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 132-135.
1991. *Nicoloso de Riso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 135-137.
1991. *Riccardo de Riso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 137-138.
1991. *Donne e lavoro nella Sicilia del Basso Medioevo*, in «Archivio Storico Messinese», 56 (1990), pp. 79-99.
1991. *Istanze cittadine e potere regio nelle lettere dei giurati messinesi ad Alfonso il Magnanimo*, «Messana. Rassegna di studi filologici, linguistici e storici», 9 pp. 141-175.

1993. *Elena d'Epiro, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 383-385.
1993. *Elisabetta di Carinzia, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 484-486.
1993. *Erberto d'Orleans*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 64-66.
1994. *I documenti dell'area peloritana*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 106, 2, pp. 703-712.
1995. *L'antroponimia nelle carte latine di alcune abbazie calabresi nei secoli XI-XIII*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 107, 2, pp. 381-392.
1996. *Messina a metà del secolo XV: una società in trasformazione*, in *Attività economiche e sviluppo urbano nei secoli XIV e XV*, Atti dell'omonimo incontro di studio svoltosi a Barcellona (Spagna) dal 19 al 21 ottobre 1995, «Archivio Storico del Sannio», n.s. I, N. 1-2 (genn.-dic.), pp. 385-398.
2001. *Capitoli e Privilegi di Lipari (sec. XIV-XVI)*, Dip. di St. ling.-lett. e della doc. st. e geogr., Messina.
2003. *Operatori commerciali di Lipari nel Mediterraneo (sec. XIV-XVI)*, in *Scritti in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. Cuzzo, Elio Sellino, Pratola Serra (AV), pp. 347-373.
2003. *Il recupero della memoria. I codici dei Capitoli e Privilegi di Lipari*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il Medioevo», 105, pp. 388-426.
2005. *Lipari nella seconda metà del secolo XIV: il consolidamento delle istituzioni*, in «Mare nostrum», II, pp. 233-245 (ISSN: 1827-1960).
2006. *Società e istituzioni a Lipari nel secolo XIV. Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea: secc. XI-XV*, in "Atti del convegno internazionale di studi in onore del prof. Salvatore Tramontana, 18-22 nov. 2003", vol. I, Roma, Viella, pp. 275-285.
2006. *Antonello da Messina e la sua famiglia: le fonti scritte*, in *Antonello da Messina. L'opera completa*, a cura di M. Lucco, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, pp. 352-366.
2007. *Le città dell'Italia meridionale*, in *Tra economia e politica: le Corporazioni nell'Europa medievale*. Atti del XX Convegno internazionale di studi (Pistoia, 13-16 mag. 2005), Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte, Pistoia, pp. 93-109 (in collab. con S. Tramontana).
2008. *Galee e marinai liparesi nell'età di Alfonso il Magnanimo*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, pp. 825-838.
2008. *Le Eolie come snodo del commercio a breve-medio raggio nel Tirreno meridionale alla fine del Medioevo*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie*

- Martin*, éditée par E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot et V. Pigent, Paris, vol. 2, pp. 581-592 (ISBN: 978-2-906716-19-0).
2009. *Paesaggio e rapporti agrari in età feudale*, in *Il sistema feudale nella Calabria medievale*, atti del x Congresso Storico Calabrese, Cosenza, 9-11 dicembre 2004, Reggio Calabria, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, pp. 101-116.
2009. *La fondazione del convento dei Cappuccini di Lipari*, in *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Messina*, atti del convegno omonimo di Messina 6-8 novembre 2008, a cura di C. Miceli, e A. Passantino, Palermo, Biblioteca Franciscana – Officina di Studi Medievali, pp. 299-312 (ISBN/ISSN: 88-88615-91-1).
- L'altra Italia: Bari*, in *La costruzione della città comunale italiana, secoli XII inizio XIV*, Atti del XXI Convegno internazionale di studi (Pistoia, 11-14 mag. 2007), Pistoia 2009, pp. 367-390.
2009. *Paesaggio e rapporti agrari in età feudale*, in *Il Sistema Feudale nella Calabria Medievale*, Atti del x Congresso Storico Calabrese (Cosenza, 9-11 dic. 2004), AGM, Castrovillari (CS), pp. 101-116.
2010. *In archivio a Dubrovnik: sulle tracce dei rapporti tra Sicilia, Mezzogiorno e costa ragusea*, in *Un regno nell'impero: i caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle Diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ott. 2008), a cura di P. Cordasco e F. Violante, Adda, Bari, pp. 329-352.
2010. *Lipari tra angioini e aragonesi*, in *Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell'Italia medievale*, a cura di F.P. Tocco, intr. di E. Pispisa, Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, Messina, I, pp. XXIII-LXII.
2012. *Salvatore Tramontana: un percorso di vita tra Accademia e Storia*, in S. Tramontana, *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul Medioevo*, a cura di C.M. Rugolo, I-III, Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, Messina, pp. XXIII-LXI.
2013. *Bartolomeo da Neocastro, Caruso Giovan Battista, Mussone Baldovino, Ruggero di Lauria*, in *Una strada un nome. Dizionario toponomastico della Città di Messina*, pubbl. del Rotary International. Distretto 2110 – Sicilia e Malta, Messina, *sub vocibus*.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci 12 Aprile 2017

Il giorno 12 del mese di aprile dell'anno 2017, alle ore 16.30, in Messina, nei locali della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini 'Madonna di Pompei' (via delle Mura), si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Ordinaria dei Soci per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.: 1) Relazione sulle attività svolte nel 2016; 2) approvazione del Bilancio Consuntivo 2016; 3) Relazione sulle attività programmate per il corrente 2017 e approvazione del relativo Bilancio Preventivo. Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci: Abbate, Baglio, Bottari, Buda, Campagna, Di Bella, Di Blasi, Gullo, Moscheo, Quartarone e Vermiglio e, per delega, Azzolina, Chiara, Chillè, Della Valle, Magazzù, Mellusi, Nicaastro, Russo, Staiti.

Presiede il Presidente, prof. Moscheo, il quale prende la parola e introduce il 1° punto all'o.d.g. (attività svolte nel 2016).

Esaurita la relazione sullo stato della Società e le attività svolte, il Presidente illustra partitamente il bilancio consuntivo 2016, approvato dal Consiglio Direttivo in data 28.02.2017. Lo stesso si compendia nelle cifre appresso indicate: *a*) Situazione patrimoniale [totale Attività € 335.054,67 (di cui liquidità € 6.451,19); totale Passività € 335.054,67]; *b*) Movimento finanziario 2016 [entrate (attività istituzionale + attività commerciale) € 5.766,91; uscite (attività istituzionale) € 8.261,18].

Al termine di questa esposizione il Presidente dà lettura del verbale n. 44 del Collegio dei Revisori dei conti, redatto in data 30 marzo 2017, e trascritto alla p. 40 dell'apposito Registro: «Il Collegio dei Revisori dei Conti della Società Messinese di Storia Patria, riunitosi il giorno 30 marzo 2017 in Messina, presso lo studio dell'Avv. Carmelo Briguglio, presente il Presidente prof. Rosario Moscheo, prende in esame il rendiconto relativo all'anno 2016, predisposto dal Consiglio di Amministrazione della predetta Società in data 28 febbraio c.a., e sottoposto all'esame di questo Collegio. È assente il rag. Ardizzone. Il Collegio dei Revisori dei Conti, dopo aver esaminato il rendiconto, unanime nel voto, delibera di approvarlo. Letto, confermato e sottoscritto. Carmelo Briguglio, Cesare Magazzù».

Il Presidente dell'Assemblea a questo punto invita i soci ad approvare il consuntivo 2016. L'Assemblea approva unanime.

Si passa alla trattazione del 3° punto all'o.d.g.: Attività previste per il corrente

anno 2017. Il prof. Moscheo, illustra le iniziative in programma per l'anno sociale 2016-17 a cominciare dal ciclo di seminari dal titolo *Il Mediterraneo, la Sicilia, il Mezzogiorno d'Italia tra Medioevo ed Età Contemporanea*, promosso dalla Società Messinese di Storia Patria e patrocinato dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti, dal Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche Archeologiche e Filologiche dell'Università di Messina, dalla Cattedra di Storia Moderna del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina, dall'Associazione ALuMnime - ex Allievi dell'Università di Messina, e dai Comuni di Taormina e San Marco d'Alunzio. Il ciclo dei seminari, in corso di svolgimento per un totale di 8 appuntamenti previsti, di cui 6 a Messina, è stato fortemente voluto dalla compianta prof.ssa Carmela Maria Rugolo, già vicepresidente del nostro Sodalizio, secondo una formula che prevede l'illustrazione di un tema di ricerca da parte di un giovane studioso, con l'intervento successivo di un 'discussant' e un dibattito conclusivo.

Il Presidente illustra, poi, tra le iniziative svolte, la presentazione del libro del prof. Giuseppe Caridi su San Francesco di Paola svoltasi il 24 novembre 2016 presso il Dipartimento COSPECS dell'Università di Messina, con gli interventi dei ptoff. Antonino Pennisi, Rosario Moscheo, Daniele Macris e del dott. Vincenzo Cataldo.

Inoltre, il Prof Moscheo ricorda che la Società per dare risalto alla pubblicazione e stampa del volume n° 96 (anno 2015) di *Archivio Storico Messinese*, ha promosso una presentazione al pubblico del medesimo che si terrà sabato 1° luglio 2017, alle ore 18, presso Villa Cianciafara (Zafferia), in occasione della quale interverranno i proff. Rosario Moscheo e Salvatore Bottari, rispettivamente Presidente e Segretario della Società Messinese di Storia Patria, e il prof. Giovan Giuseppe Mellusi, Direttore della Rivista. Modererà l'incontro la dott.ssa Milena Romeo

A questo punto, il Presidente passa ad illustrare il bilancio preventivo per il corrente anno 2017. Alle spese ordinarie previste per il canone di locazione (€ 2.400,00), acquisto pubblicazioni (€ 480,00), spese tipografiche (€ 550,00), prestazioni professionali (€ 500,00), impaginazione n. 97/2016 dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 2.000,00), saldo stampa del 'Quaderno n. 1' (€ 1.000,00) e del volume di *Scritti in onore di G. Scibona* (€ 800,00), nonché di tre altri fascicoli arretrati (i nn. 91/92, 93, 94/95) dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 3.000,00), organizzazioni di eventi (€ 1.500,00), nonché altre voci meno rilevanti che si leggono nel documento relativo, per un totale complessivo di € 18.500,00, fa fronte una previsione di entrate di pari entità in termini di quote sociali, contributo regionale (€ 12.000,00), vendita pubblicazioni e interessi sul c/c bancario.

Prende la parola il Segretario e chiede ai Soci se sono d'accordo a posticipare di un paio di mesi la data per il rinnovo degli organi societari per il triennio 2017/2020...

Esaurita la discussione sui punti dell'o.d.g. e in assenza di ulteriori argomenti, *il Presidente dell'Assemblea dichiara sciolta la seduta alle ore 17:40.*

Il Presidente dell'Assemblea

PROF. ROSARIO MASCHEO

Il Segretario

PROF. SALVATORE BOTTARI

Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci
5 luglio 2017

L'anno 2017, il giorno 5 del mese di luglio, in Messina, nell'Aula Magna dell'Istituto 'Ignatianum' (via Ignatianum, 23) si è riunita alle ore 16:30, in seconda convocazione, l'Assemblea Straordinaria dei Soci per il rinnovo degli organi societari per il triennio 2017-2020.

Sono presenti 25 soci e precisamente: Abbate, Archivio di Stato di Messina, Baglio, Bottari, Buda, Campagna, Caratozzolo, Chillé, Della Valle, Di Blasi, Di Pietro, Giuliano, Magazzù, Mellusi, Migliorato, Moscheo, Nicastro, Quartarone, Raffa, Sindoni, Staiti, Tigani, Tigano, Vermiglio e, per delega: Alibrandi, Ardizzone, Azzolina, Bonasera, Briguglio, Chiara, Cuzari, D'Amico, D'Angelo, Di Bella, Famà, Giuffrè Scibona, Intersimone Alibrandi, Lanuzza, Mancuso, Militi, Pisciotta, Rinaudo, Rodriquez, Russo, Serraino, Smedile, Sorrenti, Trimarchi, Biblioteca Prov. Cappuccini.

Assume la presidenza il Presidente, prof. R. Moscheo, che, una volta completate le formalità relative al pagamento delle quote sociali arretrate fino all'anno 2016 da parte dei soci morosi e verificato il numero legale dichiara aperta e valida la seduta. Prende quindi la parola ricordando i due soci recentemente scomparsi (la prof.ssa C.M. Rugolo e l'avv. C. Puglisi) e, poi, come unico candidato alla carica di presidente del Sodalizio, ne illustra il programma.

Interviene, successivamente, il Segretario, prof. S. Bottari, proponendo le candidature per gli organi collegiali del Sodalizio per il prossimo triennio 2017-20.

A conclusione, alle ore 17:15, con l'approvazione dell'Assemblea, il Presidente insedia il seggio elettorale così composto:

prof. Antonino Baglio *Presidente*

dott. Alessandro Abbate e dott. Francesco Tigani *Scrutatori*

prof. Giovan Giuseppe Mellusi *Segretario*

Costituito il seggio, il Segretario del seggio illustra le modalità di votazione. A ciascun socio verranno consegnate due schede, una arancione (per esprimere la preferenza per il presidente del Sodalizio e fino a 6 nominativi per il Consiglio direttivo) e una bianca (per esprimere la preferenza per i membri del Collegio dei Revisori dei conti e per quello dei Probiviri), nonché una matita per scrivere le preferenze. Dopodiché, dichiarata aperta la votazione e data la precedenza ai soci che hanno urgenza di votare per primi (Giuliano), il Segretario procede alla prima chiamata dei soci per appello nominale, in ordine alfabetico. Terminata anche la seconda chiamata e non essendo presente più alcun socio che intenda legittimamente esercitare il proprio diritto di voto, il Presidente del seggio dichiara chiusa la votazione e passa alle operazioni di spoglio e scrutinio delle schede, stilando a tal fine apposito verbale, che qui si allega (*sub A*).

Risultano pertanto *eletti*:

alla carica di *Presidente del Sodalizio*:

il prof. ROSARIO MOSCHEO con voti 49;

a membri del *Consiglio Direttivo*:

il prof. SALVATORE BOTTARI con voti 49

il prof. GIOVAN GIUSEPPE MELLUSI con voti 46;

il dott. GIUSEPPE CAMPAGNA con voti 44;

il prof. GIAMPAOLO CHILLÉ con voti 34;

la dott. GABRIELLA TIGANO con voti 34;

la prof. VITTORIA CALABRÒ con voti 33;

a membri del Collegio dei *Revisori dei conti*:

l'avv. CARMELO BRIGUGLIO con voti 47;

il prof. CESARE MAGAZZÙ con voti 42;

il rag. GIUSEPPE ARDIZZONE con voti 32;

a membri del Collegio dei *Probiviri*:

la prof. LOREDANA STAITI con voti 44;

la prof. CONCETTA GIUFFRÈ SCIBONA con voti 36;

l'ing. FILIPPO GULLO con voti 33.

Proclamati gli eletti, alle ore 19:30 il Presidente dell'Assemblea chiude la seduta.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il Presidente dell'Assemblea

PROF. ROSARIO MASCHEO

Il Segretario

PROF. SALVATORE BOTTARI

ALLEGATO A

Il giorno 5 del mese di luglio dell'anno 2017, in Messina, nell'Aula Magna dell'Istituto 'Ignatianum' si sono svolte le elezioni per la nomina del Presidente, dei componenti il Consiglio direttivo, del Collegio dei Revisori dei conti e del Collegio dei Probiviri, tutti della Società Messinese di Storia Patria. La Commissione elettorale, insediatasi alle ore 17:15, è composta dal prof. Antonino Baglio (presidente del seggio), dai dott. Alessandro Abbate e Francesco Tigani (scrutatori) e dal prof. Giovan Giuseppe Mellusi (segretario), tutti della Società Messinese di Storia Patria.

Unico candidato alla presidenza della Società risulta il prof. Rosario Moscheo che ha esposto il proprio programma.

La Commissione, quindi, procede con le operazioni di voto con chiamata degli elettori secondo l'ordine alfabetico.

Ciascun elettore, ritira le due schede (di colore arancione e bianca) predisposte per la votazione e nel contempo firma a conferma del ritiro delle due schede.

La chiama degli aventi diritto al voto ha comportato che coloro che erano in possesso di deleghe (3 al massimo) hanno votato secondo la successione in elenco.

Le schede dei votanti sono state raccolte in due scatole, una destinato alle schede arancione (elezione del Presidente e dei componenti del Consiglio direttivo); l'altra per le schede bianche (Collegio dei Revisori e Collegio dei Probiviri).

Le schede elettorali distribuite ai votanti portano tutte il timbro della Società.

Terminata la prima chiamata, si procede subito dopo alla seconda.

Chiuse le operazioni di voto alle ore 18:15, si passa allo scrutinio delle schede votate.

Totale votanti	n. 50
Totale deleghe	n. 25

Hanno riportato voti (scheda arancione – *Presidente*):

Moscheo Rosario	n. 49
Schede nulle	n. 1

Hanno riportato voti (scheda arancione – *Consiglio direttivo*)

Bottari Salvatore	n. 49
Buda Virginia	n. 1
Calabrò Vittoria	n. 33
Campagna Giuseppe	n. 44
Chillè Giampaolo	n. 34
Della Valle Eleonora	n. 3
Di Pietro Cesare	n. 1
Giuffrè Scibona Concetta	n. 1
Gulletta Letterio	n. 1
Mellusi Giovan Giuseppe	n. 46
Staiti Loredana	n. 1
Tigano Gabriella	n. 34
Vermiglio Elisa	n. 2

Hanno riportato voti (scheda bianca – *Revisori dei Conti*)

Ardizzone Giuseppe	n. 32
Briguglio Carmelo	n. 47
Giuffrè Scibona Concetta	n. 1
Gullo Filippo	n. 1
Magazzù Cesare	n. 42
Mellusi Giovan Giuseppe	n. 1
Staiti Loredana	n. 9
Schede bianche	n. 1
Schede nulle	n. 1

Hanno riportato voti (Scheda bianca – *Collegio dei Proviviri*)

Ardizzone Giuseppe	n. 4
Briguglio Carmelo	n. 1
Buda Virginia	n. 4
Campagna Giuseppe	n. 1
Chillè Giampaolo	n. 1
Giuffrè Scibona Concetta	n. 36
Gullo Filippo	n. 33
Magazzù Cesare	n. 1
Staiti Loredana	n. 44
Tigano Gabriella	n. 1
Schede bianche	n. 3
Schede nulle	n. 1

Visti i risultati delle elezioni, il Presidente della Commissione elettorale proclama eletti:

Presidente: Rosario Moscheo, con voti n. 49

Consiglio direttivo:

Bottari Salvatore	con voti 49
Mellusi Giovan Giuseppe	con voti 46
Campagna Giuseppe	con voti 44
Chillè Giampaolo	con voti 34
Tigano Gabriella	con voti 34
Calabrò Vittoria	con voti 33

Collegio dei Revisori dei Conti:

Briguglio Carmelo	con voti 47
Magazzù Cesare	con voti 42
Ardizzone Giuseppe	con voti 32

Collegio dei Proviviri:

Staiti Loredana	con voti 44
Giuffrè Scibona Concetta	con voti 36
Gullo Filippo	con voti 33

Concluse pure le operazioni di scrutinio e proclamati gli eletti, alle ore 19:15 il Segretario della Commissione elettorale redige il presente verbale che viene testé letto, approvato e sottoscritto.

ANTONINO BAGLIO
ALESSANDRO ABBATE
FRANCESCO TIGANI
GIOVAN GIUSEPPE MELLUSI

SOCI EFFETTIVI

Abbate Alessandro - Taormina (ME)
Alibrandi dr. Rosamaria - Messina
Anselmo dr. Nuccio - Messina
Archivio di Stato - Messina
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina
Arena prof. Giuseppe A.M. - Messina
Ascenti dr. Elena - Messina
Azzolina dr. Pippo - Messina
Baglio prof. Antonino - Rometta (ME)
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)
Bottari prof. Salvatore - Messina
Briguglio avv. Carmelo - Messina
Buda dr. Virginia - Messina
Calabrò prof. Vittoria - Messina
Campagna dr. Giuseppe - Roccalumera (ME)
Caratozzolo dr. Eugenio - Messina
Chiara prof. Luigi - Messina
Chillé prof. Giampaolo - Messina
Cuzzari dr. Francesco - Messina
D'Amico dr. Elvira - Messina
D'Angelo prof. Michela - Messina
Della Valle dr. Eleonora - Messina
Deputazione di Storia patria per la Calabria - Reggio C.
Di Bella dr. Sebastiano - Messina
Di Blasi dr. Aldo - Messina
Di Pietro mons. Cesare - Messina
Famà dr. Giovanna - Messina
Giacobbe dr. Luigi - Messina
Giuffré Scibona prof. Concetta - Messina
Giuliano dr. Agostino - Roccavaldina (ME)
Gulletta mons. Letterio - Messina
Gullo ing. Filippo - Messina
Lanuzza dr. Stefania - Messina
Magazzù prof. Cesare - Messina
Mallandrino ing. Amedeo - Messina
Mancuso dr. Vincenzo - Messina

Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina
Migliorato arch. Alessandra - Messina
Militi prof. Maria Grazia - Messina
Minissale dr. Francesca - Messina
Moscheo prof. Rosario - Messina
Natoli prof. Elvira - Messina
Nicastro dr. Gaetano - Roma
Pisciotta mons. Francesco - Patti (ME)
Puglisi avv. Carmelo - S. Alessio Siculo (ME)
Quartarone prof. Mario - Messina
Raffa prof. Annalisa - Messina
Rinaudo sac. Basilio - Patti (ME)
Rodriquez dr. Maria Teresa - Messina
Russo dr. Attilio - Messina
Sciarrone dr. Roberto - Roma
Serraino ing. Giorgio - Messina
Sindoni prof. Caterina - Messina
Smedile dr. Valeria - Messina
Sorrenti prof. Lucia - Messina
Sorrenti dr. Giacomo - Messina
Spagnolo dr. Donatella - Messina
Staiti prof. Loredana - Messina
Tavilla Antonio - Messina
Tigani dr. Francesco - Messina
Tigano dr. Gabriella - Messina
Tomasello dr. Giuseppe - Messina
Trimarchi prof. Carmen - Messina
Vermiglio prof. Elisa - Messina

SOCI ONORARI

Intersimone Alibrandi dott. Maria - Messina

SOCI BENEMERITI

Biblioteca Provinciale dei PP. Cappuccini "Madonna di Pompei" - Messina
Ordile on. Luciano - Messina